

GOVERNMENT OF INDIA
ARCHÆOLOGICAL SURVEY OF INDIA

CENTRAL
ARCHÆOLOGICAL
LIBRARY

ACCESSION NO 24325

CALL No. 910.4 / B.C.D

D.G.A. 79

C635



D.LW 1386

CENTRAL LIBRARY DELHI

Acc. No.

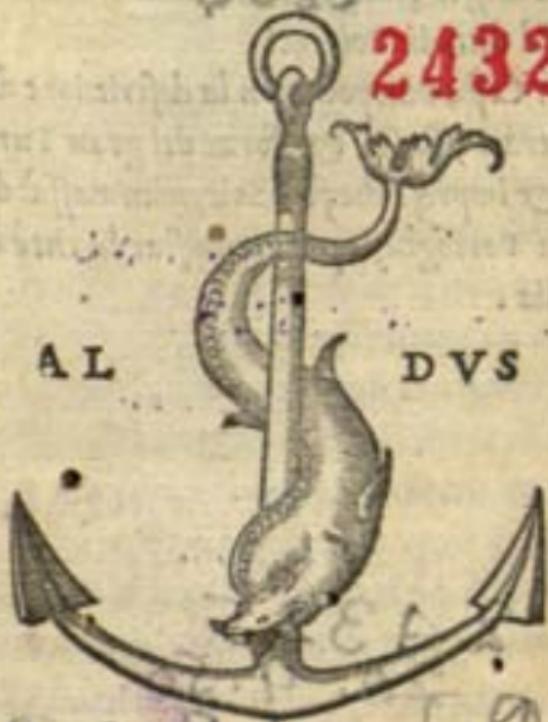
Date....

Call No.

VIAGGI FATTI DA
VINETIA, A TANA, IN PER=
SIA, IN INDIA, ET IN COSTANT=.
NOPOLE: con la descrittione particolare di Città,
Luoghi, Siti, Costumi, & della PORTA del
gran TURCO: & di tutte le intra=
te, spese, & modo di gouerno
suo, & delle ultima Im=.
presa contra Portoghesi.

4635

24325



N VINEGIA M. D. XLV.

910.4

71545

B.C.d.

TUTTI LI VIAGGI, CHE SI CON-
TENGONO NELL'OPERA.

Iosaphat

Viaggio del Magnifico messer Iosaphat Barbaro Ambas-
ciatore della Illustrissima Republica di Venetia alla
TANA.

Viaggio dello istesso messer Iosaphat Barbaro in P. E R-
SIA.

Viaggio del Magnifico messer Ambrogio Cötarini Am-
basciator di Venetia ad VSSVNCASSAN
Re di Persia hora Chiamato SOPHI.

Viaggio di messer Alxigi di Giovanni in India.

Viaggio del detto in Colocut.

Viaggio in Costantinopoli, con la descrittione della por-
ta, intrate, spese, & forze del gran Turco.

Viaggio & impresa che fece Solcymen Bassa' del. 1538.
contra Portoghesi per racquistar la città del DIV
in India.

CENTRAL LIBRARY, GEOLOGICAL

LIBRARY, NEW DELHI.

Acc. No. 24325

Date. 20. 9. 56.

Call No. 910. 4 / B.C.D.

Al Magnifico messer Antonio Barozzi, genere filo
del Clarissimo messer Giovan Luigi,
Antonio Manutio.

Randissima obligazione ueramente ha hoggia
di il mondo alla industria de Mercatanti, non
tanto per la commodita, che esso si gode per
la participatione di molte cose utili allo uso della uita hu-
mana, quanto per la cognitione che tutto giorno di nuo-
uo s'acquista di molti luoghi & paesi, mediante la loro
peregrinatione: de quali, se bene alcuni furon già dome-
stici & familiari ne passati secoli, à gli antichi nostri so-
no poi diuenuti strani & incogniti, & quasi come nuouii
interamente alle orecchie de moderni; per le uarietà de
gli stati, diuersità de religioni, & per la nouità de nomi
barbari: in tanto che tale cognitione è molto confusa.
tuttavia non per ciò siamo noi tenuti alle loro fatiche
punto di meno, per quel tanto ch'è n'hanno insegnato,
poscia che à tempi nostri non si trouava un' altro Alessan-
dro Magno, che induca Aristotele à scrivere l'istoria del-
le cose naturali, ne un' altro Plinio che le dichiari & ri-
torni alla memoria de nostri. Ma tra tutti i moderni
che prima & con maggior chiarezza hanno in questa
parte giouato al mondo, senza alcun dubbio sono stati i
Signori Venetiani: i quali per la loro grandezza & po-
tenza che hano hauuto nelle cose maritime, et come mer-
catanti, & spesse fiate come oratori della loro illustrissi-
ma Republica a diversi Potentati, hanno potuto penetra-
re, nauigando in luoghi remotissimi, & così tenere com-
mercio con molte barbare nazioni. E quelli tutte cose ha-
uendo io più volte meco stesse considerato, ho giudicato

ch'è non f' ha tenere poco conto di quella notitia de
cose, delle quali essi per commune uelita' de loro descendē
ti, hanno lasciato fedel memoria. Onde essendo i uenu
te alle mani alcune narrationi di loro così fatti viaggi,
ho ricorretto, et ridotto in miglior ordine quelli che era
no di già impressi, & molto alterati dalla integrita de
loro primi autori, & aggiunto a qualch' uno de gli al
tri, non prima uenuti in luce: usando in tutti quella di
ligenza, che si conviene a coloro, che hanno per fine prin
cipale, piu tosto il giouare uniuersalmente a' gli huomini,
che al suo priuato commodo. Pensando adunque me
co medesimo, a' cui io dousse far dono di questa mia fa
tia, che se ne dilettasse; & parimente sotto l'ombra del
cui nome ella ne disuenisse, honorata & diffesa; mi fu ri
dotta in consideratione la degna persona uostra dal Ma
gnifico messer Benedetto Rhamberti: il quale essendo or
nato di quelle rare uirtu, & di quello singulare giudi
cio, che già è noto ad ogn' uno, io sapua non si poter pun
to ingannare nello amare cordialmente come fa, & ap
prezzare & riuerire la Magnificentia uostra: & cosi
mi fu rinouata dentro il cuore quella affettione, che pri
ma, per mia natural inclinatione & per li meriti di lei
li portava. Onde io la priego con tutto il cuore, che in
segno di quella, essa si degni di riceuere per hora da me
questo piccolo dono, con quella benignita & frondez
za di animo, che alla mia buona uolonta', & alla sua
molta cortesia si conviene. Et mi conservi nella gra
tia sua.

VI COMINCIANO LE OSE VEDUTE
dute & udite per me Iosaphat Barbaro cittadino
no di Venetia, in due viaggi che io ho
fatti; uno alla Tana; &
uno in Persia.

A TERRA (secondo quello che co-
evidentissime demonstracioni prouano
li geometri) in comparatione del fir-
mamento, è tanto piccola, quanto un
punto fatto nel mezzo della circonfe-
rentia d'un circolo: della quale (per esser una buona
parte coperta d'acque, ouero inteperata per troppo fred-
do, o caldo) quella parte che si habita è ancora molto mi-
nore. Nientedimeno tanta è la piccolezza de gli huo-
mini, che pochi si trouano, che ne habbiano uisto qualche
buona particella: & niume è (s'io non m'inganno) il=
quale l'habbia vista tutta. • Et quelli che ne hanno visto
qualche parte al tempo d'adesso per la maggior parte
sono mercatanti, ouero huomini dati alla marinarezza:
nei quali due essercitij, dal suo principio, per infino al
di presente, tanto sono stati eccellenti i miei padri & si-
gnori Venetiani, che credo poter dire con uerita, che ten-
gono in questa parte il principato: & poi che l'Imperio
Romano non signoreggia per tutto, come una uolta fe-
ce, & che la diuersita de linguaggi, costumi, & religioni
ha diviso questo mondo inferiore, grandissima parte di
questa poca, la qual è habitata, saria incognita se la mer-
catantia & mariuola de' Venezi non l'hauesse ap-
perta & fatta chiara. Tra li uoci (se alcuno è al di
d'oggi che ne habbia visto qualche parte) posso certar-

mente dire, se esser io uno di quelli: conciosiache qua-
tur il tempo della giouentu mia, & buona parte della
uecchiezza, habbia speso in luoghi lontani, & fra genti
barbare, & huomini alieni al tutto dalla ciuitate, & da
costumi nostri: tra i quali ho prouato & visto molte co-
se, che per non esser usitate di qua, & quelli, che per mo-
do di dire, mai non furono fuori di Venetia, forse pares-
ciano bugie: & questa è stata principalmente la cagio-
ne, per laquale non ho mai troppo curato, ne di scriuere
quello che ho visto, ne etiando di parlarne molto. Ma
essendo astretto dalle preghiere di chi mi puo comman-
dare, & hauendo inteso che molto piu di queste cose, che
paiono incredibili, si truonano scritte in Plinio, in Solino,
in Póponio Mela, in Strabone, in Herodoto, in Diodoro,
in Dionisio Halicarnassico, & in altri moderni: come era
Marco Paulo, Nicolo Conte, nostri Venetiani, & Gio-
vanni da Vanda uilla Ingilese, & in altri nouissimi: co-
me è Pietro Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrogio
Contarini; non ho potuto fare che io non scriui tutte
quelle cose le quali ho visto, ad honore di nostro Signore
Idio il qual m'ha campato da infiniti pericoli; & oltra
ch'io l'ho fatto per contento di colui che mi ha astretto,
piu uolontieri, l'ho fatto, per dare ancora qualche uti-
le a coloro che uerranno dopo noi, se haueranno ad an-
dere in quelle parti oue sono stato io, & ancora per da-
re qualche utile & commodo alla nostra inclita citta',
se mai per qualche tempo per lo auenire li occorresse ma-
dere in quelle parti alcuno de suoi. Diuidero adunque il
parlar mio in due parti, nella prima uarrerò il viaggio
mio della Tana, & nella seconda quel di Persia: et tace-
ro li pericoli, & li usaggi, i quali mi sono occorsi.

M CCCC XXXVI cominciò a nascere al n^o
 aggio della Tana, oue à parte à parte, son stato per spa-
 tii di anni sedeci, et ho circondato tutti quei paesi si per
 mare, come per terra con molta diligenza, et quasi zu-
 riosità. La pianura della Tartaria è uno che fusse in
 mezo di quella, ha dalla parte di Levante il fiume di Le-
 dil : dalla parte di Ponente, et Maestro la Polonia: dal-
 la parte di Tramotana, la Rossia : dalla parte di Ostro,
 laqual guarda uerso il mar maggiore, la Alania, Cumia
 nia, et Gazzaria. I quali luoghi tutti confinano sul mar
 delle Tabacche ; et consequentemente è posta tra li so-
 pradetti confini. Et accio' che io sia meglio inteso, andes-
 ro discorrendo in parte del mar maggiore per riuiera,
 et in parte fra terra fino ad un fiume dimandato Elice;
 ilquale e' appresso Capha circa miglia. xl. passato ilqua-
 le fiume si ua uerso Moncastro, oue si truoua il Danubio
 fiume nominatissimo : et di qui avanti no dìro cosa ueru-
 na per esser luoghi assai più domestici. La Alania è des-
 riuita da i populi detti Alani, liquali nella lor lingua si
 chiamano As. Questi erano Christiani, et furono scacea-
 ti et destrutti da Tartari. La regione è per monti,
 riuiere et piani ; oue si truouano molti monticelli fatti
 à mano, liquali sono in segno di sepolture : et hanno in
 cima ciascun di loro un sasso grande con un certo buso,
 nelquale mettono una croce d'un pezzo fatta d'un altro
 sasso, et di questi ue ne sono innumerabili. In uno de
 detti monticelli ingendemmo esser ascoso grande thesoro:
 ciòciosiache nel tempo che messer Pietro Lando era Conso-
 lo alla Tana, uenendo dal Cairo nominato Gulbedin,
 et disse come essendo al Cairo, s'uo avea inteso da una
 femina Tartara, che in uno di questi monticelli chiamata

to Contevo, alquato posto in ascoso per li Alani un grande
 thesoro : laqual femina etiando gli hauea dati certi se-
 gnali, si del monte, come del terreno . Questo Gulbedin
 sienise à cauar in questo monticello , facendo alcuni pozzi
 hora in un luogo, & hora in un altro, & così perse-
 uerò per anni dui, & poi morì . onde fu concluso , che
 per impotentia esso non hauesse potuto ritrouar quel the-
 soro . Per laqualcosa del. 1437. trouandosi la notte di
 Santa Catherina in la Tana , sette di noi mercatanti , in
 casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Venetia, cioè Fran-
 cesco Cornaro, che fu fratello di Iacomo Cornaro dal Bâ-
 co, Catharin Contarini, ilquale dapo' uso' in Constantino-
 poli, Giovan Barbarigo che fu di Andrea di Candia, Gio-
 van da Valle , ilquale morì patron di fusta nel luogo di
 Garda, & insieme con alcuni altri Venetiani nel. 1428.
 andò in Derbeth , con una fusta che fece, incitato da quel
 Signore, & depreddò di quelli nauili , i quali uenivano da
 Straua, che fu quasi cosa mirabile . ma questo lascierò per
 adesso & seguirò il nostro proposito . dico adunque come
 Moise Bon di Alessandro dalla Zudecca , & Bartolomeo
 Rosso & io, insieme con Santa Catherina (laqual metto
 per la ottaua nelle nostre stipulationi & patti) trouan-
 dosi dico in la Tana , noi sette mercatanti nella casa di det-
 to Bartolomeo Rosso la notte di Santa Caterina , de iquesti
 tre erano stati auanti di noi in quelle parti , & ragionan-
 do insieme di questo thesoro , finalmente ci accordammo
 & facemmo una scrittura , con giuramento (laqual fu
 di man di Chaterin Contarini , la copia dellaquale per in-
 fino al presente , ho appresso di me) Giandar à cauar in
 questo monte & così concluso il patto tra noi ritrouam-
 no . 120 . huomiria a menz con noi per questo effit-

à ciascuno d'iquali davamo tre denari, lese per il
 meno, & circa otto giorni doppò, noi sette insieme con li.
 condotti partimmo dalla Tana con robba, uirtud-
 glie, arme, & strumenti, i quali portavamo su quei ze-
 nà, che si porta in Russia, & andammo sul giaccio per
 la fiumara; & il di seguente giungemmo al loco, perché
 è sul fiume, & è circa miglia. lx. lontano dalla Tana.
 Questo monticello è alto da . 50 . passi, & di sopra è
 piano, & in questo piano ha un altro monticello simile
 ad una berretta tonda, con una pietra in torno, tanto lar-
 ga che due huomini sariano andati apresso uno l'altro
 su per quel margine; & questo secondo monticello era
 alto passa . xii . Era il moneicello disotto di forma circu-
 lare, come se fusse fatto à compasso, & occupava per dia-
 metro passi . lxxx . Poi che fu posto ordine al tutto
 incominciammo à tagliar & cauar sul piano di questo
 monticel maggiore, il quale è principio del monticello mi-
 nore, con intentione di far una strada larga & di entra-
 re fino al fondo. Nel principio del rompere, il terreno
 era si duro, et aggiacciato, che ne con zappe, ne con maz-
 nare il poteuamo rompere: pur, entrati che fummo un
 poco sotto, trouammo il terren tenero, & fu lavorato
 per quel giorno assai bene. La mattina seguente ritor-
 gando all'opera trouammo iderren aggiacciato, & più
 duro che prima, in modo che ne fu forza abandonar l'im-
 presa, & ritornar alla Tana, con proposito però, & far
 ma deliberatione di ritornarui à tempo nuovo. Circa
 luscita di Marzo ritornammo con barche & nauili,
 con . 150 . huomini, & dessimo principio à cauare, &
 in . 22 . giorni facemmo una fiera, di circa . 60 . pas-
 si larga passi . 8 . & alta da passi . 10 . Vdirete qui

gran meraviglia, & cose (per modo di dire) incredibili.
 Trouassimo tutto quello che ci era stato predetto, per il-
 che ci faceuano piu certi di quello che ci era stato detto:
 in modo che, per la speranza che haueuamo di ritrouar
 questo thesoro, noi, quali pagauamo gli huomini, portaua-
 mo meglio la ciuera che no facciano gli altri, & io era
 il maestro di far le ciuere. La maraviglia grande che
 hauemmo fu, che prima disopra il terreno era negro per
 l'herbe, dipoi erano carboni per tutto: & questo è possi-
 bile, conciosiache hauendo appresso i boschi di salici, pote-
 uano far fuoco sopra il monte. dipoi erano ceneri per
 una spanna. & questo ancora è possibile: conciosiache
 hauendo vicini i canneti, e potendo far fuoco di canne,
 potenano hauer cenere. dapoi uì erano scorze di miglio
 per un'altra spanna. Et (perche à questo si potria dire
 che mangianano paniccio fatto di miglio, & haueuano
 saluate le scorze per metter in quel luogo) uorrei sapere
 quanto miglio bisognava che hauessino à uoler capire
 tanta larghezza, quanta era quella del mòticello di scor-
 zie di miglio alte una spanna. Sotto quelle erano squa-
 me di pesce, cioè raine, & altri simili per un'altra span-
 na. Et, perche si potria dire che in quel fiume si troua-
 uano raine, & pesci assai, de i quali si poteua coprire il
 monte, io lasso considerar à quelli che leggeranno, quan-
 to questa cosa o è possibile o uerisimile. basta che io la co-
 to per uera, et cosidero che colui che fece far questa sepol-
 tura, che si chiamava Indiabu, uolendo far queste tante
 ceremonie (lequal forse si usauano à quei tempi) biso-
 gno che si pensasse molto inventi, & che facesse racco-
 gliere, & reponer tutte queste cose per qualche tempo.
 Hasiédo fatto questi uigilata, & no ritrouandosi infino à

quindi il thesoro, deliberammo di far una cava dentro il monticello massiccio, le quali fuisse quattro passa per largo, & per alto: & facendo questo, trovammo un terren bianco & duro, intanto che facemmo scalini inselso, su per i quali portauano le ciuiere. Andando sotto circa passa. 5. trouammo in quel basso alcuni uasi di pietra, in alcuni di quali era cenere, & in alcuni carboni; alcuni erano vacui, & alcuni pieni di ossi di pesce, della schiena. trouammo etiam da. 5. in. 6. pater nostri grandi come naranci, i quali erano di terra cotta insuetriata, simili à quelli che si fanno nella Marca, i quali si mettono alle tratte. Trouamo etiam mezo manico d'un ramino d'argento piccolino, che haueua di sopra al modo di una testa di biscia: ma uenuta la settimana santa, comincio à foffiar un uento da leuante con tanta furia che leuaua il terreno & le zolle che erano state cauate, & quelle pietre, & buttauale nel uolto de gli operatori con effusion di sangue. per la qualcosa deliberammo di levarsi, & di non far più altra esperienza: & questo fu il lunedì di Pasqua. il luogo per auanti si chiamaua le cave di Gulbedin, & dopo che noi cauammo è stato chiamato per infino à questo giorno la cava de i Frachi: imperoche è tanto grande il leuoro che facemo in pochi giorni, che si potria creder ch'el non fusse stato fatgo in quel poco tempo da manco di un migliaio di huomini. Non habbiamo altra certezza di quel thesoro, ma (per quanto intendemmo) se thesoro nū era, la causa che'l facesse metter li sotto, fu perche il detto Indiabu Signore di questi Alani, ingeñe de l'imperador de Tartari li uenì uia incontra, & deliberando di sbararlo (accioche nū uno se ne accorgesse) finse di far la sua solitura secondo il

lor costume, & secretamente fece metter in quel luogo
 prima quello che à lui parse, & poi fece far quel mon-
 ticello. La fede di Macometto principio ne i Tartari
 ordinariamente che hora sono. 100. anni. uero è che per
 auanti pur alcuni di loro erano Macomettani: ma ogn'
 uno era in libertà di tener quella fede che li piaceua: on-
 de alcuni adorauano statue di legno, & di pietre, et que-
 ste portauano sopra i carri. Il principio della fede Maco-
 mettana fu nel tempo di Hedighi capitano della gente
 dell'Imperatore Tartaro chiamato Sidahameth Can. que-
 sto Hedighi fu padre di Naurus, delqual parlaremo al
 presente. Signoreggiaua nelle campagne della Tartaria
 del. 1438. uno Imperator nominato Vlumahumeth Can,
 cioè gran Macometto Imperator; & hauea signoreg-
 giato più anni: & trouuidosi costiù nelle campagne che
 sono uerso la Rossia, con il suo lordo, cioè populo, haueua
 per capitano questo Naurus, ilqual fu figliuolo di Hedis-
 ghi, dalqual fu astretta la Tartaria alla fede Macomet-
 tana. Accade certa division tra esso Naurus & il suo
 Imperatore, onde si parti con le genti che'l uolsero segui-
 tare, & andò uerso il fiume di Ledil, oue era uno Chezi
 mameth, che uol dire Macometto piccolo, ilqual era di
 sangue di questi Imperatori, & essendosi accordati insie-
 me si deliberorno con le forze loro di andar ambidui cò
 tra questo Vlumahumeth. fecero la uia appresso Giter-
 chan, et uennero per campagne di Tumen: & uenendo
 intorno appresso la Circassia, attuaronsi alla uia del fiume
 della Tana, & al Golfo del mar delle Tabacche, il-
 quale insieme col fiume delta Tana era tutto aggiaccia-
 to; & (per esser poco assai, & animali innumere-
 bili) fu bisogno che idaffini larghi, accioche quelli che

andauano auanti non mangiassino li fr...ⁱ & altri n
frescamenti di quelli, che ueniuano dietro. Onde i capi
di queste genti & animali toccò un luogo chiamato
Balastra, & l'altro capo toccò il fiume della Tana nel
luogo chiamato Bosagaz, che uien à dire legno berettino.
La distanta d'uno di questi luoghi all'altro è da miglia.
120. & tra questa distanta caminava detto populo,
quantunque tutto non fusse atto al camino. Quattro me
si auanti che uenissero uerso la Tana, noi l'intendemmo:
ma un mese auanti che uenisse questo Signore comincio=
rono à uenir uerso la Tana alcune scolte, le quali erano
di giouini. 3. d. 4. à cauallo, con un cauallo à mano per
uno. Quelli di loro, che ueniuano in la Tana erano chia=mati auati il Consolo, et eran loro fatte carezze & offer=te. Dimandati oue andauano, & quello andauano facen=do, diceuano che erano giouani, & che andauano à so=lazzo: ne altro si poteva trar loro di bocca: et stauano al
piu una, ò due hore, & poi andauano via, & ogni gior
no era questo medesimo: salvo che sempre ne erano qual
cuno piu per numero. ma come il Signore fu appresen=tato alla Tana per. 5. d. 6. giornate cominciorono à ue=mir à. 25. à. 50. con le sue arme ben in ordine, & ap=prossimandosi ancor piu à centenara. uenne poi il Signo=re, & alloggiò presso la Tana per un trar d'arco, den=tro una moschea entica. Incontinente il Consolo delibe=rò mandarli presenti, & mandò una nouena à lui, hura=alla madre, & una à Naurus capitano dell'essercito.
Nouena si chiama un presente di noue cose diversc, co=s
me saria à dire geni, gli sette, scagliati, & altre cose fino
al numero di noue: che cosi è ^{issi} come di appresentar al
li signori in quel luogo, Valse ^{io} füssi quello che

VIAGGIO

andasse con li presenti, & fulli portato pane, uino di na-
 le, bosa, ch'è ceruosa, & altre cose per infino à noue.
 Entrati nella moschica trouammo il signore disteso sopra
 un capo appoggiato à Naurus capitano. lui era di età
 ni da. 22. & Naurus da. 25. Appresentati che hebbi li
 presenti li raccommandai la terra insieme col populo, al
 quale dissi che era in sua liberta. Risposemi con huma-
 nissime parole. Dapoì guardando uerso di me incomincio
 à ridere, & sbattersi le mani una con l'altra & di-
 re, guarda che terra è questa, oue tre huomini non han
 no piu di tre occhi : et questo era perche Buran taliapie-
 tra nostro Turcimano haueua un occhio solo, Zuan gre-
 co bastoniero del Consolo, uno solo, & colui che portava
 ua il uino del mele similmente un solo. Tolta da lui li-
 centia ritornammo alla terra. Ma per che ad alcuno
 potrebbe parere manco che ragioneuole, che come ho det-
 to, dette scolte andassero à quattro, à dieci, à uinti à tren-
 ta per quelle piumure, stante lontani da suoi populi le
 belle diece, sedeci, & uinti giornate, pensando di che po-
 tesserii uiuere io li rispondo che ciascuno di questi ilqual
 si parte dal suo populo, porta uno oretto di pelle di ca-
 prestro pieno di farina di miglio macinata, & impastata
 con un poco di mele, & hanno una certa scotella di les-
 gno & quando li manca qualche saluaticina che assai ne
 sono per quelle campagne, & essi le fanno ben pigliare,
 massime co' li archi, togliono di questa farina & con un
 poco di acqua fanno certa potionc, & con quella si pasco-
 no. & quando à qualcuno di essi io ho dimandato quel
 che mangiano in campagne, all' ipotesiyo son stato dima-
 dato da esso, perche signore per non mangiare? quasi
 uolendo dire, habbito io pur tanto che pasca la uita leg-

giertamente , che io non mi curo di altro . passano la uita loro con herbe & radici , & con quello che ponno , pur che non li manchi il sale . perciocche mangiadoli questo la bocca se li uesica & marcisce in tanto , che di quel male alcuni se ne morono , & uienli etiando flusso di uena tre . Ma ritorniamo le oue lasciammo . Partito che fu questo Signore incomincio à uenir il populo con gli animali , & furono prima mandre di caualli à . 60 . 100 . 200 . & più per mandra : poi foron mandre di cammeli & buoi . Et dictro queste , mandre di animali minutì , & duro questa cosa da giorni sei che tutto il giorno quanto poteuamo guardar con gliocchi da ogni canto , la campagna era piena di gente , & di animali , che andauano & uenivano , Et questo era solamente nels le teste : onde si puo considerar quanto maggior sia stato il numero nel mezo . Noi stauamo su le mura (consiosia che le porte si tenessino serrate) & la sera erauam stracchi di guardare . Imperocche per la moltitudine di questi populi , & bestiame , il diametro della pianura , che occupauano , era al modo di una paganea : di mis glia . 120 . Questa parola è parola greca . laqual , esendo in la Morea in casa di un Signorotto che hauea menato seco . 100. villani , primamente intesi . ciascuno di loro hauea una mazza in mano , & stauano in file lontani l'uno dall'altro , da passa . 100 . & andauano da gando di questa mazza in terra , & gittando fuori qual che parola per fare uscir fuori le saluaticine : & li cacciatori , chi à cauallo et chi à piedi , con uccelli , & cani si metteuano alle poste òste à lor paura , & quando era il tempo buttavano i loro uccelli sò l'scianano i cani . & fra gli altri animali che questo populo cacciava , erano

pernici et alcuni altri uccelli che noi chiamiamo gallinacee, i quali hanno la coda corta à modo di gallina, et stanno con l'a testa dritta come i galli, et sono grandi quasi quanto pavoni; ai quali somigliano etiandio nel colore in tutto, eccetto che nella coda. Onde per esser la Tana fra monticelli di terreno, et fosse assai per spatio di dieci miglia intorno, oue già fu la Tana antica, maggior numero del consueto, si uenne a scondere infra detti monticelli et ualli non frequentate. Vna cosa è, che à torno le mura della Tana et dentro alli fossi erano tanze pernici, et gallinacee, che pareua che tutti detti luoghi fussero cortili di qualche buoni habitatori. Li putti della terra ne pigliauano qualcuna, et davauole due per un aspro, che è otto bagatini de nostri, l'una. Ritrouauasi à quel tempo in la Tana uno frate Thermo dell'ordine di san Francesco: il quale (con un rizzaglio, facendo di due cerchi un grande, et ficcando un palo alquanto storto in terra fuor delle mura) ne pigliaua diece et uinci al tratto; et uendendole, trouò tanti danari, che comporò di quelli un garzone Circasso, alqual puose nome Renice, et fecelo frate. La notte ancora in la terra si lasciauano le finestre aperte con qualche lume dentro; et alcuna uolta ne ueniuano per sino in casa, de ceru, et altr. saluaticine: nō si può considerare quanto era il numero: ma quisti non uenivano appresso alla Tana. Della pianta, che occupaua questa gente, facilmente si poteua comprendere quanto era grande il numero di questo populo, che certo erano tanti che à un luogo detto Bosagaz, dove era la mia pista, un luogo lontano à la Tana circa miglia trenta, ritrouai li pescatori, li quali dissero hauer escato l'inverno, et hauer salate

di molte morene, et caniari, et che alcuna di questo popolo erano stati li, et haueuano tolto tutti li pesci salati, et non salati: et tutti li caniari et tattosil sale, il quale è grosso come quello da Gierazza: in modo che per maneglia non si haueria potuto ritrouar una mica di sale. ruppero etiam le botte, et pigliorno le doghe forse per acconciar li suoi carri. Et piu, ruppero tre macchine che erano li da maciner sale, che haueuano uno ferretto in mezo, per hauer quel poco di ferro. Ma quello fu fatto a me, fu fatto per tutto ad ogn' uno: et a Zuá da Valle, il qual haueua una peschiera, et intendendo la uenuta di questo signore hauea fatto far una gran fossa, et messo da circa treta carrattelli di caniaro in essa et la hauea coperta di terreno, sopra il quale dapo' accioche non se ne accorgessero, hauea fatto arder legni. trouoro no detta fossa, et non li lasciarono cosa alcuna. In questo popolo sono innumerabili carri di due rote piu alte delle nostre, i quali sono affelzati di stuore di come, et arte coperti con feltri, parte con panni, quando sono di persone da conto. Alcuni di qual carri hanno le sue case fuso, le quali essi fanno in questo modo. Pigliano un cerchio di legno, il diametro delquale sia un passo e mezo; et sopra questo drizzano altri semicirculi, i quali nel mezo se intersecano. Tra questi poi mettono le sue case di canna, le quali coprono o di feltro, o di panni secondo la lor conditione. Et, quando uogliono alloggiare, mettono queste case giuso de i carri, et in esse albergano. Doi giorni dispoi partito questo Signore, uennero da me alcuni di quelli della Tana, et dissero che io andassi alle mura, oue era un Tartaro, il qual mi voleja parlare. Andai, et fummi detto da colui, come a d'presso si ritrouaua

uno Edelmuugh cognato del Signore , il qual uolentier
 (pietendo così à me) entraria in la terra , et fariasi mio
 cognato , dove l'ospite . Dimandai licentia al Consolo , et
 ottenuta che l'hebbi , andai alla porta , et tolse ilo dentro
 con tre delli suoi , imperoche ancora si teneuano chiuse le
 porte . Lo menai à casa , et gli feci honor assai , special-
 mente di uino , che molto li piaceua , et in poche parole
 stette meco due giorni . Così uolendo partire , mi disse
 uoler ch'io andassi con lui , et che era fatto mio fratello ;
 et che dove lui era , ch'io poteua ben andar sicuro : ne
 disse pur qual cosa à mercatanti ; dequali niuno era che
 non si maravigliasse . Deliberai d'andar con lui , et me-
 nai meco due Tartari della terra à piedi . Io montai à
 cauallo et uscimmo della terra a tre hore di giorno , et
 egli era ubriaco marcissimo ; peroche hauea beuuto tan-
 to che buttava sangue per il naso : et quando io li dice-
 ua che'l non beuesse tanto , faceua certi gesti da scimia ,
 dicendo Lasciami bere , dove ne trouero io più ? Smonte-
 ti adunque sopra la ghiaccia per passar il fiume , io mi for-
 zava d'andar oue era la neve : ma egli , il qual era uin-
 to dal uino , andando oue il caual il menava , capitò in
 luogo senza neve , oue il cauallo non poteua stare in pie-
 di ; peroche i lor caualli non hanno ferri ; et cascò ; et
 esso di dana della scorigialla (perche non portano sfero-
 ni) et il cauallo hora leuava , hora cascaua ; et du-
 rò questa cosa per un terzo d' hora . Finalmente passa-
 to pur il fiume , andammo all' altro ramo , et passammo
 ancor quello con gran fatica per quella istessa ragione .
 Et , essendo egli stirato , si pose con l'ero popolo che già
 se hauea messo ad alloggiare ; et li albergammo quella
 notte , forniti d'ogni bisogno come si può pensare . La

mattina seguente cominciammo à canalcate, ma non con quella gagliardezza che hauemmo fatto il giorno ~~avanti~~ ^{prima}; et passato che hauemmo un' altro ramo di questo fiume, caminammo sempre alla via, onde andava il popolo, il quale era per tutto come formiche. Canalcato che hauemmo ancora due giornate c' approssimamo al luogo ove era il Signore: nelqual luogo à lui fu fatto da ogn' uno molto honore, et datogli di quel che u'era, come carne, panico, et latte, et altre simil cose, in modo che non ne mancò da uisire. Il giorno seguente desiderando uedere come canalcata, et che ordine teneva nelle sue cose questo popolo, uidi tante, et tante mirabil cose, che reputo che (uolendo scriuer di passo in passo tutto quel ch'io potria) faria uno grande uolume. giungemo ove era l'alloggiamento di questo Signore, ilqual trouai sotto un padiglione, et d'ognintorno gente innumerabili; della quale, quelli che uolevano audièza, erano in ginocchioni, tutti separati l'uno dall' altro, et mettevano l'arme sue lontane dal Signore un tratto di pietra. A' qualcuno dequali il Signore parlaua, et domandado quel che esso uoleua, tueruia li faceua atto co' la mano che si leuasse. Leuauasi et ueniva più avanti, lontano però da lui per passa otto, et di nuouo s'inginocchiaua, et domandaua quello, à lui piaceua: et così si faceua per infino che si dava audièza. La ragione si fa per tutto il campo alla sproveduta; et fassi à questo modo. Quando uno ha da fare con un' altro di qualche differenza, essendo attaccati di parole (non però al modo che fanno questi di qua, ma con poca ingloria) si leuano ambidue, et se più fussino, tutti: et uanno ad uisa uia ove meglio li pare, et al primo che trouano, ilqual ^è di qualche condizio-

ne dicono, Signor fammi ragione, perche siamo differenti; et così subito si ferma, et ode quello che dicono: et poi delibera quello che li pare senza altra scrittura, et di quello che ha deliberato, niuno più ne parla. Concorrono a queste cose molte persone; alle quali (fatta la sua deliberatione) esso dice, uoi sarete testimoni. Di simili giudici tutto il campo continuamente è pieno, et se qualche differenza occorresse loro in uia, questo istesso osservano, cogliendo quello che scontrano per suo giudice, et facendolo giudicare. Vidi un giorno (essendo in questo lordo) una scodella di legno in terra roversa, et andai là; et levandole trouai che sotto era panizzo cotto. mi voltai verso un tartaro, et dimandai che cosa è questa, mi rispose esser messe per Hibich Peres, cioè per gli idolatri. dimandai, et come sono idolatri in questo popolo? Rispose oh oh, ne sono assai, ma sono occulti. Incomincie rò del numero del popolo, et dirò per giudicio mio, im peroché numerarlo non era possibile, esplicando niente di meno manco di quello ch'io stimo. Credo et fermamente tengo che fassino anime trecentomila in tutto lorde, quando è congiunto in un pezzo. Questo dico, perche parte del lorde hauetua vsumahumeth, come habbiamo detto disopra. gli huomini dz fatti sono ualentissimi, et animissimi; intanto che alcuni di loro era per excellenza chiamato Thlubagator, che uol dir matto ualeente: il qual nome così li cresce tra il uolgo, come appresso di noi, il sauro, ouer il bello: onde si dice Pietro tale il sauro, et Paulo tale, il bello. Hanno questi tali una prehensione che tutte le cose che fanno (n'iora che in qualche parte siano fuori di regione) dicono fare bene, perche deu' riuardo da prodezze. I muti par che faccino il suo me-

stiero ; & di questi molti ne sono, i quali, se sono in fata
 to d'arme, non stimano la vita, non temono pericolo, ma
 si fuccano avanti, & togliono sbaragli senza ragione, in
 modo che li tristi pigliano animo & così diventano uida-
 lentissimi . A' me pare questo lor cognome esserli molto
 proprio : perche non uedo che possa esser alcuno ualent'
 huomo, se non è pazzo . Non è per la fede pazzia, che
 uno uoglia combattere contra quattro & non è mattezza
 che qualch'uno con un coltello sia disposto di combatte-
 re contra piu, i quali tutti habbino spade ? Diro à questo
 proposito quello che una uolta mi intrauéne essendo alla
 Tana . Stando un giorno in piazza uennero alcuni Tar-
 tari in la terra, e dissero, che in un boschetto lontano cir-
 ca tre miglia, erano ascossi da cento caualli de Circassi, i
 quali haueno deliberato di far una correria per infino
 alla terra, secondo il lor costume . Io sentaua à caso in
 la bottega di un maestro di frizze, in la qual ancora era
 un Tartaro mercatante che era uenuto li con semezina .
 Costui, inteso che hebbe questo si leuò, & disse come non,
 andiamo noi à pigliarli ? quanti caualli sono à li risposi
 cento, hor ben (disse lui) noi semo cinque, noi quanti ca-
 ualli farete ? rispose quaranta . Egli alhora disse bene li
 Circassi nò sono huomini, ma feminine, andiamo à pigliar-
 li . Vdito ch'io hebbi questo andai à ritrouar messer Fra-
 cesco & dissigli quello che costui mi havrea detto, ilquel
 le tuttaua ridendo mi dimandò s'el mi bastava l'animo
 d'andar, li risposi che sì . Onde si mettemmo à cauallo ,
 & per a qua ordinammo che alcuni nostri huomini ue-
 nissero, & nelmezzo giorno assaltammo questi Circassi
 li quali stauano à l'ombra & alcuni de quali dormiuva-
 no . Volse la mala uentura che, appoco auanti che noi

giungemmo il trombetta nostro sonò: per la qual cosa
 molti hebbero tempo di scampare, nondimeno fra morti
 e presi ne hauemmo circa quaranta, ma il bello fu al pro-
 posito de matti ualentini, che questo Tartaro uoleua che ih
 ogni modo andassimo dritto à pigliarli, & uedendo che
 alcuno non si mosse solo si misse à correr dritto à questi
 che scampauano, gridandoli, noi male torna. Ritornò
 circa un' hora dapo & giungendo si lamentaua & dis-
 cesa, ohime che non ne ho potuto pigliar nissuno, dolen-
 dosi molto forte. Considerate che pazzia era quella di
 costui, che se quattro di loro se li fussero riuoltati à torno
 l'haueriano tagliato à pezzi: ma riprendendolo noi, se
 ne faceua bisse. Le scolte, delle quali ho fatto mentio-
 ne disopra, che uennero prima che il campo alla Tana,
 andauano auanti questo campo uerso otto parti, molte
 giornate lontane dal campo, per sapere se da parte alcuna
 se li hauesse potuto nuocere. Alloggiato ch'è il Si-
 gnore, subito li bazari si mettano giù, & lessano le stra-
 de larghe: se glie d'inuerno, tanti sono i piedi dell'i ani-
 mali, che fanno grandissimo fango; se glie d'estate, tanti
 sono che fanno grandissima poluere. Fanno di subito
 (messo che hanno li bazari) li suoi fornelli, & arrostis-
 cono carne, & lessano, & fanno suoi saporì di latte, di
 butiro, di cascio: hanno sempre qualche saluaticina, &
 specialmente cegui. Sono in quello essercito artegiani de
 drappi, fabri, maestri d'arme, & de altre cose & me-
 stieri, che li bisogna. & se tu diceffi, come uanno costor
 come cinganis Rispondo che nò, conciosia che (fuor che
 non sono circondati di mura, parco grossissime, & bel-
 lissime città). Ritornandomi à questo proposito un gior-
 no alla Tana, sopra le porte della qual era una torre

assai bella , & essendo appresso di me un Tartaro mercatante , il qual guardava la torre , li dissi , ti par una bella cosa questa ? Et egli guardandomi , & sorridente disse , chi ha paura fa torre : & in questo mi par che'l dice il nero . Ma , perche ho detto de mercatanti , tornando al fatto nostro di questo essercito , dico che sempre in esso si ritrouano mercatanti , che portano robbe per diverse uie , ancora che passino per il lordo con intentione di andar in altro loco . Questi Tartari sono buoni strocieri , hanno Gîrifalchi assai , uccellano à cammeleotti che da noi non se usano , uanno à cervi & ad animali grossi . Portanli sul pugno , & nell'altra mano hanno una crocciola ; e quando sono stracchi , mettono la crocciola sotto la mano , peroche sono due tanti più grossi che non è un aquila . Alle fiate passa qualche chiappo di oche sopra questo essercito , & alcuni del campo gli lasciano alcune frizze grosse un dito , storte senza penne : le quali , come sono andate poco avanti , se uoltan & uanno in trauerso , scatuzzando doue giungono & colli , & gambe , & ali : et alle fiate tante ne passano che pare sia pieno l'aere . alhora per il gridar che fa quel popolo se storniscono in modo , che cascano giu . Io dirò , poi che sono in parlar di uccelli , una cosa , la qual à me par notabile . Cauolcando per questo lordo sopra una riua de un frumicello , ritrouai uno il quale mostrava essere huomo , de conteo , che stava à parlar con li suoi famigli . Così mi chiamò , e fecemi dismontar , auanti disse , dimâdandomi quello ch'io andava facendo . Et rispondendogli quello era bisogno , mi uoltai , & uidi appresso lui quattro ouer cinque garzzi su li quali erano alcuni cardeli : comandò ad uno de fa megli che pigliasse uno di quelli cardeli ; il qual tolse due

setole di canallo, et fece un laccio et messolo suso i garzi, et ne prese uno, et portollo al suo Signore. Disse colui, na cuchia. il famiglio presto il pelò, et fece un spedale di legno, et astrostillo, portollo davanti. Così el tolse in mano, et guardandomi disse: non sono in luogo ch'io ti possa far honore cortesia quale tu meriti; faremo charita di quello che io ho, et di quello mi ha dato el mio Signore Iddio et ruppe questo cardelo in tre parti, delle quali una ne dette à me, et una mangiò egli, et l'altra (che era molto piccolina) la dette a colui, il quale l'hauera presa. Che diremo noi della grande et innumerabil moltitudine d'animali i quali sono in questo lordo? sarò io creduto? sia però quello che si uoglia, ho deliberato di dirla: et principiando da i caualli, dico che sono alcuni del popolo mercantanti de caualli, i quali li uano dal lordo, et gli menano in diuersi luoghi: et una caravana laqual uenne in Persia, prima che mi partissi de li, gia ne condusse quattromila; et non ui maravigliate; perche se uoi uoleste in un giorno in questo lodo comprar mille, ouer duo mila caualli, li trouareste, perche sono in mandre come le pecore, et quando in la mandra, si dice al uenditore che si uuo cento caualli de questi: et esso ha una matza con un laccio in capo, et è tanto atto à questo effectuio che, così tosto che colui che compra gli ha detto pigliami questo, pigliami quello, gli ha messo il laccio in capo, et hallo tirato fuora delli altri, et esso in disparte; et in questo modo ne piglia quanti et quali uole. Hommi imbattuti scontrar in uidegio mercantanti i quali menano questi caualli in tanto numero, che copreno le campagne, et par cosa mirabile il paese non è da castelli a pppoda conto, ma sono piccoli,

hanno la pancia grande, non mangiano biada, & (quando li conducono in Persia) la maggior laude che li possano dare è, che mangiano biada: imperoche se no ne mangiano, non ponno portar la fatica al bisogno. La seconda sorte de animali che hanno, sono i buoi bellissimi & grandi in tanto numero, che satisfanno etiandio alli macelli de Italia; & quelli uengono alla via di Polonia, e poi alcuni se drizzano per la Blacchia in Transiluania, e poi in Alemania, dallaqual si drizzano in Italia. Porsano in quel luogo li buoi soma & basto, quando è di bisogno. La terza sorte de animali, che hanno, son cammelli da due gobbe per uno, grandi & pelosi, i quali si conducono in Persia, & uendisi ducati uenticinque l'uno: peroche quelli di levante hanno una gobba sola & sono piccoli, & uendesi ducati dieci l'uno. La quarta sorte de animali che hanno, sono castroni grossissimi, & alti in gambe con un pelo lungo, i quali hanno code che passano dodeci libre l'una. Et tal ne ho visto, che se strascinano una rota dietro, tenendo la coda sopra, quando che per piacer qualch' uno glie la lega. Di grassi di queste code condiscono tutte le lor uittende; le quali sono loro in luogo di botiro, ma non si aghiaccia in bocca. Non so chi sapesse dir quello, che di presente dirò, salvo chi se l'hauesse ueduto: imperoche potresti dimandare, tanto popolo di che uine se'l camina ogni giorno? dove è la biada che mangiano? oue la truouano? & io che l'ho ueduta, respondo che fanno in questo modo: circa la luna di Febraro fanno fare gride per tutto il lorno, che ciascaduno che vuol seminare, si metti in ordine delle cose li fan dibisogno, conciosia che alla luna di Marzo si uol seminar nel tal luogo, perche è tal di della tal

luna si metteranno al cammino: fatto questo, quelli che han
 no uoglia di seminar o far seminare se preparano, e
 concordansi insieme, e cargano le semenze su carri, e
 manano gli animali che gli fanno bisogno insieme con le
 mogliere e figliuoli, o parte d'essi, e vanno al luogo
 deputato che e per la maggior parte due giornate lonta-
 no dal luogo oue nel tempo della grida se ritroua il lor-
 do; e iui arano, seminano, e stanno per fino che han
 no fornito di far quello che uogliono: poi si ritornano
 nel lordo. L'imperator con il lordo fa come suol far la
 madre quando manda li figliuoli a spasso, la qual sempre
 gli tien gli occhi adosso; imperoche ua circondando que-
 sti seminati hora in qua, hora in la, non si allontanando
 da essi piu de quattro giornate per insino che le biade son
 mature: e quando son mature, non ua con il lordo la,
 ma solamente vanno quelli che han seminato, e quelli
 che uogliono comprar li formenti con carri buoi e ca-
 melli, e quello di che hanno bisogno, come etiandio fan-
 no alle sue uille. I terreni sono fertili, rendono di formen-
 to staia cinquanta per uno, il quale staio e grande come il
 padouano: di miglio cento per uno, e alle fiate hanno
 tanta ricolta, che la lasciano in la campagna. Dirò in
 questo luogo al proposito questo. El si ritroua un figli-
 uolo d'un figliuolo de Uzumahumeth, il quale havendo
 signoreggiato certi anni, e dubitando d'un suo cugin
 germano, il quale era di la dal fume di ledil; per non si
 priuar di parte del popolo qual haueria conuenuto star
 sulle sementi con suo espresso pericolo; undici anni con-
 tinui non uolse che'l si seminasse, e in quel tempo tutti
 uisseno di carne, latte, e altre cose, quantunque nel baz-
 zaro pur era qualche uico di ferina et di panico, ma cas-

ri: Et domandandoli io come faceuano, se ne rideuano; dicendo che hauano carne, Et nondimeno fu discacciato da quel suo cugino, finalmente Vlumahumeth (del quale hauemo parlato disopra) arruato che fu circadi confini suoi che Zimahumeth non li parendo di poter resistere, lascio' il lordo, e fuggite lui con li suoi figliuoli et altri suoi: e che Zimahumeth si fece Imperator de tutto il popolo, Et uenne uerso il fiume della Tana nel mese di Giugno. Passò circa giornate due di sopra dalla Tana con tutto il numero del popolo de carri de animali che lui hauesse, cosa mirabile da credere, piu mirabil da uedere: imperoche tutti passano senza alcun strepito con tanta securità, quanta se andasseno per terra. Il modo che Jeruano in questo passare è, che qui di loro che hanno il potere, mandano dellli suoi auanti, e fanno forzate di legname secco, delli quali sopra il fiume ne sono boschi assai. Fanno etiam di far fasci di canne de pauera, et mettono detetti fasci sotto le zatte e sotto li carri, Et a questo modo passano, tirando li caualli che nuotano dette zatte Et carri, i quali caualli sono aiutati da alcuni huomini nudi. Io (circa un mese dapoi) nauigando per lo fiume uerso certe pesciere mi scontrai in tante zatte Et fascine, che uegniscono a seconda (le quali erano state lasciate da costoro) che appena potessimo passare. E t' uiddi olera di questo etiam per le riue tante zatte e fasci che mi faceuano stupire. Giunti che fummo alle pesciere, trouammo che in quei luoghi hauano fatto assai peggio che quelli de quali ho scritto disopra. In quel tempo (per non mi dismenticar de gli aviici) Edelmulgh cognato dello Imperatore, ritornato per passar il fiume (come habbiam detto disopra) uenno alla Tana Et menommi un

suo figliuolo , e subito mi abbracciò et disse . Io te ho
 porzato questo figliuolo , et uoglio che'l sia tuo ; et in-
 continentemente trasse di dosso al detto figliuolo uno subbo
 che lui hauet et missemelo in dosso ; et portommi a do-
 nare otto teste di nation rossa , dicendomi questa è la par-
 te della preda che io ho hauuta in Rossia . flette due gior-
 ni con mi , et hebbe all'incontro de mi presente conuenienti .
 Sono alcuni iquali(partendosi da altri con opinion
 di non ritornar mai piu in quelle parti) facilmente si di-
 menticano delle amicirie , dicendo che mai piu non se ue-
 deranno insieme , et di qui tiene , che molte fiate non usa-
 no li modi che doueriano usare : iquali certamente , per
 quella poca esperienza che io ho , non fanno bene . Con-
 ciosiache si suol dire , che monte con monte non si ritroua
 ma huomo con huomo si . Accadettemi nel mio ritornar
 di Persia insieme con lo imbasciator da Assambech uoler
 passar per Tartaria , et per la Polonia uenir a Venetia
 (quantunque poi non facessi questo camino all' hora) et
 hauemmo in compagnia nostra molti Tartari mercatati .
 Addimandai questo Edelmuelgh ; et dettemi contra-
 segni della effigie in modo che per il nome , come per la ef-
 figie conobbi lui esser quello che il padre m'hauea dato
 per figliuolo . E (come diceuano quelli Tartari) costui
 era grande appresso l'Imperator , si (che che se passaua-
 mo oltra) senza dubbio capitauamo nelle sue mani . Et
 vendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compa-
 gnia , come so l'ho fatta al padre et a lei . et chi haue-
 ria mai stimato che trentacinque anni dapo in tanta di-
 stantia de paesi si hauessero ritrovati un Tartaro con
 uno Venetiano ? Aggiungerò questa cosa (quantunque
 non fusse in quel tempo) perche fa à proposito di quello

ch'io ho detto . Dil . 1455 . essendo in magazzino d'un
mercantante da uino in Rialto , & scorrendo per il mas-
gazzzeno uiddi drieto alcune botte da un capo di detto
magazzzeno due huomini in ferri , i quali alla ciera conob-
bi che erano Tartari : gli dimandai chi essi erano , mi ris-
posero esser stati schiavi de Catelani , & esser fuggiti co'
una barchetta , & che in mar erano stati presi da quel
mercantante . subito andai alli signori di Notte , & feceli
querela di questa cosa : i quali presto presto mandorono
alcuni officiali , i quali li conducessero allo officio , & in
presentia de detto mercantante gli liberorno & codenna-
rono il mercantante : sciolsi deitti Tartari & menarono a
casa ; & dimandati chi erano et di che paese uno de essi
me disse che era dalla Tana , & che era stato famiglio de
Cazadabuch , il quale io conobbi già , perche era commar-
chier del Imperator , il qual faceva riscuotere da lui el da-
tio delle robbe che siducevano alla Tana . guardan-
dolo per la faccia mi parso affigurarlo , conciosiache era
stato assai uolte in casa mia . Addimandai che nome esso
haua , dissemi Chebedizi che uol dir in latino semolie-
ro , & abburattatore e lo guardai , & dissi gli , conoscemi
tu ? & egli , no , ma tantosto che menziona la Tana , &
Insuph (che così me chiamauano in quelle parti) si but-
tò a i miei piedi & uolsemeli baciare , dicendo tu mi hai
scapolato due uolte la vita . questa ne è una di quelle :
imperoche essendo schiavo io me teneva per morto , l' al-
tra fu quando si bruccio la Tana , che festi quel bufo nelle
mura per el qual usci fuora tante anime ; nel numero
delle quali fu messo & io ; & è uero : perche quan-
do fu dato fuoco alla Tana , io feci un bufo alle mura
all'incontro di certo terren racco che si uedenano molte

persone insieme, per loqual furono tratti fuora da quanta
 ranta persone e fra essi costui, e Chozadahuch. Ten-
 nili ambidui in casa circa due mesi, et col partir delle na-
 vi della Tana io li manda a casa sua. Si che nisuno mai
 dene (partendosi da altri con opinion de non ritornar
 mai più in quelle parti) dimenticarsene delle amicitie, come
 che se mai più se hauessimo a riuedere insieme. possono
 accader mille cose, che se haueranno a ueder insieme, e
 forse colui che più puo, hara ad hauer bisogno di colui
 che manco puo. Ritornando alle cose della Tana scor-
 rerò per ponente e maestro, andando alla riva del mar
 delle Tabache, al uscir fuori a man manca; e poi qual
 che parte su'l mar maggiore per insino alla provincia
 nominata Mengleria. Partendomi adunque dalla Tana
 circa la riva del detto mare fra terra tre giornate ri-
 trouai una region chiamata Chremuch, il signor della=
 qual ha nome Biberdi, che vuol dire, Diodato: costui fu
 figliuolo de Chertibei che significa uero signore. ha mol-
 ti casali sotto de si, i quali al bisogno fanno do mila caualli
 : campagne belle, boschi molti e buoni, fiumi assai.
 Li principali di questa regione vivono di andar per le
 campagne rubbando spetialmente le carouane che passa-
 no da luogo a Inogo. hanno buoni caualli. essi sono ua-
 lenti huomini della persona, e astuti dell'ingegno. han-
 no uolti non feraci. Biate in quella regione sono assai, e
 similmente carne e mieli, ma uini no. Drieto a questi so-
 no paesi di diuerse lingue non però molto lontani l'uno
 dall'altro, cioè le Felipeche Tatarcosia, Sobai Chenerthei e
 As, alanij de quali habbiamo parlato disopra. Et questi
 uanno scorrendo per insino alla Mengleria per spatio di
 giornate dodici. Questa Mengleria confina con Caitaca-

chi che sono circa il monte Cappio, & parte con la Gior
gania, & con el mar maggiore; & con quella monta
gna che passa in la Circasia; e da un lato, ha un fiume
chiamato Phaso che la circonda, & uien in mar mag-
giore. Il signor di questa provincia ha nome Bendian, ha
due castelli sul detto mare, uno chiamato Vathi, e l'altro
Sauasiopoli. Et oltra di essi, altri piu castellucci & bric-
chi. Il paese è tutto sassoso & sterile: non ha biade d'al-
tra sorte che panico. Il sale gli uien condotto da Capha.
Fanno qualche poche tele triste & dolenti, e sono gente
bestiale. Il segno de ciò è, che essendo à Vathi doue par-
tito da Constantinopoli con una paranderia de turchi
per andar alla Tana, capitai insieme con uno Azolin
Squarciafigo Genouese. Era una giouene laqual stava in
piedi sopra una porta; alla quale questo genouese disse,
Surina patroin cocon? che uuol dire madonna è il patrò
in casa? intendendo per questo il merito, essa rispose ar-
chilimisi, che uuol dir el uehira: & egli la brancò sui i
labbri, & mostrandomela, diceua guarda belli denti ha
costei: & così me mostraua il seno e toccauali le mam-
melle, & lei che si turbaua, ne ancor si mouea. Entram-
mo poi in casa & se mettemmo à sedere. & questo A-
zolin (mostrando d'hauer uermenezza nelle mudande)
le fece di atto che la uenisse à cercare, & lei se ne ven-
ne con charita, & cercò intorno intorno con somma fe-
de e castità. In questo mezo uenne il marito & costui
cacciò man alla borsa & disse, patron tetrisica? che
uuol dir patron hai tu danari? e facendoli atto de non
ne hauer adosso li dette aletri aspri deiquali esso do-
uisse comprar qualche refreshamento, & così andò.
Dapoi fatti un pezzo, andammo nel la terra à solezzo,

facendo questo Genouese in ogni luogo quello che gli piaceua circa li costumi di quel pase senza che nisuno li dicesse peggio del suo nome; donde si uede se sono ben gente bisiile. per questa ragione i Genouesi che praticano in quel paese hanno fra loro un costume de dir tu sei me grello ; quando uogliono dir à qualcuno tu sei pazzo. Non lascierò questa cosa (dapoë che ho detto che Tartari uuol dir danari) tetarti propriamente uuol dir bianco, & per questo colore intendono li danari d'argento, i quali sono bianchi. I Greci ancora chiamano aspri che uuol dir bianco : i Turchi akeia, che uuol dir bianco, zaghathai tengh, che uuol dir bianco. Et à Veneria altre uolte si faceua, & fassi ancora al presente danari che se chiamano bianchi. in Spagna ancora sono monete che hanno nome bianche. Si che uedemo quante nation tutte nel suo lenguaggio si affrontano à chiamar una cosa in quello istesso nome. Retornando da capo alla Tana passo il fume dove era la Alania, come ho detto disopra; & uo discorrendo per il mare delle Tabacche à man destra andando in fuora per insino all'Isola de Capha ; dove ritrouou un streeto di terreno che continua la Isola co terra ferma, come fa quello della Morea chiamato Zunchala. Iui se ritrouano saline grandissime le quali si arpiaco da sua posia scorrendo detta isola. Prima sul mar delle Tabacche è la cumania gente nominata da Cumani : poi è il capo dell'Isola dove è Capha era Gazzaria, & per insinu à questo giorno il Pico con il quale se misura, cioè il braccio alla Tana e per tutte quelle parti è chiamato il Pico de Gazzaria. La campagna de questa Isola di Capha è signoreggiata per Tartari: i quali hanno un signore nominato labi, che fu figliuolo di Azis

tharei . sono buon numero di popolo , & fariano à un
bisogno da tre ò quattro mila caualli : hanno due lu-
ghi murati, ma non forti : uno detto Sorgatbi ilqual es-
si chiamano incremin ; che uol dire fortezza , e l'altro
Cherdiarde , che nel lor idioma significa quaranta lu-
ghi . A' questa Isola , & prima alla bocca del mare delle
Tabacche è un luogo detto Cherz , ilquale da noi si chia-
ma Bosphoro cimerio ; dopo è Capha , Saldaia , Grasù
Cymbalo , Sarsona , & Calamita . Tutte al presente si-
gnoreggiate dal Turco , delle quali nò dirò altro per esser
luoghi assai noti : solo uoglio narrar la perdita di Ca-
pha secondo che ho inteso da un Antonio da Guasco Ge-
nuense , ilquale si ritrouò presente , & fuggi per mar in
Giorgiania & dellis se ne uenne in Persia ; nel tempo che
io mi ritrouaua li : accioche se intenda in che modo que-
sto luogo è capitato nelle man de i Turchi . Ritrouauasi
à quel tempo esser signor in quel luogo , cioè nella campa-
gna uno Tartaro nominato Eminachbi , ilquale hauie da
quelli di Capha ogni anno certo tributo , cosa in quei luo-
ghi consueta . Accadettino fra lui e questi di Capha cer-
te differenze per le quali il Consolo di Capha , che in quel
tempo era Genouese , deliberò di mandar à l'Imperator
Tartaro , & di chiamar uno del sangue di questo Emi-
nachbi , co el fauor delqual , e pareua uoler cacciare Emi-
nachbi di signoria . Hauendo adunque mandato uno suo
nauilio alla Tana insieme con uno ambasciator ; questo
ambasciator andò in nel lordo , dove era l'Imperator di
Tartari : & ritrouato che hebbe uno del sangue di que-
sto Eminachbi nominato Menglieri , con promissione lo
condusse da Capha , con patto che mandasseno in dritto
ditto Menglieri , non uolendo quelli di Capha simil patto .

Eminachbi dubitando del fatto suo mando uno ambascia
tor al Ottomano , promettendoli (se'l mandava la sua
armata li laqual oppugnasse da mare) che lui oppugna
ris da terra, & li daria Capha, laqual uoleua che fuisse
sua . L' Ottomano ilqual era desideroso di tal stato, man
do l' armata, & in breve hebbe la terra, in laqual fu pre
so Menglieri , e mandato all' Ottomano stette in prigion
molti anni . non molto dapo Eminachbi (per mala com
pagnia che hauea da Turchi) cominciò ad esser mal co
tento d' hauer dato la terra all' Ottomano . ne molto da
poi Eminachbi non lasciava entrare in la terra alcuna
sorte di uittuaglie : onde incominciò d' esser grā penuria
di biade e de carne in modo che la terra era poco meno
di assediata . Fulli ricordato che se'l mandava Men
glieri a Capha tenendolo dentro della terra con qualche
guardia cortese, la terra haueria uberta, conciosia che es
so Menglieri era molto amato dal popolo di fuora . L' Ot
tomano iudicando che l' accordo , fuisse buono, il mando
e (tantosto che'l si seppe che l'era giunto) uenne in la
terra grande uberta, perche era amato ancora da quelli
di dentro . Essendo tenuto costui in guardia cortese , si
che poteua andar da per tutto dentro della terra, un gior
no fu tratto un palio à l' arco . il modo di trar il palio,
in quel luogo è questo . Appicano à uno legno messo in
traverso sopre due legni drizzati in piedi, à sembianza
d' una forca con qualche spago sottile una tazza d' ar
gento . Quelli che hanno à trar per hauer il palio, han
no le sue frizze con il ferro di meza luna, taglieno , &
correno à cauallo con l' arco per sotto questa forca : e
quando che hanno passato un pezzo in là, (correndo tut
taua il cauallo alla diritta) scuoltano in dritto & trag

gono allo spago ; e quello che butta giu la tazza, ha uin
il palio. Menglieri adunque tolta questa occasione del
trar del palio, fece che cento caualli de Tartagi, con iqua
li'esso hauua intelligentia si ascondeffero in certa ualli
cella che era fuora della terra poco lontano, & fingendo
uoler trarre ancora lui, al palio, prese la corsa & fuga
gitte dentro de i suoi . Incontinente che questa cosa fu in
tesa, il forzo della Isola il seguitò ; e con essi ben in pon-
to se ne andò à Surgathi, terra lontana da Capha miglia
sei. & quella prese & ammazzato Eminachbi si fece si-
gnor di quei luoghi . L'anno seguente deliberò d'andar
uerso de Gicerchan luogo lontano da Capha giornate se-
deci, signoreggiato per un mordassa can , ilqual in quel
tempo era con il lordo sopra del fume di Ledil. Consiis-
se con lui, e preselo, & tolseli il popolo, buona parte del-
qual mando alla Isola di Capha . lui rimase a innernar
sopra il detto fume . Ritrovandosi in quel tempo esser
qualche giornata lontano un'altro signor pur Tartaro,
alloggiato, ilqual inteso che costui innernaua in quel lu-
go , essendo il fume agghiacciato deliberò di assaltarlo
all'improuista, & roppelo, & recuperò Mordassa, ilqual
per esso era tenuto in disiretta . Menglieri essendo rotto
ritorno à Capha mal in ordine, nella primavera seguen-
te, Mordassa con il suo lordo ferme à trouarlo fino à Ca-
pha, & fece alcune corrierie, & danni dentro dell'Isola,
ma non potendo hauer le terre à sua ubedienza, tornò in
drieto . Fummo detto però che di nuovo faceua essercito
con intention di ritornar all'Isola, & discacciar Menglie-
ri . Et questo è vero in si, ma cagion de una bugia: im-
peroche quelli che non intendono onde procedono le guer-
re che hanno tra loro questi signori, & non sanno che

differenza sia tra il gran Can & Mordassa Can ; inten-
dendo che Mordassa Can fa nuovo essercito co' intention
di ritornar al Pisola, si danno ad intendere & dicono che
il gran Can vien per la via di Capha à posta dell' Otto-
man con proposito di andar per la via di Moncastro in
la Blachia Ongaria, & oue era l' Ottomano, la qualco-
sa è falsa, quareunque si habbia per lettere de Constan-
tinopolit . Dietro dell' Isola de Capha d' intorno ch'è sul
mar maggiore, si troua la Gotthis, e poi la Alania, la-
qual va per la Isola verso Moncastro come habbi am det-
te disopra . Gotthi parlano in Todesco, & so questo, per-
che hauendo un fameglio Todesco con mi parlauano ins-
sieme, & intendevansi assai ragioneuolmente, così come
si intenderiano un furlano, & un fiorentino . Da questa
vicinia de Gotthi con gli Alanii credo che sia derivato il
nome de Gotitalani . Alanii erano prima in quel luogo .
sopravuennero i Gotthi & conquistorno di quei paesi, &
feceno una mistura del nomo suo con il nome d' gli Ala-
ni così come erano mescolate quelle genti con queste chia-
mansি Gotitalani . questi tutti fanno alla greca, & simila-
mente li Circassi . Et perche habbiamo fatta mentione
de Tumen e Githercan, non uolendo pretermetter ne an-
che di questi luoghi le cose che sono degne di memoria ;
diciamo che da Tumen, andando per greco e leugrite, set-
te giornate longmo si troua il fiume Ledil sopra il quale
fiume è Githercan , laqual al presente è una terrazzuola
quasi desiruata . per il passato fu grande e di gran fa-
ma, imperoche prima che fusse desiruata dal Tamerla-
no , le spacie e le sede che uenno in Soria, andauano in
Githercan, & di quel luogo alla Tana, dove si manda-
vano solamente da Venezia se & sette galee grosse alla

Tana per leuar di dette specie & sede ; & in quel tempo ne Venetianis , ne altra natione circa marina facenza mercatantia in Soria . Ledil è fiume groppo & larghissimo , il qual mette capo nel mare de bachi lontano da Githercan circa miglia uinticinque , e così in esso fiume come in mare pigliano pesci binumerabili . Fa il mar sale assai . per il detto fiume à contrario d'acqua si puo nauigare per sino appresso Musco , terra de Rossia à giornate , & ogni anno uanno con i suoi nauilij quelli del Musco in Githercan per sale . Trouansi isole assai & boschi in questo fiume ; tal dellequali isole uolta miglia trenta , i boschi fanno talponi , che d'un pezzo canato ne fanno barche , che portano otto & dieci canalli ; & altre tanti huomini . Passando questo fiume , & andando per greco & levante alla via di Musco appresso però delle rive quindici giornate continue , si trouano popoli de Tartari innumerabili : ma scorrendo uerso greco si arriva alli confini della Rossia , si ritroua una terrazuola chiamata Risani . Questa è d'un cognato di Zuanne Duca di Rossia ; & tutti sono Christiani , & officiano alla greca . Questo paese è molto fertile di biade , carne e meli , & altre buone cose ; & ui si fa etiandio Bossa , che uol dir Ceruosa . Trouansi in questo paese boschi & casali assai ; & andando un poco più oltre , si ritroua una città chiamata Colona , e l'una e l'altra di queste due sono fortificate di legname , delqual ancora sono tutte le case , in pietre non si trouano gran fatto di pietre in quei luoghi . Tre giornate lontano si ritroua la detta terra di Musco che habita detta Zuanne Duca di Rossia : allaqual terra li passa per mezo il nobilissimo fiume Musco , che ha sopra alcuni ponti ; & credo che da questo fiume la terra

pigli anch'essa questo nome Musco . Il castello è sopra
 una colina, & d'ogn'intorno sono circondati da boschi .
 Le fertilità delle biade & carne che è in questo luogo, si
 può comprender da questo, che non uendono carne a pre-
 so; ma ne danno tanta a occhio, che certo el se ne ha qua-
 tro libre al marchetto . Di galline se ne hanno settanta
 al ducato , & delle oche tre marchetti l'una . In questo
 paese è freddo assai grande , di modo che etiandio i fui-
 mi si agghiacciano . Quini sono portati porci, buoi &
 altri animali scorticati la inuernata, e messi in piadi duri
 come sassi, in tanto numero che chi ne uolesse ducento al
 giorno li potria comprare . Tagliarli non si puo, perche
 son duri come marmori se non si portano in suffi . Di
 fruite (da qualche poche pome, & noce, & nocelle sals-
 uatiche in fuora) non sene troua . Quando uogliono
 andar da luogo a luogo (spetialmente se'l camino è per
 esser lungo) caminano la inuernata , perche tutto è ag-
 ghiacciato ; & hanno buon caminare, salvo che fa fred-
 do . Portano all' hora sopra fani (i quali satisfanno a lo-
 ro come a noi li carri , & dal canto di qua si chiamano
 Trauoli ouer uasi) quello che uogliono, con grandissima
 facilita . La state per essere fanghi grandissimi, & mos-
 soni assaiissimi (i quali procedono da li boschi molti, e grā
 di che sono intorno ; la maggior parte de i quali è inha-
 bitabile) non crediscono d' andar troppo lontano . Non
 hanno uua, ma fanno alcuni uini di mele, alcuni di cer-
 uosa di miglio , nell' uno & nell' altro de quali mettono
 de fiori di brusandoli ; i quali danno un fiutore che stor-
 nisce , & imbriaca come il vino . Non rispare anco da
 preterire con silentio la prouisione che fece detto Duca
 uedendo essi esser grandissimi imbriachi, & per imbria-

chezza restar di lavorar & di far molte altre cose che
li fariano state utili. Fece adunque un bando che non si
potesse fare ne ceraso, ne uino di mele, ne ufar fiori di
bruscanoli ne alcuna cosa; & con questo modo gli ha
fatti metter al ben uiner: & possono hora esser anni
uincicinque. Pagauano i Rossiani per il passato, tributo
all'imperator Tartaro; ma al presente hanno soggioga-
ta una terra chiamata Cassan, che in nostra lingua uol
dir caldiera (laquale e sul fiume Ledil, andando uerso
il mar de Bachri a man manca, lontana dal Musco gior-
nate cinque. Questa terra e mercantilesca molto & si
trae il forzo delle pelletarie che uanno a Musco, in Polo-
nia, in Prusia, & in Fiandra: lequal pelletarie uengo-
no pero da parte di tramontana & greco dalle regioni
di Zagatai & di Moxia: i quali paesi di tramontana so-
no possessi da Tartari, che il forzo sono idolatri: cosi co-
me ancora sono i Moxij. Ma perche io ho pur qualche
prattica delle cose de Moxij; per tanto diro della lor fe-
de, & conditione quello che io intendo. Certo tempo dell'
anno sogliono torre un cauallo, il quale essi mettano in la
compagnia, & gli legano tutti quattro i piedi a quattro
pali, & similmente la testa a un palo fitti in terra. Fat-
to questo uiene uno con lo suo arco, e frizze & mettesi
in interuallo conueniente, & tirali alla uia del cuore;
tanto che lo amazza: poi il scorticà, & fanne della pel-
le un altro; & della carne fanne tra loro certe sue ceri-
monie; poi la mangiano. poi empiono questa pelle tutta
di paglia & cuciono si fattamente che pare iniera, &
per ciascuna delle gambe mettano un legno dritto, ac-
cioche possi star in piedi, come uiuo. Ultimamente uanno
a uno arbor grande, & a quello tagliano quelle rame li-

pare, & disopra fanno un solare ; sopra l'qual metterno questo cavallo in piedi ; & cosi lo adorano ; offerendoli zebelini, gemitini, dossi, uari, & uolpi : le quali applicano a questo arbore, cosi come noi offriamo candele ; in modo che questi arbori sono pieni di simil pellegrarie . Il popolo in buona parte uhe di carne , & il furzo d'esso di carne salvatica & pesci che prendono in quei fiumi .

Habbiamo detto de i Moxij . Di Tartari, non habbiamo altro se non che quelli di loro che sono idolatri adorano statue le quali portano sopra de suoi carri , quantunque si ritrovano alcuni, i quali hanno per costume di adorar quello animal ogni giorno che (uscendo di casa) prima mente scontrano . Il Duca ha soggiugata etiandio Nor groth, che uol dir in nostra lingua noue castelli, la qual è terra grandissima, lontana dal Musco alla uia di maestro giornate otto , & gouernauasi prima à popolo & erano huomini senza alcuna ragione , & haueano tra loro molti heretici , ma al presente scorre uia così piano nella fede catholica : conciosiache alcuni credono , alcuni no, ma uiueno con ragione & li è loro fatta iustitia . Partendo dal Musco uerso Polonia sono giornate uintidue per insino all'intrare . Il primo luogo che si ritroua nella Polonia e' uno castello, chiamato Trochi: al qual non si puo andare partendo dal Musco , se non per boschi e coline : peroche e' quasi luogo deserto . Vero e' che caminando si ritroua à luogo per luogo (oue son stati alloggiamenti per auanti) esserli stato fatto fuoco ; & ini li viandanti possono riposar & far fuoco se uogliono qualche fiata ; ma molto poco si troua fuor di mano qualche villetta . Partendo da Trochi ne piu, ne meno si trouano boschi, e coline , ma insieme etiandio qual-

che casati, & lontano da Trochi giornate noue, si troua
 in castello chiamato Loniri, dapo si entra in la region
 di Lituania, oue si uede una terra chiamata Varsonich,
 laqual è de alcuni signorotti, sottoposti però à Cazmir
 Re di Polonia. Il paese è ubertoso, & ha castelli et ca-
 sali assai, ma non di gran conto. Da Trochi in Polonia
 sono giornate sette, & è buona & bella regione. Tro-
 uasi poi Mersaga assai buona città & in finisce la Polo-
 nia, de i castelli et terre, della quale (per non me ne inten-
 dere) non dirò altro: se non che il Re con li figliuoli, et
 tutta la casa sua è christianissimo; & che il figliuol suo
 maggior, di presente, è Re di Boemia. Vsciti della Polo-
 nia in quattro giornate trouiamo Frank fort città del
 Marchese de Brandburg, & entrammo nella Alemaria,
 della quale non dirò altro, per esser luogo domestico et in-
 teso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della
 Giorgiania, laquale è all'incontro de i luoghi prossima-
 mente detti, & confina co' la Mengrelia. Il Re di que-
 sta prouincia si chiama Pancratio & ha bello paese, &
 fertile di pane, di uino, di carne, di biade et altri frutti af-
 fai: fassì gran parte de uini su gli arbori, come in Tras-
 bisonda; & gli huomini sono belli, & grandi; ma han-
 no sozzissimi habiti, & costumi vilissimi. Vanno tosi et
 rasi il capo, salso che intorno lassano alquanti capelli a
 similitudine di questi nostri abbatì che hanno buona en-
 trata: portano mostacchi i quali si lasciano crescer più
 della barba per lunghezza di una quarta & d'un brac-
 cio. In capo portano una berrettuzza de diversi colori,
 in cima della qual è una cresta. Indosso portano giubbe
 assai lunghe, ma strette, et fesse da dietro per insino al-
 le nariche; imperoche altramente non potranno montar

à casullo : in laqual cosa io non li biasimo , perché uedo che ancora i Franciosi la usano . In piedi & gambe por tano stiugelli à quali hanno le suole fatte in cotal modo , che quando stanno in piedi la punta & il calcagno toc cano in terra , ma in mezo sono tanto alti da terra , che l se li potria cacciare il pugno sotto la pianta senza farsi male , & de qui uiene che quando caminano à piedi , caminano con fatica . Li biasimeria in questa parte , se non fusse che io sò che ancora i Persiani la usano . Circa il mangiar (secondo quello che io ho esperimentato à casa de uno di principali) seruano questo modo . Hanno certe tauole quadre circa mezo braccio con uno oro cauato in torno . In mezo di questo mettono una quantità di panico cotto senza sale , & senza altro grasso ; & questo si usa in luogo di minestrina . In un'altra simil tauola mettono carne de cinghiale brustolata , & tanto poco arrostita , che quando la tagliano sanguinava , & essi mangiavano di buona uoglia . Io non ne poteua gustare ; & però me ne andaua intrattenendo con quel panico , del uino ue ne era abundanza , & andaua intorno alla polita . Altra sorte de uiuande non hauemmo . sono in questa prouincia montagne grandi & boschi assai . Ha una terra chiamata Zifilis davanti laquale passa il fiume Tigris , laqual è buona terra , ma mal habitata . Ha etiandio uno castello nominato Gori , & confina con il mar maggiore , et questo è quanto io ho à narrare circa il viaggio mio della Tana , & quelle regioni , insieme con le cose degne di memoria di quelle parti . Resta che tolto uno altro principio prenda la seconda parte & metta le cose pertinenti al viaggio mio di Persia .

QVIVI COMINCIA LA SECONDA
PARTE CHE APPARTIENE AL
VIAGGIO CHE IO IOSA=
PHAT BARBARO FECI
IN PERSIA COME
AMBASCIA=
TORE.

SSENDO la nostra illustrissima Signoria in guerra con l'Ottomano del. 1471. io come huomo uso d' stentor, & pratico tra gente Barbara, & uolontero di tutto il bene di essa illustrissima Signoria, fui mandato insieme con uno Ambasciator de Assambei signor della Persia, il qual era uenuto à Venetia à confortar la illustrissima Signoria che uollesse proseguir la guerra contra il detto Ottomano; con ciosi che ancora lui con le sue forze gli uenisse incontro. Partimmo adunque da Venetia con due galee sottili & drieto di noi uennero due galee grosse cariche di artiglierie, & gente da fatti, & presenti che mandava detta illustrissima Signoria al detto Assambei, con commissione che io mi appresentassi al paese del Caramano, & quelle marine; & uenendo ouer mandando li Assambei gli donassi tutte dette cose. Le arteglierie furono bombarde, spingarde, schioppetti, poluere da tirare, carri et ferraméti di diverse sorti nella ualuta de ducati quattromila. e genti da fatti, furono balestrieri, & schiopeti-

tieri cento sotto quattro cōtestabili, con il suo gouernatore, che era Thomaso da Imola. Ilqual haueua dieci pruisionati sufficienti ad ogni gouerno. Li presenti furono Lavori, et uasi d'Argento, per il ualor de ducati tremila; panni d'oro, & di seta, per il ualor de ducati duomila cinquecento; panni di lana in scarlato, & altri colori fini per il ualor de ducati tremila. Giunti che fummo à l'Isola de Cypro intrammo in Famagosta & insieme ci appresentammo à quel Re, uno Ambasciator del Papa; uno del Re Ferdinando, & noi due; cioè lo ambasciator de Assambei, & io, oue informandomi se per il paese del Caraman securamente si possena passar in Persia; trouammo tutte le terre di marina & fra terra esser occupate da l'Ottomano. Per laqualcosa ne fu necessario dimorare un certo tempo in Famagosta: in elqual tempo desiderando io de proseguir il camin mio, piu uolte; insieme con l'ambasciatore del Caramano ilqual hauea ritrouato in Cypro, me ne andai cō una galea sottil alle riuere del Caramano; lasciando tuttavia gli altri ambasciatori in terra: & una di queste uolte capitai à un porto, oue è un certo castello, chiamato Sigi; & qui fummo à parlamento con il signor di quel luogo; ilquale, benche gli fuisse state tolte tutte le sue fortezze, nientedimeno haueua pur qualche centenaro di caualli, & gente che andauano per il paese quasi uagabundi; lequali il seguitauano. Vno fratello maggior di questo signore se ne era andato ad Assambei per hauer soccorso da lui contra l'Ottomano; & parlando noi con questo che haueuamo trouato li del pensier nostro, era le altre cose, ne disse, & con grande allegrezza, che'l ne haueua aspettati, & ne mostro lettere di Assambei in lequal se co-

teneva che douesse star di buon animo ; imperocche pres-
so l'uneria l'armata di Signori venitiani con laqual spe-
rava che si recuperaria il stato, & spetialmente i luoghi
di marina. Io hauendo inteso che l'armata nostra si do-
ueua appresentar à quelle parti, ordinai che le galee che
eran rimase à Famagosta douessero uenir à Sigi. In que-
sto mezo intesi che'l capitano nostro Generale messer Pie-
tro Mocenico insieme con proueditori messer Vettorio So-
vanzo & messer Stephano Malipiero con altre galee &
capitani erano arriuati nel porto del Curcho oue c'è un
bel castello chiamato Curcho; & incotinente gli mandaui
Agostino Contarini sopracomito à dir che se esso doue-
ua far impresa alcuna à me pareua che esso douesse ue-
nir à Sigi oue mi ritrouaua io, perche più facilmente si
consegueria uittoria : nondimeno parendo à lui altra-
mente, comandasse, che obediria. Sigi era lontano dal
Curcho non più che uinti miglia : per tanto hauendo in-
teso il capitano Generale quello che io gli m'daua à dire
quantunque già hauesse principiato à bombardar il Cur-
cho , si leuo' con l'armata , & uenne à Sigi. In questa
armata erano galee cinquantasei , & due sottili & due
grosse le quali io hauea che fanno sessanta , tutte della
nostra illustrissima Signoria, galee sedeci del Re Fer-
dinando . Galee cinque del Re di Cypro , galee due del
gran maestro di Rhodi, galee sedeci del sommo Pontifi-
ce, le quali però erano rimase à Modone, che sono in tra-
to galee non manoue ; in le quali nostre erano caualli
quattrocento quaranta con i suoi stradiotti , cioè otto per
galea , eccetto che in cinque galee che non haueano ca-
ualli . Giunti nel porto mettemmo i caualli in terra &
buona parte delle genti , quali cominciorono à prepa-

rarsi il di seguente il capitano mando per me, e disse mi che gli pareva che quel castello fusse molto forte, & per rispetto del sito quasi inespugnabile; conciosiache è nella sommità d'un monte: & dimandòmi quel ch'io dicenda, risposi li esser uero che esso era fortissimo, ma etiandio questo no era falso, che dentro no se li ritrouava al più, huomini uinticinque da fatti, i quali hauemano à guadar & diffender, d'ogn'intorno il spatio de un miglio; oue mi reputava certo, che seguitando l'impresa presto l'haueria. Stette molto suspenso, & non mi fece risposta alcuna, ma due hore dipoi mi mando il suo admiraglio à dire che hauea deliberato di far l'impresa; & fece mi star di una buona uoglia: & subitamente me ne andai & detti di questo notitia à Theminga capitano del Caramano, ilqual similmente si allegro tutto, & uolse che io andassi à riferir questo istesso al suo signore; & così feci: & ritornato da detto Theminga me ne uenni al capitano nostro & cominciammo à dar opera alli preparamenti della oppugnazione. La mattina seguente circa hore quattro di giorno Theminga mi disse che glierà uenuto uno dal castello à offerirli de darli il castello, se noi uoleuamo saluarli le persone & le robbe: fecilo noto al capitano nostro, ilqual mi ordenò che douessi prometter à quel tale per mezo de Theminga, che lui con le sue persone & robbe sarian salvi, & non uolendo star in quel luogo, sarian condotti à saluamento oue à lor piacesse. Hauendo riferito questo à Theminga, lui uolse che io andassi à parlar col signor di quel castello; & per tanto andai alla porta, appresso laquel era una finestra quadra, & parlai col signore ilqual era uenuto li, & doppo molte parole esso mi disse che seruandoli il ca-

gittano nojito la promessa, di farlo sicuro con le persone
di Robbe, era contento di darli il castello : et fattoli detta
la promessa, aperte le porte, e lasciò entrar me & l'ar-
miraglio, & tre compagni di galea insieme ; col nostro
interprete. Dimandai oue uoleua essere : mi rispose che
desideraua andare in Soria ; & per andar piu sicuro,
esser condotto con una delle nostre galee lui, con la mo-
glie, & roba ; & cosi li promisi : & egli incontinenti
seguito a infacciar le sue robbe, delle quali per auanti
gran parte hauea infaccato ; et uscito esso con le sue rob-
be fuori della porta, & dritto lui gli altri iquali erano
nel castello con tutto il suo ; iquali poteuano esser da cen-
to cinquanta in tutto ; & descendendo giu del monte, si
riscontro con il capitano nostro, il qual ueniva con una
buona ciurma di galeotti in suo per riceuere il castello.
Ai quali galeotti non ualse ne comandamenti ne minaccie
del capitano che uedendo queste robbe, non si mettessino
a far preda si di robbe como di persone. Puossi conside-
rar l'affanno che hebbe il capitano et proueditori, et tut-
ti quelli che haueuano intelletto, spetialmente essendoli
stata fatta per lor nome cosi gagliarda promessa. Tolto
adunque il castello, ritornai alla galea, et la sera su'l tar-
di il capitano mandò per me, & con grande amaritudine
si condolse del caso intrauenuto : & uolse che io mi-
dassi a trouar nel campo il capitano di Ceramano et in
escusation sua diceSSI quello a me pareua conueniente dal
la disobidienza expazzia de detti galeotti ; & di quello
che esso hauea in animo di far in fauor de quelli che era-
no stati rubbati, et contra di quelli che haueuano rubba-
to. Tornato adunque alla marina ritrouai che l'inter-
prete mio hauea uno asino carico di robbe alqual io feci

tuor le robbe incontinenti, et dar di molte botte. Dopo
 poi me ne andai da Theminga capitano del Caramano,
 et escusso che io hebbi la cosa con il modo che mi era
 stato dato, concludendo li promissi che'l di seguente da
 mattina al tutto si faria prouisione. esso mi accettò con
 buona ciera, dicendo che li dispiaceua ch'el signor de Sigis
 insieme con tutti li suoi, i quali erano rebelli del suo signore,
 non fussero stati morti. Io (neduto che di quello era
 seguito nō si predeua molta molestia) incominciai ad ad-
 dattar la cosa; dicendo che quello gli era stato promesso,
 bisognava che fusse atteso; et che quello era seguito, era
 seguito per la furia bestial di galeotti con grandissimo
 dispiacere del capitano e proueditor et tutti li sopracom-
 miti. Ritornato che fui dal capitano nostro fu commes-
 so per lui a messer Vettor Soranzo insieme con alcuni
 sopracomiti il cargo della recuperatione di anime e rob-
 be contra la fede che noi li haueuamo data tolte, et
 da mattina per tempo furono fatte gride con asprissime
 pene, che tutti douessero appresentar et metter in ter-
 ra le anime e robbe tolte: et oltra di questo furono ri-
 cercate con grandissima diligenza tutte le galee. Le ani-
 me furono ritrouate tutte, et delle robbe una buona par-
 te. Dellequal quelle che erano minute fu fatto un gran-
 dissono monte; et di quello, cauate da parte tutte le rob-
 be che erano del signore, si quelle che si ritrouauano in
 facchi come quelle che si ritrouauano fuor de facchi: et
 d'apoi tutte insieme furono portate in la galea di messer
 Vettor Soranzo proueditor; conciosiache in essa era en-
 trato quel signore insieme con la sua doma et allaqual era
 appresentato tutto quello che si ritrouaua. le robbe che
 erano del popolo tutte insieme furono consignate al capo

nico toro, il qual fece far la grida che ogn' un uenisse a
pigliar le sue, & così uennero. Estimauasi che questo si-
gnore hauesse gran thesoro lasciatoli dal padre & per
quello si pote uedere, era (fra pietre pretiose, perle, oro
argento & panni) decine di migliaia de ducati : & in
segno di cio uno sopracomito Cardiotto, il qual haueua
hauenti doi sacchi di dette robbe, & uno ne haueua resis-
tuito, & con l'altro se ne era andato à Rhodi, morendo
in quel luogo, ordinò che per quello esso haueua hanuto
de conto del detto signore li fusse restituito ducati otto-
cento, fatto questo doi fratelli del detto signore il uenne-
ro à trouar in galea, & con sue ragioni, & persuasio-
ni, tanto fecero che si contentò de dismontar in terra con
tutto il suo ; & poco dapo la partita delle galee lo fece-
ro morire : & come che se questo fusse stato poco male,
uno d'essi tolse per moglie la donna che era sua cognaz-
za. L'armata ritornò al Curcho sopra nominato & dis-
montata che fu la gente in terra furon messe le bombar-
de à suoi luoghi, per oppugnar etiando questo castello
nelqual erano per guardia gente dell'Ottomano ; erauì
giunto già il signore Caramano con le sue genti ; & tol-
ta la prima cinta de muri, si dettero à patti salvo le per-
sone & le robbe : & così hauemmo il castello, & lo re-
stituimmo al Caramano. Distro à questo io me ne an-
dai à Silephica, terra famosa con alcuni del Caramano ;
laqual per il simile era occupata dall'Ottomano, et dissì
à quelli che erano dentro che uolessero render la terra,
& che sariano salue le lor robbe & le persone ; altra-
mente che se si lasciassano dar la battaglia, forse lo uor-
rebbono fare che non si accetteria ; ma tutti anderianeo
à fil de spada : summi riposso che io andassi alle buona

hora, & che domattina essi mandariano à dir accon-
mano quale era la intention sua. Il di seguente li man-
darono à dir che erano contenti di darli la terra, & che
andassino presto; imperoche gliela consegnariano; &
così fecero. Il capitano nostro poi con tutta l'armata se-
ne tornò in Cypro, & messesi à star appresso à Famago-
sta per prouedere al gouerno di quella isola; imperoche
il Re Giaco era macato di questa uita, nel tempo che noi
eravamo nelle terre del Caramano: & così fatte le de-
bite prouisioni dapoì alcuni giorni si leuo' & andossene
uerso l'Arcipelago, & io rimasi nel porto di Famagosta
con tre galee sottili & due grosse, insieme con li contesta-
bili & fanti, che mi erano stati dati dalla illustrissima
Signoria, oue stetti per certo tempo. Giunsero in questo
mezo due galee del Re Ferdinando sopra le quali era
l'arcivescovo de Nicosia di natione Chatelano, & con
lui un messo del detto Re: i quali doueano còtrahere ma-
trimonio di una figliuola del Re Giaco naturale: &
stando in dette prattiche una notte sotto sopra comincio-
rono à sonar campane à l'arme, & il vescono si ridusse
con quelli che el seguauano alla piazza, & hebbe la
terra: & poco drieto hebbe Cerines, & quasi tutta la
isola à sua obbedienza. Il capitano nostro Generale ha-
uendo inteso che due galée le quali ueniuano da Napoli
con il detto vescovo andauano uerso leuante, sussetto che
douesser andar in Cypro, & mando messer Vettor So-
ranzo prouedor con dieci galee sottili: il quale giunto à
Famagosta ritrouò una di quelle galee nel porto; et da-
poi molti parlamenti fatti insieme, fu fatta con il vesca-
vo & suoi seguaci certa compositione che restituisseno la
terra, & tutto quello haueano tolto, & che se ne andasse=

Nella buona hora, & così fu fatto ; & lo ambasciator del Re Ferdinando se ne torno à Napoli, & quello del sommo Pontefice rimase à Famagosta. Io con lo ambasciator di Assambèi, che desiderava andar al mio camino, insieme con il mio caualliero montai sopra una galea sottile, & tutte due le galee grosse, le quali hauemano le artiglierie & presenti sopra nominati, per comandamento della illustrissima Signoria, ordinai che andassero in Candia : delle quali parte rimase lì, & parte furono rimandate à Venetia, & lì fanti sei restar à custodia dell' Isola di Cypro, & ritornamene al Curchio ; del qual per che non ho posto il sito, al presente ne parlerò. Questo Curchio è sul mare, & ha per mezo lui uerso ponente, un scoglio che uolta un terzo di miglio ; in sulquale per quanti soleua esser un castello, che mostraua esser stato forte & bello, & ben lavorato ; ma di presente in gran parte era ruinato. Hauea sopra le porte maestre certe inscrizioni di lettere, le quali mostrauano esser belle, & simili alle armenie ; pure in altra forma di quello che usano gli Armeni al presente : conciosiache gli Armeni che io hauemmo con me non le sapeuan leggere. Il castel rotto è lontano dal Curchio alla uia della bocca del porto un trar di balestra ; ma il Curchio è parte edificato sopra un sasso, & parte scorre su la piaggia uerso il mare. Il sasso è dalla parte di levante tagliato da un fosso alto eguale ; & il sabbion uerso la spiaggia ha un muro scarpatato grossissimo, da non poter esser offeso da bombarde. Nel castello n'è un' altro con le sue mura grossissime, & torri fortissime ; ilqual tutto cigne due terzi di un miglio. Ha etiandio lui sopra le porte (lequal son due) certe inscrizioni di lettere Armenie. Oggi stan-

VIA G G

za di questo castello ha la sua cisterna di acqua uolo
e ne i luoghi publici quattro cisterne molto grandi, tut-
te di acqua dolce perfettissima che seruirano ad ogni
gran città. Nel uscir della porta, che è verso levante,
per una strada lontana un trar d'arco dal castello, si tro-
uano arche di marmori d'un pezzo (buona parte delle-
quali sono rotte) che durano così da un lato come dall'
altro della strada, per insino à una certa chiesa, mezo
miglio distante: laqual mostra essere stata assai grande
e ben lavorata di colonne di marmoro grosse, e altri
eccellenti lavori. I luoghi circonstanti al castello sono
montuosi, e sassosi simili à quelli dell'Istria; habitati
per quel tempo da gente del signor Caramano. Nasceu-
frumenti assai e cottoni e animali, e specialmente
buoi e canalli assai, e frutti perfettissimi di più sorte.
L'aere per quel che io uidi, è molto temperato; ma di
presente non so come si stia: imperoche sono stati distrut-
ti per l'Ottomano. Appresso la marina sono doi castelli,
uno di Sigi detto disopra, edificato sopra un monte, e
un'altro, fortissimi. Il primo di quelli è lontano dal
mar un trar d'arco; l'altro è lontano da questo miglia
sei; e è posto appresso il mare et è assai forte. Par-
tendo dal Curchio, e andando uerso maestro dieci mi-
glia lontano si troua Seleucha laqual è in cima d'un mó-
te, sotto il qual passa un fiume che mette il mare appre-
ssò il Curchio, simile di grandezza alla brenta. Appresso
questo monte è un theatro nel modo di quel di Verona,
molto grande circondato di colonne de un pezzo con li
suoi gradi à torno. Ascendendo il monte per andar in
la terra à man manca, si uedeno assai sime arche, parte
d'un pezzo (come è detto disopra) separate dal mon-

nuole parte cauate nel proprio monte; et ascendendo piu
su si trouano le porte della prima cinta della terra, che
sono quasi alla sommità del monte; le quali hanno un
torrione per banda, et sono di ferro sanza legname aciu-
no, alte circa quindici piedi, et larghe la metà; lauora-
te pulitissimamente, non meno che se fussero d'argento,
et sono grossissime et forti. Il muro è grossissimo pie-
no di dentro con la sua guardia davanti, il qual di fuora
è carco et coperto di terreno durissimo, et tanto certo
che per esso non si puo ascendere alle mura: il qual terre
no li uia d'ognintorno, et è tanto largo da le mura che
da basso circonda tre miglia, et in cima il muro, non cir-
conda piu d'uno; et è fatto à similitudine d'un pane di
zuccaro. Dentro di questa cinta è il castello di Selen-
cha, con i suoi muri e torri piene, tra il quale nelle mura
della prima cinta, è tanto terreno uacuo, che à un biso-
gno farla da trecento stara di frumento; poi è distante
la cinta del castello passa trenta et piu: et dentro del
castello è una cava quadra fatta nel sasso, profonda pas-
sa cinque, longa uenticinque, et larga circa sette, nella-
quale erano legne assai da munitione, et ui era etiam
una cisterna grandissima, in laqual non è mai per man-
re acqua. Questa terra è in l'Armenia minore, laqual si
distende per misura al monte Thauro chiamato nel lor
linguaggio Corchestan. Stetti certo tempo in questo luo-
go, et poi me innuai al camino di Persia. Caminando
(quantunque ui sia altra uia) per la marina, et in una
giornata, ma non grande, uscendo fuori delle terre del
Taramano, il primo luogo che io ritronai è Trarsus buo-
na città; il signor della qual è Dulgadar, che fu fratello
di Sessicar: et questo paese è sottoposto al Soldano quant-

tunqu sia pur ne l'Armenia minore. La terra solida di
miglia, et ha una fumara davanti, sopra laquale è uno
ponte di pietra in uolti, per il quale si esce della terra ; et
questa fumara li ua quasi à torno. In essa terra è uno
castello scarpato da due lati una scarpa alta passa quin-
decì, laqual è di pietre tutte lavorate à scarpello ; et da
uanti li è un luogo piano quadro et eminente, il quale
ua al castello con una scala, et è tanto lungo e largo,
che terrà huomini cento. La terra è posta sopra un mon-
ticello non molto alto. Vna giornata lontano poi, si tro-
ua Adena terra molto grossa ; davanti dellaqual è una
fumara grossissima, laqual si passa per un ponte di pie-
tra in uolti lungo passa quaranta, sopra il qual ponte
(essendomi accompagnato con certi Suffi, cioè à nostro
modo peregrini) et essendo tutti noi uestiti alla lor guis-
sa, questi Suffi incominciorono à ballar in spirito, cantan-
do uno di loro delle cose celestiali, e della beatitudine di
Macometto ; principiando lietamente et aggiatamente,
et sempre andando strignendo più la misura : et quelli
che ballauano, ballauano secondo la uoce, in modo che fra
spatio d'un quarto d' hora affrettauano tanto i passi et
i salti, che parte di loro cascauano col corpo in suso, et
stramortiuano. era concorsa, à tal spettacolo, assai gen-
te, et li compagni togliuano quelli che eran cascati, et
portauanli à gli alloggiamenti : et quasi in ogni luogo
oste si habitava, et alcune fiate etiudio per il camino
faceuano cotal demostrazione, così come se fussero forza-
ti à farle. La terra di Adena et similmente la regio-
ne, fa di molti cottoni et cottolina; et ancora essa
del Soldano, posta pur similmente in l'Armenia mino-
re. Lascio di dire le uille et castelli rotti, che si ritro-

usso per insino du Euphrate ; per non hauer cosa molto memorabile . Giunti all'Euphrate ritrouammo un nascituro del Soldano ilqual portava da sedeci anni, et questo nascituro era molto strano , con ilqual passammo il fiume . Appresso questo fiume sono certe grotte nel sasso oue per mali tempi si riducono quelli che passano de li .

Da l'altro lato sono alcune ville de Armeni , oue alloggiammo una notte ; e passato il fiume capitammo a una terra nominata Orphe , laqual e del signor Assambei , e gouernauasi per Valibech fratello del detto signore . Questa fu già gran terra , ma fu quasi tutta ruinata dal Soldano , nel tempo che'l signor Assambei andò allo assedio del Bir . ha un castello sopra il monte assai forte ; e in questo luogo il signore si avide che io era , et mostrò di uedermi uolontieri : e io a' esso dette le mie lettere , le quali hebbeno buon recapito . Non uoglio dir altro di questa terra per esser stata destrutta ; d'onde etiandio ancora il signor vi habitava con timore . Giungemmo poi alla radice d'ien monte , ilqual e sopra un altro monte , e ha una città chiamata Merdin ; allaqual non si puo uider se non per una scala fatta a mano , i gradi dellaquale sono di pietra uiva di passa quattro l'uno , con le sue bande ; e dura per un miglio . In capo di questa scala e una porta ; e poi la strada che va nella terra . Il monte d'ognintorno ha acqua dolcissima e per tutta la terra sono fontane assai . In la terra e un'altro monte ilquale e quasi tutto tagliato intorno e fa una rocca alta da passa cinquanta in su ; nello ascendere della quale si ritrona una scala simile alla prima . Non sono in questa terra altre mura che quelle delle case , e lunga un terzo d'un miglio , e ha da fochi trecento dentro

Et in essa popolo assai. Fa lavori di pietra e di cotone
 saissimi, et e similmente del signor Assambe. Sogliono
 dire i Turchi e Mori che è tato alta, che quelli i quali che
 habitano in essa, non uedeno mai uccelli uolare sopra di
 se. In questo luogo alloggia in uno hospitale, ilqual fu
 fatto per Ziangirbei fratello del signore Assambe; oue
 quei che ui uanno hanno da mangiare; e (se sono perso-
 ne che parino da qualche conto) li uien messi sotto d i
 piedi tapeti di ualuta meglio di ducati cento l'uno. Vo-
 glio dir qui una cosa assai rara, et nelle parti nostre ra-
 rissima, laqual mi interuenne. Stauami un giorno solo
 sentato nello hospitale, et ecco che uien da me uno Cas-
 randolo, cioè un huomo nudo, toso, con una pelle di ca-
 priolo davanti; bruno, di anni circa trenta; et sentom
 mi appresso, et tolse si di tasca un suo libretto, et comin-
 ciò a legger deuotamente, con buoni gesti, come se à no-
 stro modo dicesse l'officio: non molto dappoi mi si fece an-
 cor piu dappresso, et dimando ch'io era; et responden-
 doli io, ch'io era forestiero; mi disse, ancora io son fore-
 stiero di questo mondo, et così siamo tutti noi; e però
 ho lasciato, et fatto pensiero di seguirmene in tal mo-
 do per insino alla mia fine, con tante altre buone et elega-
 ti parole, che al ben uiuere et modestamente con una grā
 maraviglia mi confortaua a disprezzar il mondo; di-
 cendo, tu uedi come io me ne uado nudo per il mondo.
 Honne uisto parte d'esso, et niente ho ritrouato che mi
 piaccia; per la qualcosa ho deliberato d'abbandonarlo al
 tutto. Partendomi da Mardino caualcammo giornate
 sei per insino à una terra del signor Assambe, laqual si
 chiama Asandieph; allaqual prima che si giunga si uede
 nella costa d'un monte piccolo à man destra habitationi

nole uomini infin e cauate nel proprio monte, & à man
no sinistra si ritrona il monte sopra il qual è edificata
della terra ; alla cui radice sono anche grotte, in tra le-
 quali habitano gente assai : lequal grotte per tutta una
 facciata del detto monte sono innumerabili, et tutte assai
 alte da terra, con le sue strade ; lequali conducono in de-
 te habitationi: dellequali habitationi alcune sono alte più
 di passa trenta, in modo che quando uanno quelle perso-
 ne & animali per dette strade par che caminiino in aere,
 tanta è la sua altezza. Continuando il camino, & uol-
 tandosi à man manca si ua nella terra, nellaqual si ritro-
 uano mercatanti di cottoni, & altri mestieri, & è terra
 di passo assai frequentata. Di circuito uolea un miglio
& mezo con il suo borgo ; in elqual si ritrovano molte
 belle habitationi, & alcune moschee. Di qui si passa una
 fiumara bella & profonda, larga per insimo in quel luo-
 go da passa trenta, per un ponte de legnami grossi, liqua-
 li per forza di peso stanno sopra le teste che toccano in
 terra ; imperoche per la profundita del fiume non si puo-
 sostentarsi in acqua . Passato questo monte ce ne andam-
 mo per campagne, & luoghi montuosi, non troppo alti,
 ne aspri ; lontano daiquali due giornate andando quasi
 uerso levante, si ritrona una terra detta Sairt ; laqual
 è fatta in triangolo ; & da una delle parti ha un cas-
 tiello assai forte, con molti torrioni : dellaquale parte del
 le mura, sono ruinate ; & dimostra esser stata terra bel
 lissima . questa uolea tre miglia, & è benissimo habita-
 ta, & ornata di case, di moschee, & di fontane assai bel-
 lissime : nellaqual terra uolendo intrare passammo due
 fiumi per due ponti di pietra , di uno uoleo l'uno ; sotto
 li quali passeria un gran burchio dell'i nostri con tutto il

suo arvore ; & ambe due sono fiumi grossissimi & potenti : uno dequali si chiama Bettalis l'altro Isan : & per insino à questo luogo si distende l'Armenia minore. Non si ritrouano gran monti , ne gran boschi , ne ancor case diuerse dalle consuete . Sonvi per la regione tuelle assai , & uiuono di agricoltura , come si fa de qui . Hanno frumenti , & frutti , & cottoni assai : buoi caudelli & altri animali assai . Hanno olera di questo capre , le quali ogni anno pelano , e di quella lana fanno li ciambelotti : le quali capre si gouernano molto diligentemente , & tengono lauate e nette . Hora cominceremo ad entrar nel monte Thauro ; il qual principia uerso il mar maggiore , nelli parti di Trabisonda , & uassene per leuante & sirocco , uerso il seno Persico . Allo intrar di questo monte sono monti altissimi , & asperi , habitati da certi popoli , i quali si chiamano Corbi ; che hanno uno idioma separato dal li circoniuicini : & sono crudelissimi , et non tanto ladri , quanto assassini . Hanno castelli assaiissimi , edificati sopra di rupi e bricchi , à fine di stare à passi , & rubbare li viandanti ; molti dell'quali però sono stati ruinati da i signori , per i danni che hanno fatto alle canouane ; le quali passano de li . Honne fatta della condition loro qualche esperienza : imperoche essendo con certi compagni . adi . 4. di Aprile . 1474. Leuato d'una terra nomata Chesan ; laquale è di un signore sottoposto al signor Assambei , circa meza giornata lontano dalla terra . Hauendo in compagnia lo ambasciatore del signor Assambei , sopra un'alta montagna fummo assaliti da questi Corbi ; & detto ambasciatore & il mio cancelliere insieme con due altri morti & io & gli altri feriti : colseno le some , & tutto quello trouorno , et io essendo

La cauallo tolse del camino e fuggitti solo: dapoì quel
li et i feriti mi uennero à trouare, et insieme ci accom=
pagnammo con un Califfo cioè capo di peregrini; et ca=
minammo il meglio che potemmo. Il terzo giorno dis=
poi giungemmo à Vastan città ruinata, et male habita=
ta perche non ha da circa trecento fuochi. Due giorni
lontano ritrovammo una terra nominata Choy; la=
qual ancora essa era ruinata, et faceua da fuochi qua=
trocento, et niente di artesicij, et di lavorare la terra.
Essendo circa la fine del monte Thauro deliberai di sep=
rarmi da questo Califfo, et tolsi uno di suoi compagni, per
mia guida, et in tre giornate fui appresso di T H A V=
R I S città famosissima: ma essendo su la campagna ri=
trouvammo certi turcimani, i quali erano accompagnati
con alcuni Cordi che uenivano uerso di noi, li quali di=
mandarono oue noi andauamo. Io gli risposi che anda=
ua à ritrouar il signor Assambei con lettere che si driz=
zauano à lui, richiesemi uno di loro che glie li mostras=
simò; et dicendoli io mansuetamente che non era hone=
sto che glie le dessi in mano, alzò un pugno, et dettemi
una mascella tanto grande, che quattro mesi dapoì mi
duro quel dolore; batterono etiandio aspramente l'in=
terprete mio, et lascionne molto mal contenti, come si puo
pensare. Giunti che fummo à Thauris capitammo in un
Cauostrà, cioè (secondo noi) fondico; oue io feci assa=
pere al signor Assambei, ilquai si ritrouaua li, che io era
giunto; et che desiderava d'andar alli sua presentia:
et incontinenti la mattina seguente mandando per me
m'appresentai à lui; così mal in ordine, che mi rendo cer=
to, che quello che hauua indosso tutto non ualeua due
ducati. Videmi uolentieri et subito mi disse che io füssi el

V I A G G I

ben uenuto', et che lui hauua bene intesa la morte
suo ambasciatore, et de gli altri due, et dell'assassinamen-
to fattomi; promettendo prouedere a' tutto in cotal modo,
che non haremmo alcun danno. Poi li appresentai la
lettera di credenza, la qual sempre teneua in petto: fece
la leggere a me, conciosia che altri non si ritrouava ap-
presso di lui che la sapesse leggere; et interpretare da
uno interprete. Inteso che hebbe quello che la diceua, rispo-
se che io douessi andare con li suoi (a nostro modo) con
li suoi consiglieri: et che dicesse loro tutto quello che mi
era stato rubbato; et lo mettessi in nota, et altro, se io
hauua da dire, et poi che me ne andassi alla habitation
mia; oue quando li pareria tempo, manderia per me. Il
luogo oue ritrouuai questo signore, stava in questo modo.
Prima hauua una porta, et dentro di essa un spatio qua-
dro di quattro ouer cinque passa, oue sentauano li suoi
primi, i quali erano da otto in dieci. Eraui poi un'altra
porta appresso di questa, su la qual stava un huomo per
guardia di essa porta, con una bacchetta in mano. entra-
to che fui in quella trouai un giardino quasi tutto prato
di trifoglio, murato di terreno: nelquale dalla banda
dritta e un silicato; poi circa passi treta e una loggia a
nostro modo in uolta, alga da quel silicato, quattro ouer
sei scalini. In mezo di questa loggia e una fontana si-
mile ad un canaletto, sempre piena; et nell'entrar di
detta loggia a man sinistra stava il signore sentato so-
pra uno cucino di broccato d'oro, con un'altro simile
dietro alle spalle; a gli lati delquale era un brochiere
alla moresca con la sua scimitarra; et tutta la loggia
era coperta di tapeti, et a tozzo sentauano delli suoi pri-
mi. La loggia era tutta lavorata di mosaico non mirato

ilijamo noi, ma grosso, & bellissimo di diversi colori. Nel primo giorno che mi ritrovai ad esser li, erano alcuni cantatori & sonatori, con arpi grandi un passo, le quali essi teneuano riuerse, cioè capo piedi; liuti, ride che & ciembali, piue, & tutti con uoce consonante. Il seguente mi mandò à uestir due uesti di seta, le quali furono un subo foderato di barco, & una Zuppa, un fazzoletto di seta da cingere, una pezza di bambaggio sottile da mettere in capo, e ducati uinti, e mandommi à dire che andassi al Maidan, cioè alla piazza, à uedere il Tas faruccio, cioè la festa. Andai là à canallo, & trouai su quella piazza circa huomini tremila à canallo, et à piedi giu di due tanti; & i figliuoli del signore che stauano a uedere ad alcune finestre. Quindi furono portati alcuni lupi salvatici legati per un pie di dietro con corde; liquati ad uno ad uno erano lasciati andar per insino à meza la piazza: poi uno atto à ciò si faccia auanti alzando le mani per darli, & il lupo all'incontro gli andava alla uia della gola; ma per esser lui atto, & per saperse schi uare, non lo brancaua se non in le brazze, oue non poteua far male, per nò potere passare con li denti quelle zubbe di che era uestito. Li canelli per paura fuggiavano fra gli altri et molti di essi cascauano sottosopra, parte in quella acqua, & parte in terra: la qual acqua passa per la citta': & quando haueuano stacco un lupo, ne faceuano uenir uno altro: & questa festa faceuano ogni uenerdi. Finita la festa, io fui condotto dal signore nel luogo detto disopra; & fui fatto sentare in luogo honorato: & sentati tutti quelli che poteuano sentare in questa loggia, & altri secondo le loro condition in su i tapeti alla moreasca; furono messi mantili à torno su

li tapeti, et allanti di ciascuno fu posto un bacile d'acqua; nelquale era una ingristera di uino, & un ramino di acqua, & una tazza tutta d'argento. Vennero in questo mezo alcuni con certi animali che erano stati mandati da un signore di India; el primo deiquali fu una Leonza in catena menata da uno che haueua pratico di simili cose, laquale in suo linguaggio chiamano Baburéth, e simile ad una leonessa, ma ha il pelo uermiglio, uergazzo tutto di uerghette nere per trauerso: ha la faccia rossa con tacche bianche e nere; il uentre bianco, la coda simile a quella di un leone; & mostra d'essere bestia molto ferocia. Poi fu condotto un leone et messo con la leonza un poco da largo, & subito la leonza si mise quatta per uoler saltare come fanno le gatte adosso al leone; se non che colui ilquale l'haueua a mano la tirò da lontano.

Dietro poi a questo furono menati due elephanti, li quali, quando furono per mezo il signore, a certa parola che disse colui che li menaua, guardauano detto signore abbassando la testa con una certa gravita, come se li uollessero far riuerentia. Il maggior di questi fu menato di poi a uno arbore che era nel giardino grossissimo quanto è un huomo a trauerso, & dicendo colui che l'haueua in catena certe parole, mise la testa al detto arborio, & dette alcune scrollate; poi si uolto a l'altra man, et fece il simile, in modo che lo canse. Fu menata dapoi una Giraffa, laquale essi chiamano girnappa, animale alto in gambe quanto un gran cauallo, e piu; ilquale ha le gambe di dietro mezo pie piu corte di quelle davanti, & ha l'unghie fesse come ha il bue, il pelo quasi pagonazzo; et per tutta la pelle sono quadri negri, grandi, e piccoli secondo il luogo; il uentre e bianco, con un pelo assai lun-

soliso : la coda ha pochi peli, come la coda dell'asino, ha
corne piccole simili à quelle d'un capriolo, et ha il collo
un passo e piu lungo . ha la lingua lunga un braccio pa-
gonazza, et tonda, come l'anguilla : tira con la lingua
herba, et rami d'arbori liquali mangia con tanta pre-
stezza che à pena si uede . La testa è simile à quella del
ceruo, ma piu polita, có laqual stando in terra aggiugne
alto quindici piedi. ha il petto piu largo che un cauallo ;
ma la groppa stretta come d'uno asino . Mostra d'esser
animal bellissimo, ma non però da portar pesi . Dietro à
questi furono portati in tre gabbie tre para di colombi
bianchi et negri simili alli nostri ; eccetto che haueuano
il collo un poco lungo à similitudine de l'ocha ; delliqua
li credo che in quel luogo sia grande penuria ; perche al-
tramente non gl'hauerian portati . Ultimamente dietro
à questo furono portati tre papagalli del becco grande
di diuersi colori ; et due gatti di quelli che fanno el zibet-
to . Poi mi leuai et andai in una camera, oue mi fu dato
da mangiare ; et mangiato che io hebbi , colui che era
sopra gli ambasciatori, mi dette licentia, et disse mi che io
andassì alla buon' hora . Poco dapoì che io era giunto à
casa, fu mandato per me, et ritornato che io fui dal si-
gnore, fui dimandato perche mi era partito : risposi che
il mio mandar m'haueua data licentia et il signore in-
degnato contra di costui lo fece chiamare, et in sua pre-
sentia distendere et battere . Otto giorni dipoì per mia
intercessione fu tolto in gratia . Il giorno dietro che co-
stui fu battuto, il signore mi fece chiamar da mattina, et
andai ; et trouailo nel luogo sopradetto, et fui posto à
seder oue era stato posto prima . In questo giorno per es-
ser giorno di festa, et per la uenuta de gli ambasciatori

d'India, furono fatti molto honoreuoli et iompi : Et
ma, i suoi cortigiani furono vestiti di panno d'oro et se-
ta e ciambellotti di diversi colori. Erano nella loggia sen-
tati circa quaranta de piu honoreuoli, et ne gli anditi
circa cento, fuor de gli anditi circa dugento, tra le due
porte circa cinquanta . nella piazza d'orno circa uintia
mila, tutti sentati con espettatione di mangiare : in me-
zo della quale erano caualli circa quattromila et stando
in questo modo, uennero li due ambasciatori d'India, i-
 quali furono posti a sentare per mezo il signore : et in
continente si incomincio a portare li presenti, i quali pas-
sauano davanti il signore, e quelli che erano in sua com-
pagnia ; che furono prima gli animali antedetti ; dopo
circa huomini cento, l'un dietro all' altro, i quali haueua-
no sopra le bracce cinque tolpani per uno, cioè cinque
pezze di tele bambagine sottilissime ; delle quali si fanno
quelle seffe da metter in capo , che uagliono da cinque in
sei ducati l'una. Dipoi uennero sei huomini che haueua-
no sei pezze di seta per uno in braccio . Poi uennero nos-
ue, ciascuno de quali hauea in mano una tazza d'argen-
to, nella qual erano pietre pretiose, come dinero disotto.
Dietro a questi uennero alcuni con catini e piadene di
porcellana : poi alcuni con legni di aloe, e sandali gran-
di, et grossi . Poi uennero circa uinticinque collaudi spetie
portati con stanghe e corde ; ad ogn' uno de quali erano
quattro huomini . Passati questi fu portato ad ogn' uno
da mangiare . Dietro al mangiar il signore dimandò a
questi ambasciatori se ui era altro signore che'l suo , che
fuisse Moſſulman (che uiol dir Machometano) risposero
che ne ne erano due altri, et tutto il resto erano christi-
ani. Il di seguente il signore mando per me, et disse mi che
volentia

stola ual'm un poco di tanfaruzzo , et mostrami le gioie che gli erana state mandate da questo signore d'Indie : e prima mi fece dare in mano un ditale d'arco d'oro, che hauueua in mezo un rubino di caratti due, e intorno alcuni diamanti ; due anelli d'oro con due robini de caratti quattro . De fili di perle sessanta de caratti cinque l'una ; perle uintiquattro ligate in peroli di carati sette l'una, bianche, ma non ben tonde. Un diamante in ponta di carati uinti non troppo netto, ma di buona acqua . Due teste de uccelli morti in camaino, li quali mostrando no d'esser molto diversi da gli uccelli delle regioni nostre . Mostrate che'l m'hebbe queste gioie, esso mi dimandò quel che me ne pareua di questo presente ; soggiongendo, me la ha mandato un signore de la dal mar cioè de la dal dal Colpho di Persia . Li risposi chel presente era bellissimo, et di grandissimo prezzo ; ma non però tanto grande che non lo meritasse molto maggiore . Dietro a questo esso mi disse, io ti hoglio mostrare ancor le mie : et comandò che'l fusse tolta una tachia di seta da putto, et che mi fusse data in mano : io subito tolsi el fazzoletto in mano per brancarla mediante el fazzoletto, e non toccarla con la mano ; alqual atto esso mi risguardò, et riuoltato d'i suoi sorridendo disse ; guarda Italiani ; come se laudasse la maniera, et il modo mio nel tor di quel la tachia . In cima di questa tachia era uno balascio fiorato della forma di un dattolo ; netto , e di buon colore di carati cento, a torno del qual erano certe turchine gradi, ma uechie, et certe perle grosse, ma ancora esse uecchie . Dietro a questo, fece portar alcuni uasi di porcellana , et di diaspro molto belli . Un'altra uolta che io fui con esso, lo ritrouai in una camera sotto un podiglio-

ne : Et all' hora mi dimandò quello ma parecia at che se'l se ne faceva di così fatte ne i luoghi di franchi . Gli risposi che'l me pareua benissimo : Et che non era da far comparatione tra i nostri luoghi , et i suoi : conciosia che molto maggiore era la potentia sua , che la nostra : e poi che da noi no si usa simili camere . Et in uero era bellissima , e ben lauorata di legnami in modo d' una cuba Et fasciata di panni di seta ricamati e dorati ; e nella parte inferiore d' ognintorno coperta di tapeti bellissimi , et portava uoltar da passi quator dici . Disopra questa camera era una tenda quadra , grande , ricamata , distesa in foggia di quattro arbori ; laquale li faceua ombra . Tra laquale , e la cuba era un bel padiglione di bucasin , dalla parte di dentro tutto lauorato e ricamato . La porta del la camera era di sandali intarsiata con fili d' oro , et reticelle di perle , per dentro lauorata et intagliata . Il signore ritrouuai che sedeva insieme con li suoi principali , et hauera dinanzi a se un fazzoletto ingroppato ; il quale esso aperse , et trasse d' esso una filza de balasci dodeci , simili a olive , pietti di buon colore , de carati de cinquantat in settanta cinque l' uno . Dietro a questo golse un balascio de once due e meza in tassola de una bella forma , grosso un dito , non forata , di color perfettissimo ; in uno cant delquale erano certe letterine moresche . Dimandai che lettere eran quelle ; Et esso me rispose che eran state fatte per un signore : ma dapoì altri signori ; Et si milmente lui , non ui hauer uoluto mettere lettere , che in tutto saria stato guasto . Dimandommi poi quello che a mio giudicio peteva ualer quel balascio . Io lo guardai , et sorrisi , et egli a me ; disse che te ne pare ? Risposi signore io non ne uidi mai un simile , ne credo che'l sanc

Non alcuno che possa star à parangone : Et se io li
detti prelio, et al balascio hauesse lingua, me dimanda-
re, se io ne hauessi mai piu ueduti simili: Et à saria cò
stretto à risponderli di no: però credo signore che non
si potria appretiar con oro; ma con qualche città si.
Guardommi, et disse prancataini catalini. Tre occhi ha
el mondo, due ne hanno i Catalini, et uno i Franchi.
Baldamente ei disse bene il uero. Et uoltandosi uerso li
circonstanti disse, ho dimandato à questo ambasciatore
quello puo ualer questo Balascio; et mi ha fatta la si-
fatta risposta; replicandoli tutto quello gli hauera det-
to. Questa parola Catalini Catalini hauera udita per
guanti da uno ambasciatore dello Imperator Tartaro, il
qual ritornaua dal Cataio del. 1436. Il qual facendo la
via della Tana io accettai in casa con tutti li suoi, speran-
do hauer da lui qualche gioia. Et un giorno ragionan-
do del Cataio, me disse come quelli capi della porta di
quel signore sapeuano, chi erano i Franchi. E di man-
dandogli io se l'era possibile che hauesseno cognitione de
i Franchi; disse, e come non la dobbiamo hauer noi. Tu
sai come noi semo appresso à Capha, et che al continuo
pratichiamo in quel luogo, et loro uengono in el nostro
lordo. Et soggiunse, noi Catalini habbiamo due occhi, et
noi Franchi uno: è uoltandosi uerso i Tartari i quali er-
ano li, soggiunse; e noi nessuno; sorritendo tuttavia.
Et però meglio intesi il proverbio di questo signore qua-
ndo usò quelle parole. Fatto questo mi mostrò un rubino
de once una e meza di forma de una castagna tonda, di
bel colore, e nettezza; non forato, legato in un cerchio
d'oro: il quale à me parse cosa mirabile, per esser di tan-
ta grandezza. Mostrommi poi piu balasci gioellati e

V I A G G I O

non gioiellati, fra i quali ne era uno in cuola quadrata a modo di una brocchetta, su' la quale erano cinque balasci in cuolas, & fra essi quello di mezo carati circa trenta, gli altri di carati venti. In mezo di quali erano perle grosse, & turchine grandi, ma non di gran conto, impreciose erano vecchie. Dietro a questo fece portar alcuni subbi di panno d'oro & di seta, e de ciambellotti da maschini fodrati di seta, & di armelini, e di zebellini bellissimi; & disse questi sono deli panni della nostra terra de Ies. I nostri panni sono belli, ma pesano un poco troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissimi lavorati di seta. Il di seguente fui da esso, & fecemi andar dappresso, & disse; io uoglio che tu habbi un poco di sanfaruzzo; & dette mi in mano un camaino della grazia di uno marcello, nel quale era scolpita una testa di donna molto bella con capelli di dietro, & con una ghirlanda a torno: e disse, guarda, è questa Maria? Risposi che no. e lui, disse, chi è ella? & io li dissi che la era figura di qualch'una delle dee antiche che adorauano i Burpare, cioè gli idolatri. Dimandommi come io lo sapeva: & io risposi, che la conosceua: imperoche questi lavori furon fatti avanti l'adueto di Iesu Christo. Scrolò un poco la testa; & non disse altro. Poi mi mostro' tre diamanti: uno de carati trenta disotto & disopra nettissimo; & gli altri de carati dieci in dodeci tutti in punta. & dissero sono de si fatte gioie da uoi. & di cendoli io di no; tolse in mano un mazzo di perle di fili quaranta in ciascuno de quali erano perle trenta di carati cinque in se' l'una: la metà d'esse tonde e belle: il resto da gioiellare non disconcie. Poi fece metter in un baile d'argento circa perle quaranta simili a peri e zucche

de quattromila dodici luna; tutte non forate, e di color bellissime ; aggiunse così sorridendo io te ne mostre via una somma . Questo fu à una festa di noce à suo modo, che fu alla circoncision de doi suoi figliuoli . Il di segnente andando per esser con lui, lo ritrouai nella terra in uno campo grande, nelqual prima erano stati seminati frumenti, e dapo per far una festa segati in herba , e pagati à quelli di chi erano, e in quel luogo erano drizzati molti padiglioni : uoltoffi verso alcuni di quei che erano con essi ; e disse, andate e mostrateli questi padiglioni, che erano circa cento per numero ; dequali me ne furon mostrati circa quaranta de piu belli . Questi tutti hauetan le loro camere dentro, e le coperte stratagliate de diuersi colori, e al basso tapeti bellissimi ; tra i quali è quelli del Cairo e di Borsa (al mio giuditio) e tanta differenza, quanta è tra li panni di lana francesca, e quelli di lana de san Mattheo . Fecem poi entrar in due padiglioni, i quali erano pieni di uestimenti à suo modo di seta , e di altre sorti di panni messi in un gran cumulo . Da una delle bâde dequali erano molte selle fornite d'argento, e mi dissero, tutti questi fornimenti il di della festa saranno donati uia , per il signore , e le selle erano quaranta . Mi mostraron etiandio due porte lavorate grandi di sandali, de piedi sei lana, intagliate con oro, e radici di perle per lauoro di Tharsia . Poi me ne tornai dal signore , e da lui tolsi licentia . Il seguente giorno lo ritrouai sentato al suo luogo usato oue li furon portate otto piatine grandi di legno, in ciascuna delle quali era un pan de zucaro candito fatto in diuersi modi, di peso di libre otto l'uno : e tornò eran tazzette con confettis di diuersi colori, ma per la maggior parte à tregua

gee. Poi furon portate piatine assai altre con frutto e frutti. Questi otto ordinò a cui si dovevano dare; nel numero d' i quali io fui il primo, et uaneua per toda quattro in cinque ducati l'una: il resto fu dispensato tra gli altri, secondo la condition loro. Nel seguente giorno lo ritrouai sentito insieme con persone piu de quindici mila. I principali dequali tutti haueuano tende sopra il capo: e da cinque in sei stauano davanti il signor in piedi. Et il signor gli comandaua, dicendo, andate a uestir i tali, et i tali nominandogli. I quali andauano da quelli tali, e leuauagli da sedere, et menauagli alli padiglioni, oue erano li uestimenti; et uestiuagli seconde la lor conditione; ad alcuni andauano dette selle, ad alcuni altri andauano cavalli; li quali a mio giudicio furon da quaranta, et li uestiti furon da duecento cinquanta, tra i quali fui ancora io. Fatto questo uennero alcune femine, et cominciarono a ballare, et a cantare insieme con alcuni che sonauano. Era poi sopra un tapeto un capello in forma d'un pan di zuccaro, il quale haueva disopra frappe, e baronzoli, a modo de capelli di zubiari: et poco lontano uno, il quale stava a guardare quello che comandaua il signore. Mostro il signore a chi doveua esser posto in capo quel capello; et incontineniente colui il tolse, et andò davanti a quel altro, il quale si leuo' in piedi; et cauatosi la sessa, si mise quel capello; che certo non era huomo di si buona uista che no fusse parso un brutto et deserto: et hanendolo costui in capo uenne davanti al signore ballando come sapeva: et il signore fece de atto a quello che li stava in piedi, et disse, dalli una pezza di camocato. Et egli tolse que sta pezza, et menauela a torso il capo di colui che b

lau con il capo, et de gli altri huomini et fumine;
 et dicendo al que parole in honor del signore la buttava
 su davanti li sonatori. Continuo' questo ballare, et buttar
 di pezze, fino à hore uintitre, et per quanto io po-
 tei numerare, in questo tempo, tra damaschinî, boccaccini,
 ciambellotti, camocati, et altri simili, furon donate da
 pezze trecento, et da caualli cinquanta. Fatto poi que-
 sto, cominciarono à giocare alle braccia, in questo modo.
 Veniuano quanti il signore due ignudi con mutande di
 camozza fin alle catucchie, et non si pigliauano à trauer-
 so, ma cercauano di brancarsi su la coppa; e l'uno e l'al-
 tro si schiueua da tal presa: pur quando l'uno hauea pre-
 so l'altro in la coppa, colui che era preso non si possendo
 preuader altramente, s'abbassava quanto più poteua, et
 egli il brancava per la schiena, et alzaualo, et cercaua
 di buttarlo con la schiena in giuso: imperoche altramen-
 te non si intendeva esser buttato in terra. Intento che
 molti li quali si lasciauano quasi buttar giuso; dapoi but-
 rauano il compagno in schiena, et uinceuano. Presen-
 tossi all' hora davanti il signore uno di questi ignudi, tan-
 to grande che pareua un gigante; il quale era giouane
 di trenta anni in circa et benissimo fatto; et il signor
 li comandò che'l douesse giocare, dicendo, trouati un com-
 pagno: et lui s'inginocchio davanti, et disse alcune
 parole: dimandaï quello hauea detto; mi fu rispo-
 sto che l'hauea dimandato di gratia al signor che'l non
 lo facesse giocare; perche altre fiate hauea giocato; et
 nel stringere morti alcuni, et il signore li fece la gratia.
 A questi giocatori furono donati caualli. et dipoi essen-
 domi partito, durò per insino ad hore due di notte cotal
 festa: et furon donate altre cose assai. In quel tempo

fu adornata tutta quanta la terra, spieghiamoci et li
 bazari: imperoche ogn' uno metteua fuori le sue robbe,
 Fu etiadio posio un premio per i corridori a piedi; iqua
 libauano a correre un miglio e mezo; non di tutta
 corsa, ma di un buon trotto; essendo spogliati ignudi et
 nudi tutti di grasso, per conseruation de i nervi, con una
 mutanda di cuoro per uno; e comincianano da un ca-
 po d'un certo spatio, e quando che trotterando eran ue-
 nutti a l'altro capo, toglieuano d'alcuni deputati a ciò
 una freccia bollata, per dar ad intendere a coloro, liqua-
 li per esser molto lontani, non l'hauerian potuto uedere,
 che erano giunti al termine; e trotterando in dictro quā
 do erano giunti al termine, toglieuano anche li una fre-
 ccia: e così faceuano un buon spatio di tempo; tanto
 quanto le gambe li portauano. e colui, ilquale più uolte
 faceua questo camino hauens il premio. Questi, a chi
 fu proposto simile premio sono corrieri del signore: iqua
 li caminano discalzi, et quasi nudi; e non cessano mai
 di trottar le belle dieci giornate continue. Fatte queste
 feste il signore deliberò di andar alla campagna con le
 sue genti, secondo il lor costume; e dimandommi se io
 uoleua andar con esso, e stentare, o rimaner li, et darmi
 buon tempo. Risposi che più grato mi era d'essere oue
 lui si ritrouaua, con ogni fatica e disaggio, che que lui
 non si ritrouaua con ogni riposo, e abondanza. Parse
 che hauesse cara questa risposta molto forte; et in segno
 di ciò, incontinentemente mi mädò un cauallo con un padiglio
 ne, e donari. Partito adunque della città con la sua gen-
 te, caualcò uerso quelle parti oue intendeva esser miglior
 herbe, e acqua, facendo nel principio da miglia dieci
 in quändeci il giorno; con ilquale andarono tre suoi fi-

gliuoi. Chi potra notar tutte le cose degne di miseria,
pigliaria una difficil impresa; et diria qualche uolea
parole poco meno che incredibili: però io le yotero in
parte, et del resto lasciero la cura a i fricatori più diligenti;
ouero ad indagatori, di queste cose terrene più curiose
di quello che sono io. Essendo adunque in campa-
gna, uno suo figliuolo ilqual stava nelle parti di Bag-
dath, cioè Babilonia, insieme con la madre il uenne a visi-
tare; et feceli appresentar canalli uinti bellissimi, cam-
melli cento, et alcuni panni di seta. Dipoi per i baro-
ni del detto figliuolo li furono presentati cammelli et ca-
nalli assai: et in quel medesimo instante, in mia presen-
tia, detto signore li donò a chi li piacque. Poi fu portas-
to da mangiare; et non molto dapoì essendo in campa-
gna uenne meona, come un' altro suo figliuolo nominato
Ogarlu mahumeth hauea occupato Syras, terra molto
grande sottoposta al padre. Et questo, perche gli era sta-
to detto che detto suo padre era morto; et egli uolent
la terra per se. Sentita incontinentemente questa nouella il si-
gnore si leno, et con tutta la sua gente se n' andò a Sy-
ras, laquale era lontana dal luogo oue noi erauamo mi-
glia cento uinti, et andò con tanta prestezza, che da me-
za notte per insino al uespere del giorno seguente face-
uano miglia quaranta, et in tre giorni haueria giunto
li. Chi potria credere che tanto popolo, noè maschi, fe-
mine, putti et in cuna potessino far tanto camino, por-
tando tutte le lor robe, con tanto modo et ordine, et co-
tanta dignità et pompa? et che mai non mancasse loro
il pane, et carissime uolte il uino? Ilqual similmente
mai saria mancato se'l non fuisse che buona parte di loro
non ne beue? et oltra di questo abondasse di carne, frut-

VIAGGIO

ti, et tutte le altre cose necessarie : che l'ho creduto
non solamente il credo, ma il so : accio che quelli (se alcun
ni mai capiterano là) i quali vi capiteranno, intendano
se io scrivo il vero, o no : e quei che non hanno uolonta
di capitare possino credere se così è lor pare. io ne farò
di ciò spetial mentione. Li signori et huomini da fatti,
i quali sono con il signore ; et hanno seco le mogliere, li
figliuoli, li famigli et fantesche, et le faculta, sogliono
hauer in el suo comitato cammelli e muli assai : il nume
ro de quali metterò qui disotto. Questi portano li putti
da latte in cuna su l'arcion del cauallo ; et la madre,
ouer baila caualcando gli allatta ; et le cune sono una
piu dell'altra o manco belle, secondo le conditioni de i pa
tron, con li suoi felci disopra lavorati d'oro et di seta :
con la man manca poi tengono la cuna, et con quella
istessa la briglia : con la ditta cacciamo il cauallo, batten
dolo con una scorizata, laquale hanno legata al dito
piccolo. Li putti che non sono da latte portano pur el ca
uallo su alcune pergolette, che sono di qua et di la coper
te, et lavorate, secondo le lor conditioni. Le donne uanno
a cauallo accompagnate l'una con l'altra, con le sue
fantesche e famigli auanti secondo il grado loro. Gli
huomini da fatti seguono la persona del signore ; et so
no tutti in tanto numero, che da un capo a l'altro di que
sta gente, è una meza giornata. Le donne uanno con il
molto coperto di tela tessuta di setole di cauallo, per non
esser offese dalla luce caualcando contrà il sole, quando è
bel sereno. Fu fatta in quel tempo la mostra delle genti,
et d'animali in questo modo. Una campagna grandissima
fu circondaria de caulli che l'uno toccava la testa
dell'altro con li suoi huomini suso, parte armati, et parte

no; Er' in una superficie de circa trenta miglia, in qua
 le stettero così da la mattina per fino ad hore uintiqua-
 tra. Era qualche uno che andava sopra uedendo, et fa-
 cendo la descritione, non però che togliesse in nota il no-
 me, ne i segni de i caualli, come si syol far di qua; ma so-
 lo dimandava chi erano i capi, et guardava il numero,
 et come erano in ordine, et scorreua. Io con un famis-
 glio scorrendo presto andava contando con alcuni grani
 di fava, i quali buttava in la scarsella, quando hauea nu-
 merata una cinquantina. Fatta poi la mostra feci la di-
 scritione, et trouai il numero, et qualità delle infrascri-
 te cose, le quali mettero secondo l'ordine che io ho in scrip-
 tis. Padiglioni sei mila. Cammelli trentamila. Muli
 da soma cinquemila. Caulli da soma cinquemila. As-
 ni duemila. Caulli da conto uintimila. Et di questi
 caulli n'erano duemila, che erano coperti di certe coper-
 te di ferro à quadretti lavorati d'argento et oro, legati
 insieme con magliette, le quali andauano quasi in terra;
 et sotto l'oro haueano una frangia gli altri erâ coperti,
 alcuni di cuoio à nostro modo, alcuni di seta, alcuni di
 gibba di lauro tâto denso che non faria stato passato
 d'una freccia. Le coperte da dosso de l'huomo eran tutte
 in el modo di una delle soprascritte. Quelle di ferro,
 che habbiamo dette in prima si fanno in Beschene, che in
 nostra lingua uol dire Cinque ville: la quale è una ter-
 ra che uolta due miglia; et c'è su un monte: in laqua
 non habita alcuno salvo che quelli del mestiero: Et se al
 uno forestiero uol imparar il mestiero, è accettato con
 securità di ma non si partir de li; ma stare insieme con
 gli altri, et fare il mestiero. Vero è che altrone etian-
 dio fa simili lauori, ma non così sufficienti. Numerai

poi muli da conto duemila . Manar di animali minuti
 ti uintimila . Animali grossi duemila . Leopardi da
 caccia cento . Falconi gentili e villani ducento . Leuetti
 tremila . Bracchi mille . Astori cinquanta . Huomini da
 spada quindecimila . Famigli mammelieri bazarriotti , e
 simili con spada duemila , & con archi mille , che possono
 esser in somma huomini à cauallo da fatti uincinquemila .
 Villani pedoni con spade & archi tremila . Femine
 da conto , e mezze in somma diecimila . Fantesche cinque
 mila . Putti e putte da dodici anni in giu seimila . Putti
 e putte in età adulta in somma cinquemila . In que-
 sto numero d'huomini e caualli sono lance circa mille .
 Targhette cinquemila . Archi circa diecimila . Il resto
 chi con una cosa , chi con altra . Nelli bazarri sono le co-
 se sottoscritte cò il suo prezzo , e maestri , e prima maestri
 de far uestiti , caligari , fabri ; maestri da selle , da frizze ,
 & di tutte le cose che bisognano al campo in grande nu-
 mero . Poi sono quelli che fanno pane e carne , e che uen-
 dono frutti , e uino , & altre cose ; con grandissimo or-
 dine , che di tutto se troua . Sonoui etiandio spetiali af-
 fai . Il pane costa poco più di quello costa à Venetia .
 Il uino costa à ragione di ducati quattro la nostra quar-
 ta , non perche nel paese non ne sia , ma perche in buo-
 na parte non usano . Carne à ragione di marchetti tre
 e quattro la libra . Cascio marchetti tre . Risi mar-
 chetti due e mezo . Frutti d'ogni sorte marchetti tre
 & similiter melloni , dequali se ne trouan che pesano
 libre uintiquattro in trenta l'uno . Biada da caualli à
 ragion de marchetti otto la preuenda : la ferratura d'u-
 no cauallo à ragion de marchetti trenta . Di cenghie
 feltri gorame , selle , et altri fornimenti di cauallo è gran

carezza. Caucasi da uender non si trouano, salvo che ronzini, i quali valgono ducati otto in duci l'uno: et uagone di Tataria come habbiamo detto disopra i mercatanti con caualli quattromila in cinquemila in uno dia po, i quali sono uenduti da quattro cinque sei ducati l'uno, e sono da soma, e piccoli. Nel numero de i cammelli sopraddetti ne sono ottomila da due gobbe, et hanno le sue coperte lauorate con campanelle, sonagli, et pater nostri di piu sorte: et di questi secondo la condition delle persone; che tal ne ha dieci, tal uinti, tal trenta legati uno in capo dell'altro; et per pompa ciascuno mensi li suoi: ne mai ui pone su alcuno. Gli altri cammelli da una gobba portano i padiglioni, et le robbe delli patroni, in casse, sacchi, o' some. Similmente nel numero di muli soprascritti ne sono da duemila, che non portano cosa alcuna: son menati per pompa, coperti con coperte belle; et lauorate meglio di quelle sono le coperte di cammelli. A questo istesso modo sono nel numero di caualli soprascritti, da mille cosi adornati. Et quando ei si cammina di notte, con il popolo, quelli da conto, et per il simil la donne si fanno portar davanti lumiere al nostro modo: le quali son portate da famegli et fantesche. Quando il signore caualcia uanno davanti di lui caualli cinquecento et piu, davanti d' i quali uanno alcuni corrieri con alcune bandiere in man bianche e quadre, gridando largo largo: et tutti scono dalla strada facendo largo. Questo e' una parte di quello che ho ueduto circa il modo ordine, dignita, et pompa, che usano queste genti con il suo signore nel lor campo quando stanno in la campagna. et e' molto meno di quello che so' pia dire. Io in quel tempo per non mi sentire be-

ne, ma partì di campo, et andai fuori di mano circa me, za giornata e' Soltaria; che in nostro di ma uol dir imperiale. Questa è una terra laqual mostra esser fia ta nobilissima, et è del detto signore. Non ha mura; ma ha un castello miglato, il qual è ruinoso per esser stato distrutto già quattro anni auanti da uno signore chiamato Giusa. Volta il castello uno miglio, di dentro ha una moschea alta, e grande in quattro crocette di quattro uolti alti; la cuba grande della quale, e maggior di quella di san Giovanni et Paolo di Venetia, et tre tanti di larghezza uno di quei uolti. In capo ha una porta di rame alta tre passi lavorata à gelosie. qui dentro vi son sepolture assai de gli signori che erano à quel tempo. Per mezo di questa porta ne è un'altra simile; e da i lati due altri minori, una per lato in croce: in modo che la cuba grande ha quattro porte, due grandi, et due piccole; le balestrate delle quali sono di rame, larghe tre quarti de un braccio, e grosso mezo braccio, intagliate co' il borio à fogliami et disegni à lor modo bellissimi: dentro de quali è oro et argento battuto; che in uero è cosa mirabile, et di ualor grandissimo. Le gelosie delle porte che io ho detto disopra, stanno in questa guisa. Sono alcuni pomelli grandi come pani, alcuni piccoli come arancie con alcuni bracciuoli, i quali brancano un pane et l'altro, come già mi ricordo hauer ueduto scolpito in legno in qualche luogo. La manifattura de l'oro et argento è di tanto magisterio che'l non è maestro dal canto nostro à chi bastasse l'animo di farlo, se non con gran tempo. La terra è assai grande: circonda miglia quattro, et è fornita ben di acque: et se da altro non so potesse comprendere, dal nome solo si intende, che è stata

molto notabile. La presente è mal habitata; & puo far da animo a mila in diecimila, e forse più. Stando in detta terra fui avisato come il signore hauendo sentito quello, di che ho fatto mentione disopra, che un suo figliuolo hauea occupato Syras, si levava de lì con la sua gente per seguire il cammino uerso Syras: & incontinenti mi leuaia da Soltanist, (doue all' hora mi ritrouava) et andai a Chulperchean, che uuo dir in nostra lingua, schiauo del signore, terra piccola; ma tal che mostra pure hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che si vedono: & uolta due miglia, & fa faochi circa cinquecento, nelqual luogo morì il mio interprete: e da quel tempo in dietro mentre io stetti in quel paese, che furono anni circa cinque, mai trouai alcuno che hauesse la lingua; et per ciò fu necessario che io elqual la intendesa facesse l'officio dello interprete, oltra il costume de gli altri ambasciatori. Partito de lì, me n' andai uerso il signore, il qual sollecitava il suo camino a Syras; & un giorno essendo con esso uiddi una gran seuerità di questo signore, ex cui appresso di lui uno chiamato Coscadam de anni circa ottanta, prosperoso però della persona, il qual hauea da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati dal signore; & era huomo di grado appresso detto signore, comandò che'l fusse preso; per hauer inteso che Ogurlu mahumeth figliuol suo che hauea occupata Syras, gli hauea scritto alcune lettere, le quali esso non gliele hauea voluto mostrare: e prima li fece rader la barba, poi comandò che fusse portato alla beccaria, & che fusse spogliato, & che fusse tolti due uncini di quelli con quali si appicca la carne, & che li fussero ficcati dietro alle ovaie, uno per lato; e che così fusse appiccato a basso

oue suppica la carne, essendo tutta nuda: il qualo de li
 a due hore morì, et per quanto io intesi questo Ogur-
 lu malusieh inteso che'l padre ueniva a Syras, si era
 liuato de li, e stauasi di fuora; e scriueua d uno suo
 barba, pregadolo che jl ricomadasse al padre, che lui era
 apparecchiato di star oue il padre uolena, pur che gli
 desse da uiuere. Tutta questa regione della Persia fior-
 qui, per la uia che noi hauemo caualcata, è region deser-
 ta, ceneracia, credegnia, scagliosa, e petrosa, et di poche
 acque: et di qui siiene, che oue si trouano acque sono al
 cune uille, in gran parte però destrutte: ciascuna delle-
 quali ha un castello fatto di terreno. Le sementi, vigne,
 et frutti sono fatti per forza d'acqua: in modo che oue
 non si hanno acque, male si puo habitare: ma sogliono
 menare le acque per sotto terra quattro e cinque giornate
 lontano dalle fiumare donde le togliono, et menarle
 a questo modo. Vanno alli fiumara, et fanno dap-
 presso una fossa simile a un pozzo: poi uanno canan-
 do al dritto uerso il luogo oue la uogliono condur con la
 ragion del liuello; si che habbia a discendere un exalte-
 to, il qual sia piu profondo che non e' il fondo della fossa
 disopra detta, et quando hanno canato circa uinti passa
 di questo canaleto, fanno un'altra fossa simile alla pri-
 ma: et cosi di fossa, in fossa, menano per quelli canali
 l'acqua oue uogliono: ouer fanno per dir meglio l'alveo
 et aqueducto; per ilqual la si possa menar. Quando
 hanno fornito questa opera, aprono il capo della cana
 uerso la fiumara, et le danno l'acqua; laqual per quei
 lor aqueducti conducono nella terra, et oue uogliono
 menandola per le radici di monti, et togliendola alea
 dalla fiumara. Imperoche se no facessero in corso modo,

non u' si potrì , atteso che rare uolte si pione . Di-
cendo io a quelli dell' esercito che l' paese loro era molto
steile , mi rispondenano che non mi douessi maraviglia-
re ; perche la uia che facessano era fresca , nellaqual se-
trouauano meglio l' herbe , & era in paese molto piu sa-
no . In queste parti non sono boschi , ne albori , dicon pu-
ro uno ; saluo che fruttari che piantano , oue posson dare
acqua , che altrimenti non si appiglierebno . I legnami con
liuali fanno le case , sono albori , delliali tante ne pian-
tano in luoghi eqnosi ; che sono bastanti à loyo bisogno .
Et perche hanno tra lor ottimi marangoni , liuali dalla
necessita sono stati costretti à rissiarmare : & d' un le-
gno che uolta due palmi segato in tauole fanno una por-
ta di due passa longa acconcia , & tanto ben lavorata di
fuora , & ben commessa , che certo è una maraviglia .
& in questo modo fanno etiandio il balconi & altri la-
uori all' uso domestico necessarij . Vero è che dal lato di
dentro si uedeno li pezzi di questi legni . Fanno etiandio
le casse . Et à confirmatione che non u' sieno altri albe-
ri na piccoli ne grandi , ne in monte , ne in piano , ho ritro-
vato qualche fiata uno arbusto de spino alqual per un
miracolo ho ueduto legate pezze & stracci assai , con li-
uali si danno ad intendere guarir la febre , & altre in-
firmita . Nel campo , quantunque u' sia gente assai , non
si troua uno che si lameti : tutti stanno di buona uoglia ;
cantano , solazzano , & rideno . Seguendo il camino ,
trouammo una terra nominata Spaham , laqual è stata
mirabile per fino al presente , murato con terreno , &
fassi ; & uolti circa miglia quattro ; & mettendo in co-
to li borghi circa miglia dieci : nelli borghi sono cosi bel-
li edifici , come nella terra . Intesi che per essere nua-

mero di popolo, et per hauer molte guerre da fatti, per
 esser ricca, qualche uolta non data a ~~caso~~ obediencia al suo
 signore, et che hora sono anni nanti, che essendo signor
 della Persia unde chiamato Giausa, il qual fu a questa ter-
 ra per uolerla metter in obediencia; esso accoccie le cose
 sue, si parti. Onde che poco dapo, essendosi ribellata,
 mando il suo essercito, comandando a tutti quelli del es-
 sercito che nel ritorno portassino una testa per uno, faca-
 cheggiata et abrucciata che hauessero la terra: li qua-
 li obedirono alla polita. In tanto che (cosi come io essen-
 do in quelle parti senti parlar a molti di quei che erano
 stati in quel essercito) alcuni i quali non trouauano cosi
 teste de maschi, si metteuano a tagliar teste di femine,
 et radeuano il capo per obedire. Di qui uiene che tut-
 ta la rouinarono et dissiparono. Al presente s'habita
 per la sesta parte. Ha di molte antichita grandi et no-
 tabili: fra le quali tiene il principato che in essa e' una
 cana quadra con acqua dentro, alta un passo, uiva et net-
 ta, et buona da beuere: d'intorno la quale e' una riva,
 et a torno essa sono colonne con li suoi molti, stante et
 luoghi innumerabili de mercatanti con le lor mercat-
 tie: il qual luogo si tien la notte serrato per sicureta delle
 robbe. Altre piu cose, et lauori belli si ritrouano in
 questa terra, delle quali al presente non diro altro, che
 questo; che in quel tempo (per quel che dicono coloro)
 l'hauera da anime. 50000. in su. Trouammo poi Cas-
 san citta ben popolata, nella qual per la maggior parte, si
 fanno lauori di seta, et cottoni in tanta quantita, che chi
 uolesse in un giorno comprar per diecimila ducati di que-
 sti lauori, li troueria da uender. Volta circa miglia tre
 e' mirata, et di fuora ha belli borghi et gradi. Giu-

gnenno poi la M citta male accusata ; la qual iulta
sei miglia, e murata . Non è terra di mestiero ; ma
uieno del lauorar la terra ; et fanno uigno et giara
dint' assai , et melloni perfettissimi : tall' uno de quali pesa
libre trenta, et sono uerdi di fuora, et dentro bianchi, dolci quanto un zucchero . Fa fuochi uimila . Se
guendo più olera trouammo l'E X terra di mestiero : co
me sariano lauori di seta, cottoni, e ciambellotti, et altri
simili . Penseranno alcuni che quello che io dirò non sia
uero, e pur è uero: come sanno quelli che l'hanno visto.
uolte circa miglia cinque, et è murata : ha borghi grā
dissimi : et condimeno quasi tutti tesseno et lauorano
diuersi mestieri delle sete che uengono da Straua, et dalla
Azzi , et dalle parti che sono verso i Zagatai , verso il
mar de Bachu ; et le migliori uengono à Iex, laqual poi
fornisce de i suoi lauori gran parte de l'India, della Per
sia, de i Zagatai, de i Cim et Macim : parte del Cataio,
de Bursia , e della Turchia : in modo che chi vuol buoni
panni della Soria, e bell'i e buoni lauori, toglion di questi.
et quando el ua un mercatante à questa terra per lauo
ri, ua nel fondaco, nelquale à torno à torno sono botte
ghini , et in mezo è un' altro luogo quadro , pur con
botteghe . ha due porte con una cathena, accioche in esso
non entrino caualli . costui insieme con gli altri entrano
et (se conoscono alcuni di quelli) uanno à seder li , se
non sentano oue li piace in questi botteghini ; ciascuno di
quali è sei piedi per quadro : et quando che sono più
mercantanti sedeno uno per botteghino . A' una hora di
giorno uengono alcuni con lauori di seta et altre sorti
di braccio , et passano intorno non dicendo altro : ma i
marchanti che stanno li , se uedeno cosa che piaccia loro ,

V I A G G I O

gli chiamano, e la guardan dappresso : se negli pide, il prezzo è scritto sopra una carta d'argento il lauoro ; et piacendo al mercatante il lauoro, et il prezzo, lo toglie, et butta dentro del botteghino : et queste cose se spacchiano in un tratto , senza fare altre parole ; imperoche colui che ha data la robba, conoscendo il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro , et questo mercato dura fino hora di festa . A' hora di uespro uengono i venditori , et togliono i suoi danari . Se qualche fiata non trouano chi compri le sue robbe per il prezzo , ritornano un' altro giorno . Dice si che quella terra uol il giorno due some di seta , che sono al modo nostro libre diecimila di peso . de i lauori de ciambellotti e cottoni, et altri simili , non dico altro ; perche da quelli di seta che si fanno , si puo far la stima quanto piu si faccia di queste altre cose . Tutto il mio camino fin qui fatto si drizza alla uia de sirocco ; et ritornaro per la uia di leuante ; oue prima si troua la citta di Syras, laquale è terra grandissima , et gira con i borghi da miglia uanti . Ha popolo innumerabile , et mercatanti assissimi ; perche tutti i mercatanti che uengono dalle parti disopra , cioè da Ere Sanmarcathan , et da Nisu uolendo uenir per la uia della Persia passano per Syras . Quiui capitano Gioi assai , sete , specierie minute et grosse , reubarbari , fementini ; et è del signor Assambei , circundata de muri di terreno assai alti , et forti de fossi con le sue porte , et è ornata di assissime et bellissime moschee , et case ben adornate di mosaico , et altri ornamenti . Fa da ducentomila anime , et forse piu . Stassi in esse sicuramente senza disturbo d'alcuno . Partendosi poi di qui si entra della Persia , et uassi ad Ere , terra posta nel regno di

Zagatai. ~~C~~ontra terra è del figliuol che fu del soldato Bosalith, ~~C~~ontra grandissima; ma minor però un terzo, ~~C~~he non c'è Syrds; ~~C~~e lauora sete ~~C~~e altri lavori come Syras. Non dico de castelli, terrazuole, e uille assai piose à questa uia per non hauer cose memorabile. Vassi poi un poco per greco caminando per luoghi deserti ~~C~~e sterili: dove non si trouano acque, saluo che li pozzi fatti à mano; ~~C~~e sonni poche herbe, ~~C~~e manco boschi, ~~C~~e dura questo camino quaranta giornate. Poi si ritroua in quella istessa regione di Zagatai Sammarcahanth città grandissima e ben popolata; per laqual uenno ~~C~~e uengono tutti quelli di Cim e Macim, e del Cataio, o mercatanti à uiandanti che siano; ~~C~~e lauorasi in essa mestieri assai, ~~C~~e trouansi mercatanti assai. I signori dellaqual furon figliuoli di Giarda. Non passai più auanti à questa uia: ma perche lì intesi da molti, dico che questi Cim e Macim, de quali poco auanti ho fatta mentione, sono due provincie grandissime; ~~C~~e gli habitatori di quelle sono idolatri: ~~C~~e la regione è quella uue si fano i cadi ni, piastre di porcellana. In questi luoghi sono gran mercatantie, massimamente gioie, ~~C~~e lavori di seta, ~~C~~e di altre sorti. Di lì poi si ua nella prouincia del Cataio: dellaqual dirò quello ch'io so per la relatione di uno ambasciatore del Tartaro; il quale uenne dela. Ritrovandomi io alla Tana, ~~C~~e essendo un giorno con lui à parlamento di questo Cataio, mi disse che passando i luoghi prossimamente scritti, intrato che'l fu nel paese del Cataio, sempre li furon fatte le spese di luogo in luogo, per primo che'l giunse à una terra nominata Cambale, oue riceuuto honoreuolmente, ~~C~~e datoli stantia. ~~C~~e così dice che sono fatte le spese à tutti li mercatanti che pas-

fano de'ld. Poi fu condotto oue era il signore, & giunto
 alla porta fu fatto inginocchiar i di fronte. Il luogo
 era à pie piano, largo e longo molto: in capo delquale
 era uno pavimento di pietra, e in esso il signore sentato
 sopra una catreda; il qual uolteua te spalle uerso la por-
 ta. Da i lati erano quattro de suoi sentati uolti uerso la
 porta: & dalla porta, per infino oue eran questi quattro,
 di qua & di la stauano alcuni mazzieri in piedi con ba-
 stoni d'argento, lasciando in mezo al modo de una calle;
 nellaqual calle per tutto erano alcioni Turcimani sentati
 su li calcagni, come fanno di qua da noi le femine. Ri-
 dotto l'ambasciator à questa porta, doue ritrouò le cose
 ordinate nel modo scritto disopra, gli fu detto che pax-
 lasse quel che esso uoleua; & così fece la sua ambascia-
 tor: laquale i Turcimani poi di mano in mano esponeran-
 no à lato. fulli risposto che fusse il ben uenuto, & do-
 uesse ritornare allo alloggiamento, oue si gli faria la ri-
 sposa. Per laqualcosa non li fu più bisogno ritornar
 al signore; ma solamente à conferir con alcuni di quelli
 del signore; li quali gli erano mandati à casa, & se fe-
 riuan di qua, & di la, quello faceua bisogno: in modo
 che presto fu spedito, & gratamente. Vno di famigli di
 questo ambasciatore, & uno suo famiglio, li quali ambi
 due erano stati con esso, mi dissero cose mirabili della in-
 stituta che si faceua in quel luogo: fra le quali questa n'è
 una: che estendo un giorno in Madian, che uol dir in
 piazza, una femina che portaua una zara di latte in ca-
 po, uenne uno & tolsele la zara, & cominciando à beue-
 re, lei si misse à gridar, o pouere uedue à she modo pos-
 siamo portar le nostre robbe à uendere. subito costei
 preso & con la spada tagliato à trauer, in modo che'l

se uedeva in quel tratto uscir il sangue et il latte delle bise delle ; et quando appresso poi mi affermò il detto ambasciatore : et soggiunse che lavorando certa femina cottoni à molinello , hauena tratta fuora una spola , et messa là dietro appresso di se , et che uno che passava à caso di là tolse questa spola et andossene alla buon' hora . ella si uoltò , et ueduto che l'ebbe cominciò à gridar , et fulli detto egli è colui che ua in là , che te l'ha tolta : et così costituita subitamente fu preso , et per il simile tagliato à trauerso . Dicesti che non solamente in la terra , ma dà fuori nelle strade d'ognintorno oue capitano uiandanti , se trouano su qualche sasso o altro luogo cose perdute , per altri uiandanti , et per altri trouate ; che nissuno è così forbito che gli basti l'animo di torle per se . e più che se uno , essendo in camino , fusse dimandato da qualcuno che esso hauesse suspecto , ò de chi troppo non si fidasse oue ei ua ; andandosene à lamentar colui che fu di mandato di tal parole , et di tal dimanda ; bisogna che colui che ha dimandato troui qualche cagione lecita di questa dimanda ; altramente sarebbe punito . Per le quali cose , si può comprendere che questa terra è di libertà , et di gran iustitia . Circa il fatto delle mercantie , intesi che tutti li mercatanti che uengono in quelle terre portano le lor mercatantie in quelli fondachi , et li depurati à ciò le uanno à uedere : et essendovi cosa che piace al signore , pigliano quello che li piace ; andoli all'incontro altre robbe per il ualor di esse . il resto rimane in libertà del mercatante . A' minuto in quel luogo si spende moneta di carta ; laquale ogni anno è mutata in nuova stampa ; et la moneta ueccchia in capo dell'anno si porta alla zecca , oue à chi la porta è data alcettan-

VIAGGIO

ta della muona e bella ; pagando tutta la due per cento di monete d'argento buona , et questa vecchia si butta nel fuoco . L'argento e l'oro , si uendono a peso fassi etiam di questi metalli certe monete grosse . La fede di questi Cataini stimo che sia pagana , quantunque molti di Zagatai & altre nationi , le quali uengono de li dicono che siano christiani : imeroche dimandandoli in che modo fanno che siano christiani , respondono che in lor tempij essi tengono statue si come facciamo noi . Accadettemi nel tempo che io era nella Tana , stando detto ambasciator con meco (come ho detto disopra) che mi passò davanti un Nicolo Diedo nostro Venetiano uecchio ; ilquale alle fiate portava una ueste di panno foderata di zendado à maniche aperte , come già si usaua in Venetia , sopra un giubbon di pelle , con uno capuccio in spalla , & uno capello di paglia in capo da quattro soli , & incontinentem uisto che l'ebbe , detto ambasciator con maraviglia disse , questi sono dell'i habiti che portano i Cataini , & somegliano quelli della nostra fede , perche portano l'habito nostro . In quel paese non fa niente , per esser la regione molto frigida ; ma di altre uittue glie ui nascono assai . Questo insieme con molte altre cose , le quali di presente io lasciero , è , quello che io dò per relatione di detto ambasciator del Tartaro ; & dell'i suoi famigliari , per quanto spetta alla prouincia del Cataio oue io personalmente non sono stato ; ma tornarò da capo à Tauris : & così , come disopra ho detto quello si troua caminando tra greco e leuante ; ma di presente diro quello si troua caminando tra leuante & sirocco . Poco ma noi ritroviamo una citta laqual si chiama C H E R E H , lasciando certi castelli liquali s'ardeno prima

che si arriva in detta città ; de quali non habbia njo cosa
alcuna memorabile da dire . In questa città è una fossa
acqua nel modo di una fontana , la qual è guardata da
quelli suoi Talaftimani , cioè preti . Questa acqua dicono
che ha grande virtù contra la lebbre ; & contra le
canallette . Dell' uno & l' altro dell' quali incommodi ,
io n' ho veduto qualche , non uoglio dir sperienza , ma
credulità di alcioni . In quelli tempi passò uno francesco
con alcuni famigli & guide , che erano morì , per quella
via : il qual francese sentiva di lebbra ; & per quanto in
tendemmo andava per bagnarsi in detta acqua . Quello
poi seguisse io nol so : ma publicamente si diceva che mol-
ti n'erano sanati . Essendo ancora io in quel paese uen-
ne uno Armeno mandato molto avanti ch' io prendessi il
camino , à quelle parti del Re di Cypro , per torre di
quella acqua ; & di ritorno essendo io in la campagna ,
due mesi dapo che io era giunto in Thauris , ritornò con
quella acqua in un fiasco di stagno ; stette con meco due
giorni , poi se ne andò alla sua via ; & ritornò in Cy-
pro in quel luogo , nella ritornata mia trouandomi ,
io vidi quello istesso fiasco di acqua appiccato sopra uno
bastone , il quale era sporto fuori d' una certa torre : &
intesi da gli huomini del paese che per quella acqua non
hauessero hauute più canallette . Doue etiandio vidi cer-
ti uccelli rossi & negri , i quali si chiamano uccelli di Ma-
cometto ; che hanno costume di uolar infratta , come fior-
nelli ; i quali per quello ch' io intesi essendo pure in Cypro
in la ritornata mia , quando uengono le canallette , quelle
trouano le mazzano tutte : & in qualunque luogo sen-
tano esser dette aqua , uolano uerso essa , così come affir-
man i tuoi paesani . Questa città Chuerch è piccola ,

V I A G G I O

ma di passo : imperoche per essa passa tra el mare ros.
 so, cioè al seno persico : nelqual mare si ritrouaua una
 Isola in laqual e una città nominata O R M V O S Ran-
 tana da terra ferma di dieciotto in uinti miglia , et uol-
 ta detta Isola circa miglia sessanta . La terra e grande
 et ben popolata . Non ha altra acqua che quella de' poz-
 zi di et di cisterne : et quando quella ui manca , soglio-
 no andar a tornare in terra ferma , oue etiandio hanno le
 sue semente . Paga tributo al signor Assambei ; et ui
 si fa lauori di seta assai ; et i mercatanti che uanno da
 India in Persia , o da Persia in India , in buona parte dano
 no di capo in questa Isola . Il signore si chiama Sultan
 Sabadim ; ilquale manda alla via di India certe sue barche
 che a pescar le ostreghe delle perle ; et perdene assai :
 Et essendoui io , due mercatanti che ueniuano de India ca-
 pitorno quiui con perle , gioie , lauori di seta , et specie .
 In questo golpho persico mette capo lo E V P H R A-
 T E S fiume nominatissimo : sulquale circa sei giornate
 andando insu e Bagdath , cioè Babilonia vecchia ; laqual
 e stata famosa come ciascuno intende , et barca prospice-
 te e in gran parte destrutta , et puo fare de fuochi die-
 cimila , e abondante del uinuer , ha frutti uantaggiati ;
 come sarian dattoli , pistacchi , et altri simili in grande
 quantitate , et in somma bontade : et fra liquali se ri-
 trouano cotogni del sapore e grandezza delle nostre .
 Trouansi etiandio pur cotogni iquali non hanno quel du-
 ro dentro che suol hauer i nostri ; ma sono al mangiar
 come sarian pere ghiacciuole dolcissime : trouasi poi una
 sorte di pomi granati non troppo grandi , ma per la mag-
 gior parte con il scorzo sotile ; iquali si cieran coi com-
 si curaro le narancie ; nelliquali ne piu , niente non puo

sacciarli ~~che~~, come si faria in un pomo ; impero che no
hanno quelle tramezzature in mezo ; eccetto che un poco
di fondo . Il sapore è misto di dolcezza con alquanto
di garbetto, & sono alcuni senza quello poco di lignetto
c'hanno gli nostri dentro del grano ; & alcuni l'anno
così tenero, che non si sente in bocca : ne e' bisogno di spu-
tar couelle fuori piu di quello che e' à chi mangiasse una
passa . Fanno ancora zucchari assai, & di essi bone con-
fettioni ; & massimamente siroppi deiquali ne fornisco-
no la Persia, & altri luoghi . Ritornaro hora ad Or-
muos, & parlarò qualche cosetta di luoghi, che gli sono
all'incontro ; iquali sono di là dal detto golfo verso tra-
montana : laquale e' dalla banda della Persia ; & dell'
altra parte e' la Syria, & Barbaria . In quelli luoghi
adunque sono Macomettani ; & questo golfo in si e' lar-
go miglia trecento, & li luoghi di là dal golfo sono dell'
India, & sono possessi da tre signori Macomettani . Il
resto dell'India tutto e' possesso dal Re Pretegianni : &
uenendo à terra uia per sirocco , e leuante , così co-
minciando il golfo, intapo si troua una città chiamata Cha-
lachuth, città di fama grandissima ; laqual e' come una
stalla, ouer hospitio di mercatanti de diversi luoghi, come
saria dir di quelli che uengono dentro al golfo del Cata-
lio, & de tutte quelle parti, que sempre si ritrouano navi-
li assai, & grandi ; conciosiache non fa gran fatto for-
tune . La terra si e' di passo , mercatantesca d'ogni ra-
gione & grande, & populosa . Ritornando su la ruta
predetta all'incontro di Ormuos si ritroua una terra
chiamata L A R, terra grossa & buona, che fa da due-
ma fuochi , e mercatantesca : & di passo ; imperoche
quelli che vino & uengono per questo golfo sempre

V I A G G I O

danno di capo à questa terra . Trouasi poi syras, delle quali habbiamo parlato disopra : scorrendo via si uia ad una grossa villa chiamata C A M A R A . Poi una giornata lontano si troua uno ponte grande disopra il Bindamyr ; ilqual e fiume molto grande . Questo ponte si dice che fece far Salomone alla villa de Ouniara , et si uede uno monte tondo ilqual da uno lato mostra esser tagliato , et fatto in una faccia alta circa sei passa . In la sommità del monte e uno piano , et à torno colonne quaranta , lequali si chiamano C I L M I N A R , che uuol dir in nostra lingua quaranta colône : ciascuna delle quali , e longa brazza uinti , grossa quanto abbracciano tre huomini : delle quali però parte ne son ruinate ; ma per quello si uedea e stato già uno bello edificio . sopra questo piano poi e tutto un pezzo di sasso su'lquale sono scolpite figure di huomini assai , grandi come giganti : et sopra di tutte e una figura simile à quelle nostre che noi figuriamo Dio padre , in uno tondo ; laqual ha uno tondo per mano ; et sotto laqual sono altre figure piccole , dananti la figura de un huomo appoggiato ad un arco , laqual se dice esser figura di Salomone . Più sotto ne sono molte altre , lequali par che tenghino li suoi superiori disopra : et di questi minori , uno e loqual par che habbia in capo una mitria à papa ; et tien la man à la aperta , mostrando di uoler dar la benedittione à quelli gli son disotto ; liquali guardano ad essa ; e par che stieno in certa espettatione di detta benedittione . Più auanti e una figura grande à cavallo che par che sia di uno huomo robusto ; et questa dicono esser di Sansone appresso la qual son molte altre figure uestite alla francese , hanno capelli lunghi : et tutte queste figure sono à uno

mezo rilievo. Due giornate lontano da questo luogo, e
una villa nominata H I M A R : & de li à due gior=
nate un'altra villa, oue e una sepoltura nellaquale dicono
esser stata sepolta la madre di Salomone ; sopra laquale
e fatta à modo di una chiesetta, & sonni lettere ar=
bice, le quali dicono, M A T E R S V L C I M E N , cioè
madre di Salomon . Questo luogo, per qui di là si chia=
ma M E S S E T H S V L C I M E M , che vuol dir in
nostra lingua tempio di Salomone ; la porta delquale guar=
da in levante . De li à tre giornate si uiene ad una villa
chiamata D chebeth , nellaqual si lauora terre & lauori
di cottoni . Due giornate più oltra si uiene ad un luogo
detto V A R G A R I , ilqual per il passato fu gran ter=
ra & bella ; ma di presente fa solamente fuochi mille .
In essa si lauora pur terre e cottoni, come disopra . Qua=
tro giornate più in là si troua una villa nominata D E=
I S E R ; & tre giornate di là un'altra villa nominata
T A S T E , dietro dallaqual caminando una gior=
nata si troua I E X , dellaqual habbiamo assai parlato
disopra . De li si uede M E R V T H , terra piccola : et
due giornate più in là e una villa detta G V E R D E ,
nellaqual habitano alcuni nominati Abraini , iqua=
li à mio giudicio , o sono discesi da Abraham , ouero
hanno la fede di Abraham ; & questi portano in capo
capelli lunghi . Due giornate più oltra si troua una
terra laqual e chiamata N A I M ; terra mal habitata ; &
fa da fuochi cinquecento . Due giornate più
oltra si ritroua etiam una villa detta N A I S T A M ,
& de li a due altre giornate Hardistan , terra piccola ;
laqual tuo far de fuochi cinquecento . Tre giornate poi
lontano da là si uede Cassaa , dellaquale habbiamo

parla disopra: et de li à tre altre giornate si uede Cós
 sopra nominata. Una giornata piu ~~dura~~ poi è SAVA,
 laqual fa da fuochi mille: et in tutti li quali luoghi si
 lavorano terre, et fassi lavori di cottoni. Tre giornate
 poi lontano da Sava si truoua una terra piccola chia-
 mata E U C H A R; e in tre giornate che si facciano
 piu in la Soltanìa detta disopra: dallaqual sette giorni-
 te lontano è Thauris. Da questo luogo ancora chi se
 partisse, et andasse per sopra il mar de bachu per la par-
 te di leuante, laqual è di region de Zagatal, troueria le
 infrascritte terre. Da Thauris à Soltanìa sette giorni-
 te, da Soltanìa ad Euchar tre giornate. Da Euchar à
 Sava quattro giornate: da Sava à Choi terra piccola sei
 giornate: da Choi à Sarri, pur terra piccola tre gior-
 nate: da Sarri à Sindan terra piccola quattro giornate:
 da Sindan à Tremigan terra piccola tre giornate: da
 Tremigan à Bilan sei giornate. Poi se ritrouaua Stra-
 ua, dallaqual se dinominano le sete chiamate strauatine.
 Queste terra e appresso il mar de Bachu: ha sito non
 molto sano: fa poco formento; e li ~~piatti~~ mangiar e ~~dis-~~
 si, de quali etiando ne fanno il pane: nellaquale terra e à
 tutte le uille ad essa sotto poste; in ogni luogo oue se ri-
 trouano acque, fanno, et traggono seta di fellisei; et
 per le ripe di quei fiumi sono lor casupole, con lo sue cal-
 dere dalla seta: imperoche tengono gran quantita di uer-
 mi da seta, et hanno gran copia di morari bianchi. In
 questi luoghi si ritrouano pernici innumerabili: imo che
 quando il signore, o altra persona eccellente pasteggia, si
 cuoce di queste pernici; et à ciascuno si da una scodella
 de risi, et poi pernici, in tatto che tutto il popolo ma-
 gia pernici: le quali appresso di loro nomi so in prezzo.

Sopra il litorale mar predetto si trouano più terre, cioè
Strana Lanzibene, Madrandani, et altre; lequal di
presente non dico; et in queste terre sono le miglior sete
che uengano di quei luoghi. Non mi par inconueniente
che essendo in luogo assai vicini di uoler dire etiandio,
quello si troua andando da Trabisonda à Thauris; ca-
minando per garbino: et però prima, di Trabisonda
dico che è stata una buona, et grossa terra sul mar
maggior; il cui signore per auanti hauena titolo di Im-
peratore: imperoche era fratello dell'imperator di Con-
stantinopoli; et uoleua ancor lui esser chiamato Impe-
ratore: per laqualcosa procedette che i successori suoi,
quantunque non fuisse fratelli de Imperatore, di mano
in mano se hanno dato, o per dir megli tolto questo tito-
lo de Imperio, et di questa terra non dico altro per es-
ser assai nota à tutti. Partendo d'essa per andar à Thau-
ris, e così come habbiamo detto, caminando per garbi-
no si trouan molte uille e castellucci, e uassi etiandio per
monti, et boschi disabitati: et il primo luogo notabili
che si troua è un castello in piano in una ualle d'o-
gnintorno circondata da monti, nominato Baiburth, ca-
stel forte et murato, et di territorio, molto fruttifero,
che puo far da basso del castello da fuochi mille cinque-
cento, et è del signor Assambe. Cinque giornate più
in là, si troua A R S E N G A N laqual è stata gran
città, ma di presente per la maggior parte è distrutta:
Caminando poi tra ponente e garbino due miglia più in
là, si troua lo E V P H R A T E, fiume nominatissimo:
ilqual si passa per un ponte di pietra cotta di diecisette
ualli, bello e grande. Poi si ritroua un castello nomina-
to C A R P M A T H, ilquale è cinque giornate contas-

no da Arsengan. In questo luogo era la moglie del signor Assambeg: quella che fu figliuola del Imperator di Trabisonate. è luogo forte, et e habitato la maggior parte da greci, et caloglieri assai; i quali stanno in compagnia de detta donna. trouasi in uia molte sulle e castelli. Poi si ritroua un castello detto Moschone; et un altro detto Halla; et un'altro detto Thene; tutti forti et ben murati: ciascuno de quali ha da basso da fuochi cinquecento; et à parte de qua corre appresso un fiume grosso: ilqual si passa con barche; et uiene non molto lontano da Carpurth sopra nominato. I popoli habitanti in questi luoghi che sono sotto le iurisditioni di questi castelli sono nominati coniari; che in nostra lingua, uuo dir madrieri. poi caminando alla uia di leuante, si arriuia à un castello murato ilquale e sopra un fiume chiamato P O L L V, che fa da basso da fuochi trecento, di sotto alqual passa un certo fiume. Andando poi, pur per la uia di leuante, quattro giornate piu in la, si arriuia ad uno castello nominato A M V S, ilquale e in campagna mal habitato. Tutto il paese dove si trova non ha confini, fa uini assai; et le uiti se ne uanno sopra gli arbori senza esser bruscate: et una delle nostre botte di uiuano continuamente, in quel luogo ual meno di uno ducauto. Di boschi sono pieni di nocelle assai, delle sorme di quelle de puglia, et altri frutti assai buoni. In alcune parti fa certi uini nominati Zamora. Di la si entra nella Turchomania, laqual era prima Armenia: ma hora quelli che nasceno in essa sono chiamati Carocoilu, che uuo dire in nostra lingua, castroni negri; cosi come la provincia di Persia e Zatagatai si chiama Accorlu; et uuo dir nel nostro idioma castroni bianchi: i quali nomi

tra loro son di parte: come saria a' dir tra noi,
rosa biancha, e rosa rossa; ouero guelfi et gibellini, ouer
Zamberlani et mastrucieri: sotto i quali titoli si sono
gra partegiani. Trouasi poi un castello nominato MV³,
fra certe montagne, piccolo, ma forte; il qual e posto in
monte, et ha da basso una citta che uulta circa tre mi-
glia, che fa popolo assai. Tre giornate piu in là, si tro-
ua un luogo detto ALLARCH, bel castello, e forte;
il qual e sopra un lago longo miglia cento cinquanta lar-
go, oue e piu largo, miglia cinquanta: et dalla parte
di tramontana lontano da questo lago miglia quindici
si troua un altro lago, il quale uulta circa miglia ottan-
za, a torno del qual ci sono alcuni castelli. sotto Allarch
e una terra, laquelle fa da mille fuochi: et in ambidue
questi laghi sono molti nauili, i quali nauigano in mare
al suo viaggio. E' anchora sopra questo secondo lago
una terra nominata CEVS, buona terra et mirata.
Una giornata lontano andando per marina via si tro-
ua una terra detta HERZIL, laqual ha un fiume,
che si neffuma in parte di cinque uolti: et da Ceu si
no ad herzil son quattro altri ponti simili a questo, per
li quali si passa il fiume. In HERZIL e la sepoltura
della madre di Giausa signor che fu della Persia, et di
Zagatai. Lontano da questo luogo miglia cinque son
ad ORIAS, castello forte, posto sopra un monticello.
Il luogo continua per lenante meza giornata nellaqual
si na a coi, non quella della quale habbiamo parlato di
sopra; ma ad un'altra di quel nome medesimo: cinque
giornate lontano della quale si troua una campagna, nel
la quale e una grande citta altre uolte destrutta per il
Zamberlan. Trouasi etiandio molte ville, et diario ad

esse un' altra lago lungo miglia dacento, & largo mi-
 glia trenta, nel qual ci sono alcune isole habitate. Final-
 mente si vuoua poi due città, Tessu & Zerister; leq[ue]l-
 li tra tutte due fanno fuochi tremili: altre cose memo-
 rabili, non habbiamo uedute in questi luoghi, salvo che
 in tutti si fanno lavori di cottoni, di tele, di canapi, di grî-
 si, & di schiavine assai; & qualche poco di lavoro di se-
 ta, hanno carne assai massimamente di castroni, uini, &
 altri frutti assai; i quali essi conducono in mar maggio-
 re nelle terre che sono dintorno. Tornando poi un'altra
 fiata da capo à Thauris, & caminando per greco, & le-
 uante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, &
 toccando un poco del maestro, pretermettendo etiando
 tutto quello che si truone in mezo, per non ui esser ter-
 re di conto, ne degne, delle quali si faccia mentione; dico,
 che dodeci giornate lontano, si truoua Sammachi, laqual
 città è nella Media, nella region de Thezidhia; il signo-
 re della quale si chiama Siransia: & faria questa città
 ad un bisogno da ottomila in diecimila caualli: confina
 sul mar di di Bachu, per giornate sei, al suol gli o' da
 man dritta: con Mengerlia da man manca verso il mar
 maggiore, & Caitacchi, le quali sono circa il monte Cas-
 spio. Questa è buona città: fa fuochi da quattro in cin-
 que mila, lavora lavori di seta & cottoni, & altri mestie-
 ri secondo i loro costumi, & e nella Armenia grande, e
 buona parte de gli habitatori sono Armeni. Partendo
 di qui si ua à D E R B E N T H, terra (come si dice)
 edificata da Alessandro: laqual e sul mar di Bachu, un
 miglio lontana dal monte; & ha sul monte un castello:
 e poi se ne uiene al mar con due ale di muro per inf.
 in acqua: in modo che le teste de' muri siano due passa

Sotto acqua ~~terra~~ e da una porta all'altra larga mezo miglio, & i muri di essa sono di sassi grandi alla romana. Derbenth in nostro idioma, vuol dire stretto ; et da molti i quali intendono la condition del luogo e chiamato Temircapi, che vuol dir in nostra lingua, porta di ferro. & certo colui che vi pose questo nome, glie lo pose molto conueniente ; conciosiache questa terra divide la Media dalla Scythia : in tanto che chi vuol partir di Persia, di Turchia, di Soria, & dell'i paesi che si trouano da indi insu, & passar nella Scythia, conuiene che entri per una porta di questa terra, & esca per l'altra : la qualcosa, a chi altramente non intendesse il sito de i luoghi, pareria mirabile, e poco meno che impossibile : & la cagione di questo e, che dal mar di Bassu, al mar maggiore per via dritta, come saria per l'aere, sono cinquecento miglia ; e tutto questo terreno e pieno di montagne, e ualli, ben in qualche luogo habitate d'alcuni signorotti ; ne i territorij, dei quali niuno e che ardisca di calarsi per paura di non esser rubato ; ma per la maggior parte e disabitato : ~~onde~~ quando qualch' uno deliberasse uolendo far questo cammino di non passar per Derbenth, egli saria necessario che andasse prima in Giorgiania, poi in Mengleria ; laqual e sul mar maggiore ad un castello nominato Alacathi, dove si ritrovoua una montagna altissima, & li conuerria che'l lasciasse i caualli ; & che se n'andasse a piedi su per bricchi, tanto che tra l'ascender & il descender caminasse due giornate : poi a basso trouaria la Circassia ; della qual habbiamo parlato disopra in la prima parte : il qual passo e usato solamente da quelli che hanno alli confini ; ne per tutta questa distantia si intende che alcuno passi per quello da essi in fuora, per esser

V I A G G O

luogo incommodissimo . Onde tornando al proposito la
 cagione del stretto e , che il mar mangia per insino appres-
 so la montagna , oue e Derbenth . Da qui innanzo :
 spiaggia e molto poco terreno : et e questo stretto circa
 miglia sessanta , pur alquanto habile al canalcar : da ini
 in dietro poi uoltando a eman manca il monte uolta , et
 puossi andar sopra il monte ; ilqual anticamente si nomi-
 naua monte Cassio ; oue si riducono frati di san Fran-
 cesco , e qualche nostro prete alla latina . Li popoli che ha-
 bitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi , come e det-
 to disopra . Parlando idioma separato da gli altri , et
 sono christiani molti di loro ; de i quali parte farino alla
 greca parte alla Armenia , et alcuni alla catholica . Su'l
 mare di questa parte e un'altra città nominata Bachu ,
 dalla quale piglia il nome il mar di Bachu : appresso la-
 quale e una montagna che butta olio negro , di gran puz-
 za ; ilqual si adopra ad uso de lucerne per la notte ; et
 ad unitone di cammelli due volte d l'anno ; perche no gli
 ungendo , diuertano scabiosi . Nella campagna del mon-
 te Cassio signoreggia uno Tumenli , che in nostra lin-
 gua usul dir , signore de diecimila , sotto la signoria del-
 quale si usano case di forma di una berretta , simile in
 tutto et per tutto a quelle delle quali habbiamo parlato :
 et nella prima parte fritte di un cerchio di legno , forato
 intorno intorno , di diametro di un passo et mezo , nelqual
 ficeano certe bacchette , che in la parte superiore tutte di
 nengono in un circoletto piccolo ; e poi tutto coprono di
 feltro , o di panni , secondo la lor conditione : quando non
 gli piace di habitare in un luogo , tolgonon dette case et
 mettonle su carri , et uanno ad habitare alteroue . Si
 tornandomi io da questo signore giunse li suoi figliuolo

C E S S

al impero Tartaro , ilqual hauea tolto per moglie una figlinola di questo signore : il padre delqual nuouamente era stato scacciato di signoria . Costui si era posto in una di simil case, & stauasi sentato in terra ; & alla giornata era visitato da alcuni del suo paese, & ancora da qualch' uno del paese oue el si ritrouaua : & il modo di questa uisitatione era, che quando giugneuano appresso alla porta un tratto di pietra , se haueuano arme , le metteuano in terra ; & fatti alcuni passi uerso la porta si inginocchiauano ; & questo faceuano due ouer tre uolte : andando sempre piu auanti, pur che stesseno da lontano almeno passa dieci . Et in quel luogo diceuano il fatto suo ; & hauita che haueuano la risposta ritornauano indietro , non uolendo mai le spalle al signore . Io fui qualche volta col signor Tumébei ; la uita delqual (per quello che io uidi) era un continuo star in benarie ; & beuera uino di mele auantaggiato . Non mi par fuor di proposito, d'spoi che habbiamo detto delle cose del monte Cassio , & della condition di quelli che ui habitano intorno, che anco una historia intesa nuouamente da uno frate Vincenzo dell' ordine di san Domenico, nato in Capha ; ilqual era stato mandato per certe facende nelle parti di qua , & parti già dieci mesi da quel le parti , imferoché reputo che faccia al proposito della fede nostra . Disse costui che ei si parti del paese del Sol dano certa setta di macomettani con un furor grandissimo della sua fede, gridando, alla morte de christiani ; et quanto piu caminauano uerso la Persia, tanto piu si ingrossauano . Questi ribaldi presono la via uerso il mar Caspach , & uennero à Samichi , & dapo in Derbenth , et di là in Tschien ; & erano parte senza arme, in gran-

dissimo numero. Capitorno ad un paese nominato Terch, ch'è nella provincia di Tschekiat, & intorno il monte Cappio; oue sono molti christiani catholici: In ogni luogo oue hanno tronati christiani senza alcun rispetto li hanno morti tutti, femme, maschi, putti, & gradi. Dietro a questo scorseno nel paese di Gog, & magog, i quali pur sono christiani, ma fanno alla greca; & di questi fecero il simile. Poi ritornarono uerso la Circassia caminando uerso Chippiche & uerso Charbatri che ambidue sono uerso il mar maggiore; & similmente fecero in quei luoghi, per infino che quei di Titarcossa & di Cremuch furono alle mani con essi, & si li ruppero, con uno tanto gran fracasso, che non ne scampò unti per centenaro; i quali fuggirono alla mall'hora nel suo paese: si che possiamo intendere in quanta mala condizione si ritrouino i christiani che habitano inni intorno.

Questo fu del. 1486. Dico di Derbenth una cosa la qual par meravigliosa, da una porta andando à questo luogo infin sotto le mura, si ritrouano uue & frutti di ogni sorte; & spetialmente mandorle. L'altra porta non ui sono frutti, ne arbori alcuni, eccetto che cotogni saluatiche: & questo dura per dieci quindecim e uinti miglia da quel canto. & ancora piu oltre uidi (essendo in quel luogo) in un magazzino due ancora di ottanta e piu libre luna: che mi dimostra nel passato essere stati usati in quelle parti natici molto grossi. Di presenti le maggiori ancora che si trououano sono di cento cinquanta per infino à ducento libre luna. Hauendo narrato infin qui quello che appartiene alle regioni, delle quali una parte ne ho udito; ma la maggior parte con gli occhi propri ueduto; ritorno à Thessalia, & narre-

so quello che feci con il signor Assambe; il qual partendo da Thauris fece una voce di uolere andar contra ottomano, quantunque per segni che io uedea non lo credessi. Erano in tutto per quanto potei stimare, huomini da fatti à cavallo da uinti in uintiquattro mila; et huomini che uenivano per suffidio del campo, circa sei mila. Di donne, putti, et famigli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente disopra. Adunque caminato che hauemmo giornate sette si uolcammo à man dritta contra alla Giorgiania, nelli cofuti del mar maggiore; in laqual entrammo, perche il signore hauea uoluntà di depredarla: il qual mandò avanti li suoi coritori, secondo il lor costume; che furon da canalli cinquemila, li quali andorono avanti, al meglio che poteuano, tagliando, et brusciando i boschi; imperoche hauemmo à passar montagne grandi, et boschi grandissimi. Noi uedeuamo i fuochi da lontano, et sapeuamo che uia hauemmo à tenere: et insieme trouauamo la uia fatta due giornate dentro alla Giorgiania. Giungemmo à Zefilis, toponim posseffer non solamente essa, ma tutta la region di questa parte di qua abandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu olera andammo à Cory, et ad alcuni altri luoghi circonstanti; i quali tutti furono messi in preda. Et fatto questo istesso d'una gran parte della regione, il signor Assambe uenne in compositione con il Re Pancratio Re della Giorgiania, e con Giurgura; il qual confina con questo Re, che li dessero sedecimila ducati, et che gli dovesse lasciar tutto il paese, eccetto che Zefilis: onde uolendo pagare il Re Pancratio, e Giurgura questi danari, mandarono quattro balasci, i quali erano ragioneuoli; non cosi grandi, ne così beli.

li, come quelli che si mostrano su la alta de san Marco
 in Vinezia: et in quel modo il signor Assambei haueu
 questi quattro balasci, mando per me che li douesse uer-
 re, et estimare. et prima ch'io andassi dal detto signo-
 re, gli ambasciatori del Re Pancratio, e di Giurgura
 (quelli che haueano portati li balasci) mi mandarono a
 dire ch'io facesse buona stima; conciosiache ancora loro
 erano christiani. Giunto che io fui dal signore me fece dar
 questi balasci, et guardandone uno per sottile, fui di-
 mandato dal signor Assambei quello che ualeua quello:
 e rispondendogli, signore ei uale quattromila ducati, lui
 se ne rise; et disse, hor sono molto cari nel tuo paese:
 non uoglio balasci, ma uoglio danari. Le anime che in
 quel tempo furon tolte da detti luoghi se diceuano effer-
 da quattro in cinque mila. i luoghi i quali noi scorremmo
 furono a man manca uerso la region de Giurgura. Co-
 tathis del Re Pancratio: ilquale ha una terrazza uale so-
 pra un monticello, con un fiume davanti, che si passa per
 un ponte di pietra assai grande, et si ua uerso Schen-
 der castello assai possente: et giungono quasi lontano
 da Gory, ilquale ha un fiume assai grande. Poi (passa-
 ta un'altra montagna) ci ritrouammo nel paese di Af-
 sambei, ilqual e nell' Armenia maggiore et tre giornate
 lontano ritrouammo il castello L O R E O: quo' gior-
 nate lontan dal quale trouammo il monte di Noe, quello
 che l' arca doppo il diluvio si riposò ilqual e sopra un
 monte altissimo, che ha una grande pianura; et puo'
 uoltar due giornate, et continuamente il uerno et la
 state ui è su la neve. Davanti delquale è un monte pic-
 colo, ancora lui carco di neve. Due giornate poi lonta-
 no e un castello nominato C A G R I: et questo e habi-

detto per Almeni d'ognintorno: i quali fanno alla catholica; & due monasteri il principal de quali si chiamano Liengia, & ha da Monachi cinquanta obseruanti della regola di san Benedetto, & dicono messa al nostro modo in sua lingua: il prior della quale (dapo la ritornata mia à Venetia) mancò, & uenne uno di quelli de li, il qual capitò à san Zuane & Paulo in Venetia, & uenemni à ritrouare à casa, per esser ricomendato mediante la intercessione mia, alla illustrissima Signoria nostra et al sommo Pontefice, che lo facesse priore di detto monasterio; imperoche era fratello del prior morto. Fatta che ebbe il signore Assambei con il Re Pancratio, & Giurgura la sopradetta compositione; & hauuto che ebbe i ducati sedecimila, deliberò di ritornare à Thauris: & io ilqual uedeua che l' non hauera un minimo pensiero di andar contra l'Ottomano, presi licentia con intentione di ritornarmene à casa, per la via di Tartaria: & ueniso con uno ambasciatore del detto signor Assambei, accompagnato da molti Tartari mercantanti: dalli quali intesi quello che io ho scritto nella prima parte: che Hagneth figliuolo de Edelmugh nepote del Imperator di Tartari, dapo la morte del padre era fatto grande appresso detto imperatore: ilqual Hagneth dal proprio padre me era stato dato per figliuolo, & pero desideraua de seguir il camino à quella via; rendendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compagnia: ma per le guerre le quali erano in quelle parti, non mi bastò l'animo di seguir il camino: onde mi fu necessario di mutare il pensiero, & de ritornare à Thauris; la qual cosa fu de 1478. Tornato ch'io fui li, ritrouai il signor Assambei infermo; & la notte della spifania

morì. Hauendo quattro figliuoli, tre di sua madre, & uno di un'altra. Quella istessa noce li tre fratelli uer-
 rini fecero strangolar il quarto che non era uerino, ghe-
 uane de anni uinti, & tra lor tre partirono la signoria.
 Dapoi il secondo fratello fece amazzar il maggiore, &
 rimase lui signore, in modo che signoreggia fino al pre-
 sente. essendo le cose tutte in combustione, io (ilqual ha-
 uera hauuta buona licentia dal padre, & dalli figliuoli
 uinendo il padre) mi accompagnai con uno Armenio,
 ilquale andava in Assengan, dove per stantia habitava;
 & menai con meco un garzon schianone ilquale solo mi
 restava di tutti quelli che hauera menati con meco in
 quel paese. Vestitimi delli drappi ch'io hauua pove-
 ri & miscrabili, & canalcammo continuamente, & fre-
 quentemente, per il dubbio che hauemmo delle nouità,
 le quali sogliono accadere quando morono simili signori.
 A. 29. d'Aprile giungemmo in Assengan, nelqual luo-
 go stetti circa un mese, aspettando una carouana che an-
 dava in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo
 Cymis, Cassog, Arapchir; che ~~forse~~ castellucci. Poi
 giungnemmo ad una città nominata Malathia, laqual e
 buona & mercatantesca; laquale e sottoposta al Solda-
 no. Da Assengan allaqual terra sono montagne e ualli
 assai & uie petrose & cattive: uero e che pur si ritro-
 uano alcuni casali, & luoghi habitati da non molti. es-
 fondo in questa terra in un fondaco con quelli della caro-
 uana con liquali mi era accompagnato, colui della gabel
 la ilquale era li, andava soprauedendo, chi erano quelli
 che doveano pagare; & io in questo mezzo mi stava in
 un luogo remoto; aspettando che la camuena si leua-
 se: & xco che uno di detta carouana me si fece appre-

o, & disse, se fai tu ? quel della gabella uol che tu paghi ducati cinque perche ha inteso che 'te uai ad Coz che in nostro idioma uol dir Hierusalem)uatti ad esusare : andai & ritoruoi che l sentauia sopra un sacco ; & dimandai quello esso uolena da me : rispose ua paga cinque ducati ; & dicendoli tutti quelli della carouana (perche cosi hauemmo inteso da me) ch'io andava al Syo a trouar uno mio figliuolo, & escusandomi, pur uolesse costui ch'io pagassi . Syo e luogo molto nominato ne la Persia, & in tutte quelle parti ; & e chiamato Seghex ; che uol dir in nostro idioma, mastico : perche li nasce il mastico, il qual in quelle parti e molto adoperato . In questo mezo uino, il quale (per quello che io stimava) douema esser domestico di questo della gabella, disse, deh lassalo stare ; & egli disse uoglio che'l paghi ; stando tuttavia con il capo inchinato in terra : onde colui li dette dalla man sotto il naso, & disseli uia con il diauolo ; & incontrante li incomincio a uscir sangue del naso . & colui della gabella disse a quello gli hauera dato, o matto, sempre tu fusti matto, & brancommi fuor della turba & disse, uatti con dio . & io me ne montai a cauallo , & andai con la carouana . & caminando trouammo piu castelli e ville, et bellissimi paesi ; & passato lo Euphrate giungnemmo in Aleppo : dellaqual terra non ne parlao altamente per esser luogo assai domestico a tutti : ma e terra grandissima & molto mercatantese . Partenandomi da quel luogo, mi fu dato per li nostri mercatati uno muchario, che uol dir in nostro idioma, guida ; con il quale io & il fameglio mi partii per uenir alle marine , sioe a Baruto : & essendo su la marina per mezo Tri poli trouammo una grande grotta di mammalucchi, i qua-

li giocuano à l'arco : alcuni dequali uisitò che hebbone
la guida, e convincenti à stringer lor caualli per anz-
darmi avonti : ma io (ilquale m' accorsì che hauuano
usigli di farmi qualche male) comandai al fiumeglio che
douesse andar avanti, insieme con la guida, et pian piano
li ueniuæ dietro . Giunto che io fui appresso questi mam-
malucchi, i quali già mi erano andati davanti per due
tratti d' arco, passai di longo un pochetto, et incontinen-
te uno d' essi mi chiamò et disse mi padre odi . Io (mostrâ
doli buona ciera) mi accostai, et dissegli, che tu piace :
Et egli à me, oue andate uoi ? Alqual uò (dissi) oue la
mia mala fortuna mi portera, mi dimandò per qual ca-
gione io usaua simil parole : et io li risposi, che l'ano paf-
fato haua uenduto un legazzetto di seta à certo merca-
tante , et hora era uenuto in Aleppo per hauere i miei
danari, e non l'hauendo trouato haua inteso che gl'era
andato à Baruto : si che io andaua cercando la mia po-
uerità . Moſſesi à pietà (uido che hebbé questo) et disse, ò
poueretto andatevi con dio . Io tolſi del camino et gitensi
la guida, ilqual come mi uide incominciò à ridere, et dis-
se, hay hay hay, uolendo per questo significar ch'io hau-
ua saputo uescir delle mani di questi mammalucchi : im-
peroche ne lui sapeua turchesco, ne io moresco . In questo
modo giungemmo à Baruti ; et indi à pochi giorni uen-
ne una nau di Candia, con laqual à suo ritorno passai
in Cypro ; et di quel luogo, con l'aiuto del signore Iddio
me ne uenni à Venetia . Parmi ragioneuole cosa, dapoù
ch'io ho detto le cose appertinenti al camino, ch'io dica
et iandio, le cose pertinenti, alcune à superstitioni, alcune à
simulationi di religione, et alcune alla mala compagnia,
che hanno li christiani in quei luoghi ch'io uidi . Essen-

adunque per caminay uerso Samachi, alloggiò ad uno hospitaletto, nel quale era una sepoltura sotto un uolo di pietra; et appresso questa sepoltura, era un huomo di tempo con barba et capelli, nudo, saluo che con una pelle era un poco coperto davanti, et da dietro; il qual stava sentato in terra sopra un pezzo di stuora. Il salutai, et dimandai quel che esso faceua, mi rispose che uegghiaua suo padre. Et io li dimandai chi è nostro padre? et egli à me rispose, padre e chi fa bene al prossimo, come questo che è in questa sepoltura: Et soggiunse, io son stato trenta anni, et ho lì fatta compagnia in uita, et uogliogliela fare ancor dapoi la morte; intanto, che quando morirò uoglio esser sepellito ancora io in questo luogo: poi disse, ho ueduto del mondo assai, ho ora ho deliberato di star così fino alla morte. Un altro, ritrouandomi in Thauris nel giorno della commemoratione de morti, nelqual giorno etiandio appresso di loro era similmente: non che però sempre uenga in simil giorno, ma à caso, uidi stando in uno cimiterio un poco lontano, uno che stava sentato appresso di una sepoltura, et hauea molti uccelli adosso, ma specialmente corvi, et cornacchie: et credendo che fusse un corpo morto, dimandai à quelli che erano meco, che cosa era quella che io uedeva: mi risposero che era uno santo uiuo, à cui non si trouava in quel paese un'altro simile: et mi dissero, uedete uoi quelli uccelli; ogni giorno uanno à mangiar li, et come egli ne chiama uno, ei uiene, che egli è un santo: Et soggiunsero andiamo più appresso che buderete. Andammo adunque appresso di lui meno d'un tratto di pietra, et uedemmo ch'egli haueua certi scudellotti di uinande, et di altri cibi;

Et che questi uicelli li uolauano per insino nel uolto per mangiare, et gli li parava via con le mani: et qualche uolta ad alcun di essi porgeua qualche cibo; del quale coloro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro; i quali però, appresso di ogn' uno che habbia buon intelletto, son molte pazzie. Un altro uidi di questi Druis essendo il signor Assambei in l'Armenia maggiore, la qual al presente si chiama Turchomania; che hauendo un giorno che'l detto signore era messo in ordine di leuarsi per uenir in Persia, et per andar contra il signor Giausa, signore della Persia; et di Zagatai per insino alla città di Here; il quale accompagnaua detto signore, et mangiaua insieme con la sua corte, costui adunque hauendo tratto un bastone che egli hauet in mano, nelli catini ne gli quali essi mangiauano, et detto alcune parole, et rottoli tutti: et questo era matto di buona materia: dimandò il signore quello che gl'hauea detto: et fulli risposto, da quelli lo hauano inteso, che il signore douea esser uittorioso, et rompere lo inimico; così come lui hauea rotto quelli catini. Il signore disse, e uero? et confirmato che hebbero quelli che gli l'hauano detto che era uero; comandò che fusse gouernato per insino che tornasse: promettendo che li faria honore e buona compagnia. Il signore andò poi, et ruppe, conquassò, et uccise lo inimico, et prese tutta la Persia per insino ad Here; et ridusse tutti d'ogn'intorno à sua obbedienza: poi non dismenticato della promessa fece ricogliersi costui et trattare honoreuolmente. Otto mesi dopo detta uittoria, io mi ritrovai nel medesimo luogo, et uidi in che modo l'era trattato. Così ogni giorno à ciascuno liqual alhora debita andava alla sua porta (fusse

quanto mantero si uolesse) faceua dar da mangiare ;
facendoli prima sentar in modo di un circulo : i quali
mettendo una uolta, con l'altra non erano, ne manco di
ducento ne piu di cinquecento, & egli ogni giorno hauea
da uiuer, & da uestire assai bene . Quando il signore
caudaccaua per le campagne era messo su un mulo , con
uno subo indosso, con le braccia, e man sotto il subo ; le-
qual mani glierano legate dauanti, perche era usato alle
fiate di far qualche pazzia pericolosa , però gli andaua-
no à piedi appresso molti di quelli Draxis : & essendo
un giorno sotto il padiglione di un Turco mio amico ,
capitò li uno di quelli Draxis ; alquale questo Turco di-
mandò come faceua il Draxis ; se'l faceua pazzie , se'l
parlava , & se'l mangiaua ; & egli rispose che'l faceua
secondo l'usanza : alcune fiate pazzie secondo la luna ;
& che'l stava tal uolta due o tre giorni che non man-
giaua , & faceua pazzie di sorte, che bisognava legarlo ;
& che ei parlava bene , ma male à proposito ; & che'l
mangiaua quello che gl'era dato ; & alcune fiate si strac-
ciana li drappi da doffo . & soggiunse : un giorno ana-
dammo dal signore che era in Spaham, il quale lo man-
dò in un palazzo che già fece fare Vgurlo mahumeth ;
oue stammo da quattro o cinque giorni ; & uolendomi
partir li diceuamo , andiamo uia ; & lui rispondeua , io
uoglio star qui : pur tanto facemmo che lo menammo
via : & da costui intesi in che modo passò la nouella ;
quando trasse del bastone ne gli catini : il quale però la
disse ridendo . Dimandò poi ancora il Turco mio ami-
co come faceuano loro de danari , facendo tanta spesa :
& egli rispose che gli era stato depurato un certo tanto ;
& se piu gli bisognava , piu se ne hauea . In modo che

ei si puo concludere che li pazzi habbiano ben partito
 appresso di loro ; & che con poca fatica, e poche opera-
 zioni buone la brigata si acquista opinion di santi . M-
 ritornando alla commemoratione che fanno di morti , dico
 che sopra le sepulture quando fanno la detta commemo-
 ratione si ritroua gran moltitudine de maschi , femine ,
 uecchi & putti , i quali sentano à Grumi con li suoi preti ,
 & con candele accese : i quali preti ò leggono ò orano in
 sua lingua : & fornito che hanno di leggere , & orare ,
 fannosi portar da mangiare in quel luogo . per tanto
 per le strade sempre uanno & uengono molte persone
 da quei cimiterij . Il luogo oue sono , uolta da quattro in
 cinque miglia , & per le strade che conduscono à questo
 luogo , sono poueri che dimandano elemosina : alcuni
 dequali etiandio si offeriscono di dir qualche oratione à
 utilità delli benefattori . Le sepolture hanno certi sassi
 disopra drizzati in piedi con lettere che dinotano il no-
 me del sepolto ; & alcune hanno qualche capella di mu-
 ro disopra : & questo basti delle cose pertinenti alle su-
 persitioni . Di quelle poi che appartengono à simulationi
 di religione , ne dirò hora una : & uolesse Iddio , che fra
 noi christiani , ouero non si ritrouasssi simil simulationi ,
 ouero fesser punite come fu questa , la quale dirò ; che mi
 par che'l primo faria Buono , & il secondo non certuno .
 Trouossi adunque uno macomettano à lor modo santo ,
 qual andava nudo come uanno le bestie ; predicando ,
 & parlando delle cose della lor fede ; & costui hauendo
 fatto già un buon credito , et hauendo acquistato un gran
 concorso de popoli idioti , che'l seguivano , non si conten-
 tando di quello che egli hauenzat , disse che uoleua farsi
 serrar in un muro , & starci quaranta giorni digiunoz
 affamando

fermata che li baſava l'animo uſcir ſano; & di non
 hauer per queſto alqua offenſione al corpo. Volendo
 unque far queſta eſperienza, fece portar pietre cotte
 alla foresta, delle quali co' gesso, che in quella parte ſi ader
 pera per calcina, fece far una caſetta rotonda, nella qua-
 le fu murato: & ritrovandosi nel fine di quaranta gior-
 ni uno, & ſano; tutti gli altri ſi ſtupiuano: ma uno
 ilqual era più accorto de gli altri, ſentì che in quel luogo
 gli ſapeua di certo ſapore di carne; et facendo cauare ri-
 trouo la magagna. Venne la coſa ad orecchie del signo-
 re, ilqual lo misse nelle mani del Cadi laſchar: ma fu ri-
 tenuto etiā di un certo ſuo diſcepolo, ilqual ſenza troppo
 tormento confeſſò, che haueua ſerrato il muro da una par-
 te à l'altra, & mefſouì un cannonecino, per ilquale di no-
 te gli infondēua brodi, & altre coſe uuantiali; & coſi
 ambidue furon fatti morire. Quanto alla mala com-
 pagnia che hanno li christiani in quei luoghi, ch'io uidi; re-
 citerò quello ch'io intesi del 1487. del mese di decem-
 brio da uno Pietro di Guasco genouefe nato in Capria: il
 quale, nel tempo che iuera in Persia, ſe ne uenne de li, et
 & ſtette meco circa tre mesi. Coſtui adomandato delle
 nouelle di quelle parti, mi diſſe che un giorno eſſendo in
 Thauris un Armenio chiamato Choza mirech, ricco mer-
 catante in bazar, à certa ſua bottega de orefice, uenne
 quini uno Azi, al ſuo modo ſanto, & diſſeli che'l doneſſe
 rinegar la fede di Christo, & farſi macomettano: &
 riſpondendoli coſtui humanamente & ſuadendoli, che
 non li deſſe impaccio, pure perſueraua importunamen-
 te che'l rinegafſe. Coſtui gli moſtrò certi danari con in-
 tentione di darglieli accioche lo laſciatſe ſtare, & egli li
 diſſe, non uoglio danari, ma uoglio che tu rineghe. Re-

spondendoli Choza mirech che'l non uoleua amegare
 ma uoleua stare alla sua fede di Iesu Christo , così come
 era stato signo à quel tempo, quel ribaldo si uoltò, & tolse
 la spada della uagina ad uno che era li , & detteli su la
 testa, in modo che l'amazzò , & fuggitte via : & un fi-
 gliuolo di costui di circa anni trenta, il qual era in botte-
 ga, incominciò à piangere ; et uscito di bottega andò uer-
 so la porta del signore , & feceglielo à sapere . Il signo-
 re mostrando hauer molta molestia di questa cosa, ordi-
 nò che'l fusse preso , & mandollo à cercare ; il quale fu
 ritrouato due giornate lontano da Thauris in una città
 nominata Meren , e fu portato davanti il signore ; il qual
 subito si fece dar un coltello , & con sua propria mano
 lo amazzò ; & commisso che'l fusse battuto in piazza ,
 & lasciato li ; accioche li cani lo mangiassero : dicendo,
 come la fede di Macometto cresce in questo modo ? Ap-
 prossimandosi poi la sera, molti del popolo che erano più
 gelosi della lor fede, andarono da uno Darnis cassum, il-
 qual era in guardia della sepoltura di Assambei , padre
 del moderno signore ; & era come saria à dir da noi ,
 prior dello hospitale huomo da conto, & apprezzato, il
 qual era stato thesauriero del signore passato ; & à co-
 stui dimadarno licentia di poter leuare quel corpo, che li
 canida notte non lo mangiassino : egli non pensando più
 olera li dette licentia ; & il popolo lo tolse, & sepellillo .
 Etoso che habbe questo il signore, che presto fu : impero-
 che la piazza è uicina al palazzo suo, comandò che Dar-
 nis cassum fusse preso et menato da lui : alquale egli dis-
 se, ti basta l'assimo di comandare contra il mio comando
 mento è horsu che'l sia morto : & subito fu morto .
 Dicendo à questo disse, dapoi che'l popolo ha fatto contra

il più comandamento, tutta questa terra portò la pena,
 & sia messa à sacco. & così la sua gente cominciò à sac-
 reggiare la terra, con un spavento & romore di tutti
 grandissimo, & durò questa cosa da tre in quattro hore.
 Poi comandò che douessero lasciar star di saccheggiare:
 & più olera, dette à tutta la terra taglia di certa som-
 ma di oro: & finalmente fece uenir il figliuol di questo
 Choza mirech da se, & confortollo, & accarezzollo con
 buone & humane parole, perche era questo Choza mi-
 rech morto huomo ricchissimo, & di ottima fama. &
 questo basti quanto alle cose della mala compagnia che
 hanno christiani in quelli luoghi: & quanto alla for di
 questa seconda parte, & di tutta l'opera, descritta per
 me, con quello miglior ordine che ho possuto, in tanta ua-
 rietà di cose, di luoghi, & di tempi. A' laude del signo-
 re nostro Iesu Christo uero Dio, al quale noi christiani, &
 spetialmente nati nella illustrissima città nostra di Vene-
 tia, siamo molto più obligati di quello che sono questi
 genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di molti ma-
 li costumi.

QVI FINISCE IL TRATTATO DEL
 le cose uedute per me Iosaphat Barbaro cittad-
 no della illustrissima città di Venetia, in
 due viaggi che io feci, uno alla
 Tana, & l'altro in Persia.

VIAGGIO DEL CLARISSIMO MESSER
AMBROGIO CONTARENO NELLA PERSIA,
MANDATO PER AMBASCIATORE DALLA ILLUSTERRIMA SIGNORIA
DI VENEZIA, ALLO ILLUSTRE SIGNORE
VSUNCASSAN RE DI PERSIA.

PROHEMIO DELL'AVTTORE.

SSENDO STATO ELETTO per la nostra illusterrima Signoria nel consiglio di pregadi io Ambrogio Contareno fo di messer Benedetto, ambasciatore allo illustre Signore Vsuncassan Re di Persia: et binche tal legatione à me paresse difficile, et per il longo viaggio molto pericolosa, nondimeno considerando il gran desiderio della mia illusterrima Signoria, et il bene universale di tutta la christianità, con il nome del nostro Signor Iesu CHRISTO, et della gloriosa sua Madre, postosto ogni pericolo, mi deliberai andare con bonissimo animo, et uolentieri, a servir quella, et la christianità: et pareydomi mio debito, di un tanto e si longo viaggio farne memoria; per tanto del mio partire di Venezia, che fu adi. xxiiij. Feb. M. ccclxxiiij. il primo di de quadragesima; fino al mio ritorno, che fu adi. x. April. M. cccclxxvij. ch'io giunsi à Venezia, di tutte le prouincie, terre, et luoghi oue io son stato, et de lor costumi, et modo di paese, con quella più breuità poterò ne farò mentione.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si partì da Venetia, & passò l'Alce-
magna, Polonia, Rossia bassa, il grande
ferto della Tartaria d'Europa, &
peruene alla città di Capha.

Capitolo primo.

A R T I di Venetia, come è detto adi .
xxij. Feb. M. cccclxxij. & in mia
compagnia hebbi il uenerabile messer
prete Stephano testa in luogo di capel-
lano, & cancelliero : Dimitri da Seti-
nes mio Turcimanno : Mapheo da Bergamo, & Zuanne
Vngaretto per miei servitori ; tutti cinque uestiti di gros
si panni alla tedesca : & li denari portai con mi , cusiti
in li giubboni di detto prete Stephano : et io che non era
senza affanno, montai in barca con li sopradetti quattro,
& andai à santo Michele da Murano, oue udimmo mes-
sa. Poi feci signarci tutti con il legno della Croce al prio-
re : & con la sua benedictione andammo à drittura à
Mestre, oue erano apparecchiati canalli cinque, sopra li-
 quali montammo, & con il nome di Dio me n'andai à
Tenuiso, hauendo fatto ogni esperienza di trouar una
guida laqual per denari non potrei trouare. Adi . xxiiij.
de li mi partì per Conigliano: nelqual luogo, consideran-
do esser mio debito à uno si longo viaggio, non andar-
so senza confessarmi, & comunicarmi, così feci con la detta
famiglia. La mattina de li partì, adi. xxvi. & usci-
to di Conigliano, trouai uno Sebastian Tedesco , il quale
mostrava andare al camin nostro, & mostro' conoscere
mi, & saper oue andava, & si offerse farmi compagnia

fino appresso Norimbergo ; che certo mi parse messo in
 dato da Dio : così messi in camino eutri sei , caualcando
 ogni giorno intrammo in Alemagna ; oue trouai di mol-
 ti bellissimi castelli , & terre di diversi Signori , & Vescovi :
 pur alla obbedienza del Serenissimo Imperatore : fra le-
 quali uidi Auspurch terra bellissima . Et essendo in Bar-
 cemisurch terra murata dello Imperatore , & usciti della
 detta circa miglia cinque , il detto Sebastiano uolse il ca-
 mino uerso Franforth , & abbracciandomi strettamente
 tolse combiato da noi . Adi. x. Marzo M. cccclxxiiij.
 con una guida giongemmo in Morimbergo terra bellissi-
 ma : ha il suo castello , & passali un fiume per mezo :
 & per uoler seguire il mio viaggio , cercaua guida . On-
 de per il mio hoste mi fu detto trouarsi de li doi ambas-
 sciatori della maestà del Re di Polonia ; confortandomi
 accompagnarmi con loro , che mi fu di grandissimo con-
 tenuto : & però per prete Stephano feci sapere alle sue
 Mag . che io era , & che uolentieri gli parleria . Fattoli
 la ambasciata mi mandorno à dire , che l'andare era ad
 ogni mio piacere . Così me n'andai , & trouai esser doi
 de primi di sua maestà ; uno Arcivescouo , l'altro messer
 Paulo cauagliero : & fattoli le debite salutationi li signi-
 ficai , come io andava alla maestà del suo Re con lettere
 di credenza : iquagli non ostante il mio habito , cesso assai
 mi honorarono : accettandomi di buona uoglia in loro
 compagnia con larghissime offerte . Nelqual luogo per
 aspettarli stetti fin adi. xiiij. detto , che de li partimmo
 Adi. xiiij. Marzo come è detto , partimmo di detto luo-
 go di Norimbergo in compagnia con li sopraddetti amba-
 sciatori . Vi era ancora uno embasciatore del Re di Boe-
 mia , primogenito del Re di Polonia ; & poteuamo esse-

con castelli. lx. Et canalcando per Alemagna allog-
giando alcune uolte in bonissime uille, ma la più parte in
terre, et castelli: che certo ne sono molti di belli, et for-
ti, et degni di memoria. Ma per esser paese che da
ciascuno quasi, ò per ueduta, ò per uita se intende, non
farò mentione delle terre, et castelli. Da disopradetto
fino adi. xxvi. come è detto al continuo canaleammo
per Alemagna paese del Marchese di Brandimurth Duca
di Sansonria. Intrammo ancora nel paese del detto Mar-
chese di Brandimurth, giungemmo in una terra chiama-
ta Francfurth, murata et bella di detto Marchese: oue
siemmo per fino adi. xxix. Et questo per esser confin del
la Alemagna, et Polonia: oue per il detto Marchese
furono mandati molti huomini d'arme per accompanna-
re li detti ambasciatori, fin che intrasseno nel paese del
suo Re: li quali certo erano benissimo in ordine. Adi.
xxxi. detto intrammo in Messariza prima terra del det-
to Re di Polonia piccola, et assai bella con uno castellet-
to. Adi. iiij. Aprile giungemmo in Posnana, non hauen-
do trouato luogo nisun da conto: laqual terra è certo de-
gna da esser commemorata, si per le belle strade, come
case: et è terra oue capita assai mercatanti. Adi. iiiij.
detto de li partimmo per andar à trouar la maesta del
Re; canalcando per detta Polonia, non trouando terre,
ne castelli da farne gran mentione: et di loggiamenti,
et d'ogni altra cosa è molto differente da l'Alemagna.
Adi. ix. detto intrammo in una terra che si chiama Lan-
cisia, et fu il sabbato Santo; oue trouai la maesta del
Re Garsimir Re di Polonia: et per doi canaglieri sua
maesta mi mando accettare; hauendomi dato loggiame-
to assai debito secondo il luogo. Et per quel giorno, che

era il di de Pasqua, come uolse la ragione, non andai da
 sua maesta . Adi. xi. da mattina mi mando appresen-
 tar una vestie di damaschin negro ; chiamandomi da sua
 maesta : & per esser così lor costume, con la detta ueste
 indosso me ne andai accompagnato da molti huomini da
 conto : & fatte le debite riuenerenze & salutationi gli ap-
 presentai il presente mandato per la nostra illustrissima
 Signoria , & dissi quanto mi accadeua . Volse che desi-
 nassi con sua maesta . Usano nel suo uiner quasi à no-
 stro modo, benissimo apparecchiare, & abondantemente.
 Finito il desinare, tolsi combiato da sua maesta : & tor-
 nai al mio alloggiamento . Mi mando à chiamare un'
 altra fiata, adi. xiiij. detto , & fecemi risposta à quanto
 io haueua detto, & esposto per nome della mia illustrissi-
 ma Signoria, con tante humane, & cortesi parole, che co-
 ferma quello che per noi si dice : che già assai anni,
 non fu piu iusto Re . Comandò mi fusse dato due guide,
 una per la Polonia, l'altra per la Rossia bassa ; fino à un
 luogo che sia chiamata Chio, ouer Magraman, che è ol-
 tra le terre di sua maesta in Rossia . Feci li debiti rin-
 gratiamenti à quanto accadeua per nome della mia illus-
 trissima Signoria , & da sua maesta tolsi combiato .
 Parri' da Lancisa con dette guide, adi. xiiij. detto, caualc-
 ando per la Polonia, che è paese tutto piano; ma ha pur
 delli boschi : & ogni giorno & notte trouauamo loggia-
 menti hora assai buoni , hora altramente , per mostrare
 esser pouero paese . Arriuai in una terra adi. xix. det-
 to, che si chiama Lumberli, terra assai ragioneuole con il
 suo castello ; oue il Re hauea quattro suoi figliuoli : il
 maggiore poteua hauer da anni xv. uno sotto l'altero ;
 & sianno in castello con uno ualentissimo huomo per

maestro d' insegnarti . Volseno (credo füssi per coman-
damento del padre) che io li andassi à uisitar , & così
feci . Per un d' essi , mi fu usate alcune parole tanto degne ,
quanto dir si potesse ; mostrando portar gran riuersenza
al suo maestro . Gli feci la debita risposta , ringratian-
assai sue signorie ; togliendo da essi combiato . Uscim-
mo di Polonia , adi . xx . Aprile detto , & intrammo in la
Russia bassa , pur del detto Re ; caualcando fin adi . xxv .
detto , il forzo per boschi : hora trouando alloggiamenti
di qualche castelletto ; hora in qualche casale : & uenim-
mo adi soprascritto in una terra chiamata iusch , che ha
assai honesto castello di legname : nelqual luogo stemmo
fina adi . xxiiij . detto , non senza pericolo , per rispetto di
di uno par di nozze , perche quasi tutti erano ubriachi ,
& sono molto pericolosi : non hanno uino , ma fanno di
mele cera benanda , che ubriacha molto più che'l uino .
Partimmo de li , adi . xxv . & la sera uenimmo à una sul
la chiamata Aitomir ; tutta di legnami con il suo castel-
lo , & de li partimmo : & tutto il di . xxix . caualcam-
mo per boschi molto pericolosi per efferui d' ogni condi-
tione d' huomini tristi ; & non trouando la sera , allog-
giamento , dormimmo in detti boschi senza cosa alcuna
da mangiare : & mi conuénne tutta la notte far la guar-
dia . Adi . xxx . uenimmo in Bellgraoch , castello bianco ;
oue era la stantia della maestà del Re , & li alloggiani-
mo con gran sinistro . Fummo adi prima Maggio , in
una terra chiamata Chio , ouer Magramá , che è fuori del
la Russia detta ; laquale era gouernata per uno chiama-
to Parmentim pollaco catholico : & saputa la mia ue-
nuta , per le guide del Re fecemì dar uno alloggiamento
assai doloroso , secondo il paese , & uisitommi d' uittua =

glia assai debitamente. Detta terra è à confini della Tartaria, oue capitano pure de gli mercatanti con pellarie portate della Rossia alta, & con carouane passano in Capha, ma à modo di castroni spesse uolte sono presi da Tartari. La detta terra è abondante di pane & carne. La lor usanza, è la mattina fino à terza fare li lor fatti, poi si riducono nelle tauerne, & stanno fino alle notte; e spesso fanno di molte brighe come gli ubriachi. Il detto Pammartim mando molti de suoi gentilhuomini à consultarmi, adi. ij. detto, & uolse andassi à desinare con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molte grandi offerte; facendomi sapere, che per la mesta del suo Re era stato comandato, mi douessi honorare, & guardarmi da ogni pericolo, & che mi douesse dar il modo che io passassi la campagna di Tartaria fino à Capha. Io ringraziai assai sua signoria; pregandola così uolesse fare: & dissemli che aspettava uno ambasciatore di Lituania, il qual dovea andare con presenti allo Imperator de Tartari; il quale Imperatore li manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo sicuro; confortandomi: et così uolse che io aspettassi il detto ambasciatore, con il quale mi accompagneria, & fariami passar sicuro: & così deliberai di fare. ce ne andammo à desinare certo honorevolmente apparecchiatto, & abundantemente di tutto; facendomi honore assai. Eraui uno suo fratello vescovo; & molti altri gentilhuomini: hauieano alcuni cantori, i quali mentre desinammo cantauano. Fecemi star molto longamente à tavola con gran mio affanno: perche mi bisognava piu presto riposo. Desinato che hauemmo, tolsi combiato da sua signoria, & uenni al mio alloggiamento, che fu nella terra, & lui rimase nel castello oue era la

La stantide & e tutto di legname. Ha una fiumara che si chiama Danambre in sua lingua, in la nostra Ceresse, qual passa appresso la terra, che mette fine a mar maggiore. Stemmo in detto luogo fino a dieci di . il detto ambasciatore gionto che'l fu li , la mattina che fummo per partire, tolse che udimmo messa : & benche per auerli hauca parlato del mio esser de li , nondimeno udita la messa & abbracciati insieme l'antedetto Pammmartim mi fece pigliar la mano del detto ambasciatore , & disseli questa e la persona del nostro Re ; & però fa che tu lo conduchi a salutamento in Capha; con parole tanto calde, quanto dir si potesse . Ilqual ambasciatore rispuose, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la sua testa, & quello serà di lui ; scerà etiando di me . Et con questo tolsi combiato da sua signoria ringratiandola quanto seppi & puoti , come meritava , di tanto honore che mi fece . Nelli giorni stetti li , spesse uolte mi visitava di uittuaglia . Io li presentai un cauallo portante redisco, ilquale fu uno di quelli con liquali mi partì da Me fire ; & li altri perché erano intreghi, uolseno li lasciasse tutti de li , & uigliasse caualli del paese . Dalle guide del la maestà del Re hebbi buona et ottima compagnia ; alle quali feci il douere . Con il detto ambasciatore partimmo dedi adi. xi. Maggio ; essendo io sopra una caresta , co laquale era uenuto dal partir mio del Re fino in quel luogo, per hauer male a una gamba di maniera, ch'io non poteua canalcare : & caminando fino adi. ix. arriuammo a un casale chiamato Cercas , pur del detto Re : oue stemmo fino adi. xv. che seppe il detto ambasciatore, che li Tartari erano uenuti appresso Cercas : onde partimmo accompagnati con detti Tartari, & intrammo in la

VIAGGIO

campagna deserta. Giungemo alla fiumara sopradetta das
 xv. detto, laquale mi conuenne passare. Questa fiumara
 parte la Tartaria dalla Rossia uerso Capha; et per esser
 larga piu d'uno miglio, et molto profonda, i Tartari si
 misseno a tagliare legnami; legandoli insieme, et metten
 doni sopra delle frasche: poi uii furono poste sopra tutte
 le nostre robbe; et li Tartari entrati nella fiumara, te-
 nendosi al collo delli loro caualli, noi li legamo alla coda,
 le corde che erano appiccate a questi legnami; sopra i-
 quali motati tutti noi, e ceclammo li caualli per la fiuma-
 ra; laquale passammo salvi con l'aiuto di Dio. Lo peri-
 colo grande lasciero' considerare a chi leggera; ma cer-
 to non so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra
 banda, et dismontati in terra, ciascuno raccocciando le sue
 robbe, stemmo tutto quel giorno con Tartari; et alcuni
 suoi capi molto mi guardauano, et fra loro fecero di
 molti pensieri. Et levati da detta fiumara se mettemmo
 in cammino per la campagna deserta con grandissimi di-
 saggi d'ogni sorte. Et messisi a passar una siega, l'amba-
 sciator sopradetto mi mando a dire per il suo Turciman
 no, che detti Tartari hauenuano deliberato di menarmi al
 suo Imperatore; ne altramente poteuano fare: dicendo,
 che simile huomo, qual io era (che ben lo hauenuano inte-
 so) non poteua pissar Capha, se prima non era appre-
 sentato al suo Imperatore. Sentita tal cosa mi fu di grá-
 cissimo affanno: onde molto mi ricomadai al detto Tur-
 cimano, pregandolo si ricordasse la promessa che fece
 a Pamartim, per la maesta del Re di Polonia, et li pro-
 missi una spada: mostro di confortarmi, et topos al suo
 ambasciatore, et riferilli quanto gli hauea detto. si misse
 a sentar, et bere con detti Tartari; et con molte parole

accettidoli ch'io era Genoese, la conciò in ducati. xv. ma prima ch'io sentissi tal noua, stetti con grādissimi affanni. La mattina caualcāmo, et caminando fin adi. xxiiij. con molti disaggi, stando un giorno et una notte senz'acqua, si trouāmo al passo, oue il detto ambasciatore con gli Tartari comēne pigliar la via verso il suo Imperato: il quale era ini ad uno castello chiamato Chercher: et dettemi un Tartaro in cōpagnia, che mi accompagnasse in Capha: et tolto combiato dal detto ambasciatore ci separamo. Et benche per esser rimasi soli, et in gran pericoli al continuo, dubitando che quelli nō ne mandassero die tro, hebbi piacere essere separato da quelli maladetti cani che puzauano di carne di cauallo, in modo che non se li poteua stare appresso. Caminando con detta guida, la sera alloggiammo in campagna, in mezo d'alcuni carri cō le lor coperte di felero de Tartari: et subito ne furono molti à torno, cercando di uoler intendere chi noi eramo et essendoli per la nostra guida detto io esser Genoese, mi presentorono latte agra. La mattina auanti di de li partimmo, et circa hora di uespero adi. xxvi. Maggio detto, intrāmo nel baygo di Capha, cantando il Te deum, e ringratiando il nostro signore Dio, che ne hauea compati di tanti affanni. Et ridotti noi secretamente appresso una chiesa, mandaì il mio Turcimanno per ritrouare il nostro Consolo, il quale subito mandò suo fratello, et mi disse indugiassi fino sul tarzo, per intrar secretamente in una sua casa nel detto borgo; et così feci. All' hora debita entrammo in casa del detto Consolo, oue fummo honoratamente accettati, et trouai li messer Polo Ogniben, il qual era stato mandato per la nostra illustrissima Signoria, partito mesi tre auanti di me.

VIAGGIO

COME IL CLARISSIMO ORATORE

de Venetia si parti di Capha, & nauigando il
mar maggiore, arrimò al Fasso: & pas-
sando tutto il paese di Mengrali &
Giorgiania, & parte dell'Ar-
menia, peruenne al
paese de Vsun
cassan.

Capitolo secondo.

O non posso ben dire particolarmente le con-
ditioni di detta terra di Capha, perche stetti
quasi al continuo in casa per non esser visto,
ma dirò bene quel poco che puoti uedere, & intendere.
Detta terra e posta sul mar maggiore, & e molto mer-
cantile, & ben habitata d'ogni generatione, & e per fa-
ma molto ricca. Mentre che io stetti in detta terra, has-
uendo in animo di andare al Fasso noligai una naue, la
quale era nel mar delle abach, patron Antonio di Valda-
ta; & conuenni andar à cauallo per trouare detta naue
per far tal nolo. Ma fatto questo mi fu porto un parti-
to per uno Armin chiamato Morach, il quale era stato à
Roma, & si faceua ambasciatore di Vsun cassan, insieme
con un altro Axmir Uecchio; che oue io uoleua andare
à dismontare al Fasso, mi faria dismontare in un'altro
luogo chiamato la Tina, circa miglia cento lontano da
Trebisonda, che era dell'Ottomano, & che di subito smò
taremmo in terra, & montaremo à cauallo; prometa-
tendomi che in quattro hore mi metteria in un castello
di uno Arizam, sottoposto al Vsun cassan: di nondomi etià
ad intendere, che à quel luogo della Tina, non li era al-

mo castello de Greci, & che senza dubbio alcuno, mi
metteria sicuro in detto castello. A' me per conto alcu-
no non piaceua tal partito; ma essortandomi molto il
Consolo, & suo fratello (ancor che mal uolentieri) ne
fui concento. Partimmo di Capha adi. iiiij. Giugno, &
uenne in mia compagnia il detto Consolo: & il giorno
seguente fummo oue era la naue, la quale haueua noligia-
ta per ducati settanta, ma per mutar viaggio li conuen-
ni dare ducati cento. Et perche oue si uoleua smontare,
era informato che non si trouava caualli, ne carica i noue
sopra detta naue; per rispetto delle guide, & anco per
potersi condur dietro delle uettuaglie per li paesi di Men-
grali & Giorgiania. Caricati detti caualli adi. xv. Giu-
gno detto, fummo uela, & entrammo in mar maggiore;
tenendo alla uolta del detto luogo della Tina, & nauig-
ando con prospero uento. Et essendo circa miglia uin-
ti lontani, & non hauendo ancor uista di detto luogo, il
uento salto' à leuante, nostro contrario, tenendo pur alla
detta uolta: ma sentendo io che li marinari parlauano
tra loro, et uolendo intendere quello diceuano; mi disses-
so che erano per fare quâto io uoleua, ma che mi acce-
ravano che detto luogo era molto pericoloso. Onde udé-
sio tal cosa, & uedendo, che quasi pareua che nostro
signore Iddio non uoleua capitassi male, deliberai andar
alla uolta di Liati, & Fasso: et fatta questa deliberazio-
ne de li à poco fece tempo prospero; & nauigando con-
ueniti piaceuoli. Gionsi al Varti adi. xxix. detto; &
per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in
terra, & farli andar al Fasso; oue diceano esser miglia
lx. in detto luogo si atterrouua uno Bernardin fratello
del nostre patron, ilquale uenne à la naue: & entro-

VIAGGIO

come noi uoleuamo andar alla Taha, affermonne, che
 de li andauamo, tutti erauamo presi per schiaui, & che
 sapeua certo, che in detto luogo si trouava uno sobasso
 con molti caualli, per visitar quelli luochi secondo la sua
 usanza. Ringratiai Iddio, & de li mi parti. Il detto
 Varti e uno castello con un poco di borgo di uno signore
 che si chiama Gorbola; pur paese de Mengrali: & ha
 un'altra terra che si chiama Caltichea, posta sul mar
 maggiore di poca conditione; pur ne capita qualche
 sette; tramessi canauaze, & qualche cera; ma non da
 conto, per esser gente misere di ogni conditione. Adi pri
 mo Luio, sorgemmo alla bocca del Fasso, & uenne una
 barca de Mengrali a lati con modi & costumi da matti:
 dismontammo di naue, & con la barca intrammo nella
 bocca della fiumara, oue e una Isola; nellaqual si dice,
 che'l Re Oetes padre di Medea uenefica regno'. La not-
 te dormimmo li, ma con tanti mossori, che credemmo no
 poter campare da loro. La mattina, che fo adi. iiij. detto,
 andammo con le lor barche su per la fiumara, & tro-
 uammo una terra chiamata Aijo; posta su detta fiuma-
 ra in mezo de boschi. Detta fiumara e larga due tra-
 ti di balestra. Dismontati in terra trouai un Nicolo ca-
 pello da Modone che era capitano de li; & haueuasi, fe-
 to da Mecho; & una donna Martha Circassa, che fu
 schiaua di uno Genoese; & uno Genoese maridato de
 li. Mi alleggiai con detta donna Martha; laqual cer-
 to mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per
 fina adi. iiiij. e de li mi parti. Il detto Fasso e de Men-
 grali, & il suo signore si chiama Bendian, il qual ha po-
 co paese. Alla traversa puo esser tre giornate, il forzo
 boschi e montagne: sono huomini bestiali, portano le
 chieriche

ricche a modo di scatti minori . Fanno qualche bire ,
pur poco frumento , & uino : ma non da conto . Viue-
no di panizo fatto duro à modo di polenta misericordiamen-
te . Le lor feminine ancora mostrano piu . e sel non fuisse
che qualche uolta da Trabisonda li uien portato qualche
uani , & pesci salati , & da Caphia Tale , fariano del tutto
male : trahesi qualche cancuaze et cere , ma di tutto poco .
Se fusseno huomini industriosi , nella fiumara pigliariano
quanto pesce uolessino : sono christiani , ma hanno di mol-
te heresie , & celebrano alla greca . Partimmo dal Fasso
adi. iiiij : Latio ; tolto per mia guida il sopradetto Nicolo
capello , & passammo con uno Zopolo una fiumara chia-
mata Mazo : & adi. v. caminando per detta Mengralia
per boschi e montagne , la sera fummo , oue era la per-
sona di Bendian signore di Mengralia : il quale era con
la sua corte in uno poco di pianura , & alloggiati sotto
uno arbore ; facendoli a saper per detto Nicolo , ch'io uo-
lenua parlare à sua signoria • mi fece chiamare auanti à
lui , andai , & feceli riuerenza . Detto signore sentaua
in terra sopra un tapeto , con la moglier appresso , & al-
cuni suoi figliuoli ; & fece ancor sentar me in terra auan-
ti lui : usai le parole mi accadeuano , & lo presentai :
non mi disse altro , salvo ch'io fusse il ben uenuto . Li-
dimandai una guida , & me la promise ; & con questo
tornai al mio alloggiamento . Mandommi à presentare
una testa di porco con uno poco di carne di manzo ma-
corta , & alcuni pochi pani , e trifili , che per necessita mi
fu forza mangiarli : & per aspettar la guida stetti li
tutto quel giorno . Era in detta pianura di molti ar-
bori in modo di busfi , ma molto maggiori ; li quali non
hauenano una rama piu alta dell'altra ; con la strada

in mezzo . Deddo Bendian poteua hauer da anni cinquanta, assai bello huomo ; ma hauera modi et costumi mesteschi . Adi. viij. parti' caualcando al continuo per boschi, et montagne : et adi. viiij. passammo uno fiume, che divide la Mengralia dalla Giorgiania; et dormimmo sopra un poco di prato , sopra l'herba fresca , senza troppo uiuande . Adi. ix. detto, uegnemmo in una terrazza chiamata Cotachù, con il suo castello tutto di pietra ; il quale e sopre uno monticello ; et ha una chiesa dentro , et mostra esser molto antico . Passammo un ponte, che passa una fiumara assai grande, et alloggiammo sopra un prato, oue li eran le case del Re Pangian di Giorgiania ; perche detto castello e suo : et per quello gouernatore fummo per tutto il di. xi. con gran fastidij di quelli Giorgiani ; che sono come Mengrali matti . Volse quel gouernatore desmassse con lui ; et reduitti in una sua casa si misse a sentar in terra, et io appresso lui con alcuni delli suoi, et etiam delli miei ; et ne fu disteso arati uno cuoro a modo di mantile, che credo che'l grasso ch'hauera sopra, harebbe cucinato un gran calderone di uerze : poi misseno davanti pan da bisogno, rauanelli, et alcuna poca carne conza a loro modo, et alcuni altri sporchezzi, che certo non saperia dirlo : poi facessero di continuo a torno una tazza con uino, accio che mi imbriggasse, come feceno loro : ma perche io non volsi imitarli, mi dispregiorono molto : et cosi con gran fatica mi parti' da loro ; et mi deue una guida, che mi menasse oue era il suo Re. Mi parti' dal detto luogo, adi xij. detto, et caualcando quasi di continuo per montagne e boschi , sul tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra un poco di prato appresso un monte, so-

per il quale era un castello chiamato Scander; oue era il Re Pangrate: per la detta guida mi fu detto ch' ei solea andar à farlo sapere al suo Re; et che'l torneria subito, et mi meneria una guida, che mi accompagnaria per tutto il suo paese: et così partii, et lassornne soli in mezo di boschi non senza grande paura; aspettando tue a la notte con gran fame, et paura che nò ritornasse. La mattina à buon' hora uenne, et con lui due scrivani del Re; et disseno, che'l Re era caualcato à Cotachi, et ha uenuti mandati loro per saper le robbe hauemamo per farne una lettera ch'io potesse passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna: così uolseno ueder il tutto, et notar fino li drappi che hauemamo in dosso; che mi parse strana nouella. Scrutto che hebbeno il tutto, mi disseno montassi à cauello solo, che uolenvano che io andassi al suo Re; ma facendo io ogni opera perche mi lasciasseno, mi comincioro ingiuriare; et con fatica mi lassorno menare il mio Turcimano. Così montai à cauello senza mangiare, ne bere, et caualcando con loro mi condussero al detto Castello de Cotachis, oue era il suo Re, et fecemi ridurre sotto uno arbore; oue stetti tutta quella notte, con un poco di pane, et un poco di pesce, che mi mandorno, ma non però troppo. La mia famiglia rimase in guardia di alcuni; et furono mandati à uno casale, et messi in casa di uno prete: come donuano sfare li animi nostri, si puo considerare. La mattina seguente il Re mi mandò à chiamar; al quale andai, et lo trovai che sentaua dentro una casa in terra, con molti de suoi borgni à forno: et doppo le salutazioni fatte, mi fece di molte dimande, et fra le altre, se io sapea, quanti Re erano al mondo. Io dissi à uentura, credo che siano.

xij. Mi rispose, tu dici il uero : *et* sono uno de quelli, *et*
 tu sei uenuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo
 signore ? Io gli risposi, che la cagione, che io non li haue-
 portato lettere, era perche io no credea uenir nel suo pa-
 se: ma che li accertava, che'l mio signore il Papa lo appre-
 sava molto; *et* metteualo nel conto di tutti li altri Re :
et che se lui hauesse creduto, eh'io füssi uenuto nel suo
 paese, gli haueria scritto uolentieri. Mostro per tal pa-
 role hauer molto piacere, *et* mi fece molte dimande stra-
 nie; per le quali intesi che quel giottone della guida mi
 hauea condotto de li, perche li diede ad intender che io
 hauea gran cose; che se cosi hauesse trouato, non campa-
 ua mai da loro. Detti scriuani, di quelle mie poche cose
 che scrisseno; uolsero quello li piacque, *et* per forza uol-
 sero che io gli donasse al suo Re. Nel pigliar combiato
 da lui, lo pregai, che mi uolesse dar una guida, che mi ac-
 compagnasse sicuro fuor del suo paese. Così mi promise
et disse mi che mi faria far una lettera, che io anderia
 sicuro per tutto il suo paese. Con questo mi parti, *et*
 uenni sotto il detto arbore, facendo instantia co quel scri-
 uano di hauer la lettera, *et* la guida; laquale con gran
 fatica hebbi. Mi partii dal detto Re, adi. iiii. *et* ritor-
 nai al casale, oue era la mia brigata, i quali teneuano pa-
 cerlo, che più non douessi ritornare, per le male condizio-
 ni, che per lo detto prete li uenivano dette del Re; *et*
 quando mi videro, li parso uedere il messia, ne sapeuano
 quello che facessino per allegrezza: il pouero prete me-
 stro haueerne piacer, *et* parechiammi da mangiare. La
 notte dormimmo de li al meglio si puote, *et* fummo un
 poco di pane per portar con noi, *et* dettemmo un poco di
 uino. Adi. xv, circa terza partimmo de li con la guida.

da, cavalcando per boschi & montagne terribile paese
 maledetto ; dormendo la notte in terra appresso qualche
 acqua & herba, & per li freddi faceuamo fuoco . Gion
 gemmo adi. xvij . in una terra chiamata Gorides di det-
 to Re, posta in una pianura , con un castello sopra uno
 colle di legname : passali una gran fiumara dappresso :
 & e assai recipiente luogo . Per la guida fu fatto saper
 a quello gouernatore : ilqual mi fece intrare in una cas-
 sa , aspettando di hauer qualche buon accetto . de li a
 un poco il detto gouernatore mi mandò a dire, che'l Re
 gli scrivea , che gli douesse dare ducati uintisei , & alla
 mida ducati sei : & io maravigliandomi , dissi questo
 non poteua essere, perche il Re mi hauea fatto buono ac-
 cetto , & haueuali presentato per ducati. lxx. con mol-
 te altre parole , che non mi ualse . Et ancora che io non
 uolesssi, mi conuenni darli : & tenemì fin adi . xix . che
 mi licentio : & stauamo con gran fastidij , perche a quel-
 le bestie pareua non hauer mai visto huomini Questo
 paese di Giorgiania, e pur qualche meglio della Mengra-
 lia , ma di costumi, & uiner, hanno uno modo medesimo : & cosi ael creder, & celebrare . Fu detto, quando
 fummo giu di una gran montagna, che in uno bosco era
 una grande chiesa, in laqual gli era una nostra donna an-
 tica, oue glierà piu de. xl . caloieri , & diceuano faceua
 molti miracoli : non uolsi andarli per il disiderio grande
 hauea d'uscire di quel maledetto paese : che certo il pas-
 so con tanto affanno, & pericolo, che a dire il tutto se-
 ria molto longo, & allettore fastidioso . Adi . xx . Lui
 partimmo di detto luogo di fuori , pur per montagne ,
 & per boschi ; trouando oue uolte qualche casale, oue to-
 neuemo qualche iattuaglia , & andauamo a passare in

VIAGGIO

qualche luogo di acqua & herba per li cavalli: il nostro letto era su l'herba fresca, & così al continuo per le pae si di Mengralia & di Giorgiania.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de vinetiani arrinò à Thauris , città regia di Vfuncassan , & appresentossi al figliuolo , non trouando il padre ; & come caminò molte giornate per la Persia , & gionse alla città di Spaam , oue trouò Vfuria cassan , et à lui appres sentossi .

Capitolo terzo .

D I . xxij. principiammo montare sopra una montagna molto grande , & la sera ci trouammo quasi in cima , oue conuenimmo posare ; & fu senza acqua . La mattina à buon' hora es ualcammo , & hauendo discesa la detta montagna , fummo nel paese di Vfuncassan ; cioè principio di l' Armenia : et la sera fummo ad un castello chiamato il Reo del detto signore Vfuncassan , il quale e posto in un luogo che mostra pianura , ma passali disotto una fiumara molto profonda , non di acqua ma di catia : et dall'altra banda u' ha una montagna , & à l'incontro della fiumara è uno castello d' Armenij , nel qual alloggiammo : & nel castello ci son Turchi de detti signori ; oue stemmo fino ad xxv. così per riposare , come per ritrouare guida ; et certo fummo ben uisti in detto luogo . L' Armeno il quale mendai con meco da Capha , che diceua essere uomo del signor Vfuncassan , fu scoperto per un gran ribado &

¶ per li detti Armeni fu detto che io hauea haunto
grauentura uscire delle delle sue mani . li tolsi uno cas-
nallo che hauea dato , & licentiate . Tolsi pur mia guia
da uno prete Armeno per fino in Thairis ; il quale era
uoi fidatissimo . Adi . xxvi . detto con il prete , et noi cin-
que partimmo del detto luogo de il Reo , & passammo
una montagna ; la sera ci trouammo in una campagna
in mezo di montagne , oue trouammo un casale de Tur-
chi , & li dormimmo , pur alla campagna ; fummo assai
ben uisti . Adi . xxvij . auanti giorno caualcammo per
passare un'altra montagna ; perche alla descesa , ne fu
detto che passando di giorno , si era un casale de Turchi ,
& che con gran pericolo passaremmo . Ma la uentura
nostra uolse , che passammo d' hora , che credo non fummo
uisti , & intrammo in una campagna molto bella , facen-
do sforzo in caminar piu de l'usato , con poco riposo fino
alla notte , & dormimmo alla campagna : & cosi per
detta campagna fin adi . xxix . che ci trouammo per mes-
zo il monte di Noe ; il qual e altissimo , e tutto pieno di
neue fino al basso ; & cosi sta tutto il tempo dell'anno .
Dicesi che molti hanno cercato andar in cima , & non ri-
tornano : & quelli che ritornano dicono non gli par po-
tre trouare uia a cima . Caualcando fina adi . xxx . al
continuo per campagne , pur trouando qualche monte-
cello , ma non da conto , arriuammo ad un castello d'Ar-
meni franchi che si chiama Chiagri , oue stiamo fin adi .
xxxi . che ci ripossemmo pur alquanto , perche haueua-
mo pane , & galline , & uino . Adi primo Agosto a
despero de li partimmo , & conueneci tuore un'altra
guida per Thauris . Arriammo adi . ij . detto , ad un
casale pur d' Armenij , assai buono appresso una mon-

VIAGGIO

signa, oue ci conviene passare una fumara, con una barca strana a lor modo : et dicono, che detta fumara, e quella, che il Soldan Busch uenne per esser alle mani con Vluncassan ; ma molto piu a levante : et dicono, che esendo Vluncassan da qna banda, il Tartaro dall'altra, per disaggio di uiuere, et altro, in detti Tartari intro il morbo cosi di fame, come di altro ; et per detta causa Vluncassan gli ruppe, et prese il detto Soldan Busch, et feceli tagliar la testa : cosi passammo detta fumara. A' banda sinistra ui sono. xi. casali d' Armenij, uno appresso l'altro, tutti catholici, et hanno il suo Vescouo, et sotto il Papa. Et per tanto paese, la Persia non ha il piu bello, et abondante d'ogni cosa. Venimmo adi iij. in una terrazuola chiamata Marerichi ; appresso la quale quella notte passammo. A' buon' hora esualcammo adi. iij. per campagne, con tanto caldo, che non si poteuamo mettere la mano adosso ; non trouando alcuna buona acqua. Nota che dal partir da Loredo caminando per li luoghi, come e detto, trouauamo di molti Turcmani con le loro famiglie, che cambiavano loggiamento, et andauano a l'herbe fresche, perch'e cosi usano stare con li suoi padiglioni in luogo herboso fino che sia consumata ; et poi uanno a trouar dell'altra : et trovammo che quelli stavano alloggiati, sono huomini molto maladetti, et gran ladri ; che certo ne faceuano paura ma li faceva dire che io andava al suo signore, et con questo passammo et con l'aiuto del nostro signore Iddi. Adi detto circa hora di uespro, intrammo in Thauris posto in pianura con mure di terreno, et trincee, et ha appresso alcuni monti rossi, che dicono s'chiamaano li monti Thauri. Entrati in detta terra, la trouammo

gran combustione, & con gran fatica andai ad uno Ca-
niera, oue alloggiai: & caualeando prima ch'io arri-
uassi al Cauersera, fra quelli Turchi diceano, questi sono
di quelli cani, che uengono à mettere scisma nella fede
macomettana; si uorria tagliarli à pezzi. Dismontati
in detto Cauersera, per uno azamo che'l gouernaua ne
furono date due camerette per il nostro dormire; & cer-
to mostro esser buona persona, & le prime parole ne di-
cessi, si maraueglio come eramo uenuti à saluamento;
mostrando non poterlo credere: & fecene à sapere come
tutte le strade della terra erano sbarate, che così le uidi.
uolsi intendere la cagione: mi disse come Gurlumamech,
ch'è figliuol di Vsuncaßan, il ualente hauea rotto guer-
ra à suo padre; & hauedili tolte una terra in capo della
Persia chiamata Syras: laqual hauea data à godere à
Sulthanchahli, & mareaona del detto: & per la detta
cagione Vsuncaßan hauea fatto gente, et caualeaua alla
uolta de Syras per cacciare il detto Gurlumamech; &
uno signorotto chiamato Zagarli, huomo di montagna,
che diceano hauer più di tremila caualli, che hauea in-
telligenza con il detto Gurlumamech che faceua guerra
à suo padre; & danneggiava, et correua fino appresso
Thauris; & per dubio del detto haueano sbarrate le
strade. Et disse mi, & come il suo fabbri era uscito suo
ri, per esser à l'incontro di detto Zagarli, et subito fu
rotto, & tolto il tutto: & hebbe di grata di tornar
a Thauris. Gli dimandai perche tutti quelli della
terra non uscivano fuori: mi rispose, che lor non erano
huomini di guerra: ma che à quello signore che hauea
la terra, à quello davano obediëza. Volsi fare ogni espe-
ria di partirmi per andare dietro al Signore, nò tro-

VIAGGIO

uai mai huomo mi uolessi accompagnare ; ne da quelli
 subassi puoti hauer alcun fuiore . Onde mi fu forza
 stare in detto Cauersera , & al continuo ascoso ; perche
 cosi mi ricordava il patron del Cauersera ; & erami
 forza andare a compagare il mio uiuere , & mandare il
 mio Turcimano , & qualche uolta uno Agustin da Pas-
 sia qual menai con meco da Capha , che pur sapesse al-
 quanto la lingua ; alqual uenivano dette di molte ingiu-
 rie , & che douessimo essere tagliati a pezzi . De li ad
 alcuni giorni uenne uno figliuolo di Vsuncaßan chiama-
 to Masubei , con mille caualli come fu detto , per stare al
 governo di Thauris , per dubio di quel Zagarli ; alqual
 andai , & con fatica hebbi da lui udienza . Comuenne-
 mi donare una pezza di ciambellotto , & salutarlo . Gli
 dissi andava dal signore suo padre ; pregandolo mi uo-
 lessi dar qualche buona compagnia : a pena mi rispose ,
 & mostrò non curare tornai al mio loggiamento , et per
 che le cose peggiorauano , et tiam che l' detto Masubech
 uolse tolre denari dal popolo per far gente , ilqual non
 uolea , serrorno tutte le botteghe : onde mi fu forza per
 detta cagione partirmi dal Cauersera , & ridurmi in
 una chiesa d' Armenij ; oue ne fu dato un poco di log-
 giamento per noi , et caualli ; & non lasciai uscir alcuno
 de nisci fuora . Non che ariuo douea stare con se mia
 brigata si puo considerare , che in uero al continuo sta-
 siamo ad aspettare che fossimo malmenati : ma il no-
 stro signor Dio , che per sua misericordia ne hauea cau-
 pati da tanti pericolli fino li , mi uolse salvare . Adi . v .
 Settembrio stando pur li in Thauris , givnse a me conio
 Liompardo mandato dalla nostra Signoria a' feso Vsun-
 cassan , ilqual mi trouò in Capha : & era con lui gran

Brancaion suo nepote. Volse andare per sua di Trebisonda, & uenne dapoì di me uno mese: onde deliberai mandare il detto Agustino à Vinetia con mie lettere direttive alla nostra illustrissima Signoria; & dare auiso del tutto: & così lo mandai per via di Aleppo, & andò à saluamento, ma con grande pericolo. Stetti in detto luogo de Thauris fino adi. xxij. Settembre. Non posso bene dire di sua conditione, perche al continuo stetti ascofo, & era grande; ma ha molte carabe dentro: non credo habbia gran popolo dentro, ma e abondante d'ogni uittuarie, & tutto caro: ha di molti bazari, capitano di molte sete per transito per Aleppo con carouane: hanno di molti lauori di seta leggieri fatti in zefdi: usano molti buscasmi; & quasi d'ogni sorte mercantia: di gioie non odi far mentione per alcuno. Volse la fortuna mia, che'l suo Cadi lasciò, de i primi appresso il signore Vluncassan, che era stato ambasciatore al Soldano per far pace, la qual non uolse fare, & ritornaua al suo signore; subito che io il sappi, tenni pur modo, che io li parlai, & feceli un presente, pregandolo mi uolesse accettar in sua compagnia; dicendo che io andava dal suo signore per facende importanti: il quale mi accettò tanto benignamente, quanto dire si potesse, con parole humane, & cortesi; dicendomi, che mi accettava di buona uoglia; e sperava in Dio condurmi à saluamento dal suo signore. Parsem̄ gratia da Dio, & molto lo ringraziati. Hauet con lui doi suoi schiavi schiauoni rinegati, che feceno stretta amicitia con li miei con molte offerte. & vi promissero, che quando suo patrono fosse per partirsi subito me lo faciano sapere, & così feceno: fui presente, & mi ualse. Adi. xxij. Settembre, come

VIAGGIO

e detto, partii di Thauris con detto Cadi lasciari ; et era
se ancora una carouana di molti Azami, che andavan
al nostro cammino, et per paura si accompagnorno : ca-
staleando troueranno paese tutto piano con qualche pos-
che colline, et molto arido, non si trouando uno arbore
di nuna conditione , salvo appresso qualche fiumara .

Troueranno pur qualche casale, ma non da conto. Audi-
ti mezo giorno riposuano alla campagna , et così la
notte ; et di casal in casal si forniuano di uettuaglia se
condo li nostri bisogni . Caualcando al detto modo arri-
uammo adi. xxviiij. detto in una terra chiamata Soltas-
nia, che per quello mostra, credo fusse buona terra : ha
uno castello di muro assai grande , il qual uolsi uedere :
era una moscara che nostrana molto antica. Hauena
tre porte di aronzo più alte di quelle di san Marco, lauo-
rate con pomoli , tutte alla damascina, intrauenendoni
argento, et certo e cosa bellissima , et credo costasse assai
denari . Altro da conto non uidi . Detta terra e posta in
pianura ; ma appresso alcune montagne non troppo grā
di . Dicono che l'inverno fa tanto freddo, che li comien an-
dare ad habitare in altro luogo. Ha uno bazar di uet-
tuaglie, et qualche boccasini, ma non da conto. Stemmo
in detto luogo fino adi. xxx. da mattina, che de li partimmo,
et caualeando pur per campagne con colline, come
e detto , pur della Persia ; laqual comincia da Thauris,
et dormerlo ogni notte alla campagna. Giungemo adi.
iiij . Ottobre in una terra chiamata Sena non murata,
con bazar al usato , posta in campagna , appresso una
fiumara, et ha pur delli arbori n' torno ; ou al mon-
do in uno Camer sera assai doloroso . Adi. vi partimmo,
et adi. vi. essendo alloggiati in campagnaci assalito

febre con uarij accidenti ; et con gran fatica adi. viij. di
matina caualcammo , et à buon' hora arriuammo a
una terra chiamata Como; et entrati in uno Gauersera
in poco d'alberghetto, la febre mi multiplicò; et il giorno
seguente tutti li miei si ammalorno, eccetto prete Stephano,
il quale era quello che ne attendeva à tutti : et fu ma-
lattia di sorte, che per quanto mi fu detto poi, zauaria-
uomo tutti, dicendo di molte materie . Il ditto Cadi La-
scari mi mandò à visitare, et escusarsi che non potea star
più de li ; perche li conuenia esser presto al suo signore :
ma che'l mi lasseria uno suo seruitore ; confortandomi,
che io era in paese che niente mi faria dispiacere . La de-
ta malattia mi tenne in detto luogo fina adi. xxiiij. Della
terra di Como e posta in piano , et e piccola , ma assai
bella, e murata di mure di fango , et e assai abondante
di ogni cosa, con buoni bazari di quelli suoi Lauori et boc-
casini . De li partimmo adi. xxiiij. come e detto, ma in
uero, caualcaua con grande affanno per la malattia ha-
nuta . Arriuammo adi. xxv . detto in un'altra terra
chiamata Cassan murata come Como, et con bazari co-
me e detto ; ma piu bella terrazuola di Como . La mat-
tina de li partimmo adi. xxvi. et intrammo in un'altra
piccola chiamata Nethas, posta in piano , oue si fa
piu uite ch. in altro luogo ; et per la debolezza , et
perche noi era pur ritoruato un poco di febre, scetti quel
giorno li : et adi. xxviiij. al meglio puoti montai à ca-
nello ; et caualcando pur per pianura giungemmo in
la terra chiamata Spaay . Adi. xxx . oue trouammo il
Signor simeccian: et inteso oue era alloggiato il Mag.
messer losapat Barbaro ambasciatore, andai à dismon-
tand suo aboggiamento : et uisto l'un l'altro, et ab-

bracciatosi strettamente insieme , Vi quanta consolation
 mi fu , si pua considerare : ma bisognandomi più presto
 riposo che altro mi misi à riposare : & il giorno seguen-
 te poi conferì con sua Mag . quanto mi accadeva . Sapu-
 to il signore della mia uenuta , mando suoi schiaui à rice-
 uermi con presenti di uettuarie . Adi . iiiij . Nouembre
 da mattina per suoi schiaui fummo chiamati da esso se-
 gnore nella stanza oue stava : & intrammo in una ca-
 mera in compagnia con il Magnifico messer Iosaphat ,
 oue era sua signoria con otto de suoi che mostrauano
 huomini da conto . Fatta la debita riuerenza à lor mo-
 do , esposi l'ambasciata per nome della mia Illustrissima
 Signoria ; & li appresentai la lettera di credenza . Com-
 pito quanto hauea à dire , mi rispose con breuità ; quasi
 escusandosi , che forza l'hauea fatto andare in quelle par-
 ti . Compito che io hebbi mi fece sentar appresso quelli
 suoi ; oue fu portato da mangiare ; certo abundantemen-
 te delle uianande à lor modo ; ma bene apparecchiato , &
 sentato su tapeti , come usano . Mangiato che hauemmo ,
 salutammo sua signoria , & ritornammo alli nostri allog-
 giamenti . Fummo chiamati adi . vi . detto , & fecemi
 mostrare gran parte de suoi loggiamenti , oue stava , che
 erano in mezo di uno campo oue correva una fiume ,
 luogo molto delizioso . In questo luogo era un' stanza
 in modo di una cuba , oue era dipinto il mod'li man-
 'dò Sultan Busch da tagliar la testa ; mostrando , che
 Gurjunamech il menaua con una corda ; il qual fu quel
 lo che fece far dette stanze . Ne fece far collatione di
 buone confettoni . Tornammo alle nostre stanze , sen-
 dir altro , & stemmo in questo luogo di Spasam con sua
 signoria fino adi . xxv . detto , & nelli giorni molte uolti

fummo chiamati da ~~lio~~ signori, que mangiauano sen-
za voler dirne. Della terra di Spasm, e murata di mu-
re di terra come l'altre; ~~E~~ mostra fuisse assai conueniente
la terra: e posta in piano, ~~E~~ e abondante d'ogni uerda-
glia. Dicono alcuni che al prender d'essa non si uolen-
do rendere fu molto desiruta. Nota che dal nostro
partir di Thauris fin à questo luogo di Spasm sono gior-
nate. xxiiij. ~~E~~ e tutto paese della Persia piano, aridissi-
mo, et in molti luoghi hanno acque salse: le biaue e frut-
ti che fanno (ce ne è assai abondanza) son fatti quasi
per forza di acque. Hanno le miglior fruite d'ogni for-
te, che io habbia visto in luogo alcuno. Alla banda destra
~~E~~ sinistra sono montagne, le quali dicono esser molto u-
bertose, ~~E~~ che'l forzo delle uite uengono de li.
Tutte le cose sono care: il uino da tre in quattro ducati
la quarta, à nostro modo: di pane e conueniente mercato:
legne una somma di cammello costa uno ducato: car-
ne più cara che da noi: galline sette al ducato; le altre
cose tutte per ragione. Persiani sono huomini molto co-
stumati, ~~E~~ gentilesci; ~~E~~ in le lor cose mostrano amar
christiani. In detta Persia, à noi non fu detto mai peg-
gio del nostro nome: le lor donne uestono assai hono-
euolmente, si nel uestire, come nel caualecare,
~~E~~ molto meglio che li huomini. Mostra-
no anco esser belle donne; perche
li huomini sono belli, e ben
fatti. Tengono la fe-
tana.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de' vinetigni si partì da Spaam, e tornò insieme
Vincassan à Thauris; oue trouò lo Am
basciatore del Duca di Borgogna
et del Duca di Moscouia: et
come d'apoi molte au-
diče, hebbe da
lui licen-
tia.

Capitolo quarto.

D I . xxv. Nouembrio, come e detto, sua Si-
gnoria partì di detto luogo di Spaam con la
sua corte, & tutti con le lor famiglie; ritor-
nando a' inuernare in Como: & io con sua signoria, ca-
nalcando quasi per li luoghi oue erauamo andati, allog-
giando alla campagna sotto padiglioni; & in ogni luog-
o ue alloggiammo, si facqua bazzari d'ogni cosa: per
che hanno deputati qualc' seguitano il campo, & portano
uittuaglie, & biaue d'ogni conditione. Intrammo adi
xiiij. Decembre, in detta terra di Como con sua signo-
ria, oue con fatica ne fu data una casetta per nostro lo-
giamento; ma ne conuenne star doi giorni sotto i
gliosi, prima che la potemmo hauere; con gran eddi.
Stemmo in detto luogo di Como con sua signoria fino
udi. xxi. di Marzo. M. cccclxxv. & secondo l'usanza,
molte uolte ne faceua chiamare: & quando mangia-
mo con sua signoria ne faceua intrare in la sua camera
del padiglione; & anche alle uolte stauamo di fuggire
senza dirne altro, si partivamo: ma quando desinava-
mo co' sua signoria hauea piacere di di jandarne de-
nojtri

nostri luoghi, & faccane di strenie dimande. La sua
posta eerto e honorevole, & al continuo già sono molti
huomini da conto: & ogni giorno vi mangia da qua-
tro cento, & alle uolte molto più; liquidi sentano in ter-
ra. Vienli portato alcuni Tapsi di rame, hora con risi,
hora con menestra di formento, con un poco di carne den-
tro, che è un piacere à uederli tirare à terra. Al signo-
re, & à quei che mangianano con sua signoria, li uien
portato honore uolontieri; & fatti abondante, et bello
apparato. Detto signore al continuo beue uino à pasto
et mostraua essere bel mangiatore; & di quanto man-
giana, hauea gran piacere di presentar di quello mangia-
na. Al continuo gli eran di molti sonatori & cantori
auanti, et comandaua à quelli, quello li piaceua cantasse-
no, o sonasseno. Questo signore, mostraua molto alle-
gro; grande di persona, scarso, & ha uno uiso quasi
Tartaresco, al continuo con doi colori alla fazza. Tre-
mavali la mano quando beuea. Secondo me mostraua
di eta' di anni. lxx. & molte uolte faceua tanfaruzzo,
& molto alla domestica: quando passaua il segno, era
alquanto pericoloso: ma con tutto questo era assai piace-
uole signore. Stemmo in questo luogo di Como, come
detto, fino adi. xxii. Marzo, che de li partimmo. La-
sciero di dire le uolte, che parlammo con sua signoria, cir-
ca la ambasciata nostra, per non esser à proposito; ma
per li effetti potete comprendere il tutto. Adi. xx. Mar-
zo, come e detto, partimmo da Como per uenire uerso
Thauris con tutto il lordo, cioè cadauno di quelli segui-
al signore. Haueua tutta la sua famiglia, & rob-
ba, caricata sopra cammelli, & mule, che ue ne era grā-
dissima qua uita. Faceuano al giorno da. x. in. xij.

VIAGGIO

miglia, & per andar a trouar l'iona herba alle uolte
 santi, ma raro. Il costume del suo camino e, che una fior
 no auanti manda un suo padiglione a mettere oue uole
 alloggiare: poi la notte il lordo si letta, & tutti uanno
 oue egli e posto il padiglione; che li e qualche buon'her-
 ba, & acqua: et li si stava tanto che l'herba fusse con-
 sumata; et cosi seguiva al continuo. Le loro femine
 erano sempre prime alli alloggiamenti a drizzare gli pa-
 diglioni, & apparecchiare per li mariti; lequal son ben
 uestite, & canalcano benissimo sopra li migliori caualli
 che habbino: sono gente molto pomposa: hanno quelli
 suoi cammelli tanto ben guarniti, che e un piacere a ue-
 derli; & non e si tristo huomo che non habbia almeno
 sette cammelli; in modo; che a uederli di lontano fae-
 reno gran numero di gente; ma con effetto non e cosi.
 Poteua hauere fino al gionger in Thauris da pedoni due
 mila con il signore; cioè in sua compagnia. Al Magni-
 fico messer Iosaphat, et a me: non parse mai uedere piu
 di cinquecento caualli appresso il signore; perche li altri
 andauano come li piaceua. Li padiglioni del signore
 certo sono tanto belli, quanto dir si potesse. Oue dorme
 esso signore e in modo di una camera, coperta di feltre
 rosso; con porte, che basteriano a ogni buona cam-
 Cahlinando, come e detto, al continuo si faceua azari
 nel lordo; & trouauasi d'ogni cosa, ma caro. Noi con
 li nostri padiglioni; cioè un per uno, seguivauo sua
 signoria: & molte uolte ne faceua chiamar a mangiare
 con quella; usando li termini detti: ma spesse uolte ne
 uisitaua con qualche presente; cioè delle loro uisite
 mostrando certo gran carito; & per alcuno de suoi, ne
 de altri, non ne fu fatto mai torto alcuno.

Maggio essendo circa xv. miglia lontani da Thauris,
 giunse da esso signore uno frate Ludouico da Bologna co
 sei caualli, che diceua chiamarsi Patriarca d'Antiochia; il quale disse era stato mandato per ambasciatore di Borgogna: Et subito il signore ne mandò à dire, se noi il conosceuamo: Et fummo buona relatione di lui à sua signoria. Adi. xxxi. detto la mattina mandò à chiamarlo, et noi di compagnia per udirlo. Questo frate ha
 uia portato con lui per presente, tre uestie di panno doro, tre di uelluto cremesino, et tre di panno pagonazzo: et andato da sua signoria le appresentò. Ne fece entrare anco noi nel suo padiglione; et uolse che il frate dicesse quanto hauea à dire: il quale disse che era stato manda
 to per ambasciatore dal Duca di Borgogna à sua signo
 ria, et che per nome di esso Duca gli faceua grandissime offerte con molte parole, le quali parmi più honore tacere, che dirle: et il signore mostro' quasi ibeffare.
 Desinammo con sua signoria, oue ne fece molte diman
 de, et à tutte risposi al bisogno, poi ritornammo alli no
 stri padiglioni. Intrammo in Thauris, adi. ij. Giugno,
 et ne fu dato uno alloggiamento: et adi. viii. detto má
 dò à chiamar detto Patriarca, et noi. Et benche per
 aniori quattro uolte mi hauea detto, che uolea che io tor
 nassi a Franchia, et che'l Magnifica messer Iosaphat
 rimanesse de li: io sempre recusai, ne credetti che più di
 tal cosa douesse parlare: ma fummo chiamati auanti
 sua signoria, et à detto Patriarca disse, tu tornerai al
 tuo signore à fargli saper, ch'io uolent' offruar le pro
 messe far guerra all'Ottomano, et che già era in
 poto: con qualche altra parola leggiera à tal proposito:
 non uolend' ersi di me, e dissemi. Ancora tu andarai

V I A G G I O

con questo Casis dal tuo signore ; et dirai come sono in
ponto à far guerra all'Ottomano, e così uogliamo fare io
ro. Io non posso mandar meglior ; ne piu sufficiente mes-
sodi te . Tu sei stato fino in Spagna , et ritornato con
meco ; et hai visto il tutto : et potrai riferire al tuo si-
gnore, et tutti li signori christiani questo . Vdita tal co-
sa non fui senza gran dispiacere, et risposi, che tal cosa
non potea fare ; con le ragioni mi accadeua . Mi disse
con turbato uolto; io uoglio, et così ti comando tu uadi;
et di questo mio comandamento ne scriuero al tuo si-
gnore . Volsi il parere del detto Patriarca, et del Ma-
gnifico messer Iosaphat : li quali mi dissero, non si poteua
far altramente , ch' à fare il suo comandamento . Così
sussista La uolonta del signore, et il lor parere, risposi : si-
gnore, ancor che questa cosa mi sia graue; et che tua si-
gnoria comandi così, il tuo comandamento serà sopra la
mia testa , et farò quanto mi comandi : et in ogni luo-
go oue mi trouerò , dirò la possessanza grande, et buon uo-
ter di tua signoria, confortando tutti li signori christiani
uogliano fare il simile dal canto loro . Mostro hanere
la mia risposta molto grata ; et usommi qualche buona
parola secondo li suoi costumi . Vsciti fuori fummo fat-
ti ridurre in un' altro luogo , oue ne mando à uesti
detto Patriarca et io, di due robbe à suo modo, e gai lea-
giere ; per esser così il suo costume . Un'altra uata tor-
nammo da sua signoria , et fatali riuerenza tornammo
alla nostra stanza, oue ne mando à presentare alcuno
chi denari, et uno casuallo per uno ; cioè al Patriarca,
et à me con alcune poche fussarete . In quel giorno usci-
de Thauris ; et noi rimanemmo fino adi. al detto : et
ancor noi ci partimmo tutti insieme, et andammo a exer-

uare sua signoria il qual potea esser circa xxv. miglia de
 no[n] lontano da Thauris con suoi padiglioni in uno luo
 go di acque & herba assai bello. Partimmo de Thau
 ris adi. x. come e detto, et andammo a trouare sua signo
 ria, & posti li nostri padiglioni al luogo usato, ui stem
 mo molti giorni fin che le herbe furono consumate. Le
 sossi de li, & fece circa miglia xv. de nostri, que stemmo
 fino adi. xxviij. che ne licentio[n]e: ma nelli detti giorni fum
 mo pur qualche uolta chiamati; ma non per cosa da con
 to; & etiam qualche uolta appresentati de loro cibi.
 Fummo chiamati adi. xxvi. da sua signoria, & auanii
 intrammo, ne fece mostrar alcuni lauori di seta assai le
 gieri; mostrando che nouamente li faceua fare. Poi ne
 fece mostrar tre presenti, quali mandava, uno al Duca di
 Borgogna per il Patriarca, l'altro alla nostra signoria, il
 terzo a uno Marco rosso, quale era uenuto per ambascia
 tore del Duca di Moscouia signor della Rossia bianca;
 che erano alcuni lauori di sedi; due spade, & culum=,
 banti, tutte cose assai leggiere. Fummo chiamati dopo
 da sua signoria, & fatte le debite salutazioni; one era
 doi suoi che mandava per ambasciatori, uno al Duca di
 Borgogna, l'altro al Duca di Moscouia, disse al Patriar=,
 ca a me. Voi andrete da li nostri signori, & da li si=,
 gnori christiani; & direteli come era a punto per an=,
 dare contra l'Ottomano: ma ho inteso lui esser in Con=,
 stantinopoli; & che non e per uscir questo anno fuori?
 per tanto no[n] mi par cosa conueniente andare io in perso=,
 na contra le sue genti; tua mando parte delle mie genti;
 come quel suennurato di mio figliuolo, & parte alli d[omi]ni
 di Ottomano: & io sonuenuto in questo luogo per
 non lo perdere tempo nuovo contra l'Ottomano. et co=

si hauerete à dire alli uostri signori christiani ; & così
 comandò douesse dire il suo Ambasciatore . Tale uole
 stranie ; & quel che ne hauea detto prima , ne furon di-
 spiaceruoli molto ; ne dire altro si pote , saluo che far
 quello lui comandaua . Con questo ne licentìo . Et essen-
 do noi per partire , ne fece soprastare fino la mattina per
 usare un'arte qual uso : la notte per quel sentimmo cen-
 to , fece che tutti li suoi pedoni andorno alla costa di una
 montagna : & la mattina fummo fatti ridure sotto uno
 padiglione in luogo alto , oue era uno de Ruscason , che
 era quello che hauea la cura delli ambasciatori : & mo-
 strando di parlar con noi di uarie cose , ne disse , uien di
 molti pedoni , & uederli hauerete tanfaruzzo : & li suoi
 schiari diceuano , questi che uengono sono gran summa ,
 ma quelli resteranno sono ancor assai . Questi passauan-
 no per la costa d'una montagna , accioche benissimo li po-
 tessimo uedere . Passati che farno , fra lor diceuano , po-
 teano esser da dieci mila . Volemmo intender il tutto ;
 & fummo accertati quelli esser quei medemi pedoni che
 uennero con sua signoria : ma fecelo solo à fine che così
 hauessimo à riferire . Fatto questo ne dijede le lettere ,
 & tornammo ne li nostri padiglioni . Io al continuo
 parlando con diuerse persone , & etiam insieme con i
 gnisko messer losaphit Barbaro per intender qua' ci cas-
 ualli poteano esser con sua signoria , cioè da fatti ; si die-
 ceano il più esser da uinti mila . De altri apparei non
 uidi altro , saluo che haueano alcuni pezzi di tauola per
 scudo , uno passo longhi , con due pironi di ferro da ficar
 in terra assai deboli . In più uolte potemmo uederli ca-
 ualli cinquanta soldati coperti di alcune lampi di ferro so-
 pra certi lauori di seta grossi . Le arme ch'el so

sono archi, e spade, & alcuni brocchieri lavorati di seta, ouer de filato: non hanno lance, ma il forzo de gli huomini da conto hanno cellate assai belle, & etiam qualche panciera: Hanno buoni & belli caualli. Di al-
cun'altra cosa non ho che altro dire, per hauer detto la
conditione del paese, & lor costumi, & ogn'altra cosa
di sufficienza, benche piu diffusamente haria possuto dire,
che non ho detto, per non essere tedioso.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si partì da Thauris, & caudicando
per il paese di Giorgiania, & di Mengras
lia, fu assaltato in molti luoghi,
& come finalmente arri-
uo' al Fasso.

Capitolo quinto.

ED V T T I adi^g xxvij. sotto il padiglione
del Magnifico messer Iosaphat Barbaro; fia-
cemmo carità insieme; perche d' sua magnifi-
centia, et d' me parea dura la partita, che certo cosi fu co-
effetto: & abbracciandoci insieme con molte lagrime pi-
gliammo licentia l'uno dall' altro. Montai à cauallo
insieme con il detto Patriarca, & lo ambasciatore Tur-
co, & lo sopradetto Marco Rosso; & con il nome di
Dio domi partimmo; che credo fusse in strana hora, per
gli affanni hebbi con pericoli grandissimi. Caudicando
per il paese di Vuncasson per uenir al Fasso arriuammo
a un casale d' Armeni catholici, come e detto per aué-
ti, e' ell' oggiamo in casa del Vescouo; oue fummo ben
ristretti, & nmo messa catholica. Stemmo iui à gior-

ni tre per formarsi: onde partimmo caualcando per pianura, & per qualche monte, intrammo nel paese del Re di Giorgania. Et adi. xij. Luiu arriuammo in una terra del detto Re chiamata Tiphis, posia sopra un poco di monticello con uno castello sopra uno monte piu alto assai, molto forte: ove etiam trouammo uno Armeno catholico, & li alloggiammo. Passali un fiume d'appresso; ilqual si chiama Tigris. Per fama detta terra fu assai grande, ma fu molto destrutta: & per quel poco che hora è, è assai ben habitata: & gli sono etiam di molti huomini catholici. Caualcando adi. xv. per detta Giorgania, & il forzo per montagne trouammo pur qualche casale, & etiam sopra qualche montagna uedeuamo qualche castello. Adi. xviii. circa le confini della Menegalia in uno bosco in mezo di montagne trouammo il Re Pangrate, & fummo à uisitarlo tutti noi; ove uolse mangiammo con lui, sentati in terra, con li mantili di tuoro secondo lor usanza per touaglio. Il nostro mangiar fu carne rostita, con qualche gallina, & tutto mal corso; con qualche altra cosuccia: ma di uino abondante, perche tengono quello esser il piu bello honore possimo fare. Mangiato che si ebbe, si misero à far sdraiata con alcuni groppolosi mezo braccio longhi: & quelli che piu beneano uino, erano piu estimati fra loro. I Turchi, che non beneano uino, furno cagione si leua' uno da tal impresa: ma fummo molto disprezzati; perche non faceuamo come loro. Detto Re potea esser di anni huomo grande, bruno, uiso Taregno, tamen bel huomo: cosi da lui tolemmo combiato. Darnattina partimmo adi. xx. & caualcando per detta Giorgania sempre quasi per montagne, uenimmo alli confini di per-

gralia, ue trouammo (et fu adi. xxiiij. detto) un Capitan
ui alcune genti a pie et a cavallo del detto Re, per
certa differenza era nel paese della Mengralia, per la
morte di Bendis suo signore : da i quali fummo restati
con molte minaccie, et ne fu tolta doi Tabarchi con gli
archi et sue frecce, che ne costò alcuni denari. Lassone
andare, et al piu presto potemmo caudicando uscimmo
fuori di strada : et redutti in un bosco, siemmo quel
la notte con gran paura; dubitando non esser assaltati.
La mattina, che fu adi. xxiiij. caudicando uerso Cotatis
hauendo à passar un passo stretto fummo assaltati da al
cuni del casale, et tolone il passo con minaccie di mor
te : e dapo le molte parole ne tolsero tre caualli, di quelli
ambasciatori Turchi, che portauano presenti ; et con
gran fatica con circa ducati uinti di lor monete, con li
ualli, et alcuni archi fummo lasciati, et uenimmo à Co
tatis castello del detto Re. La mattina adi. xxiiij. conue
nendo passare uno ponte per una fiumara, fummo assal
tati ; et conuenimmo pagare un grosso per cavallo, essen
do menati : che certo ne fu di grande affanno. Passati
che fummo, entrammo in la Mengralia ; dormendo sem
pre alla foresta. Fummo menati adi. xv. detto à pas
sare una fiumara con alcuni zopoli : et redutti in uno
casale di una donna chiamata Maresa, che fu sorella di
Bendis, laqual mostro farne buonissimo accetto ; appre
sentate qualche pane et uino, et missene dentro un suo
piatto serrato. La mattina, che adi. xxvi. deliberammo
farli un presente, che potea ualere da ducati uinti ; ne
negatid, et non uolse accettarlo : ma poi comincio à
farmi di molti straci, quando uoler doi ducati per ca
sare : poi ifcusandosi si per pouerta, come per altro;

V I A G G I O

non però ne ualse; et ne conuenne darli doi duati per
 cauallo; et ejam uolse il presente li haueuamo manata
 to, con qualche altra m.angiaria di sopra; et con fatica
 ne dicentio: che certo alli modi, ch'ella ne tene credetti ne
 douesse spogliare del tutto. tamen fummo licetati. Mo
 tammo adi. xxvij. detto parte di noi in alcuni suoi zopoli,
 et parte à cauallo uenimmo al Fasso molto dissipati: et
 alloggiati in casa della antedetta donna Marta, fu Cir-
 cassia; per conforti delli affanni haueuamo hauuti, sen-
 timmo Capha esser stata presa da Turchi; che era la spe-
 ranza nostra di passare. Di quanto affanno tal nuoua
 ne fu, lasso considerare à tutti. Non saperamo, che par-
 tito doueuamo prendere, et stauamo come persone per-
 se: ma, frate Ludouico de Bologna Patriarca di Antio-
 chia antedetto, delibero di uoler andare alla via di Cir-
 cassia, per passar la Tartaria, et uenir in Rossia, mo-
 strando hauer qualche intelligentia di detto camino. piu
 uolte hauea detto di non si abbandonare l'un l'altro, et
 così li disse, et lo pregai, che douessimo di compagnia fa-
 re detto camino, et questo fu piu uolte: ma mi rispose,
 che era tempo di saluare cadauno le sue teste. Mi parse una
 iniqua et strana risposta; et ancora lo pregai non uo'es-
 se usare tanta crudeltà, ma niente mi ualse. Volse o
 modo partire con la sua compagnia, et famiglia, et con
 lo ambasciatore Turco datoli per Uscincassan. Vissi così,
 cercai accordarmi con Marco Rosso, et lo ambasciatore
 Turco, c'hauea con lui, et pigliar qualche partito di
 tornar adietro. Mosirono uolendo fare; et si basciam-
 mo per segnal di fede per la bocca; et tenne tal pro-
 sa certa: ma si consigliorno poi fra loro, et delibero-
 no andare per il paese di Gorgora signore d'Uscincas-

• delle terre Vati ; i quali confina con alcuni luoghi di
Oriano , & davau tributo. Intesa io tal cosa non mi
pare di pigliar tal camino ; ma piu presto rimanere li
al Fasso alla miserkordia di Dio . il detto Patriarca mo-
tò à cauallo , come e detto , con li suoi adi. vi. Agosto , fa-
cendo qualche scusa con meco ; & il giorno seguente si
partì il detto Marco Rosso con il Turco & con alcuni
Rossi erano con lui , parte in una delle loro barche , &
parte à cauallo per el Vati ; con pensier di andare alla
uolta detta di Samachi , & passar poi la Tartaria . Così
si rimasi io solo ; con che cuore , lasso considerare à chi ha
intelletto : essendo rimasti in quel luogo con la mia fami-
glia , che eramo cinque abandonati da tutti , senza dena-
ri , e senza speranza di alcuna salute ; per non saper ne
che uia , ne che modo hauessimo à tenere . Per tal cagio-
ne , di fastidio , & di detto mi saltò la febre terribile &
grande ; ne mi poteua medicar con altro che con l'acqua
della fumara , & con qualche paneto piu presto de semo-
lelli che d'altro : pur alle volte con fatica hebbi qualche
polastro . il male fu grande & con alcuni zauariame-
ti , dicendo per quello mi fu detto dapo' molte stranie co-
se . De li alcuni giorni si ammalò tre della mia famiglia ,
& restò solo prete Stephano ; il quale attendea à tutti .
Il mio letto era una coltra assai trista & la qual mi impre-
stò un suon di Vulcan Genoese , che stava in quel luogo ;
& questa era lenzoli & letto . La famiglia con questi
pomi drappi haueuano , tenete detta malattia fino adi ix.
Settembre ; che certo mi ridusse à tanta estremità , che
li uentura suo al tutto douessi morire : ma la uentura
mia tolse , che la detta donna Marta hauea una borsa-
ta con uoco di olio , & qualche herba ; la qual mi

VIAGGIO

fo posta ; e parse megliorassi : ma questo conforto ueramente fu per misericordia del nostro signore Dio , al qual piacere non mi lasciar morire in quelli paesi ; del che sempre sia ringratiatto . Rimasti adunque tutti insceri , ragionamo fra noi , qual partito doveamo pigliare : e deliberammo , per opinion mia di ritornare adietro alla uolta di Samachi per passar la Tertaria . Erano di quelli che uoleano andarsi per la Soria , ma non uolsi per niente . Mi ristorai alquanto in detto luogo del Fasso : poi montammo a cavallo adi . x . detto . Et fatto circa doi miglia de nostri per la gran debolezza , non era possibile caudcare : ma fui posto in terra caudalo , e riposato alquanto , tornammo in casa di detta donna Marta ; oue stemmo fino adi . xvij . oue fortificati alquanto , con il nome del nostro signor Dio , montammo a cavallo per seguir il viaggio , deliberato per noi . Nel detto

luogo del Fasso si trouava un Greco , che sapea la lingua Magralia , il quale tolse per mia guida , e mi fece mille assassinamenti ; che a narrar li , seria cosa pictosa .

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Venetiani si parti dal Fasso, & tornando
per la Mengralia & Giorgiania andò
in Media: e come passò il mar di
Batchan; cioè Cassio; &
peruenne in Tar-
taria.

Capitolo sesto.

ON T A M M O à cauallo adi. xvij. Settem-
bre, come è detto, ritornando per la Mengra-
lia con qualche straccio: & adi. xxii. fummo
in Cotatis; & la detta guida mouédomi garbugli, mi fu
forza al meglio puoti darli cambiato. Stemmo inde-
to luogo fino adi. xxiv. si per non mi sentir bene, com'è
per aspettare qualche compagnia: & finalmente vi ac-
compagnammo con alcuni pochi, liquali non conosceva-
mo, ne intendevamo, per certe montagne; ma non sen-
za paura; fino adi. xxx. detto, che giogemmo in Tiphis;
& dismontati in una chiesa di uno Armin catholico, più
morto che vivo: dal qual certo con molti altri hauemmo
buona compagnia. Il detto prete hauea uno figliuolo
alqual per nostra sorte li uenne la peste; perche quel an-
no era stata grande in detto luogo; onde li miei si mes-
colaron con il detto, & appiccola à uno Mapheo da Ber-
gamo mio scrivitore; ilqual mi attendeva: & per
dei giorni hauendola, al continuuo mi stette à torno: si
buto poi giuso oue dormisse, & discoperto questo male,
si pigliato mi leuassi de li. Così fatto netto al meglio
si pigliò un luogo oue la notte stava le uacche, mi fu con-
cio d'uno poco di fieno, oue fui messo possare per la grā

debolezza che hauea . il prete no[u]o se piu che il detto
 Mapheo stesse in casa sua ; & per non hauer altro luogo,
 ne fu forza metterlo in un cantone, oue era anco io ;
 scruendolo prete Stephanu : & piacque al nostro signor
 Dio chiamarlo à se . • Hebbi pur il modo con preghiere
 assai di hauer un' altro luogo da uacche simile à quello ;
 oue mi ridussi al modo sopradetto . Erano abbandonati
 da tutti, salvo che da uno ueccio che sapea un poco fran-
 co : che al continuo ne serui ; ma come doueuia stare, si
 puo giudicar . Stemmo in detto luogo de Tiphis fino adi
 xxi. Ottobre ; & il giorno auanti per mia uentura capì
 to li quel ambasciatore Turco, che andava con il Patri-
 archa di Antiochia, frate Ludouico ; il qual mi disse, che
 essendo andati fin in Languedocia furono rubbati, & spo-
 gliati del tutto & diceua, che'l detto Patriarcha era stato
 cagione, che'l fusse rubbato : & che lo lasciò andare, et
 lui ritornaua nel suo paese dicendo che de questo ne fa-
 ria lamenti assai al signore Vfuncassan . Io al meglio
 potea, il confortaua, & ci accompagnammo insieme, &
 partimmo de li ; come e detto adi. xxi . Ottobre . Detto
 Tiphis e del Re Pangrate di Giorgania ; & casalcando
 per doi giorni, intrammo nel paese di Vfuncassan, perche
 era nostra uia andar in Samachi ; & trouammo bellissimi
 paesi . Fummo adi. xxvi. detto in un luogo, oue se con-
 uenne separar l'uno dall' altro ; perche io uolevo intrar
 nel paese de Siuansa per andar in Samachi sua terra ;
 & l'ambasciatore andar nel suo paese . Per suo mezo
 hebbi una guida Turco, de i lor preti per fino in Samach-
 i . Tolto combiato ci partimmo, & entramti in questo
 paese che si chiama la Mella, qual e bello e fruttifero
 paese, il forzo pianura ; tolto piu fruttifero

quello a Vfuncassan noi con la detta guida hauemmo
buonissima compagnia, & arriuammo in Samachi, adi
primo Nouembre terra del detto signore Siuansa, signo-
re della Media; & e quel luogo, oue si fa la seta Tala-
mana, & ancora molti altri lauori di seta; tamen legie-
ri; & fanno il forzo rasi. La detta terra non e gran-
de come Thauris, ma secondo il mio giudicio molto me-
gliore d'ogni conditione, e abondante d'ogni uettuaglia.
Stando in detto luogo trouammo Marco Rosso ambascia-
tore del Duca di Moscouia: quello con chi andammo fi-
no al Fasso; che fece la uia di Gorgora, & capitò de li,
dapoi molti stratij. Venne per sua cortesia a trouarmi
nel Cauersera, oue era; & abbracciatalo strettamente,
quello pregai mi uolesse accettara in sua compagnia con
buone e cortesi parole; & cosi si offerse. Adi. vi. No-
uembre detto, partimmo de li con il detto Marco per an-
dere in Derbenth terra del detto Siuansa, al confin della
compagnia di Tartari: & analcando hora per monta-
gne, hora per pianure; all'ggido qualche uolta a qual
che casale de Turchi, da i quali hauenamo debita compa-
gnia; trouammo a mezo camino una terrazuola assai
honesta; oue nasce tanti frutti, & massime pome, che e
cosa incredibile, & tutti buonissimi. Adi. xij. detto,
giongo nmo in detto luogo di Derbenth, & perche a uo-
ler andar in Rossia, n'era forza passar la campagna de
Tartaria; fummo consigliati inuernare in detto luogo,
& al Aprile passare per mar di Bachan, & andar in
Citracan. Detta terra di Derbenth, e posta sopra il ma-
re di Bachan, cioe mare Caspio; & dicesti fu edificata
per l'Andro Magno, & chiamossi Porta di ferro: per
che tra... nella Tartaria in Media & in Persia non si

puo intrare saluo per detta terra, per hauer su la ualle
 profonda, che tiene fino in Circassia. Ha bellissime ma-
 raglia, molto larghe, e ben fatte: ma sotto il monte al-
 l'aria del castello, non e habitata la festa parte; & uer-
 so il mare tutta e disfatta. Ha una grandissima dico
 estremita di sepolture. E' debitamente abondante d'o-
 gni uettuaglia, & fa uini assai, & similmente frumi
 d'ogni sorte. Il detto mare e largo per non hauer bocca
 alcuna: & dicesi uolta tanto, quanto il mar maggior;
 & e molto profondo. Pigliano sturioni, & morone
 in grandissima quantita; altri pesci non sanno pigliare.
 Vi sono una estremita de pesci cani con la testa, piedi et
 coda propria come cani. Pigliano ancora una sorte de
 pesci longa circa uno braccio & mezo, grosso & quasi
 solid, che non mosira ne testa ne altro: de i quali fanno
 certo liquor, che brucciano a far lume; & etiam unge-
 noni cammelli: & portasene per tutto il paese. Stem-
 mo in detta terra da di. xii. Nouembre fino adi. vi. Apri-
 le; che montammo in barca; & certo hauemmo buo-
 na compagnia. Mostrauano essere bellissime genti, ne
 mai ingiuria alcuna ne fu fatta. Dimandauano chi
 erauamo, & dicendo eramo christiani, altro non cerca-
 uano. Io portaua indosso una casaca tutta squarcianta,
 foderata di pelle agnilline; & disopra una pelizza assai
 trista, con una berretta di pelle agnilline in capo; & an-
 dava per la terra, & per bazar, & molte uoci portaua
 la carne a casa: ma sentiuua pur qualch'uno che dice-
 ua, cosiui non pare huomo da portar carne; & il detto
 Marco me lo diceua, & riprendeuami, dicendo, uol-
 ua con una presentia, che poteva fusse in Franchisoria io
 dicca non poter far altro; maravigliandomi, che essen-
 do cosi

do così traccioso, fassimo tal giudicio di me: ma come detto nauemmo buona compagnia. Stendo in detto luogo per esser desideroso di intendere qualche noua delle cose del signor Vscocassan, & del Magnifico messer Iosaphat Barbaro; deliberai mandar Dimitri mio Turcimano fino in Thauris, che e caminò di giornate uinti, & così andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere di esso Iosaphat; il quale mi scrisse che il signore era de li, ma che non poteua saper cosa alcuna de lui: et per lo detto Marco fu fatto accordo con uno patrono delle lor barche per condurne in Cureram: le quali sue barche stanno tutto l'inuerno in terra per non poter nauigare: et sono fatte à modo di pesci (che così le chiamano) strette da popa e da proua, con pancia in mezo; fitte co' pironi di legno; & calcate di pezze. Vanno alla guida & hanno due zanche con uno spaolo longo, che con barraza gouerna; & quando e qualche tempo, con le zanche. Non hanno buscoli, ma nauiganco con la stella sempre per la uista di terra; & sono nauili molto pericolosi. Vogano qualche remo; & gouernansi tutto alla bestia le, & dicono non esser altri marinari che loro. Ma per dire il tutto, queste genti sono tutte macomettane. Essendo stato adi. v. Aprile circa giorni. viij. à marina in barca con le nostre cosacuole per aspettar tempo; fe che' detto Marco al continuo stette alla terra, che non era senza qualche paura per esser noi soli, piacque a nostro signor Dio far nostro tempo: & rediutti tutti alla marina fu buttata la barcha in acqua; poi tutti noi intrommo dentro, & fummo uela: eramo persone. xxxv. mungendo il patrono con sei marinari: il resto erano alcuni mercatati, che portauano qualche risi, & qualche

Lavor di seta, & di boccasini per Cittiam per vender à
 Rossi & etiam qualche Tartaro per pigliar altre cose
 cioè pellegrarie che fanno per detto luogo di Derbenth.
 Come e detto fanno uela à di soprascritto con uento pro-
 spero, sempre larghi da terra circa miglia. xv. à costa
 di montagne. Il terzo giorno passate le dette montagne,
 trouammo spiaggia: & fece uento contrario; & ne fu
 forza d' sorger con un ferrazuolo il capo del resto; &
 poteva esser circa hore quattro auanti sera. La notte il
 uento rinfrescò con mare assai, & si uedevamo persi del
 tutto. Deliberarono far leuare il ferro, & lasciarsi ue-
 nir in terra alla uentura su la spiaggia. Leuato che fu
 il ferro si intrauersammo al mare; & per esser grosso
 con uento assai, ne buttava in terra: ma uolse il nostro
 Signor Dio, con il detto mar grosso che ne leuava da sca-
 gni, che si saluassimo, & buttone appresso terra: oue la
 barca intro' in una fossa tanto longa, quanto l'era; che
 ne parse esser intrati in porto; perche il mar rompeva tan-
 te uolte auanti che uenisse li che non ne potea nocere.
 A tutti ne fu forza saltar in acqua, & portar cadau-
 no le sue cosette in terra molto bagnate: etiam la barca
 facea acqua per toccar la fece su li scagni. Faceva gran
 freddo si per esser bagnati, come per il uento. La mat-
 tina feceno deliberatione fra loro, che alcuno non facesse
 fuoco, perche eramo in luogo tanto pericoloso de' tri-
 pi, quanto dir si potesse. Su per la marina era
 pedate di caualli: & perche gli era un zopolo, che no-
 strava rotto da fresco, giudicavamo, che detti caualli fus-
 sano uenuti per pigliar li suoi o nini, o morti, dal detto
 zopolo: in modo che stauoppo con grandissima p-
 & insperazione continuo a di esser assaliti.

stra uocura, che dietro la spiaggia mostrava molti palaudi; che di ragione Tartari doveano esser lontani dalla marina. Stemmo in detto luogo fino adi. xiiij. che bonazzò, et mostrò far nostro tempo, onde messe le loro cose delli marinari in barca, et menata la barca fuor delli scagnoni, furno caricate le altre robbe, et fatto uelg; et fu il sabbato santo. Femmo circa miglia. xxx. et un'altra fiata ne saltò il uento contrario: ma hauendo alcune isolote di canne sotto uento, ne fu forza à intrare in dette, et uenimmo à sorgere in uno luogo oue era poca acqua. Il uento rinfresco; et per il maresino la barca toccava alquanto: però il patron uolse, che tutti dismontassimo sopra un poco di caneto, à modo di uno isolotto, et così femmo: ma mi convenne pigliare le mie bisaccie in spalla, et discalciato andarmene al meglio puoti in terra con gran freddo, e gran pericolo per rispetto del maresino, che mi bagnò tutto. Gionto in terra trouai un poco di coperto di canne, che per quanto ceano, Tartari uenivano a pescar l'istate in quelli luoghi: massime li dentro per sugarmi al meglio puoti, et etiam la mia famiglia: li marinari con gran fatica ridussero la barca à parauento del uento oue era senza pericolo. La mattina che fu adi. xiiij. il giorno di Pasqua stando su detto caneto con qualche poco di canne, non co gran freddo; non hauemo con che far Pasqua, saluor uero; uno de famegli di detto Marco caminando per il coglio trovò. ix. cui di arena, et appresentolli al suo messere, che fece far una fritaglia con butiro, et appresentonme un pecetto per uno: et con quello femmo Pasqua; che fu molto bella: ma sempre ringratiando Dio, et a lui molte uolte dimandauano, chi io era, et

VIAGGIO

haueamo deliberato con detto Marco farmi da medico ; dicendo che io fui figliuolo di uno meco seruitor della Despina , figlia del despote Thoma , mandata da Roma per moglie del Duca di Moscouia : & come pouero & seruitor della detta , andava à trouar il detto Duca & la Despina per cercar la uentura : & essendo d' uno de marinari uenuto un brusco , ouer fumirolo sotto il scafo , mi dimando consiglio : onde io ritrouuato un poco di olio pane & farina , che era in barca , feci uno impiaistro & glie lo misi sopra il brusco ; & uolse la fortuna che in tre giorni si ruppe , & fu guarito . Per questo diceano io esser un perfetto medico ; confortandomi uoler rimanere con loro : ma Marco mi scusò non hauer cosa alcuna ne questo poter esser ; ma che gionto in Russia , sta li fussi qualche tempesello , ritorneria de li .

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Venetiani nauigando il mare Caspio , arriuò
à Citracan città de Tartari : et come heb-
be da Tartari molti spauenti ; &
tandem de li si partì con la
carouana per andar
in Moscouia .

Capitolo settimo .

I . xv . la mattina fece uento : & facemmo
suela ; al continuo uelizando appresso tenea-
cioe' di quelle isole de caneti ; qualche uolta
scorzando fino adi . xxvi . detto , che intrammo in la bocca
della Volga , fiumara grandissima , qual viene dalle
di Russia , et dicono ha bo . lhe . lxxij . che buscas nel mar .

di sacca, et e in molti luoghi molto profonda. Dalla detta bocca fino in Cittacan sono miglia . lxxvi. et per la corenthia grande, hor tirando alzana, hor con qualche poco di uento ; arriuammo adi. xxx. detto al luogo de Cittacan ; ma di qua da Cittacan uerso la marina e una salina grandissima, che si dice fa tanto sale, che pasce già gran parte del mondo; et di esso il forzo della Rossia si pasce, et e bellissimo. Tartari, cioe' quel signore de Cittacan non uolse che per quel giorno dismontassimo in terra : ma Marco dismontò, et hebbe pur il modo ; per che de li hauera qualche amicitia ; et la prima sera fui menato in una casetta con la mia brigata, oue stava il detto Marco messo un poco di busetto, oue dormimmo. La mattina uennero tre Tartari con uisacci, che pareua- no tauolacci ; et fecemi andare alla sua presenza : et dissero uerso Marco, che fusse il ben uenuto, perche lui era amico del suo signore, ma che io era schiauo di quello perche franchi erano lor inimici. Mi parso strano acce- to : ma Marco rispose per me, ne uolse che io dicesse cosa alcuna ; salvo che io mi ricomandaua à loro. Et questo fu il primo di di Maggio. Ritornato in detta camereta con tanta paura, che io nò sapea oue mi era ; et ogni giorno li pericoli, cresceuano, si per li Comerchieri, li qua- li diceano, io al tutto hauere gioie et perche haueuamo que che fraschetta delle cose di Derbenth, per baratar à qualche cauallo pernosiro caualcare, tutto ve fu tolto. Po per il detto Marco mi fu detto che ne uoleano uende re in bazzaro ; ma il suo mezo con alcuni mercatanti, do ueano uenir in Mosconia ; et dapoì gli molti affanni, e pericoli, che fummo assai giorni, fu riduta la cosa in A- dermi due miglia al signore : senza le altre mangiarie

V I A G G I O

date ad altri ; & non hauendo un marchetto , unmo
pur trouati dotti denari da Rossi , e Tartari mercatanti
che uenivano in Moscovia , con grandissima usura ; con
la piezaria di detto Marco . La cosa del signore per lo
accordo fatto pur era alquanto cessata . Ma il Can Co-
merchier , quando Marco nostro non era in casa , ueniva ,
& buttava giuso la porta del luogo oue stava ; con una
uoce maledetta , minacciandomi di farmi impalare ; dicen-
domi io hauer gioie assai : onde mi fu forza à strango-
larlo al meglio puote . Molte e molte uolte ancora ueni-
uano alcuni Tartari la notte ubriachi di una uinanda
che fanno di mele ; gridando che uolenvano li franchi ;
che non e cuor di huomo , che non si fusse spaurito , &
con qualche cosa di nuovo si conuenia farli tacere . Sté
detto luogo da di primo Maggio fino adi . x. Ago-
sto , che fu il di di san Lorenzo . Il detto luogo di Citra-
can di tre fratelli , che sono figliuoli d'uno fratello dell'
Imperatore , che e al presente di essi Tartari ; che sono
quelli stanno per le campagne della Circassia , & uerso
la Tana . L'estate uanno li caldi alli confini della Rossia
cercando li freschi , & l'herbe ; & questi tre fratelli stan-
no in questo luogo di Citracan qualche mese de l'inver-
no ; ma l'estate fanno come li altri . Il detto luogo e pic-
colo , & e sopra le sianara della uolga , & le loro oche
case sono di terra ; & e murata d'un muro basso , ma
mostra bene che li sia stato qualche edificio , & che non
fusse gran tempo . E' fama , che anticamente detto Ci-
tracan fusse luogo di facende assai : & le specie che uen-
ivano à Venetia per uia della Tana , uenivano per detto
luogo di Citracan : perche frondo quello puoi intrarci ;
& comprendere , doveano capitare le specie , & de-

ella Tazza ; per esser , per quanto dicono , giornate otto
di camino . Partimmo , come e detto , da Citracan ^{adi. x.}
Agosto il di di san Lorenzo , come qui disotto narrerò .

Quel signore di Citracan chiamato per nome Casimaga
ogni anno manda uno suo ambasciatore in Rossia al si-
gnor Duca di Moscouia , più presto per hauer qualche
presente che per altro ; et con esso uanno molti merca-
tanti Tartari , et fanno una carouana , et portano con
loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi , et boccasini per
barattar in pelletarie , selle , brene , et altre cose a loro
necessarie : et perche si conuenne caminar da detto luo-
go di Citracan fino alla Moscouia al continuo per deser-
ti ; e forza che cadauno porti qualche uettuaglia per lo-
ro uiuere : ma Tartari poco se curano per rispetto che
menano con detta carouana gran quantita di caudelli
ogni giorno ne amazzano per suo uiner ; perche la sua
uita e sempre di carne , et latte ; ne nium altro alimento
hanno : non fanno che cosa sia pane , saluo qualche mer-
catante che fusse stato in Russia : ma d noi fu forza for-
nirsi la mesa al meglio si puote . Hauemmo pur il modo
di hauer uno poco di risi ; dequali fanno una sua mistu-
ra di latte secata al sole , la chiamano thur , che uien
molto dura , et tien uno poco di agro ; et dicono esser
cosa di gran sustantia . Hauemmo ~~uiam~~ cipolle , et aglio ;
et un fatiga hebbi circa una quarea di biscotelli di fari-
ni li crumento assai buona ; et questa fu la nostra me-
sa ; ma hebbi poi una coda di castrone saltata , che fu all'
hora della nostra partita . Il camin nostro dritto fu tra
due fiumare della Volga ; ma perche il detto Imperatore
aveva guerra con Cassim , un suo nepote ; il qual Cas-
sim aveva lui doner esser uoco Imperatore , per rispet-

to che suo padre era l'sci Imperatore del lordo, & tenua
 la signoria, & per detto rispetto hauano guerra gran
 de insieme: però tutti deliberorno, che tutta la caroua-
 na passasse dall'altra banda della fiumara per caminar
 tanto, che la uenisse à passar in certo passo stretto dal Te-
 nais alla Volga; che è circa giornate cinque: perche pas-
 sato detto stretto la carouana non dubitava più; & co-
 si tutti misero loro robbe, & uettuaglie in alcuni suoi
 zopoli che usano, & passammo tutti di là dalla fiuma-
 ra: ma Marco uolse che io rimanesse con lui; perche ha-
 uea messo ordine con l'ambasciatore chiamato per nome
 Anchiali, di trarmi di casa, & circa mezo giorno; &
 andar al passo, oue erano andate le barche, che potea es-
 ser da miglia. xij. su per la fiumara: & quando fu ho-
 mi fece montar à cauallo con il detto ambasciatore,
 & con il mio Turcimano, & con gran paura caminan-
 do più bassamente potea arriuammo al passo; che potea
 esser una hora auanti sera: & essendo per passar la fiuma-
 ra, & andar à trouar où era li nostri, circa l'imbru-
 nir della notte, Marco mi chiamò con una tal furia, che
 certo io credetti fusse l'ultima mia hora. Fecemi mor-
 tar à cauallo con il mio Turcimano, & una femina Ros-
 sa, in compagnia con un Tartaro d'uno aspetto tanto ma-
 ledetto, quanto dir potesse: ne altro mi disse salvo che
 caudca, caudca, presto. Et io obidente, perche non po-
 veva far altro, seguia il detto Tartaro; & tutta la
 notte mi fece caminar insino à mezo giorno; che mi no-
 uolse, che pur un poco dismontassi: più uolte li feci dima-
 dare el mio Turcimano, oue mi menava; pur ultimame-
 te mi rispose, che la cagione, che Marco mi hauea
 farti, si era per rispetto, che il signore uplega non da-

z far cercar alle barche ; e dubitava che se de li m'bas
ueffero trouato, me Mariano ricevuto . Questo fu adi.
xiiij. di Agosto, & circa mezo giorno . Ridutti su la sua
mara, quel Tartaro cercava qualche zopolo da passarne
sopra un polesene, che è à mezo la fiumara ; oue era il
bestiame di quello Anchiali ambasciatore : & non trouò
do zopolo, il detto Tartaro assunò alcune frasche, et ligò
le al meglio puote insieme ; & prima messe le selle de li
caualli suo , & ligò le dette frasche con una corda alla
coda d'un canallo, & lui gouernando il cauallo passò di
la su detta polesene ; che tengo era doi grossi tratti d'ar-
co . Ritornò poi & misse suo la femina Rossa, & pas-
sola à detto modo . Il mio Turcimano uolse passare no-
tando, & passò con pericolo . Tornò etiam per me , &
perche uedea il pericolo grande, mi spogliai in camis, &
discalcio ; benche ogni modo poco me haueria uado,
con l'aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo,
fui passato di là . Torno poi anco il detto Tartaro, &
fece passar li caualli, & montammo à cauallo, & andâmo à trouar il suo redutto ; che era uno coperto di fels-
tre, & missemi li sotto . Era il terzo giorno, che non ha-
uea mangiato cosa alcuna, & mi dette de gratia un po-
co di latte agra ; & parsemì molto buona . De li un po-
co uenne molti Tartari , che erano su detto polesene per
lor bestiame , & guardauami mostrando fra loro mol-
ta uagliarsi à che modo, che de li füssi capitato ; per
nog esser mai stato de li christiano alcuno . Io non diceua
cosa alcuna , ma mi faceua amalato più poteua . Quel
Tartaro mostrava molto favorizarme : ne credo che al
tempo osava parlare per rispetto de l'ambasciatore , che
era grande huomo . Il giorno seguente, che fu adi. xiiij.

VIAGGIO

detto la vigilia di nostra Donna, per honorarmi fece amazzare uno buon agneletto, & fece rostir, & lessare; non pigliando fatica alcuna di lassar la carne; perche dicono che lassandola perde tutto il suo sapore: non fanno etiam caso de spumarla, saluo con qualche frasca: et cosi fecemi portare di detta carne, & latte agra assanti, & ben che fusse la vigilia di nostra Donna (laquale pregai la uolesse perdonare, perche non poteua piu) ci mettemmo a mangiar tutti insieme. Feceno anco portar del la latte di canalla, dellaquale ne fanno gran stima: & uoleano che io ne benessi; perche dicono esser di gran fortezza a l'huomo: ma perche hauea una maledetta puzzza, non ne uolsi bere; & hebbeno quasi a male: & a questo modo stetti fino adi . xvi . a mezo giorno: che udio uenuto Marco con la carouana per mezo detto paesene, ouer l'soloto, mandò uno Tartaro con uno Rosso de li suoi a chiamarmi, & subito mi fece montar in uno zopolo, & passar ove era la carouana: prete Stephano, & Zucane Vngareto; che temeuano certo piu non mi uedere; feceno gran festa, quando mi uidero; sempre ringratiando il nostro signor Dio. Il detto Marco mi hauea fornito di caualli per quanto mi bisoguava. Stemmo per tutto il di. xvij. che con tutta la carouana ci mettemmo in cammino per passar il deserto, & andar in Moscovia. L'ambasciatore era quello che comandaua a tutti che costarmo esser circa persone trecento fra Rossi & Tartari, ma piu di caualli ducento menati per suo uiuere, & tanta per uendere in Rossia. Certo caminavamo con buon ordine sempre appresso la fiumara; ove dormiuamo la notte, & posciuamo a mezo il giorno: et questo fu per di. xv. che gli parse esser scorsi dal comedetto paes

to, per laura hauu' uno dell' Imperator del lordo. Et per declarare questo lordo : hanno uno Imperatore, il nome del quale non mi ricordo ; ma e quello, che governa tutti li Tartari che sono in quelle parti : li quali come e detto, hanno caminando cercando herbe fresche, et le acque, ne mai stanno fermi ; ne altra uita fanno, che di latte, come soe detto, et di carne : hanno manzi et uacche le piu belle credo sia nel mondo ; il simile di castroni, et pecore : et sono carni molto saporite per rispetto delli buoni pastoli che hanno ; ma fanno grande stima di latte di casal la. Hanno bellissime et grandi campagne, ne montagna alcuna si uede. Io non son stato in detto lordo, ma ho uoluuo hauerne informatione et della possanza loro. Tutti concludeno essere gran numero di gente, ma desutile : et così mostra per rispetto delle grandi femine, et uomini, che hanno in detto lordo. Tutti concludeno, che non troverà in tutto quel lordo, duemila huomini, con spade et arco ; perche tutto il resto sono discalci senza arma alcuna : questi hanno fama di ualentii, perche rubbano alla giornata Circassi, et Rossi ; ma tengono che i suoi cauelli sono come saluatici, perche mostrano esser molto spaurosi ; et non sono usi esser ferrati. Così concludeno che da loro à bestie non sia differenza alcuna. Questi Tartari, come e detto, al continuo passano tra queste due fiumi, il Tanais, et la Volga : ma dicono essere un'altra parte de Tartari che stanno de la dalla Volga, caminando al guego, ouer greco et levante ; et dicesi esser gran numero : ma portano li capelli longhi fino alla cintura ; et chionasi li Tartari saluatici. Et questi tali caminano quando fanno gr. freddi et ghiacci, dicono, che uengono fino appresso Ciriacan ; et caminando sem-

Pre cercando herbe, & acque, come fanno li altri : ne à detto luogo di Citracan fanno danno alcuno , salvo che di qualche latrocinio di carne . Caminato che hauemmo giorni quindici sempre appresso la fiumara trouammo un boschetto, oue li Tartari & Rossi cominciorno a tagliar legnami, che sono molto presti, & feceno alquante zatare, che tengo erano da quarata legate con corde, che haueuano portate per tal rispetto : ma noi , mentre che essi preparauano, si trouò de li un zopolo assai tristo, con il qual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumara ; & mandate che le hebbe , fece ritornar il zopolo adietro, & comandommi che montassi in detto zopolo con le nostre selle, & quel poco di uettuaglia hauemo, et andassi di là dalla fiumara à guardare le sue robbe . Et che Dimitri Turcimano , & Longheretto restasse alla guardia delli caualli : così montai in detto zopolo io & prete Stephano, & doi Rossi ; che con certi legni go vernava esso zopolo per passar dall'altra banda, che era tengo certo piu di uno grossi miglio da una banda all'altra : ma fu molto piu per rispetto della gran correntia de l'acqua che al continuo menaua giuso , & per il zopolo che faceua acqua : ma noi due al meglio poteuamo seccauamo stando sentati in acqua, con gran fatica , & estremo pericolo : essi con l'aiuto del nostro signor Dio passammo à saluamento dell'altra banda . Discaricato che fus il zopolo, gli Rossi uoleuano ritornare, ma fu possibile ; perche era tutto fracassato , & li fu forza restare ; che erano in tutto sei . La mattina tutta la caserouana dovea passare, ma misesi tanta bora, che durò doi giorni , che non fu possibile . Li mici che guardavano caualli non haueano niente da uiuere, ne etiam in dosso ,

perche tutto hauea portato con meco, onde si puo considerare, che animo douea esser il nostro. S'ando cosi uol si pur intendere come era stata gouernata la nesa, et tro uai li era stato date un gran fracasso, onde molto mi spa uentai; però tolsi io d'gouernarla benche füssi tardo, co deliberatione di metter solamente ogni desinar al fuoco una scutella di risi, et così la sera; dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con un poco di latte agra, secca, et per qualche giorno ne toceo' qualch'un di quelli biscotel li per uno; assentati sempre à torno i risi, oue cadauno mangiaua sua parte, et io equale à loro: ma in detti doi giorni che stremmo de li perde trouammo pome saluatiche, per sparagnar la mesa, ne lessauamo, et mangiauamo di quelli: passati poi li doi giorni tutta la caro uana passò con le dette zatere; sopra laqual erano tutte le lor robbe, et cadauna di esse, chi sei, chi sette caualli con altri tanti Tartari, che li guidauano; hauendo legate le corde alle code di detti caualli: ma facemmo intrare tutti li caualli nudi in la fiumara, accioche tutti à un tratto passassino, come feceno. che certo fu bella, et presto prouisione ma pericolosa. Passati che furon tutti, et riposati alquanto, caricorno le robbe, et ci mettemmo à camino; lasciando la fiumara: dellaqual secondo il mio giuditio, tengo no[n] far un'altra maggiore in molti luoghi; perche mostrava esser larga più di due miglia, co le riue alte, et molto profonda.

COME IL CLARISSIMO ORAFO
 de Venetianis passò il gran deserto della Asiatica,
 & arriuò in Moscovia, città de Rossia
 bianca; & come appresentossi al
 Duca; & del accetto che
 hebbe da lui.

Capitolo ottavo.

ON il nome di Dio come e detto, ci mettemo à camino: onde così come prima caminavamo per tramontana, & molte uolte per ponente; non mostrando uia alcuna, ma sempre per campagna diserta; Tartari diceano, eramo nella Soria più di tre giorni. xv. per tramontana, laqual secondo me hauamo passata; & caminando sempre al usato, & riposo al mezzo giorno, & nel brunir della sera: il qual nostro riposo era sopra la terra: & per coperto hauemmo l'aere con il cielo; mettē così la notte quasi sempre in fortezza, per dubio che hauemmo di non esser assaltati; & al continuo hauemmo tre guardie, una à man destra, l'altra à sinistra, et la terza auanti: & alcune uolte non trouavamo acque ne per noi ne per li caualli il giorno, ne manco la sera, oue riposauamo. In detto viaggio non trouammo quasi saluaticina alcuna; ma vronmo bene dobgambili & quattrocento caualli, che prestauano; i quali diceano esser stati della carouana del anno passato. Due uolte tememmo non esser assaltati: l'una non fu cosa alcuna: l'altra trouammo circa. xx. carri con alcuni pochi Tartari: a quali noi non potemmo tendere: mai one andauano i & perche il camino era lone-

ga et a mesa poca, conuenni restringerla; et quando
 piacque à Dio, intrammo nel paese della Rossia: che fu
 adi. xxij. Settembre; oue erano alcuni pochi de casalotti
 de Rossi in mezo de boschi: et inteso che habbeno, che
 Marco era in detta carouana, uennero con gran paura
 per dubio de Tartari, et gli portorno un poco di mele co-
 la cera: delquale me ne dette un poco; che certo mi bi-
 sognaua, perche tutti erauamo uenuti al meno; et era-
 mo ridutti in termine, che à pena poteuamo montar à ca-
 uallo. De li partimmo, et arriuammo in una terra chia-
 mata Resan, laquale e de uno signoretto, che ha una so-
 rella del Duca di Moscouia per sua mogliere. Le lor case
 tutte sono di legname; et così il suo castelletto, oue tro-
 uammo pane et carne abundamente, et etiam della
 sua beuanda di mele; one molto ci confortammo. De li
 partimmo caminando al continuo per boschi grandissi-
 mi; et la sera pur trouammo casali de Rossi, oue allog-
 giammo tutti; et così pur alquanto riposauamo: perche
 con l'aiuto di Dio ne parebessere in luogo sicuro. Tro-
 uammo poi un'altra terra chiamata Colona; laquale e'
 appresso del fiume chiamato Moistro, et ha un gran pon-
 te, oue si passa la detta fumara, laqual butta nella Vol-
 ga. De li partimmo, et fui mandato auanti per Marco,
 perche la carouana non uolea uenire si tosto: et adi.
 xxvi. Settembre detto, cantando, Te deum laudamus, et
 ringraziando Iddio, che ne hauea campari durante estre-
 mi disaggi et pericoli, intrammo in la terra di Mosco-
 uia, che e del Duca Zuan signor della gran Rossia bian-
 ca. Ma che quasi il forzo delli giorni che stemmo nel
 detto deserto che fu di. x. de Agosto che par-
 timmo da Cieracan, fino al pionger in detto luogo di

Mosconia, che fu adi. xxv. Settembre; per non h̄stere le
 gne, cūsinavano con sterco dì bestiame. Gionti adunque
 à saluamento in detto luogo, da detto Marco mi fu dato,
 una stuetta con un poco di altra stanzia per noi, et per ca-
 ualli; laquale benché fusse piccola, et trista, nondimeno
 mi parse esser in un grādissimo, e buon palazzo, à rispet-
 to alle cose passate. Adi. xxviij. detto Marco incontrò in
 la terra, et la sera uenne à trouarmi. Et appresentom
 mi qualche uettuaglia per esser abondantissima la terra,
 come qui appresso diro; confortandomi, ch'io stessi di
 buon cuore, ch'io potea riputar esser in casa mia: e così
 mi disse per nome del suo signore; delche lo ringratiai
 quanto seppi et puoti. Adi. xxviiij. detto andai à tro-
 uar il detto Marco; et per esser uolonteroſo di repa-
 riari di richiese che io era desideroso di parlare al signor
 Duca; et mi serui: perche de li à poco il signore mi má-
 doſt chiamare: oue gionto et fatte le debite riuenerze,
 ringratiai sua signoria della buona compagnia mi hauea
 fatta Marco suo ambasciatore; che certo potea dire con
 uerita esser per lui campato de affaſſimi pericoli: et bē
 che tali ſervicij ſiano ſtati nella persona mia; sua signo-
 ria poteua reputare hauerli fatti alla mia illuſt. Sig.
 della quale io era ambasciatore: ma non mi lasciò compi-
 tamēnte parlare, et con uolto quaſi turbato, ſi lamentò
 di Znan battista Triuifano. Non diro altro circa ciò,
 per non eſſer à proposito; ma doppo le molte paſſate, ſi
 di sua signoria come mie, alla richiesta hauea fatto e sua
 signoria circa il uoler partirmi de li; mi disse, mi faria
 un'altra uolta riſpoſta; et con queſto mi licencio sua
 signoria, laquale era per malcare: perche hauet
 coſtume, ogni anno andar à uisitar luoghi del ſuo poſte,
 et maſſime

er massime uno Tartaro che tiene al suo soldo con canali cinquecento, per quanto diceno, alli confini de Tari-
tari per guardia, et che non fusse per essi dannizzato il
suo paese. Io come è detto uolontoso partirmi de li, et
causa di hauer risposta di quanto haneva detto à sua si-
gnoria, così fui chiamato al suo palazzo davanti tre suoi
principali baroni: i quai mi risposero per nome del Si-
gnor Duca, che io füssi il ben uenuto; et replicomi tut-
te le parole dettemi per esso Signore de i lamenti del det-
to Zuan battista, et che in conclusione, l'andare, et stas-
re era ad ogni mio piacere; et con questo mi licentio, et
il Signore montò à cauallo et caualco alla detta uolta.
Et perche io era debitore al detto Marco di tutti gli de-
nari del mio riscato con la usura, et etiam di qualche al-
tra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciar-
mi andare, che subito gionto à Vinetia li manderia tutto
quello, io li era debitore; ma non uolse assentirmi à tal co-
sa, dicendo che Tartari, et Rossi, che doueano hauer per
la promessa fatta per me, uoleuano esser pagati: onde fat-
ta ogni esperienza per me, si con il Signore come con
Marco, mi deliberai mandar prete Stephano in Vinetia
dalla illustrissima Signoria nostra, et di tutto darli as-
so; accioche con la sua consueta clementia, et benignità
mi prouedesse, et che de li non fusse la mia fine. Fece
adunque caualecare il detto prete Stephano adi. viij Otto-
bre, et in sua compagnia, detti uno Nicolo de Leopoli pa-
tichissimo à tal camino: così partirono, et io rimasi de li,
nel detto luogo, nel quale si ritrouou uno maestro Triphon
ore fice da Catharo, il qual hauea fatto, et faceua di mol-
ti bellissimi uasi, et lavori al Signor Duca. Vi si ritrouua etiam
un maestro Aristotele da Bologna ingegnero, che faceua

V I A G G I O

una chiesa su la piazza; etiam molti greci da Constantino-
poli; che erano andati de li con Despina; con liquidi tutti
fec i molta amicitia. La stanza mi hauea dato detto Mar-
co era piccola, e spiaceuole, et mal si potea alloggiare; ma
per mezo di esso Marco fui messo ad alloggiare in casa,
oue stava detto maestro Arisiole, che era quasi appresso
il palazzo del Signore, et era assai debita casa. De li a
pochi giorni (oue il procedesse non intesi) mi fu fatto co-
mandamento per nome del Signore che uscissi di detta
casa, et con fatica mi fu trouata una casa fuori del cas-
tello con due strette; in una delle quali io stava, et l'al-
tra la famiglia, oue io stetti fino al mio partire. Questa
terra di Mosconia è posta sopra uno picciolo colle, et è
fatto tutto di legnami, cosi il castello come il resto della
detta terra. Ha una fumara si chiama Mosco, che li pas-
sa per mezo; et da una parte è il castello con parte della
terra, dall'altra parte è il resto della terra; et ha molti
ponti, con che si passa la detta fumara; et è la terra prin-
cipale, cioè la sedia di esso Signor Duca. È circondata di
molti boschi, per essere cosi il forzo del paese; il quale è
abondantissimo di ogni sorte biaue; et al tempo io era
de li si hauea piu de dieci stara nostri di frumento al du-
cato, et cosi per rata le altre biaue. Usano il forzo uac-
che e porci, che credo se ne habbia piu di tre libre al mar-
chetto. Si danno poi cento galline al ducato, et summen-
to quaranta natre; et poco piu di tre marchetti l'uno
le oche. Di lepori ne sono grandissimo mercato; ma di
altre salvaticine ne hanno poche; et credo sia, per non
le saper pigliare; et uccelletti di ogni sorte ne hanno
et grandissimo mercato. Non fanno uino in luogo
runo, oue hanno frutte di alcuna conditione, salvo quan-

oltre eucumeri, qualche nocelle, & pome saluatiche. E' paese molto frigidissimo; in modo che dell'anno, fanno noue mesi continoui nelle sue; & contiene furnirsi l'inverno per l'estate, se questo, perche per le gran giacie fanno alcuni suoi sanili, che con un cauallo li strassima facilmente, & tutto conduce: ma l'estate è tanto fango per le giacie che si disfanno, e deli boschi grandi, che non lasciano mai fare buone vie; tal che con gran fatica si camina: però li è forza far così. Alla fin di Ottobre la fiumara che passa per mezo la terra tutta se aggiaccia; sopra laqual fanno le lor boteghe di ogni sorte cosa, & li fanno tutti suoi bazari; & nella terra non si uende più quasi cosa alcuna: & questo fanno, perche tengono quel luogo (per esser circondato dalla terra da una banda all'altra, & riguardato da uenti) sia manco freddo che altro luogo: & sopra detta fiumara aggiacciata, ogni giorno si ritrouano grandissima quantità di biaue, uacche, porci, legni, fieni, & ogni altra cosa necessaria, & tutto l'inverno così non manca. Alla fin di Novembre tutti quelli che hanno uacche e porci gli amazzano per portarli alla terra a uendere; & così integri a tempo per tempo, li portano al mercato alla terra a uendere, che è un piacer a uedere tante uacche scorticcate messe in piedi sopra la fiumara aggiacciata, in modo che si maneggia carne morta di mtsi tre & più: & similmente fanno le pesci & galline, & di ogni altra sorte cosa da uender. Sopra detta fiumara aggiacciata corrono li casnalli, & fanno molte altre cose di piacere: & qualche uolta anco alcuni d'essi si scauzza il collo. Sono huomini assai belli, & similmente le sue donne: ma bestialmente. Hanno un Papa fatto per il suo Signore alter mo-

do; & del nostro fanno poco stima; & dicono noi siamo
 persi del tutto. Sono grandissimi ubriachi, & di questo
 se ne danno grandissima laude; & disprezzano quelli
 che non fanno. Non hanno uino di sorte alcuna, ma
 usano la beuanda del mele; laqual fanno con le foglie
 di brusandolo; che certo non è cattiva beuanda, &
 massime quando è uechia. Ma il Signore non lassa q
 che ogn' uno sia in sua libertà farne; perche se haueffeno
 tal libertà, ogni giorno seriano ubriachi, & si amazza-
 riano come bestie. La lor uita, è che la mattina stanno nel
 li bazzari fino circa mezo giorno, poi si riduceno nelle tas-
 terne à mangiare, & bere; & passata la detta hora, no
 si puo hauere da loro servitio alcuno. In detta terra capi-
 ta assai mercatanti tutto l'inverno si dalla Magna, come
 Polonia, solo per comprar pelletarie; come zebellini, uol-
 pe, armelini, dossi, & qualche lupo ceruiero: & benche
 le dette pelletarie si pigliano molte giornate lontano dal
 detto luogo di Moscouia, più uerso greco, tramontana, &
 forse maestro, tamen tutte capitano in detto luogo; oue li
 mercatanti le comprano. Ve ne capita etiam gran quanti-
 ta in una terra chiamata Nonegrath; laqual confina
 quasi con la França, & con la Magna alia, & c' gior-
 nate otto lontana da Moscouia, più al ponente: laqual
 terra si gouerna à communità, ma è sottoposta però al
 detto Signor Duca; & dalli tanto à l'anno il doppio
 signore per quanto ho inteso tiene gran paese, & fa
 gente assai; ma sono il forzo huomini disutili: confina
 con la Magna, che è del Re di Polonia, dalla banda
 di maestro tramontana. Dicono esser una certa nation de
 idolatri senza Signor alcuno, ma quando li piace da-
 obediesca al detto Duca. Dicono sono d'essi, che ddq-

zero la prima cosa uedeno ; et alcuni che fanno sacrificio di qualche animale à pie d'un'arboce , et quello adorano ; et molte altre cose dicono , le quali io tacero per non l'hauer uiste , ne mi pareno credibili . Il detto Signore puo essere di anni xxxv . grande , ma scarmo , et è bello huomo . Ha doi altri fratelli , et la madre uiva ; et ha un figlinolo di un'altra donna ; ilquale non li è troppo in gratia per non ufar buoni costumi con la Despina ; et ha due figlie , et diceuasi era grossa : potria dir piu avanti , ma seria troppo longo , per hauer detto l'effetto del tutto . Io stetti in detto luogo de Moscovia da xxv . Settembre che de li gionsi fino adi xxi . Genaro , che mi partii ; et certo hebbi da tutti buona compagnia . Il Signor Duca fatto c'hebbe la visitation del suo paese , ritornò in Moscovia circa la fin di Decembre : et benche hauesse mandato il detto prete Stephano per il mio riscatto , ch'io fussi certo mi seria stato mandato ; pur uolontoso di repatriar ; per non si affare etiam quilli costumi alla mia natura , hauea pur praticato con qualch'uno di quelli gentilhuomini , che mi douessino esser fauorenoso a farmi partir de li : onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece comitare à mangiare con lui ; et mi fu detto era contento , che io mi partissi ; contentando etiam di seruir la nostra illustrissima Signoria , et p'sgar Tarzari , et Boisi del mio riscatto , per quanto io era debitore . Ma al conuico fattomi per sua signoria , et certo honestamente fatto , si de molte uiuande , come di ogni altra cosa . Desinato ch'io hebbi per esser cosi lor usanza , subito mi partii , ritornando alla mia sianza . De li nochi giorni , uolse ch'io mangiasse un'altra uolta con sua signoria al modo usato : poi comandò al suo tes-

soriero mi desse li denari mi bisognauano per pagare Tassari *T.* Rossi : *E* fecemi andare al suo palazzo , oue mi fece uestire di una uesta di zebellini (cioè la pelle sola) *E* hauetomi etiam mandar mille dossi con la detta ueste : con laquale mi ritornai a casa . Volse etiam uisitarsi la Despina ; *E* cosi feci , usandoli le debite ricerche *E* parole accadeuano , con ragionamenti assai : dalla qual hebbi tante buone *E* cortesi parole , quanto dir si potesse ; pregandomi strettamente ch'io la dovesse recomandar alla mia illusirissima Signoria , *E* da sua signoria tolsi combiato .

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si partì di Moscordia , *E* passò per
Lituania , e Polonia , *E* Allemag-
nia , *E* gionse in Italia .

Capitolo nono.

I L giorno seguente fui chiamato al palazzo a definare con esso Signore , ma prima che andai a tavola , entrai in una camera , oue era sua signoria *E* Marco detto , *E* un' altro suo secretario , con buonissima ciera mi uso' tante cortesi parole , quanto dir si potesse ; *E* ringendomi ch'io doneSSI significare alla mia illustrissima Signoria lui esser suo buono amico ; *E* che così lo uolesse conseruare ; *E* che uolentieri mi lasciasse andare , offrendosi , se altro mi bisognava , di fare il tutto . Quando esso Signore mi parlava , io mi lontanava alquanto : ma sua signoria mi se accostava sempre ; usando grandissime humanità ; *E* cosi feci a sforzarmi tutto quello mi disse sua signoria , *E* con mol-

ringratimenti che mi accadeuano ; talche stemmo in questi ragionamenti piu d'una grossa hora . Mi mostro alcune sue ueste di panno d'oro foderate di zebelini bellissime , con gran d'onestichezza : poi uscimmo fuori di camera , & de li à poco andammo à tauola , & fu un pasto longo piu de l'usato , & con più uisande ; & erau molti suoi baroni . Compito il desinare fui fatto leuar da tauola , & andar in pie auanti sua signoria , que mi dette buonalicentia con parole alte , che ogn' uno l'intendeva , & con dimostrazione di gran beniuolentia verso la nostra illustrissima Signoria ; & io ringratiai sua signoria di quanto bisognava . Mi fu poi presentata una tazza de d'argento piena di quella sua beuanda di mele , dicendomi , che'l Signore comandava ch'io la beuessi tutta , & mi donaua la tazza . Questo usano quando soleno fare grandissimo honore , o' ad Ambasciatori , o' ad altri : ma mi parse gran cosa à bere tanto ; perche certo era assai ; pur credo ne beuessi un quarto d'essa : & sua signoria si accorse che io non potea piu bere , e perche etià per innanzi sapea il mio costume , mi fece tuore la tazza & fu uodata , & datami uoda . Basciai la man à sua signoria , & con buona licentia mi partii , & fui accompagnato da molti suoi baroni fino alla scala , da i quali fui abbracciato , certo con gran dimostrazione di amitù . Così me ne uenni à casa , & mi hauea preparato tutto per la partita ; ma Marco uolse desinasse prima con lui , & adi .xxi . Genaro desinato ch'io hebbi con detto Marco & con li miei , certo honoreuolmente , tolsi combiato da lui , & entrati nelli nostri sani , con il nome di Dio , de li partimmo . Li detti sani sono quasi à modo di una casa , & con un canallo davanti si strassimano ; & son solo

VIAGGIO

per tempi di ghiaccia; e cadauno conuiene hauere il suo.
In questi sani più si senta drento, con' quanti panni si uole,
et si gouerna il cavallo, et fanno grandissimo camis-
no; et portasi sciam dentro tutte le vettuaglie, et ogni
altra cosa necessaria. Il Patriarca di Antiochia, cioè
frate Ludouico, il qual era stato ricevuto per il Signore;
per esso Marco, io adoprai tanto, che fu lasciato, et
doueuamo uenir di compagnia: ma visto non mostrava
hauerne voglia, me parti' solo con la mia compagnia; et
mi fu dato un huomo del Signore che mi accompagnasse,
con comandamento che me ne fusse così dato uno di
luogo in luogo per tutto il suo paese. La sera allogiam-
mo tutti ad uno casale molto strano: nondimeno, anchor
ch'io conoscessi conuenientem patir di molti altri discomodi
et disaggi, per li gran freddi, et gacci che erano in
quelli paesi, et caminando al continuo per boschi; mi
pareva pero' ogni discomodo comodo, ne temeva di co-
sa alcuna; tanto era il gran desiderio ch'io hauera di
uscire di quei paesi et costumi: onde per tal cagione,
non pensava altro che caminar, giorno, et notte. Adi
xx Genaro detto partimmo dal detto casale, et caminan-
do al continuo per boschi con grandissimi freddi, da di
detto fino adi xxvij. che arrinammo ad una terrazuola
chiamata Viesemo, che de li partimmo pigliando al con-
tinuo guide di luogo in luogo. Poi trouammo yn'altra
terrazuola chiamata Smolenzcho; et de li partimmo
con un'altra guida, et uscimmo fuori'del paese del du-
ca di Moscouia, et entrammo nella Lituania, ch'e di
Gazimir Re di Polonia; poi andammo in una terrazuola
la chiamata Trochi oue trouammo la Maestà del detto
Re. Ma nota che da xxi Genaro che partimmo da Mo-

scouia, fino adi xij. Februario, che giungeammo in detto luogo di Trochi, caminammo sempre per boschi, ma tutto pianura con qualche colina; pur qualche uolta trouauamo qualche casali, oue riposauamo; ma il piu delle uolte dormiuamo ne i boschi: et così à mezo giorno mi gieuamo in alcuni luoghi, oue trouauamo i fuochi fatti per persone state poco auanti li al mezo giorno, ouer la sera; trouauamo il giaccio rotto per abbeuerar li caudili, et altri assai bisogni. Noi adunque giungeuamo legne al fuoco, et tutti li à torno mangiauamo di quello poco, che noi haueuamo; che certo patimmo sinistro assai nel nostro uenire; et quando eramo scaldati da una bāda, si uolteauamo dall'altra; et io dormiua nel mio sano per non dormire in terra. Caminammo sopra una fiumara, che era aggiaciata giornate tre, sopra laqual dormimmo due notte; et disseno haueuamo fatto trecēto miglia, che fu grandissimo camino. La maeſta del Re inteso che hebbe la mia uenuta, mando' duoi suoi gentil' huomini cauagliari ad allegrarsi con meco del mio eſſer giunto ſalvo, et conuictomi per il giorno ſeguente à definar con ſua maeſta; et il deito giorno che fu adi xv. mi mando' à presentar una uesta di damaschin cremaſin foderata di zebelini; et chiamomi da ſua maeſta, et uolſe, ch'io entrassi in uno delli ſuoi ſani, menato da ſei corsari digniſſimi con quattro ſuoi baroni che ſtavano in piedi di fuori dal ſano; et accompagnato d'altri molto honoreuolmente. Così andammo al palazzo di ſua maeſta; oue entrato, mi menò nella ſua camera, e ſua maeſta ſi ſento in uno luogo molto honoreuolmente accocci, con due ſuoi figliuoli a canto, uestiti di raso cremaſino giouani et belli che pareuano due Angeli: ne laquel cam-

va erano poi molti suoi baroni, et causglieri da conte et
 altri signori; et quiui fu posta una banca per me per
 mezo sua maestà; laquale mi raccolse con tanto amore,
 quanto dir si potesse; et uolse toccasssi la mano alli fi-
 gliuoli; di maniera che fu tale la sua cortesia, et huma-
 nità uerso me, che se li fuisse stato figliuolo non poteua
 usarla maggiore. Volsi cominciar à parlare stando in-
 genocchioni, facendone ogni potere; ma non uolse mai
 principiasssi, se prima non mi leua; et uolea ad ogni mo-
 do, ch'io sentassi; la qualcosa non uolse fare: ma pur
 qualche uolta per molti suoi comandamenti mi conueni-
 ua sentare. Et così esposi auanti sue maestà con ogni af-
 fetto il mio viaggio; et disseli del mio esser stato al sis-
 gnore V'suncassan, et quanto hauea operato, et etiam
 della possanza, et costumi, et de suo paesi; che mostrava
 multo desiderar de intender: etiam li dichiarai li mo-
 di, et possanza de Tartari; et li disse qualche cosa etiā
 dell'i pericoli à me scorsi in detto viaggio; et fui largas-
 mente per grossa meza hora ascoltato da sua maestà co-
 tanta attenzione che da alcuno mai fu aperta la bocca;
 tanto mostrava hauer piacere di udirmi: poi ringratidi
 la sua maestà del presente et honore hauea fatto à me
 per nome della mia illustrissima Signoria: et sua maes-
 sta mi fece rispondere, per il suo interprete che molto se-
 allegraua della mia uenuta, perche giudicorno quando
 andai al detto viaggio non douessi ritornar più: poi mi
 disse, che con piacer hauea inteso delle cose di V'suncas-
 san, et de Tartari; e che era certificato di quello, che sem-
 pre hauea tenuto; perche mai non credette fusse tante
 cose, come si diceuano: et soggiunsemi, che anchora nō
 hauea gironato alcuno, che gli hauesse ditto la uerita.

salvo che me : et disse molte altre parole . Ma questo fu l'effetto del tutto , che mi fece intrar in un'altra sala , oue erano apparecchiate le tauole , et sempre bene accompagnoto : et de li a poco uenne sua maestà con li figliuoli con trombe et molto honoreuolmente ; et si misse a sentar a tauola : et da man destra erano li detti suoi figliuoli , et a sinistra , era il primo Vescouo , che habbia , et io appresso di lui , non troppo distante da sua maestà : gli baroni poi che erano molti , erano alle tauole , ma distanti al quanto ; che tengo erano da persone quaranta . Le loro uianande portauano in tauola sempre con le trombe auanti , i piati grandi et molto abundamente ; et erano seruiti di cortelli auanti a modo nostro ; et così stremmo a tauola forsi doi hore : et al cominouo mi dimandaua sua maestà di detto mio viaggio molte cose , alquale io al tutto satisfeci . Poi finito il conuito , et leuato le tauole , stando in piedi , et io rechierendo combiato da sua maestà per uolermi partire , et dimandandoli se li piaceua comandare più cosa alcuna ; mi disse , ch'io douessi assai offerir sua maestà alla mia illustrissima Signoria , con molte humanissime parole ; et comando alli figliuoli mi usasseno simili parole : et così con le debite rimerenze tolsi combiato da sua maestà , et dalli figliuoli et fecomi accò pagnar honoreuolmente alla mia stanza , oue io era ; et comandò mi fusse data una guida , qual mi hauesse a compagnare , et comandare , che per tutto il suo paese fus si guidato , et accompagnato ; si che sicuro andassi per tutto . Adi . xvi . Februuario detto , mi parti dal detto luogo di Trochi , et caminando fino adi . xxv . detto , arriuammo in uno luogo chiamato Joniti ; et de li partimmo et fiammo entrati in la Polonia : et di luogo in luogo ne era

VIAGGIO

no date guide per comandamento della maestà del Re
famo odotti in una terra chiamata Varsonia, laquale è
de doi fratelli signori della detta, oue mi fu fatto honor
assi, et datomi guida, che mi accompagnò fino in Po-
lonia; della quale nō ne fui mentoine per hauerla fatta
per auanti: pero' nō mi estendero dirne troppo parti-
cularità, perche innero il paese è bello e mostra esser assai
abondante di uettuglia e carne, ma poche frutte d'o-
gni conditione, trouauamo pur castelli, e casali, ma nū
na terra da farne mentione, et ogni sera trouauamo log-
giamento, et eramo per tutto ben uisti, et c' paese sicuro.
Giungemmo adi primo Marzo in la detta terra di Polo-
nia hauendo caminato al continouo ne gli antedetti sani;
et per esser non poco affaticato, et il simile la mia fami-
glia, si per i gran freddi, come per li molti disaggi ha-
uemo hauuti, stetti fino adi v.detto, per esser bene ala-
loggjati, et in una buona, e bella terra, et abondante di
tutto. Quindi assai bene ci ritrouammo del tutto ben
forniti, et etiam di caualli per il nostro caudicare, et di
ogni altra cosa al bisogno nostro: e con tutta la fami-
glia. Adi. v. partimmo di detto luogo di Polonia, et uenim-
mo in un'altra terrazuola, chiamata Messariga pur di
detto Re, et de li partimmo: ma per essere il confino del
la Polonia et alla Alemagna passimmo non senza paura, e
pericolo. Così giungemmo adi ix.detto à Francforth ter-
ra del Marchese di Brandimurth, et alloggiai in casa del
hoste oue alloggiai nel mio andare; quāl conosciuto mi
hebbe, molto si meraviglio' e dissgni, che in detti confini,
erano uenuuti con grandissimi pericoli; et certo fecime
onore, et carezze assai. Partimmo de gli adi. x.detto, et
caminando per la Alemagna trouauamo al cotinouo me-

gloramento si di ville e castelli, come di terre, e buoni alloggiamenti : et essendo adi xv. detto appresso una terra chiamata Gian, scontrai prete Stephano il quale era stato spedito per la nostra illustriSSima Signoria, con il mio ricevuto, et univa per trouarmi in Moscovia : di quanta al legrezza fu d'una parte et l'altra il ritrouarsi, ogn'un de pensare ; che certo fu gratia di Dio , come è stato in tutte le altre cose ; abbracciatolo , et inteso in breuitate il tutto, uenimmo in la detta terra de Ian , oue riposammo . Adi xvij. detto de li partimmo, et adi xxij. detto giungemmo in Norimbergo , terra bellissima , come per auanti hauemo detto ; onde deliberai , si per esser molto stracco, come etiam (e fu principal cagione) per honorare la festa della santissima incarnazione del nostro Signore Giesu Christo, stare in detto luogo di Norimbergo , à far la santissima festa; oue riposammo comodamente, che certo ne bisognava. Adi xxvi. detto parti' di detto luogo di Norimbergo ; il qual si gouerna à comunita, ma da obe dienza allo Imperatore ; et ogni sera alloggiamo in bousnissime & degne terre, et fra le altre Ausburgh, degna e bellissima terra: et così trouauamo di molte altre belle terre fino adi. iiiij. Aprile da mattina , che fu il di del uenerè santo, che gionsi à Trento ; oue intesi il miracolo del beato Simone , et parsemi nò debito uolere honorar quel santissimo corpo et il giorno di Pasqua , et fare etiam il debito à confessarmi , et comunicarmi . Et così adi. vi. detto , che fu il di della Santa Pasqua , io con la famiglia ci comunicamo , et per honorar la santissima festa stremmo in quel giorno in detto luogo di Trento . Adi. viij. detto la mattina con il desiderio ; che ogn' uno puo pensare, che io haua di gionger'e nella

VIAGGIO

nostra terra santa, che ogni giorno mi parea uno anno; essendo stato in detto luogo di Trento, et da quel reuenendo Episcopo honorato et ben uisito, tolto combiato da sua signoria, de li mi partii et ueni alla scala, primo luogo della nostra illustrissima Signoria: et perche cosi era il mio uoto, me n'andai a Santa Maria di monte Arthon; oue gionsi adi. ix detto a mezo giorno: et fatto il debito del uoto, con la licentia di frate Simone che era priore in detto luogo, fatta l'offerta promessa, de li mi partii, et ueni a Padoa al portello, ringratiando sempre il nostro signor Dio, et la sua madre dolcissima, che m'haua cam pato da tanti evidenti pericoli, et affanni, et condotto a saluamento, et oue era il desiderio mio; perche mai non credetti tal cosa douesse essere: et benche corporalmente era in detto luogo, certo quasi l'animo mio dubitava parandomi cosa impossibile, quando io pensaua al tutto. Io hauua scritto, et fatto saper a mio fratello, et alli miei, che scria adi. x. che fu di giovedi circa hora di uespero a Vinezia; ma la uolonta grande non mi lasciò seguir tal ordine, perche auanti giorno montai in barca, et fui a Lizefusina circa doi hore di giorno, et uenni di longo, per andar ad adimpir un' altro uoto, auanti che io andassi a casa, che fu a Santa Maria di gratia: ma andandoli trouai nel canal della Zudeca mio fratello, messer Augu stino, et doi miei cognati, et abbracciati strettamente, passendoli cosa miracolosa, perche teneuano certo fusi morto, ce ne andammo a Santa Maria di gratia: et perche il detto giorno di giovedi era il consiglio di pregadi, mi par se etiam mio debito, auanti che io andassi a casa andar alla presentia dell'illustrissima Signoria nostra a far le riulenza debita, et etiam riferir quanto hauua eseguit.

to per le comissioni mie : & così come mi ritrovava me
n'andai nel consiglio di pregadi, & fatte le debite saluta-
zioni, mi fu comandato io dovesse montare in renga, &
esponer quanto io haua à dire, & così feci. Et perche la
serenità del Prencipe nostro era alquanto aggrauata, &
non era nel consiglio, spedito che fui, & tolto licentia dal
la signoria me n'andai da sua serenità, & fatte le debi-
te riuenerenze mi uide con allegro animo, & con brenità
li dissi in parte quanto haua esequito, & da sua subli-
mita mi partii et me n'andai à casa, oue gionto ch'io fui,
ringratiai grandemente nostro signor Iddio, che m'haues-
se donata questa gratia, & campato da tanti pericoli, &
ridotto à rivedere li miei, perche molte uolte credetti cer-
to non li riveder mai. Così faccio fine del presente viag-
gio, il quale, ancor che si hauesse potuto narrar con più ele-
gante modo, nondimeno ho più tosto uoluto esporre la
uerità à questo modo, che ornar la bugia con bel-
le & eleganti parole : & se'l fusse stato
pretermesso qualche cosa della Ale-
magna, non se ne maravigli
alcuno, perche non mi
& parso esten-
dermi in
tal
narratione, per
essere paese à noi trop-
po propinquo & familiare,
et sarebbe stato superfluo.

VIAGGIO
RECAPITULATIONE BREVE
di alcuna particularita' del paese di
Vsuncassan. Cap. X.

Quisi notero con breuita le conditioni del
paese di esso Signor Vsuncassan.

Il suo paese è grande, et confina con Ottomanno, poi con il paese fu di Caramano, et è il suo primo paese di Turcomania, che confina con il Soldano, cioè uerso le parti di Aleppo. Il suo paese di Persia, il qual tolse da Lansa, et fecelo morire, fu più presto per uentura, che per possanza; et Thauris è il suo primo luogo, oue è la sua sedia: dalqual luogo caminando quasi per levante, et siroco fina in Siras, che è l'ultima terra della Persia, sono da giornate xxiiij. et confina con Zegatai che furono figliuoli di Sultan bu sech di natione Tartaro; con ilquale molte uolte hanno guerra, et li sta senza dubio di loro. Poi confina con il signore Sisiansa signore di Samachi, cioè della Media; il qual da pur al signore Vsuncassan un cerio dono all'anno, et confina con il Re Pancrate di Giorgania, et con il Gorgora passando la campagna di Arsegan: et per quello dicono ejam tiene qualche cosa di la dello Eu-phrates uerso il paese di Ottomanno. Tutto detto paese della Persia fino in Spream, oue io son stato, che è giornate sei lontano da Siras, capo della Persia, è paese aridisimo; ne quasi si troua un'arbore, et è il forzo certe acque; pur è debitamente ubertosso di ogni sorte uer tuaglia, et frutta, ma fatte per forza di acque. Il detto signore al giudicio mio era di anni lxx. longo, me-
ero,

gro, ma bel huomo, ma non mostrava esse prospero : il
 suo primo figliuolo era chiamato Gurlumamech, & fu
 figliuolo della Gorde, che e quello, con chi fece guerra ; il
 qual era in grandissima fama . Con un'altra moglie ha-
 uea tre altri figliuoli, il maggior si chiama Sultan chali
 & dicesti de anni. xxxv. & e quelli, a chi hauea donato
 Saras . Il secondo potea esser de anni. xv. per nome chia-
 mato Lacubei . Il terzo di circa anni. viij. il nome delqual
 non mi ricordo . Con un'altra moglie ne hebbé un'altro
 che si chiama Masubei ; ilqual lui menava in catena , et
 ogni giorno io lo uedea . Et questo faceua per l'intelligen-
 za hauea hauita con Gurlumamech, che faceua guerra
 ad esso suo padre, & nel fine lo fece morire . Volsi inten-
 dera per molte uie, & da piu persone la possanza d'esso
 signore ; tutti quelli, che dicono il piu, dicono faria cin-
 quanta mila caualli, non però tutti da conto . Volsi etiam
 intendere , quando furono alle mani con quelli dell'Ottoman
 quanto quanti furono ; mi fu detto che poteuano essere da
 quaranta mila ; & questo intesi da persone, che la mag-
 gior parte di loro erano state in detta battaglia : ma con-
 cludeuano che detto effercito non fu fatto per andar a
 combattere con l'Ottomano , ma solo per andar a met-
 ter Pirameth che fu signor di Caramano in signoria ,
 cioè a restituirli il suo paese tenuto per l'Ottomano , ne
 a nisan algro fine si mosse esso signore v'suncassan . Et chi
 tien altra opinione, per detto di tutti, non l'ha buona .
 Io son stato in caso, & ho uoluto intendere e udir il tut-
 to, & però ne dico quella ch'io ho inteso & visto . Lascie-
 ro di dire molte altre cose che potria dire , per non esser
 piu longo , & per non esser troppo importanti .

Il fine del viaggio di Persia.

VIAGGIO DI COLOCUT DESCRIPTO
per messer Aloigi di messer Giouanni Venetiano, nella
quale narra le mirabil forze, prouincie, terre, & citta'
del gran signore Sophi, et come passò infiniti spaz
gnoli in soccorso di esso signore contra Tur
chi & etiaki narra le marauigliose
isole che producono Oro &
pietre preziose, cosa in
vero molto curio
sa di intendere.

A N N O. M. D. X X I X. Ritro-

P uandomi io Aloigi di Giouanni Vene-
tiano in Alessandria con la nave Bers-
narda, fattor del magnifico messer Do-
minico Prioli, generoso mercatate, satio-
gia dell'iolti viaggi fatti in Leuante, a Barutti, & in
Alessandria, nelli quali ho consumata quasi la mia uita,
hauendo piu fiate sentito ragionare, delle marauigliose
facende fatte, & che del continono fanno in Colocut, gli
animosi Portugalesi inuentori della detta nauigatione;
ardendo di desiderio, di ueder con gli occhi quanto hauea
udit raggionare di tal viaggio, deliberai passar in ogni
modo alla uolta del detto luogo di Colocut: oyde essen-
do andato con l'antedetto mio patrono al Cairo, per ac-
quietar certo garbuglio fatto dalli Mori alli nostri mer-
catanti, giunto ch'io fui li, & statouì alcuni giorni, tolsi
licentia da sua signoria, & con uno mercante moro d'A-
lessandria andai alla Rida, que uengono le carauelle d'in-
dia coi le specie; & montato sopra una nave, si aniam

mo alla uolta di Colocut : nelqual viaggio io uiddi tutta l'Arabia felice, & diserta, sempre navigando per la costa de l'Africa per fino nel fimo Persico, & fino in Colocut : oue'l tutto à luogo per luogo distintamente, con quel me glior modo potrò, farò noto alla Magnificentia nostra ; descrivendoli tutte le cose da me uideute, & udite, de l'isola Taprobana hora detta Somatra, dell'India, Persia, Bel detta Babilonia ; oue son stato tre mesi al fermo: del mar Caspio detto Ircano : della potentia del Sophi, de Tartari, & confini suoi , per liquali io son passato, uolendo tornar à casa ; & gli pericoli grandissimi per me scorsi in tre anni continuu ch'io stetti in detto viaggio : però che giunto in Polonia fui astretto da quel Serenissimo Re di ritornar indietro in Persia per accompagnar uno suo ambasciatore al Sophi : talche posso uantarmi che dalla parte settentrionale , & sottoposte alla fredda tramontana in fuori, hauer ueduto tutto'l mondo .

DELLO EGITTO.

T principiando dal Egitto, oue son stato longamente, & massimamente in Alessandria (della qual citta', per esser notissima à tutti, & pre cipue à noi Signori Venetiani , non m'affaticaro megiorne) dico che poco lontano da essa citta', corre'l fiume Nilo, grandissimo & nominatissimo, per ilquale ho nauigato fino al Cairo, anticamente nominato Memphis, & Babilonia; citta' famosa & nota, & grandissima quattro fiate piu di Vipetia : ci e poi Tebe sul Nilo tutta rouinta, che non si uede salvo un castello , per andar à Miroes ch'è pur sopra'l Nilo : & andai poi al Pelusio, nelqual

luogo ritrouai uinti mila guastatori ch'erano posti a' ca-
nali uera fossa, laqual diceano anticamente esser stata fat-
ta da gli gloriosi Romani: laqual e miglia sessanta ita-
liapi: Et dicesi che per detta fossa, del mar rosso, nel Ni-
lo, Et fino in Alessandria in Italia ueniuono le caravelle
d'India, cariche di spacie. Io uidi al cauamento di detta
fossa, molti soprastanti, Et si hauea già cavauto da miglia
uinti. Fu etiam da una città detta Elefantine antichissi-
ma, et ornata dimolte piramidi da gli antichi Re d'Egit-
to; laqual confina con l'Etiopia: nelqual confine, sono
molte città: cioè Assena, Necada, Xioegia sita sul Nilo;
come ho detto fiume grandissimo, che nasce come dicono
gli Egittij nelli monti d'Etiopia.

DELLA ETIOPIA.

A Etiopia e un regno grandissimo confinante
con l'Egitto, Et buona parte sono christiani, et
ci regna un Imperatore potentissimo ilquale
al mio tempo si chiamaua David; molto amico del Re di
portogallo, ilqual gli manda quasi ogn'anno otto nauj,
cariche di merce; delle quali ne fanno molto bene. Esso
Imperatore d'Etiopia ha molti Re sotto'l suo Imperio si
christiani come maumetani; Et il suo Regno confina per
fino seil mar Rosso, dalla banda de l'Africa, uer la Maus-
ritania, da mezo di confina con il mare che e verso Cap
po buona speranza: dall'altra banda con il mare del sa-
bione, mare molto pericoloso: ilquale e tra'l Cairo, Et la
Etiopia, Et sono deserti inhabitati, Et durano cinque gior-
nate, Et si affirma, che se'l mare, Et deserti predetti non
gli ostasseno, esso christianissimo Imperatore ueniria per
fino al Cairo, Et per tutto l'Egitto: ma per la distantia,

Et penuria delle uettuaglie, et massime de l'acque, resta
impedito. La principal città della Etiopia, que dimora'l
detto Re si chiama Amacaiz, assai bella città: le genti
dellaqual sono di color oltigno. Ci sono etiam molti al-
tre città, Sana che è assai bella, que suol stare esso Re la
estate, et e sul fiume Nilo. Ci e Barbarega, città gran-
dissima: Ascòn città, dellaqual uenne, per quello si dice la
Regina Sabba, fino in Ierusalem per ueder Salomonē fa-
cientissimo. Essa città è luogo piccolo, ma bello, et e del-
le prime città della Etiopia. In detto regno ci e una pro-
vincia detta Manicogni, dominata da uno Re moro, tri-
butario del Re d'Etiopia: nellaqual prouincia, sono molti
altissimi sopra liquali, dicesi esser il paradiiso terrestre: et
alcuni dicono che ci sono gl'albori del Sole, et della Luna,
ma nessuno puo andarci, per esser diserti grandissimi, di
giornate ceto, oltra liquali monti ci e Cappo buona spera-
za.

DELLA ARABIA FELICE. ET DISERTA.

A R A B I A felice, et diserta, e un regno so-
pral mare Rosso uerso Leuita, ornato di molte
città bellissime, ma sopra tutte, Addem, è
una città grandissima, laquale spesso e inquietata, et sac-
cheggiata da Portugalesi: nelqual regno re uera e signore
un Moro, qual ha molte città fra terra: Sabba, Rida
era e città grande, sul mare, nellaqual ci son stato un
mese, tra l'Arabia felice, et diserta, e un porto detto Rida
che le caravelle d'India uengono a scaricar le spetie: nel
qual luogo il signor Turco ha fatto far poi una fortezza
su la bocca del porto, in uno luogo detto Gabeli, et li era

VIAGGIO

una armata di galee uintisette, le quali corse giutano fino nel siso persico, per dar spalle alle caravelle d'India. Nella Arabia diserta ci sono poche citta' per rispetto del deserto del mare del sapiro, et non è altra citta' se non Lomecha, citta' piccola come Mestre: ci sono ben molti castelli ma piccoli. Partitomi dal detto porto de Rida, con una caravella nauigai nel siso persico, et dismontai in uno porto detto la Balsera, che e nella bocca del fiume Tigre: nelqual luogo io uidi assai caravelle di Colocut, et delle Indie orientali, cariche di spetie, le quali tutte andauano in Soria: ma quelle che errrisono al porto del Rida portano le spetie, che si conducono al Cairo, et in Alessandria: et essendo nel siso persico, io fui poi nell'Isola de Ormas, ch'è otto giornate di lat dal siso persico, nel qual luogo nascono le perle, et è tributario al Sophi. Poi da Demiss passai in Cambala, citta' d'un Re Roro qual confina co'l Sophi, luogo molto mercantile, et frequentato, ma molestato da portughesi. et oda la signoria uofra una cosa maravigliosa, io uidi una caravella metter molti spagnoli in detto luogo de Cambala, et al dispetto di detto Moro, che hauea gente assai, passar nella Persia per soccorso del Sophi, contra Turchi, et li trouai una caravella, che ueniva dalla Isola Trapobana, hora detta Somatfa, carica di corali: partito di Cambala, andammo fra terra giornate dieci à sua citta' della Persia, la qual è buona parte ruinata, et e nelli confini della Persia, et dellì partito per molte giornate caminando, giungemmo à Bagader, anticamente detta Babilonia laqual è tutta in ruina, salvo il castello con certi Borghi, che puo esser tre miglia: ma si uede la ruina grandissima di muraglie come il campanile di san Marco.

DELLA PERSIA

ELLA Persia ci sono molte città antiche, & moderne: le moderne sono queste: Thauris, anticamente detta Fasis, nella qual habita buona parte il Sophi: Bagadet da gli antichi detta Babilonia: Cambalech città grandissima olera Bagadet: Baste città: Mulasia: Vanlat: Drecherin: Saltamat, tutte dette città, sono nel paese di Chemeldata & sono buona parte, tra el fiume Euphrate, & Tigre alla costa del monte, hora chiamato Cortestan, & da gli antichi monte Thauro, ui e poi Adena città grossa, alla costa di detto monte; appresso'l fiume Euphrate: Bir castello forte sopra'l detto monte Thauro: Merchin città forte, pur sopra'l detto monte: Assanchef città: Saïr città grandissima: & sopra esso monte Thauro ui sono anche alcuni popoli nominati Corbi. ui e poi Chefen: Vastian: Coi, città tutte poste alla costa de esso monte, & Gies città grandissima sei giornate dal sino Persico: poi si troua Syras città che uolge uinti miglia, & e sola città che tenga'l nome antico, Soltania che uolge quattro miglia: Sabam città bella che uolge quattro miglia: Cassan: Como Iex; tutte città nella Persia, le quali sono tutte mercantesche, & fanno molti lauori di seta che uanno per tutta la Soria & in Bursia, terra de Turchi: lequal città confinano con il Re Machaant. Vi sono poi Cin, Macin, città de Tartari ch'è sopra'l mar Cassio, luoghi sottoposti al gran Can de Tartari. dall'altra banda pur in Persia ci sono, Querch città grandissima ch'è alli confini del fiume Indo, per andar in Colcout, poi Lac città appresso il sino Persico: & Bindamac fiume grandissimo, sopra'l

V I A G G I O

quale sono sei belle città, Vergan : Maruth, Saua, Nain :

* tutte città bellissime della Persia . Dalla banda di tramontana etiam sono molte città; che sono dal mar Caspio, fino à Thauris : cioè Sana: Soi: Rei: Sidan: Bil lan: strana città appresso il mar Caspio ; su'l qual mare sono tre altre belle città Barbaribene : Madranolani: Samachi : & pur su'l detto mare Caspio , e posta Daybente città ; laquale ha le porte di ferro ; et fu fabricata da Alessandro Magno . Dal mar maggiore sino al mar Caspio , sono miglia cinquecento : & alla rippa del detto mare Caspio è Bacach città bella : poi uerso l'Armenia minore ; pur nella Persia ci sono molte città : cioè Ansgenan : Maluchia : Sio : Ere : Meson : & queste che ho detto sono tutte città moderne . Le antiche ueramente sono queste : Babilonia detta Bagader : Susa che è ruinata ; dellaqual non se gli uede altro che'l castello: Procopoli pur tutta ruinata ch'è giornate due lontano dal fiume Persico : Syras che sola si mantiene ; & è bella città: Alessandria detta Isto posita in la riniera della Siria : un'altra Alessandria : Arion: & queste sono alla radice del monte Caucaso . Poi ui e lope città pur in Persia : Nicesario città sul fiume Euphrate : Isto castello oue fu rotto Dario, Thesiphonte città : Cara pur città, oue Marco Crasso per quello intesi fu rotto : nelqual luogo si uedono molte sepolture; & dicono esser de Senatarii Romani, morti in la rottura predetta . Ci sono ancor molt' altre città : come Presegada : Opino, & altre, con le quali confina l'Armenia maggiore: signeggiata dal Sophi, nelqual sono molte città, & gli habitanti sono christiani, & chiamansi quelli dalle berette uerdi : habitano sopra il fiume Euphrate ; & sono per loro nome detti Gior-

giani: huomini molto ualorosi nell'armi. Le città ue-
ramente sono queste: Tunisa: Mazzatan: Darbente, cit-
tà sopra'l mare Caspio. Arteseta: Assimosia: et Nico-
poli. Poi ne l'Armenia minore, ci sono molte città;
buona parte delle quali sono hora sottoposte al Turcho:
Teodosia Sabastia. * Cortejan: Seleuchia: Edena,
la qual città per quello se intende, il gran signor ha do-
nata a quel famoso Corsaro di Barbarossa; il qual ha
fabricato una fortezza con spesa d'un million d'oro, &
questo basti quanto al paese del signor Sophi. Hora di-
ro delle sue forze: lui puo fare da cinquanta mila caual-
li: quali sono tutti bardati, altissimi, & beruissimo in or-
dine: & ui giuro, hauerne uisto tale, che alzando quan-
to piu posso la mano, non gli ho potuto toccar la grop-
pa. Sono gli Persiani ualentissimi, ma temano molto
il nome Ottomano. Io dimorai per spatio di mesi tre
in Syras città nobile della Persia; oue alloggiai buona
parte nella Caualeria di esso signore; che al mio tem-
po ci era: alqual uennero molti ambasciatori dalli Re
della India; i quali offeriuano gran quantita di thesoro
a sua maesta: & fra gli altri ci erano ambasciatori
del Re de l'Arabia felice: di Aden: li quali portaua-
no, & offeriuano pietre preiose, & gioie di ualuta di
million d'oro; con questo che'l porgesse aiuto al detto
Re, contra portugalesi: & esso signor lo interteneua
con buone parole, imperoche per quello si diceua era in
lega con portugalesi. In questi istessi tempi, ci uenne-
ro doi ambasciatori dell'Isola Somatra, detta Trapoba-
na, con presenti di gioie bellissime, & massime una so-
ma de rubini & cosa maravigliosa che ualeano un gran
thesoro; & perle in grandissima quantita, mandate dal

V I A G G I O

Re di Trapobana al prefato signor Sophi : delqual era parente, & richiedea ancora lui che'l lasciasse l'amicitia de portugalesi ; perche da loro era stato molto molestato ; benche per quello si dicea, gli portugalesi erano stati mal trattati da detti dell'isola. Ecco signor Sophi con brievi parole scorgea gli detti ambasciatori, offerendo di farli far la pace con portugalesi ; con conditions però che ogni anno il Re di Trapobana desse doi some di rubini al Re di Portogallo . In quelli istessi tempi che io dimorai in detta citta, fu presa una spia del signor Turco che ueniva fino dall'India maggiore : one era stata per nome di esso signore, ad esortar un Re molto potente, che regna sopra'l fiume Gange, a mouer guerra al signor Sophi, dalla banda di Leuante ; affirmandoli che'l signor Turco ueniria con potente essercito a Thauris : il detto spione fu impiccato, & per quello mi fu detto, era Bresciano christiano, ilqual si confessò da un prete christiano d'Armenia, & per quello esso prete mi disse mori ben disposto . Io uidi ancora in quelli istessi giorni, prender un'altra spia del signor Turco ; laquale stantua nella corte d'esso signor Sophi, & seruiva alla porta, e anisaua quello si faceua di giorno in giorno ; & lo uidei squartare . Ci giunse in quello istesso tempo uno ambasciatore del Re d'Etiopia David ch'è signor dell'India minore ; ilqual come ho detto disopra, e byon christiano ; & e quello che fra noi si chiama pre Giani. questo ambasciatore, per parte del suo Re confortaua il signor Sophi a mouer guerra abTurco ; & che'l uolesse uenir in Soria ; offerendosi di soleuar l'Egitto, & ue nirsene lontano dal Cairo otto giornate, con ducento mila persone ; & che di cio' haueano intendimento, con por-

tugalesi : i quali si offerissono uenir nel mar rosso , con trentacinque galee & barce , & così assalser il stato del signor Turco da tre bande : che seguendo questa impresa , potria esser ch' si sperasse di qualche felice successo : vnum est , che'l detto ambasciatore uenne a questo effetto . Nella corte del detto signor Sophi ci era ancor uno ambasciatore del Re de Tartari , qual si era ribellato dal Turco . Questi Tartari hanno stato nel mar Caspio ; & si offerissono uenir con uinti mila caualli ne l'Armenia maggiore , & poi calar alla uolta del mar maggiore , & intrar nella Natolia ; & così da quattro bande mouer guerra al signor Turco , & detti Tartari sono molto ualentii , & amano christiani . Pur in quelli istessi tempi uennero ambasciatori al detto signor Sophi dal le Isole Meluche , che sono oltra' l paese habitate , di la del circolo de Capricorno ; nelqual nascono buona parte del le spetie : & refferissono come gli portugalesi gli hauesseno fatto molti insulti , & depredato molto il paese loro ; supplicando al signor Sophi à uoler compoterli , & pacificari : & esso signor per quanto io intesi si offeriuva di farlo . Lo presentorono detti ambasciatori di molte gioie di grandissimo ualore . Nella corte del predetto signore Sophi ci erano ancora ambasciatori d'un gran Re dell'India , potentissimo che habita in una città detta Tacca ; città grandissima , & offeriuva dar in soccor so del Sophi contra'l Turco dieci mila caualli , & duecento mila fanti ; ilqual Re ha molte città sotto , & grā di come Venetia : & fra le altre una chiamata Pologanda , & un'altra Marupanta . Dicesi questo Re esser disceso del sangue del Re Porro , che anticamente fu uin- to dal Magno Alessandro . Venero ancora in quelli istessi

giorni, dieci ambasciatori al detto signor Sophi per nome del signor Turco; & erano gianiceri dalla porta ac compagnati da ducento caualli, tutti coperti di brocato; con gioie che mai fu vista la più bella compagnia: li quali furono molto carezzati dal Sophi, & alloggiati nel palazzo maggiore, à spese del detto signor; & ogni giorno negociauano alla corte: ne mai si ha potuto con uerità intendere quello trattassino. Pur si mormorava che'l signor Turco offeriva darli tutto'l paese che era oltra l'Euphrate in pace. Nella corte predetta di Syras, oltra molti ambasciatori de infiniti signori ce ne erano tre del nostro Imperatore uenuti per tre uie, uno con le caravelle de portugalesi, che dismontò nel fiume Persico: l'altro uenuto per la via del Cairo, & Lamecha; qual dismontò à Capo buona speranza, & per molte giornate trouerso'l paese della Etiopia, sottoposta'l prete Giani & uenne sul mar Rosso, & delli à Lamecha, & per fino al Cairo: & dubitandosi, per il paese del Turco non esser scoperto per ambasciatore del Re di Portogallo, tornò indietro & uenne sul mar Rosso à Lamecha; & poi uenne ad un porto detto il Chiden; oue asceso sopra una naue, passò in Arabia felice, & dismontò in Adden città granissima; poi uenne in Persia. Il terzo ambasciatore uenne per uia de Alemagna, & uenne in Polonia; oue ritrouandomi io de ritorno dell'Indie per uenir à casa, fui asfretto dal detto Re di Polonia tornar in Persia con esso ambasciatore; & femmo la uia per la Tartaria bassa, passando per il mar Cappio, per non passar per il mar del Turco; & uenimmo ad Arbon città posta sul detto mare Cappio, che à le porte di ferro, & oue sono gli monti Caspij: nelqual luogo dicesi esser serrata

gran quantita di iudei ; de la qualcosa dimorado in quel paese uolsi hauerne informatione : & al mio giudicio sono tutte baglie, & ciancie, che iudei siano in quelli mon- ti : de la dequali c'è la gran Tartaria signoreggiata dal gran Cane piena di gran città, & regni : nelli qua li non son stato : ma in Derbent curiosamente uolsi ha- uer informatione ; & ritrouai in effetto esserci il gran regno del Cataio, & di Zagatai . Ci sono città gran- diffissime cioè Marchaut. * Macin , & sono paesi fertilissimi & abondanti d'oro : & tutti detti regni so- no su la riuiera dell'India uerso Leuante . inni da un mer- cante uenuto dal Cataio in Derbent, mi fu affirmato co- me uno Re suddito del Tartaro , ilqual confinava con il Peru, facea gente, & essercito grande, per andar contro a Spagnoli ; li quali erano uenuti in quelli mari, & ha- ueano depredato uno suo paese : La qualcosa poi ritorna- to de qui, mi fu confirmata , che Spagnoli erano passati al detto Peru , oue haueano ritrouato quel tanto gran thesoro, che si disse : & questo certo e da credere ; per- che quello mi disse etto mercante , ilqual era christiano negro, quel paese e tutto oro : poi partiti da Derbent se- guendo il viaggio nostro, uerso il Sophi uenimmo a Ver- gan : poi a Mattrudi Sava , & passando un fiume det- to Bendamir ; che per quello intesi e il fiume Tigre, & uenimmo in Thauris : oue non trouando il signor So- phi uenimmo in Sirach . Ma ritornando a gli detti tre ambasciatori cesarei dico che erano uenuti a pregare sua signoria che douesse romper guerra al Turco che ancora sua Cesarea Maestà con tutti gli christiani, da gli venetiani in fuori , ueniano con potente armata a Constantinopoli : promettendo che anco Venetiani ins-

trarriano in tal legga. L'ambasciatore che uenne per
 sua de' fino a Persico, condusse seco mille e cinquecento
 Spagnoli benissimo in ordine, con molti pezzi d'arteglia-
 ria: cioè falconetti; li quali io uidi tutti; et hauean le
 arme imperiali eccetto uno che hauea san Marco: et cre-
 do da detti Spagnoli fusse stato tolto nella guerra del
 1509. quando la illustrissima Signoria perse le sue terre
 di Lombardia. Ecco signor Sophi era ogni giorno a par-
 lamento con detti ambasciatori, et per quello incesi dicea
 non uoler mouersi, se prima l'armate christiane non era-
 no in Leuante. Parmi hauer à sufficientia detto delle co-
 se del Sophi, et del suo paese: nondimeno non restarò di
 nominar anchora molte altre città antiche, le quali sono
 di gran nome, ma hora sono molto piccole et ruinate:
 Et cominciarò da Babilonia detta hora Bagader; la qual
 già fu città grandissima et famosa, et hora è ruinata
 et piccolissima: il simile è Thauris, qual è tanto famo-
 sa; pur è città piccolissima. Non restero etiam di darli
 notitia d'alcune altre città, che non hanno tanta fama;
 Et tamen sono grandissime et bellissime: et fra le al-
 tre Adena città posta ne l'Armenia minore: Syras città
 grandissima, che uolge con gli borghi miglia uinti: sol-
 tania, che di circuito è miglia quattro; città molto belle
 Spadon che di circuito miglia quattro; città pur nella
 Persia, bellissima; nellaqual fansi lavori di sete, et pan-
 ti d'oro per grandissima ualuta: ci è anchora Iex, città
 grande che uolge sei miglia: Samechi città bellissima,
 lontana al mar Cappio doi giornate, che fa mercati; et
 parlando alla foggia di Leuante bazari grandi, di sete,
 et sferie. Queste sono le più belle, et formose città
 che sono sottoposte al signor Sophi. Il qual signore è

molto potente, & molti principi di Leuante gli danno tributo. Volsi intendere l'origine d'esso signore & mi fu certificato, ch' gli antecessori suoi discesero dal gran Tam berian; & Usincassan fu suo suo materno; qual fu Re di Persia, & fu sconfitto da Maumeto secondo Imperatore de Turchi. Di costui nacque poi Ismael, che gli successe: & fu quello con cui Sultan solin padre del presente signor Turco, fece quella tanto celebrata giornata di Calderan, fra Thauris & Coi; ove fu già la tanto nobil città Arasseta: nellaqual giornata esso Ismael resò ferita, & molti suoi ualerosi canaglieri morti, & messi in fuga più dalla virtù, & strepito delle arteglierie, che à quel tempo erano insolite à Persiani, che per alcun altro qualor de Turchi: & all'hora la città de Thauris uenne in posesta de Turchi. Di questo Ismael quattro figliuoli nacquero: Tahamas, Siatg, Elsimitra, Sham, & Bedreram, Tahamas è quello ch' al presente domina, e chiamasi Sophi di potentia grande: tal che fa guerra dalla banda di qua, con il Turco, & di là con gli popoli Gesibbas; che sono dal nulgo detti dalle Berette uerdi; il Re di quali chiamasi Ubeit. Questi popoli anticamente chiamauansi Massageti; & habitauano oltra il fume Oxo. Lo imperio di questo signor Sophi e di quattro regni principali: cioè Armenia, Persia, Media, Affria, cioè di Thauris, Samachi, Syras, Bagadet; & altri molti regni: Tahamas primogenito predeotto tien la sua sede nella città di Thauris: il secondo fratello e signor di * città posta'l fume Euphrate: il terzo fratello ha il dominio di Bagadet: il quarto ueramente e morto: & tutti questi fratelli rendeno obbedienza al primo genito, et sono tutti questi Sophiani d'una istessa linea

guia; huomini di bella statura; vivono ciuilmente, & politicamente. sono ricchi assai, & molti ancho sono signori di terre, & provincie, & uanno molto ben uestiti; & al tempo di guerra benissime armati; & nelle arme sono molto ualorosi, & di animo generoso: fanno ad ogni bisogno di guerra importante, ottanta mila caudali, tutti bardati, e l'arme sono lavorate alla czima, & uestono il furzo arme bianche, & usano lance grosse da resta, con zanetoni sopra mano; accete & simitare finissime; & da poco tempo in qua, hanno principiato usar l'arteglierie: sono essercitati continuamente sul guerreggiare, & con le arme in mano hanno acquistato il regno, & in tutte le guerre sono stati vittoriosi eccetto con Turchi: questo Tahamas Sophi presente signore, e' molto armigero, & desideroso di gloria: & questo sia detto a bastanza quanto al primo viaggio.

IL SECONDO VIAGGIO.

ANNO. M. D. XXXII. Ritornammo domi con le galee di Fiandra; io Roncinoto desideroso di ritornare in Colocut, rimasi in Lisbona citta del Re di Portogallo, & accomiatomi con uno messer Andrea Colombo, nipote di quel tanto honorato, & animoso Capitano Christophoro Colombo, primo inventore delle navigationi de l'Indie occidentali; luoghi da gli antichi in modo niuno conosciuti; Alli. xvij. di Marzo l'anno sopraesatto, ci partimmo da Lisbona per Colocut, con una carauella del detto Colombo: & il primo luogo che trouammo, furono l'Isole fortunate, già dette Canarie sottoposte agli Spagnoli; &

de gli arriuammo à Capo bianco , nella costa d'Africa : nella qual è il regno di Fenega ; così chiamato dal fiume Fenega ; qual scorre , et bagna tutta l'Etiopia , costeggiando tutta quella rima ; Et arriuammo à Capo ueste . Le genti di questa cosa : sono tutte negre et non hanno terre , ma solo qualche villetta . Poi arriuammo al regno detto Melli : il Re del quale habita tre giornate fra terra . Il giorno dietro , arriuammo à Capo buona speranza ; quale è uno promontorio grande e bello : et alcuni hanno detto in quelli monti esserci il paradiso terrestre ; mos si per mio giudicio , per esserci aere molto salutifero , et ameno . Stemmo otto giorni in detto luogo , et poi ne assalto' una fortuna grandissima , qual duro diece sette giorni , che mai cessò , et noi togliendo sempre l'uento in poppa arriuammo ad una isola grandissima chiamata per quello mi diceano gli portughesi Magadascat , che uolge miglia quattro mila : Et gli habitanti di quella , sono tutti Maumetani ; abondantissimi d'animesli . Sopra essa isola ci sono elefanti gli piu grandi che in India si ritrouino : Et in tre mesi che stemmo per gli tempi contrarij in quella , non uidi altro di conto , ch'alcuni villani che uenivano à ritrouarci spesso , con certi grani d'oro ; quali diceano trouar in certe fiumare de l'isola ; ma non in gran quantità : al fine ci partimmo di detta isola , con buon uento , et arriuammo alla costa di Etiopia , in un Regno detto Melinda , già da gli antichi detto Tragodi : in questa costa ci è una minera di oro , detto Zaphala ; la piu perfetta che sia in tutto il mondo : nella qual gli Portughesi hanno fatto una fortezza ; et ne cavano gran quantita d'oro : Et molti di essi Portughesi m'affermano questa minera esser quel

La dellaqual il sapiente Salomonne ne trasse'l suo thesoro;
 ma io son di contraria opinione: perche gli huomini di
 quelli tempi non hauean notitia, che si legga di questo
 viaggio. In questa costa hebbi informatione. & notitia
 grande del Re David, detto fra noi prete Gianni Re de
 l'Etiopia Principe christianissimo; dellaqual diffusamente
 ne ho parlato nel capitulo de l'Etiopia: & però hor
 seguendo il mio ragionamento non ne diro altro: ma so-
 lo daro notitia à uostra signoria delle città s'attrouano
 à marina in questa costa: onde desideroso, anzi assido
 di uedere quel paese, mi deliberai (con licentia però del
 Capitano, per essere il tempo cattivo) d'andare inuesti-
 gando il detto paese: & caminai una giornata fra ter-
 ra, oue ritrouai un castello di Tragoditi, sottoposte al
 predetto Re David; & curiosamente cercando della na-
 tura del paese, & habitanti, ritrouai in effetto, che que-
 sta gente cauava una gran copia d'oro, da una miniera
 appresso la Zaphala, ch'è in una istessa montagna: &
 intesi, che in una città Amacare lontana giornate. xv.
 si ritrouava il detto christianissimo Re d'Etiopia; ma te-
 mendo che la nau non si partisse me ne ritornai uerso
 la marina, d'onde m'era partito; & per mia mala sorte
 ritrouai la nau esser partita, dilche mi ritrouai in gran
 dissimil trauaglio, & affanno; pur ricomandandomi
 al summo datore di tutte le gracie, deliberai far buono
 animo, & affidare à ritrouare il prefato sacro Re Da-
 uid; accio con l'aiuto & fauore suo io fuisse posto su la
 uia d'andare in Colocut, & così ritrouai doi caualli,
 & in otto giorni uenni in uno regno detto Maniogni,
 & passando uno fiume chiamato Cambra peruenni ad
 una citt Amacair, grande doi fiate com²: Venetia; gl'ha

bitanti della quale sono di colore d'oliva: & partito de
li caualcando molte giornate, passai molti asserrissimi
monti, & arrivi a ad una città posta alla riva del ma-
re, chiamata Melinde sottoposta al detto Re David, sul
mar rosso, & da detta città me n'andai a Magadasio;
& poi in Seilan, città signoreggiata da uno Re Moro;
ma non sottoposto al Re David, & iui non ritrouando
passaggio per Colocut, fui forzato ritornarmi nella co-
sta del mar di Babel; & caualcando per molte giornate
a canto alla marina, peruenni ad una città chiamata
Dulia; il signor della quale è sottoposto al Re David nel
qual luogo, stanco dal longo viaggio, uolsi riposare un
mese: poi continuando il mio camino uenni al fiume Ni-
lo, & de li al mar rosso in uno porto chiamato il Tor;
one ritrouai molti ingegneri mandati dal signor Turco;
li quali guardauano una fossa; che per quanto intesi an-
ticamente dal mar rosso s'andava nel Nilo: la qual fos-
sa era sessanta miglia Italiani longa, et cento piedi larga:
& gli habitati di quelli luoghi, m'affirmauano detta fos-
sa essere stata principiata da gli antichi Ptolomei Re di
Egitto; ma poi non compita, temendo che per quella il
mar rosso non somgeresse l'Egitto. Il gran signor Otto-
mano adunque continuava la cauazione della fossa pre-
detta; acciò le caravelle cariche di specie potessero uenire
dell'India di longo in Alessandria; & de li in Costan-
tinopoli: & à questa opera, ci erano all' hora, da dodici
mila guastatori, che sollecitauano di cauar la detta fos-
sa. In detto porto non ritrouai caravelle per Colocut, ma
ben ci uidi venticinque galee turchesche bene armate, che
uictauano il nauicar in detto luogo: onde caualcando per
la costa del detto mar rosso, peruenni al monte Sinai

E passando il mar del sabion con grandissimo pericolo,
 E de li al monte cassio nella Arabia diserta, E poi à
 Lamecha Città non troppo grande, E canaleando una
 giornata, giunsi al porto del Rida: al qual com'ho det-
 to arriuano tutte le nauì, che uengono con specie dell'in-
 die: ma per mia buona sorte non ce n'era uenuta alcun-
 na; perche per quello si intese erano state squaliggiate,
 fuggate da portughesi; onde mi fu necessario caminar p
 terra con affanni, E pericoli grandi ne l'Arabia felice,
 E arriuai ad una Città detta Bideo, E dipoi à Caza-
 nitè città grande, E de li ad Asabe: nelqual luogo si
 dice esser sepolta la Regina Sabba: poi peruenni in Mes-
 sonide, pur prouincia de l'Arabia, E de li ad una Città
 chiamata Egegan; laqual Città ha un bellissimo por-
 to; E de li peruenni in Adden Città molto grande: la
 qual fa sei mila fuoghi; E qui soglion far capo tutti li
 nauiganti che uengono dell'Indie minori, E maggiori
 di Etiopia, E Persia; E continuando il mio trauaglio-
 so viaggio, in Almacara, E di poi à Zibet damac, tutte
 città belle; E qui montato sopra una naueta, nauicai
 nel sino persico; nella bocca delquale è una Isola chia-
 mata Otrus; E nel detto sino persico è un fiume chia-
 mato Tigre, alla bocca delquale è una Città grandissi-
 ma chiamata Teredon; che gl'abitanti di quella si glo-
 riaronu fusse stata edificata dal magno Alessandro. Il
 signor di essa Città chiamassi Elcorsan, suggetto al si-
 gnor 5ophi: nella qual Città è un porto bellissimo chia-
 mato la Balsara, fatto da un rago del fiume Tigre: E
 in esso porto u' di trecento caravelle tutte ceriche di spe-
 cie, E uidi cammelli assai e richi ch' andauano fra ter-
 rain Soria: E mi fu certato, come già cinquanta anni

tutte le specie che uenivano in detto porto, andavano uer
so il fiume Tanai ad una Città detta la Tana nel mar
maggiore, & che iui li Venetiani, & Genoesi uenivano
con le lor galee & navi, à leuar le spezie : e come al tem
po antico tutte le specie uenivano condotte qui, & non
andavano nel mar rosso, e di qui erano condotte a Citras
can città posta nel mare Caspio, & in un'altra Città det
ta Verbet, pur nel detto mare, e de li uenivano in Polo
nia, e poi in Alemagna, e che à quelli tempi l'Italia conue
niua fornirsi di specie per via di terra Todesca, ma che li
popoli di Tartaria ferocissimi, che sono à quelli confini,
hanno rotto questo trafico ; & obstante che le specie non
uenghino più per quella via ; che certo se non fusse que
sto ostaculo delli Tartari, la Alemagna seria benissimo
fornita per quella banda. Partiti di qui ce ne uenimmo
in una prouincia detta Tenegos, pur nella Persia, poi
in Choata, ch'è cherso Giornata ; & ad un'isola à co
sta di terra ferma chiamata Tariana, & il principe di
essa Città è uno barone del signor Sophi detto * .
& in esso luoco si facea la mostra de dieci mila fanti,
quali doueano andare alla uolta di Bagadet. Passammo
poi un fiume detto Brizozena, & intrammo in una pro
uincia detta Germania pur nella Persia, nella qual non c'è
alero ch'una Città chiamata Anzinza, & de li ce ne
uenimmo nella punta del sino persico, in una Città bellissi
ma detta Acmusa, & de li ad un'altra città chiamata
Taurana, e poi ad Alessandria Noasche fatta per Ale
sandri, e poi à Cambæ, & de li in una prouincia, detta
Giedrosia. Eruenimmo poi alla bocca d'un fiume gran
dissimo ilqual ha sette bocche molto gradi c'hanno capo
nel mar d'India, & chiamasi il fiume Indo, alla bocca del

VIAGGIO

quale è una città molto grande chiamata Cambaia, che
da gli antichi era detta Segapa; la quale è murata alla
usanza nostra, & il signore di quella chiamasi Sultan;
& de li uenimmo poi ad una città detta Seul, lontana
da Cambaia dodeci giornate; poi peruenimmo in Babu-
le, nelqual luogo ci sono alcune fortezze de portughesi.
Nella costa predetta ci sono molte città; & fra le altre
una chiamata Sgeta parmait; & per tutti quelli luo-
ghi ci sono maneggi & trafichi di più sorte: & massi-
me di specie: di poi se ce uenimmo in Harsinga, oue
signoreggia uno Re, che ha il titolo del Re dell'India,
& per quello intesi ha ducento Re sotto de lui: & anti-
camente chiamauasi Site, hora Hotagnia; peruenim-
mo poi à tre città una chiamata Ambegiba, l'altra Cet-
nanor, poi à Magabor; & de li in Colocut; il quale
luogo e bellissimo & mercantile, & portughesi sono si-
gnorisi della città, come del traffico; & chiamauasi an-
ticamente Nusaripa. Volsi in esso luogo hauere infor-
matione, quanti miglia erano da Portugallo in Colocut,
& in quanto tempo se li uenivano; & ritrouuai per quan-
to mi fu narrato, esserci mille ottocento leghe, & una
lega fa quattro miglia Italiani; che fanno miglia sette
mila e ducento; non andando però à terra nua; ma ue-
nendo da Lisbona, al diritto, per schena di mare à Capo
buona speranza, & da detto Capo in Colocut, c'sono co-
medio detto miglia sette mila e ducento: ma uolendo an-
dar di porto, in porto à terra nua, come già per innan-
zi soleano andar nel principio, che ritrouorno il viaggio
essi portughesi, ci sono miglia. xv. mila: ma da poco
tempo in qua, sono diuenuti più animosi, & hanno im-
parato un viaggio molto più corto, per ma fater, che no-

descritto à v. s. ch'è ad andare per schena di mare, come ho detto, & non e'l viaggio corto, che hora si fa: per che essendo io restato in terra come disopra, à Capo buona speranza, & non hauendo ritrovato passaggio per mare, mi fu necessario andare per terra, per le coste del mar rosso, & del smo persico: ma il viaggio corto ueramente è questo: da Lisbona se viene alle sette isole Canarie, chiamate da gli antichi le isole Fortunate, lequal tutte sono sottoposte alli spagnoli: & de li à Capo bianco, porto che contiene de l'Africa, oue è la eleuatione del Polo. xix. gradi, come si contiene nel. ix. Cap. del Mosto, descrittore del detto viaggio: poi al regno di Fenega, & de li al regno di Azenago di Etiopia. & poi à Capo uerde, sotto la eleuatione del Polo. xiij. gradi: & questo fu già chiamato da Ptolomeo, promontorio Etiopico. si lascia anchora in alto mare à man destra con una isola, & viensi poi alla bocca del fume Gambre, dalquale e' nominato quel regno Gambra: viensi poi al Capo del Sagre, passando il regno de Melli: & da quelli al Capo, da tutti chiamato, & precipue da gli nauicanti, buona speranza: & poi al regno di Mtliade, oue habitano gli Tragoli, appresso de quali e' Aurifodina, ourro Zaphala, che e' la minera de l'oro. io lascio da canto molti capi, sole, & molte pruincie, & dico sotto breuita, che passando il smo Arabico, il mare rosso, & il smo persico à lago terra cinquecento miglia Italiani, nauigando per il grandissimo pelago indicò, si persiene alla tanto nominata città di Colacut, che si puo dir delitie dell'orient, perche quel luogo manda per tutto'l mondo le spezie: ma se'l fasse possibile intrare, per il mar rosso, &

uenir nel mar mediterraneo, la nauigatione seria molto
 piu breve, che per il mare oceano: e questo la signoria
 uostra potra facilmente con il suo prudente giudicio, o-
 culata fide, conoscere sopra'l Napamondo. Questo viag-
 gio di Colocut ritrouato dalli Portughesi, ha fatto gran-
 diffimo danno a noi signori Venetiani, perche già qua-
 rant'anni tutte le specie ueniuano in Alessandria, et in
 Soria, oue erano dalle nostre galie, et naui levate, et
 condotte à Venetia; dalla qual poi si forniva tutto'l Po-
 nente. Parmi hauer detto à sufficientia di questo viag-
 gio, però li dirò solo alcune poche parole, de l'Isola Tra-
 pobana hora chiamata Somatra. Questa Isola uolge tre
 mila miglia, e da Colocut à quella, quelli nauiganti dico-
 no esserci miglia tre mila cinquecento: il qual viaggio,
 cioè da Colocut à detta Isola, lo facemmo in quaranta-
 cinque giornate. Sono in quella quattro Re di Corona,
 tutti maumetani, et è abundantissima d'ogni cosa, et
 massime d'oro, et gioie: e' posta sotto'l Equinociale, et pe-
 ro' è di acre perfettissimo: uiueno quelli huomini cento
 cinquanta anni, molto prosperamente: sono in quella
 molte Città, le case son basse piccole, coperte di legname, e
 le principal città sono, Pinoi, Iupiter, Prapidis. Nasce ne
 l'Isola predetta, Peuere assai, Lacca, Belzui, Pietre precio-
 se abbondantissimamente, et massime Rubini. Il Re prin-
 cipale de l'Isola è tributario del gran Re del Cataio, et
 dei de li Re predetti sono amici del Re di Portugallo, et
 diedero al nostro Capitano trecento marche d'oro, et ru-
 bini. Stemmo in detta Isola quindici giorni, poi partiti
 deli nauigamo per il mar dell'India, per uenir in Colo-
 cut, ma il uento ne cacciò ella bassa, et arriuammo à
 Peleachet, città Indiana: nelqual luogo è sepolto il corpo

di san Thomaso apostolo , molto riuertito da quelli mori,
e in esso luogo ci sono molti christiani bianchi come noi.
Partiti de li ce ne uenimmo in Colocut , e nel ritornare
uerso Portugallo che erauamo sette nauj, tutte cariche, a
mezo il colfo del mare dell'India, per mezo il fuso persi-
co, fummo assaliti da una acerboſſima fortuna , laqual
ne caccio` in Adden , con perdita di due nauj, poi partiti
di Adden nel fuso Arabico, ci incontrammo con quattro
galee turchesche, che stauano li per dar spalle alle cara-
uelle che uengono cariche di ſpecie, e nel mar rosso, fum-
mo alle mani con quelle , e due ne affondammo , e le
altre ne fu girono, e poi con uento proſpero, arri-
uammo a Capo buona ſperanza , oue ſtemmo
fermi due mesi, per riconciar l'armata , la
quale era tutta rouinata, e fu mandata
una fregata a Lisbona per due cara-
uelle, pero` che erauamo ſtraca-
richi, e poi uenimmo a Lisbo-
na, a terra uia, per ef-
fer mal condiz-
tionate
le na-
ui.

il fine del viaggio di Colocut.

L I B R I T R E D E L L E C O
S . E D E T V R C H I .

Nel primo si descrive il viaggio da Venetia à Costantino
poli, con gli nomi de luochi antichi & moderni:
Nel secondo la porta, cioè la corte de Soltan Soleimano,
Signor de Turchi:
Nel terzo il modo del reggere il stato & imperio suo.

L I B R O P R I M O .

O I che'l Signore Iddio mi ha conces-
duto quello, che desianat sopra modo, ue-
der la corte & grandezza de Turchi:
P hora, l'ne uscito delle fatiche del longo
viaggio mi trouo ocioso, scriuerò bri-
vemente quelle cose, che mi pareno degne di memoria:
perche, se la fortuna, o'l tempo fara mutatione di quel
stato, come e' di sua natura, & come ha fatto di Alessan-
dro Magno, delli Romani patroni del mondo, & alli gior-
ni nostri del Soldano, i quali dell'infinita loro grandezza
il nome solo hanno lasciato alla posterita, & ossia io delli co-
stumi, delle forze, gouerno, & leggi di tal nazione rende-
re conto, a quelli, che non l'hauessero uedute, & di quel
modo considerate, che si deueno far le cose de populi, &
de principi lontani. la quale cognitione per giudicio mio
suole apportare non solamente delettatione, ma utilita
grande à cadavno, che stava tra le genti ciuilmente. &
perch'io uoglio che ciò mi serui come un memoriale, no
mi estenderò in scriuere particolarmente, con quai mo-
di, o umture la famiglia Ottomana sia montata à cost

grande altezza, riserbandomi questo in altro tempo, ma solamente descriuerò lo stato, nelquale io l'ho trouata del mille cinquecento trentaquattro, il suo gouerno pubblico, e modo di uincere del proprio Signore, e d'i popoli suoi. E partiro questi miei Commentarij in tre parti. La prima contenirà il viaggio mio di Venetia fino à Costantinopoli, con quelle cose, che mi parranno degne di annotatione. nell'altra scriuero distintamente la porta, cioè la corte del signor Turco, la grandezza del stato ch'ei possiede, e la spesa ordinaria, che fa nelle sue genti. poi nella terza notarò alcune considerationi pertinenti alla perfetta cognitione del suo gouerno: ilche farò in quel modo, che à semplice narratione si conviene, con parlare communè, lasciando il studio e scelta di belle parole, et la pompa del dire à coloro, liquali scriuendo disegnano che siano divulgate le lor cose. io scriuo à me medesimo, e à pochi miei amici: da quali non aspetto riprensione di hauer scritto male, perche mi amano troppo; ne cerco laude, perche sono essi tali, che non aspettano ammonitione di lodarmi dove sia bisogno. N O I adunque col nome de Iddio partiti di Venetia con una barca di pedota grossa del mille cinquecento trentatre, à quattro di Genaro, andammo nel porto di Caorli miglia cinquanta, où siemmo sei giorni tenuti da uento di Levante. poi alli noue passammo il golfo di Trieste, detto anticamente sinus illiricus: poi Pirano, Humago, Cittanova, Padrenzo, e porto di Orsera, e andammo à Ruigno miglia ottanta. R V I G N O è luoco picciolo, tutto in sasso: ha una chiesa di Santa Eufemia nella sommitat, che è come uno castello, assai bella, nasce per l'isola molte olive, e que assai, ma poco frumento. quelli

C O S E D E T V R C H I .

del luoco o sono pescatori, o tagliano pietre: le quali mandano a Venetia, e le partono dal monte bene e facilmente piu, che in altro luoco. hanno una fossa circa due tretti d'arco lontana dalla terra: nella quale colano tutte le pioggie: e questa acqua usano a bere, perche altre cisterne, o pozzi non hanno. in Regno stetti un giorno. Alli X I andammo nel porto di Conepicciole miglia X X X V che è luoco nelle promontore alle bocche di Quarnero: passammo la Fasana, i Brioni, Puola, et Santa Maria di Verus. In questo porto soprapresi da uento di Levante e di Buora stetmo undici giorni incommodissimamente. il uiner ne era portato da un villaggio detto Medolino, che è circa quattro miglia lon'ano da'l porto. Alli X X I uenimmo in porto di santo Nicolo di ponte di croce miglia X L V I I I . passammo il Quarnero, chiamato anticamente sinus Fanaticus, Cherso e Ossero detto dalli antichi Crepsa e Apsorus, ouero Absirtis, Borsich, e Nona detta da Ptolomeo Enona. Alli X X I a Zara miglia L X X passammo Ponte bianco che è all'incontro del castello de i Venturini, Vergada, Cassich castello de Turci. Z A R A è città antichissima e principale di Schiauonia ouero Illirio alla marina, è grande assai, e bella lontana età circa miglia distante pur alla marina ui è Zara vecchia chiamata da Ptolomeo Iader, che è tutta rovinata. Alli X X I I uenimmo a Mortara miglia X X X , poi a san Georgio de Iuregradi miglia X V I . Mortara è villaggio assai ameno, nelquale uengono olivacci assai e uini dolcissimi. dicono, che se toglieno delle uiti, che nel terreno di Mortara fanno gli uini dolci, e le portino altrove, il uino che di queste uiene non è piu dolce: ma se all'incontro le

che altroue fanno gli uini garbi, in Mortara si piantano, li producono dolci. Alli XXIIII è santo Nicolo di Sibinico miglia V. SIBINICO è città assai buona in bellissimo sito. ha dentro delli suoi castelletti un canale che è come un lago, il quale li da bellissimo essere, di modo, che di sito far che uoglia concorrere con Costantinopoli. ha uno castelletto, che seria assai forte quando non fusse da un monte vicino battuto da terra, ma nel resto commodo & bello. Non molto lontano è il lago di Scardona, che si fa dal fiume Cherca, chiamato da Ptolomeo Titus fluvius. il qual Ptolomeo pone Sibinico, chiamando Siccum, per primo luoco della Dalmatia alle marine. in Sibinico stammo uno giorno. Alli XXVI à Legena, miglia L. passammo Capocesta villeggio al mare assai buono. LEGENA è isola chiamata da Ptolomeo Pharia insula ouer Paria, & ha la città dell'istesso nome picciola, ma bella & ben situata con un castelletto assai forte, & è ricca & quieta, cioè non molestata da Turchi o d'altri. circonda l'isola tutta intorno miglia cento. è in tra terra Legena uccchia disabitata & rovinata tutta. in Legena stammo tre giorni tenuti per fortuna di mare. Alli XXVII uenimmo à Cuzola miglia LXX. passammo le Torcole, il golfo di Narenta, che uiene dal lago Cauotumano, & Sabioncello, che è Rhagusei. CURZOLA è isola di Dalmatia detta da Antichi Cureura Melana, ouero Corcigra nigra, benche altri dicano che da Ptolomeo si chiamò Curicta, circonda circa miglia cento. la città è picciola molto, & assai munita, ha uno bellissimo canale di dodici miglia e da una parte del quale è l'isola che pertiene alla signoria di Venetia, dall'altra parte vi è

Sabioncello, che pertiene à Rhagusei. Questa isola di Czola secondo Ptolomeo è alla parte di Liburnia non di Dalmatia, benche egli istesso, et molti altri scrittori mettono la Schiavonia, Liburnia, et Dalmatia sotto il nome di Illirio, et esso Ptolomeo dia confini allo Illirio solo.

Al primo di Febraro uenimmo ad uno scoglio di Zuppana miglia cinquanta, oue sopragiunti da una fortuna di Sirocco non senza longo pericolo di rompere fummo tenuti due notti et tre di. Alli 111 poi andammo à Rhagusei miglia . x x. passammo Sclavo, le bocche di stagno, la Zuppana ouer Sippana, l'isola di mezo, et lasciammo à parte destra la Zuliana, Malfa, l'Agusta ouer Augustia. R H A G U S E I è città molto nobile et antica, detta da Ptolomeo Epidaurus: benche queste che hora è Rhagusei non è l'antica, ma è fatta nouamente. L'antica è lontana da questo X miglia, et si chiama Rhagusi uechia et è poco habitata. Rhagusei nouo è benissimo habitato posto in bellissimo sito sopra il mare, ma però è nel continente di Dalmatia. ha porto picciolo fatto à mano con muolo molto picciolo. dalla parte di sopra vi è il monte altissimo et asprissimo: et la cittade è fabbricata alle radici di esso. patisse di uento assai et di terre moti, et fanno freddi grandi l'inverna. le donne non sono molto belle, et uesteno male, cioe' habiti nelli quali compareno male. portano in capo una cosa lunga di panno di lino, et se son nobili di seta bianca in forma di piramide, et uanno con le calze calate fino alli schinchi. tra refiate escono di casa, ma stanno uolentieri alle finestre. le donzelle non si uedeno. usano quasi tutta la lingua schiava, ma gli huomini et questa et la Italiana. Nella cittade vi sono fontane assai di acque s'infiamme menate.

Li monti vicini . e discosto dalla cittade circa uno miglio uno luoco detto Gravosa continent : il qualo per spatio di uno miglio è casato di fabrichie molto belle & gentili con giardini pieni di arangi dolci, limoni , cedri , & fruttari di varie sorti con fontgne benissimo lauorate, che menano con acquedutti . lo chiamano Gravosa quasi Glareosa, perche è luoco pieno di giera sopra il mare : ilqual mare fa uno seno, che' come porto piaceuole, & grande si che vi stariano ben cento galee. gli Rhagu sei universalmente sono ricchi & auari, come il piu delli mercantanti . comprano tutti il uino à minuto & legne secondo certi ordini loro . gli amici & gli parenti raro ò non mai mangiano insieme. attendono solamente à far denari contanti . sono superbissimi di modo, che non credono che altro sapere o nobiltà sia al mondo che la loro , ne ciò dico di tutti : perch'io ne ho conosciuti de humani & di gentili assai. ma meritano inuero grandissima lude , che essendo posti in uno sito aspero & stretto sopra modo , si habbiano aperta la via di ogni commoditate con la sola uirtu & industria loro. si puo dire al dispetto di natura. Vixono à Republica & fanno un Presidente , che sta nel palazzo : ilquale dura uno mese , & ha dodici come consiglieri ; li quali tutti si chiamano il consiglio picciolo. hanno poi il consiglio di Pregadi: nel quale vi entrano delli piu uecchi circa cento & piu. Et hanno il gran consiglio : oue vi uanno tutti gli nobili che passano uenti anni . sono tributarij al signor Turco, & ogni anno gli mandano due oratori con il censu loro, che è di ducati dodici mila. La cittade non è molto forte & spalmente dal canto di terra , che da vicini monti . & perche non è ben uanta di ripari & fosse , seria bat-

tuta. è nella Dalmatia: laquale è regione separata
 benché da Ptolomeo, & da gli altri scrittori geographi
 sotto l'Ilirio & Liburnia gli uengano assegnati li cosini,
 & tende più al Lenante & mezo di, che non fa la Libur-
 nia: Laquale Liburnia, ouero Ilirio ha gli termini suoi
 dalla parte di Settentrione l'Austria & l'Ongaria, di
 ponente l'Istria, di Levante la Bossina, & quella parte, ove
 passa il fiume Sava & la Seruia, di mezo di quella parte
 di Macedonia, che è verso il mare Adriatico. Questa
 provincia, se non quanto ha alle riuere del mare la Rep.
 nostrra, & poco fra terra il Re d'Ongaria, tutta è goduta,
 & dominata dal gran signor Turco. Usano tutti gli
 habitanti in essa la lingua Schiava, & unono nella leg-
 ge Chritiana. Alli 4X di Febraro montati à caudello
 partimmo di Rhagusi, & uenimmo à Trebing miglia
 X V I per strata pessima & pericolosa tutta di asperri-
 mi, & dirotti monti: Laquale si fa più à piedi che à ca-
 uallo. Trebing è à questa parte primo luoco della Seruia,
 che anticamente si chiamaua Misia superiore, ouero secon-
 do alcuni Moesia à differenza di quella Misia, che è
 nell'Asia. Questa comprendendo anco la Bulgaria in
 essa, ha gli termini suoi dalla parte di Occidente la Dal-
 matia, di Levante parte della Thracia, di mezo à la
 Macedonia, di Settentrione la Dattia à quella parte, che
 è verso il Danubio. Questo paese tutto già era del Du-
 ca Stephanus Cherzech padre del signor Giovanni Cher-
 zech, che hora sta in Venetia: & è ridotto al modo
 Turchesco, & è sotto al Sangiacocco del Ducato. qui si
 passa uno fiume chiamato Trebing: da quale il luoco
 ha pigliato il nome. Alli X uenimmo à Rudine mi-
 glia X X. passammo il castello Cluaz, che è picciolo &
 n parte

arte rosinato. Alli X I à Curita che è come à dire
Casal di Cantinelle miglia XXVIII. Alli X II pas-
sammo Ceruice, & uenimmo à Verba miglia XXV.
Alli XIIII à Priedio miglia XXIIID. passammo per
una gola di montagna, dall'una & l'altra parte della-
quale vi sono due castelletti, uno de' quali è rosinato &
l'altro è ancora nel sasso apparente & chiamasi Vrataz.
qui già il Duca Stephano metteua guardie, accioche tut-
ti gli uiandanti, che non poteano fare altra via che quel-
la, pagassero il passaggio. sono gli castelli tagliati & fa-
bricati nel proprio monte: aliquali si ua per una via,
che è ad una sola persona accessibile: li quali da uinti huo-
mini soli con sassi solamente si poteano defendere facilmen-
te contra qualunque essercito si uolesse. disotto vi passa
uno capo di acqua detto Drina, che nasce in non molto
lontano, & si ua con altre acque facendosi grande, che
poi à Cozza corre bellissimo fiume. Alli XIIII ue-
nimmo à Orach miglia XXIX. passammo Cozza, che
è grande casale, & ben casato al modo Turchesco, con
boteghe assai & mercatanti. Quini sta il Sangiacco
del Ducato: li quali ha sotto di se tutta la seruia. Per
questo luoco conuengono passare tutte le mercantie, che
di Rhagusi uanno à Costantinopoli: & così quelle, che
di ritorno uengono à Rhagusi. non si lascia passare il
fiume cavallo alcuno, che possa ualere più, che mille aspri,
che sono uinti ducati: ma se alcuno gli mœsa fino qui,
ò è sforzato spendere in doni, & mangiarie più di
quello, che gli sera costato il cavallo, ò è sforzato in-
uenderlo per quanto ne può hauere: Alli XV uenim-
mo à prima guardia di Baccia miglia XXV, che è
luoco triste nella sommità della montagna detta Co-

uaz, che è come à dire montagna di Fabro, nellaquale nasce molta grana. Alli X V I passammo la seconda guardia detta Vista, & la terza detta Pontrauincome, & vienimmo à Pleue miglia trentaquattro. In Pleue, che è casale non tristo secondo il paese, fu già cinque anni rotta la Coronata della mercatanti Venetiani, che erano di circa cento caualli da persone di male affare, & molti furono feriti & morti. morirono il Nani & il Capello nobili Venetiani. queste guardie si fanno in questo modo, che un'huomo del casale con uno tamburro in mano ua pel bosco sonando, & esplorando, che non ci siano nascoste persone, & con il suono ammonisce gli uiandanti del sicuro passo. Il Casale, che fa tai guardie, è libero da tutte le grauezze. Alli X V I I à Priepole miglia uintiquattro. à canto à questo Casale uà passa un'acqua chiamata Lim assai grossa & ueloce: laquale entra poi nella Drina che è il fiume di Cozza, & la Drina entra in Sava: laquale Sava dapoï sotto Samandria & appresso Belgrado mette nel Danubio. passammo la montagna detta Crance non molto aspera. Quivi & nell'altro casale di Pleue, che sono secondo il paese assai grandi & buoni, uè stanno solamente Christiani, & uidi nella casa oue eramo alloggiati una madre che hauea sette figliuoli: il maggior dell'quali si era fatto Turco, & ciò perche Soltan Selim uolendo ingrandire il numero de Turdi, messe uia grauissima angaria à gli Christiani per tutto il suo paese chiamata Telotz con promissione che ogni famiglia che non la uolesse pagare facesse fare uno de i suoi gioueni Turco: laquale induisse gran numero di gente à liberarsi di tale grauetta. ilche fatto poi in abondanza, Soltan Selim non gli ostenduanto gli

L'area promesso : ma fece , & tutt' hora si fa , che paghi
 ogn' uno il detto Telotz . Alli dieciotto uenimmo a
 Vuatz miglia trentadue . passammo santo Sava , che è
 monasterio assai grande & buono di Calogeri Serviani ,
 li quali uesteno & uiuono alla Greca , ma parlano la lin-
 gua Schiana . questi mostrano a uiananti il corpo di
 tanto Sava , che è ancora integro & bello , & maggior
 elemosine gli sono fatte da Turchi , & da Giudei , che da
 Christiani . passammo anco il castello Milleseuz , & il
 monte Molatscidi , che è come à dire montagna di Mor-
 lacco : laquale montagna termina il confine al Sangiac-
 cato di Servia ouer Ducato . Entrammo poi nelle Se-
 nice , che sono luochi & casali soggetti al Sangiacaccato di
 Boffina . Alli XIX uenimmo a Nouibazar , cioè nuo-
 vo mercato miglia quaranta . questo è bazar assai cele-
 bre , & grande pieno di mercantantie & di boteghe così
 de Turchi , come de Christiani . Vi stanno mercantanti
 Rhagusei & altri . appresso ui passa un'acqua molto
 bella & chiara : laquale non molto poi entra in la Mo-
 rava . Alli uinti a lbar miglia XVII . questo luoco è
 chiamato lbar dal fiume dell'istesso nome : il quale fiume
 poria forse esser quello , che dalli antichi è nominato He-
 brus , & corre alle radici della montagna dell'argento ,
 che seria mons Rhodopes , poi ua in Morava . di questo fiume
 & monte gli poeti ne fanno molta mentione , ma Ouid
 dio oue parla di Orfeo ne è pieno . Alli XXI dì Sata-
 toria , che è in Topliza stretta miglia uinticinque . pas-
 sammo la montagna dell'argento , detta anticamente mos
 Rhodopes , da che Orfeo era chiamato Rhodopeius , &
 passammo il fiume Topliza , che entra in Morava .
 Questa montagna è altissima & difficile ad ascenderui

massimamente la inuernata, che è tutta coperta de alii, simile uia . nella estremità di essa uì è circa uno braccio & mezo di uia : per la quale si conuiene passare non senza timore & pericolo di precipitio, de quali passi ne sono infiniti per tutto il viaggio. le radici di derto monte uengono fino al fiume Hesceo, & si chiama dell'argento, per ciò che continuamente ui stano huomini in essa che cascano argento. Alli XXII d suanza miglia XXV. passammo Topliza larga , che è come pianura tutta di collicelli, circuita da monti più eminenti , ma però ameni, dove ià uengono soauissimi uini & frumenti assai. È il paese di Topliza non solamente piaceuole & bello , ma ubertoso & abondante di tutte le cose necessarie al uiuere: & oue s'incomincia a respirare dal longo trastaglio & pericolo hausto nel lasciato camino . Alli XXIII d Buogia miglia XXVII passammo Nissa che era anticamente cittade, hora è ridotta al modo Turchesco in buono casale . à canto di essa ui passa il fiume Nissaua, che ha un bellissimo ponte, & entra in Moraua. Vicino à Nissa un tratto di balesiro passammo il fiume Moraua, che è largo & bello & molto ueloce, & lasciammo à parte destra il monte Cunouizza & il castello Copriuatz . Alli uintiquattro à Clissurizza miglia uintotto, questo casale è ne la Bulgaria : la quale dal monte Cunouizza uiene separata dalla Sernia, le donne in tutt' questo paese fino che siano da marito nanno tutte con gli capigli tagliati fino alle orecchie che paiono putti : le quali poi quando sono maritate o li portano longhi per le spalle , o se gli annodano alla Schianuofesca con trecce , ouero in certo modo che pare che habbiano uno tagliero molto grande in capo ; alough ligno argen-

aspri, uetri, ambri, & ducati rasonati che pen-
deno, & quanto più hanno di tali pendagli, tanto più
credono essere grataie & belle. Quando poi gli mo-
reno i mariti, fratelli, figlinoli o padri, si stracciano i
capegli con le mani & con le unghie si graffiano il niso,
si che ne esce il sangue: la quale dimostrazione di dolore
fa da tutte, se bene in fatto sentissero o poco o niente
dolore, si batteggiano & vengono alla Greca. Alli tan-
ticinque uenimmo à Zaribrod miglia XX XI passam-
mo Pirot, che era già castello murato nella forma antica
di marmi grossissimi, così chiamato perche il Signore di
esso era nominato Pietro. passammo anche Zuccona, &
Nissana fumi. Alli XX VI è Bellizza miglia uinti
cinque. è casale nella pianura di Sophia: laqual pianura
è molto spatiosa, & bella, arata in buona parte, oue
vi nascono frumenti, & risi assai, & gli colli d'intorno
sono uitti di uiti impiantati. in detta pianura vi pescano
lano infiniti animali di molte sorte. Alli XX VII à
Sophia miglia X V. Sophia era città anticamente chia-
mata così dalla Chiesa, che hora è fuori del Bazar detta
Santa Sophia, ma ridotta in Moschea de Turchi. In So-
phia vi stanno mercatanti assai Rhagusei, Giudei, ma
per la maggior parte vi stanno Turchi. le case sono quasi
tutte de tauole o di creta, & poche di pietra. tutta in
pianura, inta da monti non aspri, ne sopra terra vi re-
sta segno di muraglia alcuna. è grande assai, & ha
lontano quanto uno tirare di arco il fume liscio, che è
largo, & bello, & corre per detta pianura. Al pris-
mo di Marzo 1534 si partimmo di Sophia, & uen-
nimmo al casale di Vacarino della guardia miglia tan-
totto. passammo nell'uscire di Sophia due fiate il fiume

me Isca, & tutto il giorno caudammo per la detta pia-
mura senza trouarui pur albero alcuno. Alli 112 vie-
terno casale di guardia miglia uintiootto, posto in la mon-
tagna Vassilizze. Alli 113 è Celovinci miglia trenta
dite passammo Bazarich, che e' à dire mercato piccolo,
ma e' luoco grande casato & habitato da Turchi & da
Bulgari passammo anche il fiume Caludriz & Toponiz,
che non molto lontano mettene nel fiume Mariza. Alli
114 d Cognuzza casal nuovo, passammo Philippopolis,
poi il fiume Stanuch, che ua in Mariza. Questa città de
PHILIPPOPOLI fu antichissima fatta dal Re
Philippe padre di Alessandro Magno, il che dimostra il
nome che ritiene. Si uedeno ancora molto bene la uesti-
gia delle mura che sono in parte integre & belle: lequali
dimostrano che fusse posta meza in coste, & meza in
piano, ma hora e' distrutta, & in casali di paglia tenuo-
le & creta ridotta alla Turchesca. Il sito e bellissimo,
è canto alla città ui passa il fiume Mariza che e' largo
& bello, & da molti si crede, che fusse detto dalli anti-
chi Hebrus: ilquale appresso Gallipoli ua nel mar Egeo,
sopra di questo fiume ui e' uno ponte di legno longhissi-
mo con piu di XX X uolti, sotto alliquanti passano mol-
ti rami di esso fiume. Il circuito della città mostra che
fusse assai grande, hora dee essere da circa sette miglia,
la pianura e larghissima & bellissima. & si crede &
affirma da molti, che in questa campagna seguisse il con-
fitto di Cesare & Pompeyo: la qualcosa si come ho dub-
bio, cosi ho per certo quello che scrive Appiano, che
in questo luoco si combattesse tra Ottaviano & M. Anto-
nio contro à Bruto & Cassio, buoni, ma infelici defensori
della libertate Romana, & si uedeno ay dorati per argo-

ento di ciò piu di cento monticelli del proprio terreno fatti à mano , sotto li quali dicono che sono sotterrani quelli , che furono morti , & gli loro amici ò servitòri , che sopravissero gli portorono la terra sopra , & quanti piu amici ò servitòri haueua uno de morti , tanto piu grá de appare hora il tumulo . E Philippopoli nella Macedonia : laquale ha li termini suoi della parte di Settentrio= ne son lato di Dalmatia di Scenia & della Thracia , di Ponente il mar Ionio , ouero Adriatico , che è alla parte di Durazzo , di Levante il mar Egeo et parte della Thracia , di mezo di lo Epiro alla parte del monte Pindo . Hora & questa & la Thracia , & quello che il signore Turco possee in Europa , si chiama Romania ouero Grecia , et è al governo del Beglerbei della Romania . Alli VI nenummo à Chitadegegribus straman , che è à dire casal de Turchi nuovi , miglia trenta e quattro . passammo il fiume Carmanlig , cioè di Re , et la fontana di Re Vassim Vrachich , che è una fontana : nella quale dicono che uno seruitore chiamato Nicolo Chersouich amazzò detto Re Vcas . fin . il quale fuggendo nel tempo di Georgio Dispot di Scenia , che ribellò al Re Mattias , & si diede al Signore Turco , stracco dal longo viaggio si era inchinato à detta fonte per bere : dicono che in quell' hora che'l detto seruitore amazzò il suo Re , l'acqua di sole & soave che era , divenne amara & puzzolente , come con uerita al presente è di tal modo , che uiuno la be . & in segno di riuersenza , ogn' uno che passa per là , che sia semplice , gli lascia qualche poco del uestimento : perche hanno opinione che la detta acqua gioni à quel li assai , che hauessero ferre per farla partire , & a cui non l'hauesse ad impedire che non gli uenghi mai .

Alli VII uenimmo in Andrinopoli miglia XXII. fiammo il ponte di Mostaffa bassa che è sopra il fiume Mariza , & t' di uolti XX molto bello & largo, tutto di marmo, & con una pietra nel mezzo dorata : nella quale sono intagliate lettere di colore azurro Turchesche che dicono il temp^o, il maestro, & l'autore di esso ponte, & la spesa uia fu fatta dentro. Andrinopoli anticamente era città bellissima chiamata Adrianopolis : le mura della quale dimostrano che fusse molto grande, perche hora che è quasi tutta rounata circuisse intorno XV miglia . Nella prima entrata si passa uno ponte longhissimo di pietra con lati alti da ambi gli canti di marmo, et da una parte di esso ponte passa il fiume Mariza molto largo, dall'altra parte passa il fiume Tuns : & perche è molto sinuoso, pare alcuna fiata che l'uno fiume uadi in contro all'altro. Nella città ui sono chiese antiche, & moschee assai , case grandi, boteghe, giardini, & opere di ogni sorte di mercatantie, come in Costantinopoli . Qui si conciano gli cordouani di tutti gli colori eccellen- tissimamente . si lavora di selle, briglie, & d'altri for- nimenti di cavallo meglio che altroue . si fanno gli aghi di cusire perfettissimi come damaschini : & è il sito suo molto bello , fabricato in piano , ma ha molti colli succini . le case quasi tutte eccetto le chiese antiche , di che hanno fatto moschee , sono ridotte al modo Turchesco cioè fatti di tauole & di creta . Solea Selino stare il piu del tempo dell'anno in questa cittate : oue anco- ra ui è uno bellissimo Serraglio fatto da lui , & ui' al- tro Serraglio , nelquale ui fanno gli Gianizzeri gionan- ni : ma la piu bella fabrita , che hora si uede , è la Moscheta di Soltan Amurat . Gli Greci che criticamente

non hanno hauere autoritate ò dominio, essendo depositi &
priui del dueto d'ogni potere, si sono in buona parte ri=
dotti in Andrinopoli, oue stanno pascendosi della memo=
ria antica solamente. Altri mercatanti Christiani si sono
assai, ma infiniti Giudei. & crede si d'alcuno, che piu, o al
meno tanto numero di anime s' troua in Andrinopoli
quante in Costantinopoli. A gli otto uenimmo à Su=
gulì casale tutto di Turchi, & passammo il fiume dell'i
stesso nome miglia uinti. Alli dieci à Bergas miglia
uintiotto, passammo Eschibada, che è à dire padre ucc=
chio, buon Casale turchesco. Bergas mostra che fusse ca=
stello assai buono di circuito di due & piu miglia, al pre=
sente è come villaggio. Alli X L'à Chiorlich miglia uin=
tiotto, era questo anticamente buon castello - appresso gli
passa il fiume Chiorlich non molto rapido, ma largo &
bello. Alli duodeci à Chiumbergasti casal de greci mi=
glia trenta, passammo Siliurea antica cittade posta alla
marina nominata Selimbrìa da Xenophonte: la qual man=
tiene intiera piu della antichità sua che luoco alcuno, che
si ueda in Thracia. Il circoito è di circa tre miglia, e pie=
na di case, & di chiese antiche & di moschee. vi stanno
molti Christiani Greci & altri mercatanti. Incontro à
questa dall' altro tratto del mare sono le montagne di
Bursia di Natolia, & è passaggio frequentato da merca=
tanti. I loro mercatanti sono specialmente di cori &
di Lane, di che ne è iui abondanza assai, & così nelle par=
ti di Natolia. Alli tredeci uenimmo à Cochituchegme=
ghi, che significa ponte picciolo miglia uinti, e luoco assai
bello, & posto in bel sito. Passammo Biucchegmeghi ciò
è ponte grande, che è luogo bellissimo, non molto lonta=
no dalquale si sono uestigia di castella antiche. agli pon-

ti sono sopra certi golfetti che fa il mare : li quali si
 trano poi nel fiume * li qual golfetti rendono i luo-
 chi placeuoli & ameni. Alli quatordeci di Marzo giunge-
 mo a Costantinopoli miglia dodeci & alloggiamo in Pe-
 ra: la qual città e non molto antica già fabricata da Ge-
 nouesi, & era colonia sua, la chiamorono Pera che e no-
 cabulo Greco, che vuol significar di là, cioè all'incôtro d'
 Costantinopoli; et vi si passa con alcune barchette che chia-
 mano Perme. puo esser tanto di via quanto e dalla Zude-
 ca alle Colone di san Marco, cioè un buon tiro d'archibu-
 so, bêche si puo anco passarvi da un'altro lato per terra,
 ma prendendo il circuito intorno di dodici miglia. E la
 città di circa doi miglia & mezo divisa in tre parti, nel
 l'una vi stanno gli Peroti, nell'altra li Greci, & nella ter-
 za li Turchi che hanno il gouerno & regimento di essa
 & li Giudei. e' situata molto bene parte in colle parte in
 piano. la forma sua à contemplarla da Costantinopoli, oue
 benissimo si discuopre, e' quasi difusa, cioè alta in mezo, et
 bassa nelli estremi, et un poco larga. le case non sono mol-
 to belle ne comode, ma però tali che si potranno ridurre al
 la comoditate facilmente. ha fontane di buone acque me-
 nate fino dal Danubio con acquedutti, & d'altri più uici
 ni fiumi. ha pochi pozzi. una parte della terra, cioè quel-
 la dinanzi, e tutta lauata dal mare, & ha nello estremo
 l'arsenale del signor Turco: il quale e' di nona misura, uolti
 tutti sopra l'acqua, che stando fuori si uedono tutti, &
 quando in essi sono finite di far le galere, con poca fatica si
 mettono nell'acqua. l'altra parte, cioè quella di dietro, e'
 piena di giardini et di vigneti assai belle et ben tenute, quel-
 le specialmente di christiani. li qual christiani stâno quasi
 tutti in Pera et non in Costantinopoli, perpende così uol-

Signor Turco. vi sono Franchi sotto il qual nome si chiamano li mercantanti christiani, et anco li Peroti: et vi son Greci, cioè nasciuti anticamente in Pera et nella Grecia et à Scio. queste sorte d'huomini ch' Franchi, uerò Peroti, et Greci, tra se non si amano molto et uiuono di diverse leggi et costumi: onde auiene che se Franco piglia alcuna fiata donna Greca, o che alcuno Greco piglia per moglie donna Franca o Perota, ilche auiene ben rare fiate, l'huomo uive alla Franca, et la donna alla Greca secodo il rito primo, ne mai fra loro è buona pace o amore. Le dòne uestono tutte honestamente, et bene, ma belletano molto et conciano la faccia dishonestamente. non hanno fama di molte caste, le maritate specialmente. sono universalmente più apparenti che belle. et quanto hanno al mondo spendono nel uestirsi, et in annelle: delle quali portano i deti pieni, et portano in capo zoglie, cioè pietre preziose et nelle corone: le quai però per la maggior parte sono false. In Pera si fundono le artellarie del signore Turco, et vi è uno Serraglio de Giannizzerotti, et la maggior parte delle cose pertinenti all'arsenale. Gionti che fummo qui, ne parue esser usciti dell'inferno, perciò che tutto il paese, che si caualca da Ragusa fino a poche giornate di Costantinopoli, è per la maggior parte incolto, horrido, non di natura, ma per negligenza degli habitatori, pieno di boschi horrendi, pieno di sassi pericolosissimi, malissimo sicuro da malandrimi, tristissimo et miserabile da alloggiare, di modo, che è bella cosa l'esserui stato, ma ben strana et difficile l'andarui.

LIBRO SECONDO DEL
COSE DE' TURCHI.

Vasi da un trauaglioso & pericolosissimo mare in un secolo & quietissimo porto si entra nelle città di Costantino-
poli, dappoi le molte stente & incommodità del caualcare che se hanno sopperate nel longo camino. La qual città (per continuare come ho fatto fin qui nelle descrittione particolari) anticamente era detta Bisantium, e dopo fu chiamata noua Roma, & poi Costantinopoli dal primo Costantino. Bisantio per quanto se dice, era alla parte che hora è Pera, & fu così chiamata dal fiume Bisantio: lo quale poi per uno terremoto, che in quelle parti sono frequenti, mutò il corso suo in altre parti. Ma ciò non credo, ne mi par uerisimile per la descrittione di Polibio & d'altri scrittori, che chiamarono ciechi i Calcedonii: li quali possendo essi fabricare anciani in questo sito, non lo curorono, fabricando nell'Asia, non si accorgendo della commodità & bellezza che lasciavano ad altri, li quali poteuano priuarli ancho di quello, come gl'interuenne. La Città circunda miglia dieciottene, ha sette collicelli non molto alti, & circondata di muraglia trista, & è piena di case, non però molto buone, ma di creta & di tauole, & poche di pietra. è piena di boschetti, cioè di luochi saluatichi & inhabitati, oue nascono cipressi, & altri alberi tali. In Costantinopoli si è il Serraglio del Sigaor Turco, che è cosa singolare & molto grande come si dirà dopo. Vi è il serraglio delle donne del signore. Il Serraglio dell'i Gianniz

Il Patriarcato. il palazzo di Costantino Imperatore, che in parte è rouinato. La chiesa di Santa Sophia, che è cosa bellissima et diuina : laquale fu fabricata da Giustiniano Imperatore con colonne et marmi, come ho tra si uede, antichissimi et finissimi, di parte della quale il Signor Turco ha fatto stalla per li suoi caualli.

Vi è la Moschea di Soltan Mehomet, che ha uno Amaretto, che è come hospitale, congionto à lei : nelquale si alzoglia ogn' uno di ogni nazione et legge, che uoglia entraru, et se gli da il uinuer per tre giorni miele, rifi, carne, pane, acqua, et camera per dormire. si dice che à di per di sono piu che mille hospiti di varie nationi. ha consiglii allei gli bagni et alcune fontane bellissime, et dislettissime à uedere. vi sono le moschee di Soltan Baizit, Soltan Selin, et di altri Signori, qual sono molto belle et benissimo fabricate. Ilche dechiara, che quando uolessero, saperiano ancho essi far case et palazzi magnifichi et sontuosi. vi è l'Hippodromo, cioè il luoco, oue anticamente si faceano correre gli caualli con la forma del Theatro et circo : nel mezo alqual Hippodromo ui sta una aguacchia, che è una colonna fatta in forma di ago molto bella et benissimo leuorata et senza calcina, fatta di pietre uine commesse di maniera insieme, che si inalta per piu di cinquanta braccia assottigliandosi in forma di aguacchia laqual riposa sopra quattro balle di marmo. Vi è una colonna di bronzo in forma di serpe con tre capi. Vi è uno Hercule di bronzo portato di Vngaria. et nel mezo ui è una machina come uno Colosso di marmi diversi et belli : nellaquale è intagliata la historia di tutte le sopradette cose, et altre che già soleano esse nel Theatro et Hippodromo. Vi

C O S E D E T V R C H I .

sono per la città assai uestigia di antichitati, copie di ar-
queditti, di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal
Danubio, et d' altri vicini fiumi . molti giardini nelle
case di grandi , molte moschee di prizati signori, et ba-
gni assissimi che sono alle moschee congionti di huomini
privati et di publici magistrati . All'altra parte del
mare nella testa del Serraglio vi sono colli di Asia, et e-
siaggio di due miglia poco piu o meno : laqual Asia so-
lo un solo nome hora chiamano Natolia : et ini alle ri-
ue vi sono alcuni castelletti chiamati Scutavori . Poi Cal-
cedonia situata nel angulo all' Helesponto : oue si uedo-
no molte uestigia di antichitati : et io quando vi andai,
uidi sotto terra oue si lauorava, uno pozzo di marmi fi-
nissimi con uno acquedutto che al mezo di esso pozzo
referiva, con uoleo di marmi fini sostenuto da quattro bel-
lissime colonne . et in altri luoghi apparenno molte uestis-
gia di chiese antiche cosi di Christiani , come di Gentili ,
luoghi in uero bellissimi, amenissimi, fruttuosissimi . Il sito
di Costantinopoli è tale che non solamente non si puo co-
pietamente descrivierlo, ma à pena col pensiero aggion-
gerai per la sua uaghezza . certo è più justo da riputar
lo diuino , che altrimenti : ne alcuno vi c' è che uendendo
lo nol giudichi degno di essere anteposto à tutti gli al-
tri siti del mondo . Nella città vi stanno oltra gli Tur-
chi , Giudei infiniti , cioe' Marrani scacciati di Spagna :
li quali sono quelli , che hanno insegnato et che insegnas-
no ogni artificio à Turchi: e la maggior parte delle botte-
ghe et arti sono tenute et esercitate da questi marrani .
Vi è uno luoco, che chiamano Bisestano : oue si uendono
et comprano di tutte sorte drappi et cose Turchesche, se-
te, panni, lini, argenti, ori lauofati, archi, schiassi, e

finalmente tutte le cose che si ritrouano in Costantinopoli iui si portano al mercato : il quale , eccetto il uenerdì , ogni altro giorno si tiene aperto . Costantino= poli è nella Thracie : laquale ha gli termini suoi di Le= uante la Propontide & le bocche del mare maggiore , di Ponente parte della Bulgaria & parte della Macedonia , di Settentrione la Bossina , di mezo di il mare Egeo con parte della Macedonia , che ua uerso il fiume Nissaua detto anticamente Nessus fluvius . E' habitata questa nobilissima città da Turchi : li quali per quanto scriuono gli piu certi autori , & molti di essi Turchi m'hanno confirmato , hebbro la origine loro di Scithia , che hora è parte della Tartaria , regione Settentrionale diuisa in due parti , dal fiume Tanais : una dellequal parti è nella Europa , & l'altra nell'Asia . Quella di Europa confina da uno lato con il Ponto , & dall'altro con gli monti Rifei , & di dietro con l'Asia propria , & có il fiume Tassi . Da Ptolomeo queste due Scithie si chiamano una intra Imaum montem , & l'altra extra Imaum . Si partiro= no adunque di Scithia (come è predetto) & comincioro= no nelli proprij confini à fare mouimenti & irruptioni . poi uscendo piu oltra , in briue tempo s'insignorirono di buona parte dell'Asia : ma perche non sapeano consuarsi tra loro uno capo , non hauano fondamento ne fermezza alcuna . laquale cosa considerata da uno che era chiamato Ottomano , huomo di conditione tra gli suoi bassi , ma di animo alto & ualorofo , si pensò , che hauendo il braccio , & fauore di alcuno huomo de ingegno & di autoritate , poteva facilmente à tutta que sta gente & acquistato paese dominare , & anco accrescerlo con le sue occasioni : onde scoperto questo suo pen-

siero à tre persone, che più alte delle altre gli paruerano
 questo bisogno, promissegli che se co'l mezo loro egli ac-
 quisstasse il dominio, che offertava, sempre e' loro e gli
 suoi descendenti mantenerebbe in stato e dignitate grá-
 de, e conuenenole à tanto beneficio che riceuea da loro :
 oltra di ciò che mai nel sangue loro o de posteri suoi per
 legge non lasseria che fusse messa mano se ben peccasser-
 gravissimamente. Questi accetorno le conditioni, e
 conspirorno insieme al principato : loquale con astutie,
 arti, minaccie, e occisioni di molti ottennero. Questi tre
 si chiamano l'uno Michali greco fatto Turco : dalquale
 sono discesi gli Marcalogli : delli quali uno è hora San-
 giacco della Bossina. L'altro Malco greco renegato : del
 quale sono uenuti li Malcozogli, e ne è uno solo, che e'
 Sangiacco in Grecia. Il terzo Auramì Turco nativo : li
 descendenti delquale si chiamorono Eurcasli, hora non si
 sa che ce ne sia più alcuno. Quando mancasse la fami-
 glia Ottomana, questi pretenderiano il principato, e
 perciò sono molto rispettati. Questo Ottomano uenne
 al dominio del M C C C in circa e uisse in signoria
 uentotto anni : alqual successe Orcanna che uisse uenti
 due anni in regno. Poi Amorat che regnò anni uenti
 tre. Poi Balazit * . Poi Chiris Celebi, o come al-
 tri uogliono Calepino che uisse circa sei anni. Poi Maomet-
 met, che regnò anni quatordeci. Poi Amorat II che
 regnò X X X I anno. Poi Maomet II che regnò
 X X X I I anni e fu il primo Imperatore di Costantino
 poli. Poi Balazit II che regnò X X X I anno. Poi Ses-
 lim anni otto : à cui successe Sultan Soleimano unico fi-
 glio suo che regna al presente. Di queste successioni tro-
 no altrimenti scritto in alcuna historia, che si tratta de
 le guerre

leggiere & de paci, che si hanno fatte dalla Rep. nostra
ne i tempi passati con questa famiglia: ma perche io l'ho
raccolte in altro luoco; hora mi basta hauer notata la
opinion commune di coloro, che hanno scritto le cose di
Turchi fino à questo giorno. Et però seguiro à descri-
uere la corte di questo Signore, la quale è ordinata in
questo modo.

SOLTAN SOLIMANO ha uno ferraglio ne
l'angulo di Costantinopoli alli due mari: quale è di cir-
colto di circa tre miglia: & in esso vi è la sedia & cor-
te sua: la quale si chiama PORTA. il qual ferra-
glio, perche fu principiato à fabricare da Soltá Maomet,
egli morendo uolse che fusse luiclo della sua, & che gli
pagasse mille aspri al giorno che son uenti ducati: et così
è osservato fino ad hora. ha in detto ferraglio infinite
camere ornatissime, ma una fra l'altre diputata allui:
nellaqual dorme: & isà ha sei giouani che seruono alla
sua persona. Di questi sei, doi per giorno son deputati
alli seruitij di camera e del Signore: & poi la notte da
questi istessi gli uien fatta la guardia quando ei dorme:
li quali stanno uno da capo & uno da piedi sempre uigi-
lanti con due torci acceso in mano: li quali dui quando
poi la mattina uestono il detto Signore, gli mettendo nel
le scarpe del Cafano in una mille aspri, & nell'altra
ducati uesti d'oro: liqual danari se dal Signor non so-
no donati il giorno, restano à quei che l'espogliano à la
notte, ne mai più si ripone detta ueste, per quando si di-
ce. & sempre che esce a piaceri di caccie o d'altro, ol-
tra gli prefati danari ch'egli porta, usasempre hauer die
tro il Casnadbassi, cioè il capo de thesorieri; il quale
porea seco gran soma di danari per donare. L'ufficio de-

C O S E D E T V R C H I .

li predetti sei giovanî, li quali sono mutati secondo le vole
re del signore, e' di uno Chiuchter, cioè che posca le scar
pe, dell' altro Silichtar, che porta l' arco et le freccie, de
l' altro Chiocadgr che porta la ueste, de l' altro Saraptar,
che porta il poto di acqua, de l' altro Schemligi, che porta
la sedia, et poi del sesto Oddabassi, che e' capo di camera.
questi hanno di salario fermo chi XV. chi XX. et l' Od
bassi XX X aspri al giorno. Segueno.

Il Capagassi eunucco, cioè capo della porta che ha as
pri LX al giorno.

Il Casnadarbassi eunucco capo di thesorieri aspri L X.

Il Chilergibassi capo di dispensieri aspri X L.

Il Saraidarbassi eunucco capo del serraglio quando il
signor e' fuori, il quale ha aspri L.

Dodeci eunuchi soggetti alli predetti con X fin X V
aspri per uno. Vi sono poi giovanî circa cinquecento di
età di otto fino a uenti anni, che stanno nel serraglio, e so
no le delitie del signore: li quali hanno da dieci fin dode
ci aspri al giorno per uno: li quali sono ammaestrati in
varie arti secondo il genio loro, ma specialmente nel leg
ger, scriuer, et nella dottrina delle leggi loro, et nel ca
ualcare li maestri son Talismani uechi chiamati Cozza
cioe' dottori della legge. Questi putti nel tempo del Bair
no, che come a noi il giorno di Pasqua, sono uestiti dal
signor chi di seta, e chi di panno senza liurea alcuna, et
ogn' uno ha la cuffia d'oro, la scimitarra e l' arco: ne mai
escono del serraglio predetto, se non quando sono all' età
che al signor pare che possano essere atti alli ufficij, et al
l' hora li fa o spacoglani, o Pittari, o di altri maggiori
gradi, secondo il ualore, et gratia loro, che s' habbiano
guadagnata dal Signore. Ogni dieci di questi sono custo

diti. Un Eunucco detto Capoglano, cioè capo di giouani, e cada uno ha uno schianinotto, nel qual dorme riuolto di tal modo, che non si tocca con l'altro, che gli è appresso. stanno in uno salotto pieno di lumi grande e spazioso, et li loro eunuchi dormeno nel mezo di esso salotto. hanno un giardin nel ferraglio, che uolge piu di un miglio, oue stanno circa trentacinque giardinieri, chiamati Bostangi, che son gianizzierotti: li quali bostangi hanno da tre fino cinque aspri per uno al di, sono ogni anno uestiti di panno turchino, e datali una camisa. poi quando escono del ferraglio, disuertono à Giannizzeri, o Solachi, o Capigi, o altro secondo le qualita loro.

Il Bostangibassi, cioè capo de giardinieri, ha aspri cinquanta al di et molte regalie.

Il Protogero, che è come luogotenente dell'i giardinieri, ha aspri XX al di, et ogni X hanno uno capo chiamato Boluchbassi. Di questo giardino, il quale è molto grande et ben lavorato pieno di eccellenti fruttori di ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso solo, si fanno le spese al signore del uiuer, et anche se ne abanza alcuna cosa. Appresso al giardino vi stanno di continuo due fusse: le quali sono uogate dalli giardinieri quando il signore va à solazzo, et il Boluchbassi gouerna il temone.

Lo Assibassi capo de cuochi con cinquanta cuochi sotto di lui. egli ha aspri XL al di, li sottocuochi quattro sei fin otto aspri per uno.

Il Caluagibassi capo de i confetti con aspri quaranta et ha trenta compagni con cinque fin sei aspri al di per caduno.

Il Casnogibassi capo de i credentieri co aspri octanta

C O S E D E T V R C H I .

il quale mattino e sera porta di mano sua il ~~piede~~ di signore, e ha sotto di lui cento Casnegrir con aspri trenta fin sessanta per uno.

Il Muepachgmin, che è il dispensiero con quaranta aspri. ha uno scriuan con uinti aspri al giorno.

Cento Giannizzettotti, che portano co li carri le legna nel serraglio. hanno tre fino cinque aspri, e sono uestiti.

Dieci sacca, che portano acqua con gli cauagli in utri con aspri tre fin cinque per cadauno.

La spesa che se fa nel piato del signor, e dell'i giouani con gli Eunuchi suoi e altri in circa mille, monta aspri cinque mille al giorno.

Una stalla nel serraglio con ducento caualli per la persona del Signore, e con cento huomini a loro gouerno con aspri cinque fino otto al giorno.

Tre Capigibassi, cioè capitani delle porte che hanno cento aspri al di e sono uestiti ogni anno: e tengono sotto di loro ducento cinquanta capigi, che hanno cinque fino sette aspri l'uno, e è obligato cadauno capigi bassi con il terzo dell'i capigi fare la guardia alle porte del Signore mutandosi di giorno in giorno. e quando alcuno ambasciatore o altri ua a baciare la mano al grā Signore, tutti costoro sono appresentati di ueste o di dazari secondo il grado di quello che è introdotto.

Vno Capigichechesse, che è come protogovo dell'i capi, ha aspri quaranta al giorno.

Quattro Bassa Visiri, cioè capi consiglieri: li quali hanno ordinariamente il maggior uentiquattro mila ducati all'anno: e gli altri sedeci fino a diciotto mila per uno: ma di timaro hanno poi tanto che canano tre uolte più, che non è la prouisione del danaro. Ad che ui aggiorn=

gonsi queste che gli da il signore , gli presenti de gli
oratori e d'altri, le regalie per l'ufficio che tengono ,
che sono infinite . Hora non sono se non tre . Il primo
e Ibraino nasciuto christiano alla parga . il secondo Az-
ias dalla Cimera . Il terzo Cassin di Cronatia rubbato
christiano . Se gli e poi aggionto al quarto al presente ,
qual e Chairedin bei Barbarossa di nation Albanese già
Corsale , hora Re di Algieri in Barbaria . Questi Bas-
sa uiuono e uestono molto superbamente . hanno , Ibrai-
no schianci sei mille e più , Aias due mille , Cassin mille
cinquecento . e Barbarossa quattro mila in circa . Alli
qual schianci danno soldo , eaualli , ueste , cuffie d'oro , e
centole d'argento secondo gli uffici e gradi loro . Et da
questi con gli ordini istessi sono seruiti gli Bassa , che il Si-
gnore e seruito dalli suoi . Hanno poi uenticinque o tren-
ta secretarij datili dal Signore , huomini assai da conto ,
aspri uenticinque fino trenta al di per uno : li quali ten-
gono schianci chi più chi meno secondo il potere . Questi
Bassa entrano al Signore per le cose di stato : e sono in
fatto quelli che gouernano il tutto à modo loro .

Vi e poi il Mosti , cioè lo interprete e capo della leg-
ge . il quale non si impedisce in altro , salvo che nelle cose
della religione e fede loro , e ha l'ufficio , che hauena
anticamente il nostro Papa .

Doi Cadi Leschieri talismani , cioè dottori della legge
dell'esercito uno di Grecia , l'altro di Natolia . L'ufficio de
li quali e molto degno . sedono alla porta , e precedono
gli Bassa Visiri : benche poi quelli siano più stimati . Sono
esecutori delle leggi , e di consentimento delli Bassa pon-
gono , e priuan gli Cadi , the sono come potestati per
tutto il paese ! Hanno di timaro da circa sette mila du-

C O S E D E T V R C H I .

cati all'anno per uno. Tengono ducento in trecento schiaui per cadauno: e gli uengono deputati dal Signore dieci secretarij, e due Mochturbassi, che fanno l'ufficio di caualleria; li quali uiuono di regalie, che ne hanno assai.

Doi Defterdari, cioè thesorieri, o più tosto, come diciamo noi, gouernatori delle intrate. Vno de i quali ha lo tratto, e la custodia di quelle intrate, che uengono di un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è uerso il Danubio, e poi dell'Asia, della Soria, e dell'Egitto con timaro di ducati diece mila all'anno, benche con le regalie ne cati due uolte tanto. L'altro ha la cura dell'i altri doi terzi della Grecia: ma quando il Signore escie al campo, questo resta come Vicario e luocotenente suo in Costantinopoli, e ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre uolte tanti, e è l'ufficio loro de gran dignitate. tengono sotto di se cinquanta scriuani con molti coautori: li quali tengono conto del Casna, cioè del thesoro del signore. E sono questi scriuani posti dal signore con soldo di quindici fino cinquanta aspri al di per cadauno. gli Defterdari hanno il primo mille schiaui e l'altro cinquecento, e gli scriuani da doi per fuso a uenti scriuani per uno.

Doi Rosunomegi, capi de scriuani, che riceuono il danaro, e lo esborsano quando fa bisogno, con uenticinque compagni tra lor due. hanno gli doi quaranta aspri per uno. E gli uenticinque hanno otto fino dieci aspri al giorno.

Doi Vesnadar, cioè pesa'or di aspri e de ducati con uenticinque in trenta aspri per uno.

Sai Saraffieri, come banchieri che conoscano gli ori et

argenti, & hanno aspri dieci fin quindecì per uno.

Vno Messangibassi, che segna gli comandamenti, & pubbliche scrutture col segno del signore, il cui officio è come di gran cancelliero & è di molta reputazione. si siede alla porta dipoi il Beglerbei. ha otto mila ducati di timaro, & camina molto honorato con trecento & più schiavi.

Vno Casnadarbassi di fuori, cioè thesoriero con dieci Casnadar sotto à se. egli ha aspri cinquanta, & gli dieci da quindecì al giorno.

Vno Defterermin, che è sopra gli timari: il quale tiene registro dell'i timarati. ha quaranta aspri al di, & sotto di se dieci scrivani con dieci fin quindecì aspri per uno al giorno.

Ottanta Mutafcraca, cioè l'alce spezzate del signore. li quali gli portano la lanza sempre ch'escie in campo, ne riconoscono altro capo che il proprio signore. quando poi con meriti si acquistano la gratia sua, sono fatti Aga, cioè capitani hanno il minor dieci, il maggior aspri ottanta al giorno.

Vno Chianbassi, cioè capo de i sergenti dell'esercito. il quale è di tanto credito appresso di ogn'uno, che quando egli è mandato dal signore à qualche bassa, Sangiacco, ouer Cadi, cò ordine che faccia tagliar la testa à qualche uno, non ubbidito senza ricercar lettera da lui, ouer cò mandamento in scrittura; non altrimenti, che se il proprio signore ui fusse, & commandasse questo ha sento aspri al di, & sotto à se tiene cento schiavi con aspri uenti cinque fin quindici per uno.

Il Mechterbassi, che è capo di quelli, che disiendono i padiglioni & gli tapeti, che spazzano la corie, & che

C O S E D E T V R C H I .

fanno altri simili negocij, ha aspri quaranta, uno protogero con aspri uinticinque, sessanta Machter con aspri cinque fino otto per uno. E sono uestiti ogni anno dal Signore.

Vno aga, cioè capitano delli Giannizzeri, ha di soldo mille aspri e più al di, e ducati sei mila di timaro all'anno. il quale Aga quando fa corte, c'è due, o tre fiate alla settimana, è obligato dar mangiar ai Giannizzeri un pasto di pane, risi, castrato, miele, e acqua. ha sotto di se un chcapo, onero Protogero de Giannizzeri, che è come vicegerente: il quale ha ducento aspri al di di denari contanti, et trentamila di timaro all'anno. E vi è un scrizano di essi Giannizzeri, chiamato Giannizzeriasis, con cento aspri al giorno.

Vno Sechmenbassi capo delli cani da cacciare. ha cento aspri e ha del numero delli Giannizzeri circa doi mille sotto di se.

Vno Zagarzibassi, capo de i cani brachi. ha cinquanta aspri al di, e ha sotto di se delli Giannizzeri circa settecento.

Sono li Giannizzeri circa dodici mila: li quali hanno da tre fino ad otto aspri al di di soldo per uno. ogni dieci hanno il suo Odobassi. E ogni cento hanno il suo Boluchbassi. E questi capi di dieci o di cento uanno à cauillo. E hanno gli Odobassi quaranta, e gli Boluchbassi sessanta aspri al giorno. il resto de Giannizeri uanno à piedi. sono uestiti una uolta all'anno dal Signore di panno azzurro grosso. hanno le stanze loro in doi luochi di Costantopoli dategli dal signore: nelle quali stanno quelli che non hanno moglie. gli matritati stanno nella cittade in uarij luochi. Nel uiuer lo-

ro nelle ogn' uno un tanto al di, et hanno un dispensiero et canco, che li preparano il uiver necessario: et quelli che hanno manco stipendio de gli altri, per obligatio-
ne serueno à quelli che ne hanno piu di loro. Ogni cento
di loro quando uanno in campo portano un padiglione.
uanno à piedi, et parte di essi sono scoppetieri, parte as-
tabardieri, et parte usano la scimitarra sola. menano
ogni tre un casuallo che gli porta le robbe, et quando
poi uengono alla uecchiezza, ò che per altra causa non
piaccia al signore il servitio di alcuno, si cassano del li-
bro de i Giannizzeri, et sono mandati assareri, cioè guar-
die di castelli, et li lor capi depositi per tal cause, sono ma-
dati castellani con timaro equiuvalmente al soldo, che ha-
ueuano prima, di modo che niuno d'essi ua di male. Tale
ne n'è che nella guerra riesce salmente, che viene fatto
vainoda, et esaltato à gradi sublimi. uengono puti à
questa militia et sono ammaestrati da periti. si eleggo-
no sani, membruti, ma leggiadri et destri, animosi sopra
tutto, et piu tosto crudeli, che pietosi. In questi è riposta
la forza, et tutta la fermezza dellli esserciti del Turco:
li quali perche si essercitano sempre et uiuono insieme, di-
uengono di tunc quasi un corpo solo, et per la uerita so-
no tremendi.

Delli Gianizzeri si caua centocinquanta Solacchi, che
sono stafieri del signore con quindici fino uenti aspri al
di per uno: li quali caminano intorno la persona del si-
gnore ogni uolta ch'egli esce.

Doi Salachbassi capi dellli Solachi, che uanno à canal
lo con aspri trenta al di. E questi, et li Solacchi stanno
alla obbedienza dello Aga de i Giannizzeri.

Vn Aga de i Spacoglani, ufficio molto honorato, ha di

timaro, & soldo dieci ducati al di, & ha schiari affai, con uno Checaia sotto di se, ouero Protogero, il quale ha a timaro & soldo cento aspri al di: & con uno lanza, cioè scriuano, con aspri trenta, & con regale affai.

Sono gli Spacoglani, cioè giovinì à cauallo, che così vuol dire Spacoglan, tre mila & più: & hanno uenti fin quaranta aspri per uno: & ogni XX hanno uno Boluchbassi. questi seruono à cauallo con cinque, ouero sei schiari, & altritanti caualli per cadanno; & uanno sempre, & così alloggiano alla mano destra del signore. sono gente d'affai: delle quali il signore ne suol far scelta di huomini da capo. questi sono stati prima nel seraglio putti, & fatti dopo grandi riuscendo bene, si hanno guadagnato questo grado, il quale è come scala di salire a gradi assai maggiori.

Uno Aga delli Silichtari, quale ha aspri trentamila al di, & sotto di se Protogero, scriuano, Checaia cō aspri trenta per uno & più.

Sono li Silichtari tre mila. anco essi caualcano & alloggiano alla sinistra mano del signore. hanno uenti più uenticinque aspri al di per uno, & hanno quattro ouero cinque schiari & altritanti caualli con timaro per il uicer loro. questi sono cauati della medesima creanza, che anco son cauati li Spacchi: ne ue è tra loro alcuna differenza, se non, che li Spacchi uanno alla destra, & questi alla sinistra parte del signore.

Doi Olofagibassi, cioè capi de soldati con do mille Olofagi, che uanno alla man destra & alla sinistra del signore. hanno gli capi centouinti aspri, & gli altri otto forsedeci aspri, poi sotto à loro hanno Checaia,

seruati, Protagero con schiavi, et con caualli chi più, et chi meno.

Doi Aga capo di Caripoglani, cioè poveri giornesi co' aspri ottanta per uno. Protageri aspri trenta. Scrivani aspri uenticinque; et hanno sotto di loro circa doi mila Caripoglani con sette fino quato dieci aspri per uno, li quali hanno schiavi et caualli.

Doi Bracorbassi, cioè maestri di stalla un grande et un picciolo. il grande ha aspri cinquecento, il picciolo duecento con Protageri et Checaia, et altri che hanno trenta fin quaranta aspri per uno.

Sedeci mila tra Saracchi, che conciano brene et selle: Ceissi famegli di stalla: Carmardari, che atendono alli muli: Denegi che attendano à Cameli, et Curiiligi, che pascolano le mandre de i caualli in vari luoghi. hanno questi doi fino uenti aspri al di per cadauno.

Trenta in quarata Peiech, cioè corrieri a piedi, huomini che essendo putti si hanno fatto cauar la milza, et corrano le poste à pie con molta uelocita, li quali quando il signor ua fuori, gli stanno continuamente dappresso, perché li possa usare alli suoi bisogni.

Caualli electi da circa quattro mila per la persona del signore, li quali si canalcano dalli putti del Serraglio, et dalli Eunuchi per essercitio alle uolte.

Vno Zachergibassi capo dell'Asteri: et un'Zachengibassi capo de i Falconieri. il primo ha aspri cento e cinquanta, et l'altro ne ha ottanta; con Checaia, Protageri, et altri, con dieci fino uenticinque aspri per uno al di sotto di questi vi sono da circa ducento Zanigiler, cento de i quali solamente hanno aspri dieci al di, et gli altri hanno timaro ouero esentione di angaria. Gli hanno

COSE DE TURCHI.

in campo bisognando con il signore.

Vn Gebegibassi capo delle armature ha sessanta aspri, Protogero & scriuano con uenti aspri per uno. ha sotto se da mille cinquecento Gebegi, con sette fin dodici aspri liquali tutti uanno à piedi con il signore in campo.

Vno Topcibassi, capo de bóbardieri. ha sessanta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri: et sotto à lui doi mil le Topci con sei fino dieci aspri, & uanno à piedi.

Vno Arabagibassi capo delle carrette. ha quaranta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri et sotto à se tre mille Arabagi con tre fino sei aspri per uno.

Vno Mechterbassi capo de trombettieri, & de tamburi. ha aspri trenta al di, Protogero scriuano con aspri dodici, & sotto à se mille ducento Mechter parte à piedi, et parte à cavallo con tre fino cinque aspri al giorno.

Imralem Aga, che porta il stendardo del Signore, ha aspri ducento al di, & è capitano di tutti gli Mechter.

Vno Arpaemin, che è come Provveditore delle bianche con un Protogero, & un Cancelliero. egli ha aspri sessanta, il Protogero trenta, & il Cancellier uenti: il quale Arpaemin ha sotto di se uenti persone che hanno tra tutti da circa ottocento aspri.

Vno Saracemin, che è come Provveditor di coman, che fa conciay le firate in Costantinopoli, & così per camino quando il signore esce fuori alla guerra: & sigilmente ha cura delle fabbriche publice, fontane, & acquedutti. ha aspri cinquanta, & tiene sotto à se huomini quattrocento: tra tutti liquali si danno aspri imilie. ha poi uno Protogero & scriuano, con aspri circa trentotto per uno.

Vno Baratemin, che è deputato à dispensarli coman

damenti del signore in scrittura, & d'scoder gli danari
& ha al'ori quaranta con doi scriuani, & doi soprastan-
ti con aspri uinti per uno.

Vno Dragomagn, cioè interprete de' tutti i linguaggi.
ilquale ufficio è tanto riputato, quanto che è la ueru, et
ingegno di colui che l'essercita. ha cinquecento ducati di
prouision ferma ogni anno, & ha poi altrettanto di tima-
ro, & piu di quattro uolte tanto di estraordinario, & suo
le essere assai rispettato.

Hora seguendo pur cosi, come ho principiato, riseruan-
domi in altro tempo & ocio à ridur questa P O R T A
sotto ordine migliore & metter cadauno à i luochi suoi;
trouo che appresso à tutte le sopradette cose ui si aggion-
ge yn S E R R A G L I O di donne del Signore. ilquale
è grande assai di circuito di circa uno miglio & mezo:
& è fornito di camere diuerte, & d'altre stanze, oue stâ-
no i figliuoli del Signore separati l'uno dall'altro con le
loro matri, & con numero grande di Eunuchi alla custo-
dia & servitio loro. stanno etiandio le Soltane, cioè le
matri, ouer le mogli del Signore, & ui sono da circa tre
cento damigelle, poste in uergini, & date al gouerno di
molte matrone. alle quali dongelle il signore fa insegnare
di recamo diuersi lauori, & cadauna da soldo di aspri die-
ci fino uenti al di: & ogni anno due fiate alli pluri Bair-
ni le fa vestire di panni di seta. Di esse poi quando alcuna
gli piace ne fa ciò ch'ei uole, & come è giaccinto
con lei gli dona una cuffia d'oro, & aspri diecimila, &
la fa stare in una stanza separata dall'altre, crescendo-
gli l'ordinario soldo. In letto Serraglio ui sta uno A-
ga dell'Eunuchi: alli quali son dati centouinti aspri fra
tutti. Tre capigli bassi, & cento tra Capigi, & Gian-

izzeri alle porte: tra li quali tutti si danno aspri ricenzo al di dieci Sacchia, che portano acqua, aspri quaranta in tutti. Et sono le dongelle seruite, Et ammaestrate fino all' età di anni vii o viii. le maestre sono le matrone, le sergenti sono le fiaj giovanette di loro, quando poi sono arrivate alli vii o viii anni, se non piace al signore tenerle ad uso suo, le marita a Spaccoglani, et ad altri deli schiavi della porta secondo li gradi Et conditione dell' una Et l'altra parte, Et in luoco di queste ne soggiunge dell' altre.

E poi un serraglio appresso Pera di putti circa quattrocento, che hanno soldo da sei fino dieci aspri, Et sono uestiti di seta due fiate l' anno. Questi hanno uno Aga, et Eunuchi, come hanno quelli del serraglio grande, Capigi, Giannizzerotti Et cento maestri di arte diuerte. tra li qual tutti si danno ottocento aspri al giorno. Non sono tanto nobili, o di apparenza si bella, ne dimostration d' ingegno come son quelli, che stanno col signore: ma anco di questi molti riescono grandi, Et sono alcune uolte di que sio fatti entrar nel serraglio grande. Et medesimamente in Andrinopoli vi è un serraglio di putti trecento con soldo, Aga, Eunuchi, Capigi, Giannizzeri, Et maestri circa ducento in tutto, che hanno fra tutti due mille ottocento aspri al giorno. Questi sono della terza cernida, ma sono però ammaestrati, Et ben tenuti come tutti gli altri, Et di essi secondi il spirito Et ualore che fanno dimostrare sono meſſi innanzi. Vi è anco in detta terra un altro serraglio fatto nuouamente coi belgiardino Et grande: il qual è posto sopra il fiume Mariza, Et indeſſo vi stanno Giannizzerotti trecento in circa: nell' quali si spendono ogni anno aspri mille ducento per cadauno, Et hanno un

Ago casi aspri quaranta et un Protogero, et scriuano con aspri cento per un al di. In diversi altri luochi d'Andrinopoli vi sono giardini: nell'i quali stanno continuamente come in deposito mille cinquecento Giannizzerotti con Ago et scriuani, et in essi si spendono scà mille aspri al l'anno o poco piu.

Vi è poi uno Ago di Azamogiani, cioè Giannizzerotti greci, che stanno in Costantinopoli, quale ha aspri sesanta al di, et sotto di se circa cinque mila Giannizzerotti: li quali si uestono due fiate all' anno, et tra loro maestri, et capi si spendono dieci mila aspri all' anno. Questi si mettendo sopra nauili, et fabrichè à condur legne, et à fare altre stente, si fanno cuochi, ouer famegli de Gianizeri, et in fine diventano Giannizzeri. Et ogni quattro anni il signor Turco manda neua grecia, et nella Natolia à torre putti figliuoli de christiani dieci, o dodici mila per uolta: li quali manda nella Natolia uerso la Busfia o Caramania à zappar la terra; perche si assuefacciano alla fatica, e perche iuì apprendino la lingua Turche sca. li quali putti stanno in tal luoco, et essercitio tre o quattro anni: poi sono mandati à repigliare, et sono dati al gouerno, et alla disciplina dello Ago di Azamogiani. Di questi il Signore non ne ha spesa alcuna fino d' tanto, che stanno in Natolia; perciò che sono uestiti, et hanno il uigore da quelli, à quali serueno in arare la terra, et fare altri essercitij con loro. Mi è parso far mentione in questo luoco di tutti i serragli, però che sono come del corpo istesso di quel del signore, compuntandosi tutta la spesa che si fa in essi nel libro della spesa del serraglio grande, cioè del signore: Alla quale spesa vi aggiungono quelle, che si fanno nel uestire due

fiate all'anno gli Bassa, gli cadi le schieri, li Defreydar, li Behlerbei, et il Nassangibasi, et le spese che fanno nel i presenti estraordinarij del signore, i quali in tutto ascendero, et passano un milione di aspri all'anno.

E poi un' Arsenale alla parte di Pera di picciolo et poco circoito: il quale ha sopra la marina uolti non antadoi, et di dentro si poca area et campo, che non solamente galere, ma ne arco materia o legnami ui si potranno tenere. In esso ui lavorano da circa ducento huomini ordinariamente al giorno: benche ui siano salariati ducento patroni con aspri doi mila tra tutti al giorno. Asappi mille, che hanno tra tutti aspri quattro mila. Protidouer mestri per numero cinquanta, quali hanno in ocio, cioe non lavorando aspri sci, et lavorando aspri dodici per uno. Emino aspri quaranta. Scrivano aspri uenticinque co die ci scrivani sotto di lui, che hanno aspri cento. Tutti costoro quando e bisogno grande fanno gli sufficij loro; ma se intendeno male del mestiero, et arteficio di fabricar galee: per la qualcosa non riescono buone, et presto come sono le nostre: et quel poco che fanno e mostro loro da qual che christiano, che uien ben pagato.

Sopra dell' arsenale et di tutti questi, ui e uno che si chiama Beglerbei del mare: che e a dire signor de i signori, sufficio creato in tempo, ch'io era in Costantinopoli, sen do per lo passato solito di esser sempre Capitano del mare quello, che era Sangiacocco di Gallipoli. et e stato il primo che habbia hauuto tal grado, Cairedin bei chiamato Barbarossa, che poi e stato fatto quarto Bassa. a costui e dato il gouerno di tutta l'armata, et ha di prouisione ogni anno di timaro ducati quattordici mila sopra di Rhodi, di Negroponte, et di Metellino abenche el cne e sui

menti il doppio d'auanaggio . Ne ui trouo altro , che pertenga alle cose del stato & cura del mare , che sia degno di annotatione : onde ueniremo à quelle di terra , le quali in uero sono ordinate bene & utilmente ?

vi è prima uno chiamato Beglerbei della Grecia : nellaqual si comprende tutto il paese , che gode il signor Turco in Europa : ilqual Beglerbei e il maggiore di tutti gli altri . ha di timaro sedeci mila ducati all'ano , et ne trahe piu del doppio . siede alla porta dietro alli Bassa , et è di grande riputazione appresso ogn'uno . Ha oltra gli schiavi suoi , che sono piu di mille , sotto di se uno Desterdaro delli timari con ducati tre mille all'anno . cento scriuani che tengono gli libri , & conti delli timari assiggnati à Subbassi , à Cadi , à Spacchi , & altri : tra liquali tutti si danno ducati dieci mila all'anno . trentasette Sangiacchi : liquali sono alla sua ubidienza , & hanno de timaro da cinque fino dodici mila ducati all'ano per uno . questi sono distribuiti per le prouincie : nellequali stanno tanto , quanto e in piacer del signore : loqual li muta , si come gli pare , d'una in altra prouincia . l'ufficio loro e di reggere gli Spacchi , & farli essercitare nell'armi , & contenerli nella ubidienza . quattrocento Subbassi , che hanno tra tutti di timaro ducati quattrocento mille , & hanno schiavi circa cinquecento per cadauno . trentamille Spacchi : liquali sono soldati à cavallo compartiti al servizio parte del Beglerbei , & parte di tutti gli Sangiacchi di Grecia . Hanno di timaro uno per l'altro ducati ducento , & cadauno dieissi , per ogni ducati cento di timaro , e ubligato tener un uomo armato di cavallo & lancia : & hanno per d'olera il prefato armato , chi due chi quattro , chi cinque ,omegli & canalli . sono questi

Spacchi tutti schiavi del signore, et figli, voli de schiavi
 & de Spacchi. Vinti mila Timarati li quali hanno dieci
 & quaranta ducati di timaro all'anno, et perche non
 arrivano a ducati cento non si chiamano Spacchi. que-
 sti hanno uno cavallo, et due o tre famigli per cadauno,
 et seruono distribuiti a tutti gli Sangiacchi alla Grecia.
 Gli Timari sono assignatione di terreno: la entrata del-
 laquale assignatione si trahet parte dell'affittazione, ma
 la maggior parte delle decime di tutte le entrate, che dà
 no si Turchi come Christiani, et della splenza, che sono
 appri uenticinque per testa dalli Christiani solamente, et
 dalle angarie postegli sopra gli animali, gli alberi et al-
 tro: laqual angheria però e oltra quella, che pagano al
 signore ordinariamente. sessanta mila Achergi, cioe uen-
 turieri a cavallo scritti per lo paese di Grecia et ubliga-
 ti andare alla guerra senza pagamento: ma sono esenti
 d'ogni grauezza, et a questi le città et nille sono tenu-
 te di farli le spese pel transito del uiuer solamente.

Sono in tutta la Grecia, cioe in tutto il paese, che go-
 de il signor Turco in Europa, casali di Turchi, et de chri-
 stiani circa sessanta otto mila che fano fattione.

Segueno appresso sei Beglerbeï nell'Asia, et uno sepa-
 rato dello Egitto. Il primo dell'i sei si chiama Beglerbeï
 di Natolia che era anticamente Asia minor: il quale ha
 di timaro ducati quattordicimila, ma ne caua lassai piu.
 queste ha sotto di se, et al gouerno suo il Ponto, la Bi-
 thinia, l'Asia propria, la Lydia, la Carita, et la Licia:
 le quali prouincie sotto uno solo nome si chiamano al pre-
 sente Natolia. Il luogo disquesto alla porta è dopo il
 Beglerbeï di Grecia. et ha oltra gli schiavi suoi propri
 che sonò piu di mille sotto a sette regi, et locaci con ti-

timaro di quattro fino à sei mila ducati per uno. Spacchi dieci mila con aspri cinque fin dieci al giorno, et poi timaro chi più chi meno secondo gli gradi. Dopo questo segue il

Beglerbeï di Caramania, che era anticamente Cilicia, et Pamphilia con timaro di ducati dieci mila. il quale ha sotto à se Sangiacchi sette con quattro fin sei mila ducati di timaro per uno, et Spacchi cinque mila, con aspri cinque fino dieci al giorno per uno et anco timaro.

Beglerbeï di Amasia et Toccato che era Cappadocia, et Galatia con timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quattro e quattro fino à sei mila ducati di timaro per uno. Spacchi quattro mila con aspri cinque fino dieci al giorno per uno et timaro.

Beglerbeï di Anadoule, che è luogo tra la Soria, Cara mania, et Toccato, quale era anticamente Paphlagonia, et la mitta dell' Armenia minore. Ha di timaro ducati dieci mila, et sotto à se Sangiacchi sette con quattro fino à sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila con aspri cinque fino dieci al giorno et con timaro. In questa provincia di Anadoule, si dice che quando vi fu il signore, oltra gli stipendiati si fecero trenta mila persone obbligate à canaleare senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i villaggi.

Beglerbeï di Mesopotamia, sotto al quale è il resto dell' Armenia minore, et parte della maggior, essendo l'altra parte di Sophi et de Cordi; laqual confina con Bagdad, ouero Baldac, che era anticamente Babilonia; ha di timaro ducati trema mila: et oltra gli schiavi propri suoi, sono più che doi mille. ha sotto di se Sangiacchi dodici con timaro da quattro fino sei mila ducati per

COSE DE TURCHI,

uno all'anno & Spacchi dieci con aspri dieci fin quindici al giorno per uno & con grosso timaro per essere a' su del Sophi, col quale di continuo sono alle mani.

Beglerbei di Damasco, & Sora, & Giudea, con timaro di ducati uintiquattro mila, ha piu di doi mila schiavi, & sotto a se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, & Spacchi uenti mila con aspri dieci fino quindici al giorno per uno & con buon timaro.

Beglerbei del Cairo : il quale ha con le incisditione sue fino a l'Amech, cioè fino nelle Arabie : lequal Arabie sono possedute dal signor Turco in quel modo, che è posseduta l'Albania, oue non gli e prestata quella ubidienza, che e solito dargli da tutti gli altri stati & paesi suoi : ma la felice sta pur in qualche piu ubidienza, che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiavi : li quali ascendono a piu di quattro mille, Sangiacchi sedeci con timaro di sei fin otto mila ducati per uno, & con Spacchi sedeci mila con aspri quindici fino uenti per uno al giorno. Tra lo Amech, & il paese di Sophi sono alcuni signori Arabi, li quali non ubidiscono ad alcuno : il resto poi confina il Sophi fino alla Mesopotamia : nella quale e Maldac. passata la Mesopotamia confina ancora il Sophi nella pianura di Naxinan, poi tocca Esdum, & Esum, che sono luoghi principali dell' Armenia maggiore : la quale Armenia confina con Hiberi & Giorgiani. In queste Armenie maggiori & minori sono etat Cordi popoli di montagna & bellicosi, ubidienti quelli della maggiore parte al signor Turco, et parte al Sophi : quelli della minore a nessuno. Trebisonda poi confina con Giorgiani & con Magrelli, & con patare de Hiberi, li quali popoli antea non erano detti col-

Et la Academia che anticamente era la Assiria è di Sophi : il quale di essa e patrono assoluto .

Sono in tutta la Natolia , cioè in tutto il paese , che gode il signor Turco in Asia , casali de' Turchi & de' Christiani più che settantadue mila senza di quelli , che sono in Egitto , li quali sono assai .

Gli Sangiacchi ueramente : li quali (come ho sopradetto) hanno in gouerno le prouincie commesse à Beglerbei , sono huomini da molto & di grandissima reputazione & stima , massime nelle cose della guerra ; li quali non minarò qui sotto per gli nomi de i luoghi che gli sono dati à loro gouerno . Et prima il Beglerbei di Grecia tiene il suo Sangiacato in luoghi uerso Salonicchi : poi seguono li altri di Capha , di Silistria , Nicopoli , Videl , Samandria , Scritia , & Belgrado , Sudrich , Bossina , Ersech , che è la Scritia detta Ducato , Scutari , Valona , Ianina , Carlali , Lepanto , More , Negroponte , Tricala , Gallipoli , Chrichelis se , cioè quaranta Chiese , Visa , Cirmen , Chios , Andil , Vulcistrin , Prisdeen , Ocria , Alaza assar , Elbassan , Voynuch , Cinghene , Taizza . questi sono trenta : li quali soleano esser trentacinque , ma cinque sono stati uniti à luoghi propinquì , cioè Philippopolis , Sophia , Durazzo , Albania , & Scopia .

Natolia , cioè Asia minore , Ponto , Bithinia , Lidia , Caria , et Lygia il Sangiacato del Beglerbei e in Chiotachie . & gli altri in Chiogiaeli , Boli , Castamoni , Anguri , Canigri , Thechieli , Matefeli , Aydineli , Hallayce , Bug , & Manganese , che è di Soltan Mostaffa primogenito del signore , il qual luogo e per mezo di Scio alla marina .

Amasia , & Tocato ch'è la Paphlagonia , Gallatia , & Cappadocia il Sangiacato del Beglerbei e in Ama-

sia, de gli altri in Chiorme, Gian, ch, Chayysser, Sanfie,
Trabisonda.

Garamania, ch'è la Cilicia per mezo, pro, & la
Pamphilia. il Sangiacato del Beglerbei è in Giogna. gli
altri li hanno in Naranda, Axar, Eschissar, Versages-
li, Siurassar.

Anadoule, cioè Armenia minore. il Sangiacato del
Beglerbei è in Maras. quelli dell'altri in Sarmussacli,
Albiscaucassi, Adana, Tesis.

Dierbech, cioè Mesopotamia, & parte dell'Armenia
maggior che il resto e di Sophi & di Cordi. il Sangiac-
cato del Beglerbei è in Dierbech. & l'altri l'hanno in
Charaemit, Argui, Tolgich, Cassanchief, Meridin, Char-
put, Mussul, Efrum, Payburt, Bythlis, & Naxiuancuassi.

Soria, & Giudea. il Sangiacato del Beglerbei è in
Damasco. de gli altri in Malathia, Dusitghi, Autep, An-
thochia, Aleppo, Tripoli, Chama ouero Aman, Chams,
Scepheto, Hierusalem, Gazara.

Egitto con parte dell'Arabia diserta fino Alziden;
l'Amech, con tutta l'Arabia felice, oue sono molti signo-
retti Arabi, che sono parte à devotion del signor Turco,
parte di niuno. il Sangiacato del Beglerbei è nel Cairo.
& dell'altri * . . . *

Tutti li sopradetti Sangiacchi, Beglerbei, Bassa, &
altri officiali hanno il salario, & timaro, come di sopra
ho detto, di fermo, cioè ordinariamente: ma ne causano
di estrazionario quasi altrettanto di piu; & uiuono con
spesa molto grande de schiavi: le quali consuengono uesti-
re, & darli anco salario, perché non rubbino. Quante
mo siano le intrate di questo signore, si possono consul-
te per le spese: le quali entrate, se magno de' Carazo, che

pagato da' sudditi non Turchi ; che da uno millione
 & mezo di ducati : del dacio delle bestiami, che da duca-
 ti ottocentomila : delle minere, che danno ducati seicento-
 mila : de infiniti altri datij , sali, commandamenti, robbe
 de morti, doni, la entrata dell'Egitto, oltra le spese, censi,
 & tributi . & sono tante, che non solamente suppliscono
 alla spesa , che si fa oltra il timario di danari con tanti
 tratti dello Casnar piu di ducati dodicimila al giorno ;
 ma anco gli auanza gran somma di danari , da riporsi
 ogni anno & credesi che tutta la entrata possa essere di
 quindici millioni di oro : cinque de i quali entrano ne
 Casnar, & gli altri dieci restano alli ministri della guer-
 ra .

L I B R O T E R Z O D E L L E C O S E D E T V R C H I .

R A N D E per certo si dee reputare
 da ogn'uno essere la potenza di questo
 signore : al cui nuto & arbitrio siano
 soggiette tante Provincie, Regni, et Po-
 poli diuersi : cadauno delliquali separa-
 mente ha dato in altri tempi larga materia & campo a
 degni scrittori di celebrare le laudesuoli & eccellenti loro
 operationi : hora talmente sono soffocati , che non che le
 uestigia di molti di loro , ma ne anco il nome apena ci è
 restato . esempio manifesto della instabilita della fortu-
 na nelle cose humane : le quale in tutti gli altri , che pel
 tempo passato ha uoluto esaltare , & con il corso della
 felicitate sua portare in qualche altezza, non consueta ue-
 dersi molo stesso che non lasciato alla uertu , diuersa-

ria sua, non picciola parte della gloria di quella impresa
 di modo, che da molti più si ha sempre lodata la uertù,
 & eccezzionalità d'animo di Alessandro Magno, la singu-
 lar prudētia de Romani, & la infinita sublimità d'inge-
 gno et di natura di Giulio Cesare, usata nel salire à quei
 gradi d'imperio, che salirono; che non si sia lodata la for-
 tunata: ma nel condur questa famiglia nel luogo, oue mai
 più non ha condotto alcuno huomo esterno, sola essa for-
 tunata come ambiziosa deprimendone la uertù, ha uoluto
 in se il nome & tutta la fama. Percioche chi uorrà co-
 diritto occhio uedere il mondo, con il quale questi Otto-
 mani siano uenuti à quel dominio, che godeno al presen-
 te; ritroueranno le negligenza de Principi Christiani,
 ouero più tosto la maluagita nostra hauerli aperte le
 porte dell'Imperio; oue con poco o nissuno contrasfio so-
 no penetrati: & chi considererà il modo, che hanno tra-
 nuto nel conseruarsi un solo signore, & nel perseguitar
 si l'uno l'altro i fratelli restati heredi nel stato paterno;
 gli parerà miracolo & uentura che questa stirpe non si
 sia annullata. Per laquale cosa tanto più dolorosa, & la
 mentabile permì che sia la miseria nostra quanto che per
 ancora non si uede pur ceno alcuno ch'ella habbia à uol-
 tarfi, o pur fermar la ruota oue hora si troua. Ma
 perche non e mio intendimento di trattare al presente
 questa parte, & già hauendo io circa la sorte di questo
 signore notate quelle cose, che ho giudicate degne di me-
 moria; peniro mo à quelle altre, che sono pertinenti alla
 compita cognitione delli costumi di tal natione, & del
 modo di uiver & gouerno loro.

Gli Turchi adunque adorano uno Dio solo: ma
 egli si sta non sanno, dicono essi, quello che ha creato il

zio, la terra, & che regge & gouerna il tutto: & che
mando già in luogo suo Macometto propheta, perche
desse la legge, & il modo del uiuere alle genti: per la
qualcosa l'hanno in somma ueneratione. Così fu assi-
tissimo huomo: il quale con fauore di quattro suoi amici
molto stimati appresso il uolgo, chiamati Ebubechir,
Homer, Ottman, fu messo in nome & opinion de
ogn'uno di esser mandato da Dio in terra per regolare
il mondo, & per correggere molti errori, che erano à
quei tempi, & frenare con buone leggi la licentia immo-
derata & quasi bestiale delle genti: onde gli Turchi ue-
dendo il credito che quei quattro huomini appresso di loro
di alto sapere davano à Macometto, & considerando
la vita, che egli fingeua & costumi santi & moderati,
pian piano, come avviene sempre in simil cose, si lascioro
no indurre à creder, che fusse propheta, & messaggiero
mandato da Dio: dalla quale occasione egli presa la po-
testà sopra di loro & tolta la briglia in mano, con che
poteu reggerli & gouernarli à suo modo, pigliò la leg-
ge nostra Christiana, & di questa cauò quanto di buo-
no pose nella sua: poi gli soggiunse di suo ceruello alcus-
n'altre cose, che per l'autoritate sua poteu facilmente
per ben aspre & difficili che fussero ottennere. & que-
sta legge sua mise in scrittura facendola da ogn'uno chia-
mar ACCORANO. gli Turchi di essa publica-
mente sono molto ubidienti, & risguardano di non com-
perla & di non uiolarla in modo alcuno. Deßor pro-
pheta parlano sempre on somma riuenerza, & quando
possono ottenerc, che uno Christiano si faccia Turco, gli
uanti hauex fatti un gran guadagno, & percio' ol-
tra gli inganni Guarigioni, che spesso usano per conui-

starne alcuno, fanno anco molte uolte uolenza: & quando uno diuenta della fede loro, gli fanno dire tre uolte queste parole, lay lay la la mehemet re su uia tangritz bey benab halla halla; che uogliono significare, Dio fu Dis sara Macometto propheta fato di Dio, Dio, Dio, le quali parole se alcuno che non fusse Turco imprudentemente a caso prononciasse si, che fusse udito, uiene sforzato a diuentare Turco: ilche non rare uolte e accaduto. poi quando ha detto le dette parole fanno ch'egli alzi il dito grosso della mano desira in segno di mantenimento di fede, & lo ritagliano, come fanno gli Giudei, & cosi e fatto Turco. Hanno le loro moschee: nelle quali non ui entrano mai, ne ui siano dentro, se non quando & quanto che uogliono orare, o che siano le hore & tempo d'inchinarsi a Dio: la qualcosa fanno con apparenza di molta deuotione cinque fiate tra el di & la notte. la prima e l' hora di mattutino che chiamano tamzit, l'altra di nona che chiamano huylleyn, l'altra di uespri, che chiamano chendi, l'altra dell' auemaria che chiamano axamin, & l'altra di hora del dormire, che chiamano latcyn. queste hore deputate ad inchinarsi a Dio sono gridate dalli lor campanilli delle moschee dalli Talismani che sono gli lor preti, imperoche non usano campane: li quali preti con quanta piu uoce ponno admoniscono il popolo ad inchinarsi a Dio co' diuertione & adorarlo, perche ha creato il mondo, ne si fa nulla, o se moue idz foglia senza lui. la qual uoce si tosto come e da ogn' uno udita, o nelle botteghie et habitation loro si inchinano, o pur escono alla chiesa ad eseguire tal modo di orare. nelle moschee non ui entrano donne benche se Turche & fatte o native: perche che digono che non pos-

essere ritagliare noi debbono contaminare il luogo
oue sempre ui si il fato di Dio, ne morte possono entra-
re in cielo per detta cagione: ma quelle che son uiuute al
mondo santamente & con timor di Dio, osservantia della
religione, hanno concessione di star sopra le porte del fa-
radiso: Le qualcosa enco secondo loro e conceduta a quel-
li Christiani, che hanno uiuuto bene & giustamente.
& credono che'l nostro Saluatore Iesu Christo fusse
propheta fato di Dio, & di bontà & dottrina se non
maggior almen eguale a loro Macometto: onde se alcu-
no lo bestemmi, incorre nella istessa pena che se bestemias-
se Macometto: la quale e di essere legato ad uno albero
ignudo, & dategli cinquanta battiture di uerga sopra
il corpo, & di pagare una certa quantità di danari. e'
cosa memorabile, & diuina, che non hanno uocaboli in
la lingua loro di alcuna blasfema dishonesta: ouer più
tosto non hanno uisanza di bestemmiare Iddio, credo per la
Uenerita delle sue pene. Prima che se inchinino sono
obligati per la legge loro bagnarsi i piedi, le mani, gli
occhi, & le orecchie; poi quando mangiano & beono
sempre stanno aspettati in terra o inchinati, & quan-
do pigliano il primo boccone, & quando in fine arriuas-
no del mangiare dicon tre fiate halla halla, che significa
Dio Dio, con riuersenza & atto di rendergli gracie del
beneficio ricevuto. hanno in sommo rispetto, & uenera-
zione gli loro Talismani, che sono preti; gli Deruji che
sono heremiti, ouer santonii; gli Seriffi che uiuendo tra
loro sono come pizzoccati, gli Seriffi ouer scytii che so-
no discesi del sangue di Macometto lor propheta; & gli
Chingi che sono frati, questi attendono alle Moschee et al-
li corvi santi, & accoppiano gli morti alle sepolture, et

uisuono di elemosine : se occorr che siano citati per testimoniij di alcuna cosa, uno di questi solo uien creduto : so no per maggior parte di mali costumi , & di pessima uita , & che per un ducato diriano mille testimonij falsi , quando spetialmente hanno da farli contra Christiani . e la natione de Turchi piu , che ogn' altra superstitione : laquale crede à sogni , ad astrologhi & indouini , si gouerna à giornate con gli moti del sole & della Luna . Nel uiuer suo e sporca molto & disordinata , mangia in terra non si curando di cosa stomacosa ò di stomacearsi essa nel mangiare , & non ha hore destinate à questo : ma mangia di notte , di di , & sempre senza regola , senza modo , & senza delicatezza alcuna , ma come sognano fare gli animali . Sono generalmente tutti uani , si lodano lor stessi , altieri , & superbissimi , perciò che si presumeno potersi sottoporre à piedi tutto il mondo , & si pescono assai di persuasioni false , & di fumi leuando da lor stessi uoce di una cosa non fatta , & la tengono & stimano per fatta . Per tal superbia , che e nativa in loro , non mandano oratori suoi à stato , ouero à Principe alcuno , se prima à loro non uengono mandati . fan no di essere stati Christiani , possendo d'ire ad intendere di esser nasciuti nobili , si fanno chiamare Celeby , che vuol dire gentilhuomo . uescono tutti magnificamente secondo i gradi & facultati loro . amano gli uarij colori & il crepisino & paonazzo piu che tutti gli altri . si dipingono le dita delle mani , si tingono la barba , & usano assai an nelle , & zoglie , & spetialmente zaffiri , diamanti & rubini , & le Turchese hanno in non picciol pretio . Sono pel piu gentili volto & cose : le quali si stanchio senza far cosa alcuna , spondano studio di

ere, non giuoco di balla, non molte mercatentie, non scolare, ò ballare, tirare il palo ne altri giuochi d'interessamento, se non quello de scacchi; ne usano giugcar molti danari & pochi s'essercitano nel canoccare, & tirar l'arco. la maggior parte attende à conuiuare insieme dall'apparir del Sole al tramontare: la qualcosa conoscendosi da i signori, & da quei del gouerno e stata causa, che ogni due anni almeno il signor Turco esce in persona con tutte le sue genti alla guerra: ilquale se si stesse tre ò quattro anni continuò ocioso, tutte le genti sue, che sono diffartite per le prouincie, diuentariano di maniera nigli & negligenti, che piu non faranno atte à fare impresa alcuna. Una cosa hanno di bene, che disprezzano la morte, essendo persuasi che si scritto in fronte a cada uno il giorno della morte sua: la qual openione però è solamente nella plebe bassa, & che non ha molto che perdere morendo: ma quelli che hanno ufficij, & che sono ben ricchi, raro ò non mai si mettano à i pericoli, & hanno molto cara la lor uita, mantenendo tale persuasione ne i soldati: da i quali cosi sono temuti gli maggiori loro, & similmente di grado in grado tale & tanta è l'ubidienza in questa natione, che se ben fanno di andare alla morte certa, & che forse non ui andando, per allhora potranno fuggirla, nientedimeno ui uanno, sono gemmazzati, & non fanno difesa alcuna: ilche spesse fiate è occorso farsi in huomini grandi & di reputazione, alli quali hauendo il gran signore mandato uno suo schiauo per fargli tagliar la testa; quello, che haueria possuto ammazzare il schiauo, & per allhora fuggire di certo, più tosto ubidito, lasciandosi ammazzare, che fatto seno alcun di resistenza. Communemente minono as-

fa, ilche gli e dato dalla salubridad et temperamento deuaria ; ma perche non si guardano dall'este, et perche la estate beono giaccio assai con il siropo ; da mal di fresso et dall'este ne moreno infiniti ogni anno. ma le femine, che stano sempre in casa, et che sono piu contingenenti che loro no sono, s'inuechiano ordinariamente di ottanta anni . gli huomini sono molto libidinosi, et cio perche gli e permesso dalla legge loro l'usar con molte donne pur che siano comprate delli lor dinari : laqual licentia e tanto cresciuta, che gli e fatta hoggi mai natura, si che non si possono poi a guisa et maniera di bestie cotonere : onde auiene che quando uanno in campo, perche non possono menar seco le donne, usano di menare gli ragazzi . Non possono sposare al modo loro, che chiamano fare il Chebin , piu che una moglie : gli figliuoli dellaquale hereditano gli beni del padre, et gli altri figliuoli che nascono di schiaue, restano in tutto priui: la qual legge però no e osservata . sono molto et tra loro medesimi ma specialmente con gli Christiani s'ospettosy, che temeno di non essere gabbati et molto si schiffano da loro . Ma de tutti gli uicij niuno e più aperto et di che tutti ne siano ben machiati che dell'euaristia et cupidità d'oro . Non ui e alcuno per grande et ricco che egli si sig, il quale douendo lasciarsi parlare non pur affaticarsi per qualch' uno, che non uoglia essere donato di qualche presente , ilqual costume dicono essere uenuto di Persia, come costume regio , et conquistato da loro con l'armi : ma inuero e tale, che per danari si compra et la giustitia et ogni cosa, ne donacchia cosi grande di peccato alcuno, laquale con danari non si lava . Hanno placere di belli caualli, et alle uieste di hanu molt.

childui ; ma finalmente di tutto fan danari, & non si curano di case, non di robbe, non de famegli : ma questi sotterrano, & sordidamente riuono pascendosi della opinione di hauer assai thesoro : Ne usano fax case o palazzi sontuosi molto ; perche morendo lasciano assai figliuoli & bastardi, & legitimi che si ammazzano tra loro per goderle ; & anco non le fanno uolentieri, perche il signore se sono schiani suoi uiene ad hauer ordinariamente il terzo delle facultati : & se perauentura la cosa e bella come assai uolte sogliono esser le fabriches delli Bassi, egli la heredita tutta . Onde questi aduertiti, lasciano cosa che non si ueda o troui facilmente : ma quando moreno, scuoprano il luogo , oue hanno posto il loro thesoro a quella o' quelli che uogliono che l'habbiano doppo loro . Et perche ho detto fin qui de tutti in generale, stimo che non sia fuori di ragione notar le conditioni del proprio signore ; secondo la uita & costumi delquale, sogliono quasi sempre i suoi ministri sforzarsi di tener lo istesso corso nella loro . E' adunque la forma del corpo, & qualita dell'animo di SOLEIMANO, per quanto io l'una ho potuto uedere, & l'altra dalle operazioni, & dal testimonio de molti ho potuto comprendere ; di corpo piu lungo, che di commune grandezza, ma gro di carne & di ossatura tenue & sottile: di color fosco che pare affumato : senza capegli, come sono tutti gli Turchi per poter assettarsi il tolupano che portano in testa . ha il fronte largo, & un poco prominente . ha gli occhi grossi & neri, & nebmouerli, che lo fanno piu tosto pietoso, che crudele . il naso aquilino, & un po' grandetto a proporzione dell'altre fatenze . barba non risa, ma an le forsi sagliata bassa, & quelli soli

che noi chiamiamo mostacchi apparenò lunghi & di
 colore rosso . il collo lungo & molto sottile : & l'altre par-
 te & poi della persona ha tutte in disproportione lunghe ,
 snatte , & male insieme commesse . e di complessione me-
 lanconica tanto , che non ragioneria mai , ne rideria con
 alcuno de suoi , se non fusse che mangia una herba chia-
 mata da loro Afium dalli antichi oppium , che lo fa sta-
 re allegro , e quasi inebriarsi : ma con tutto che abundi
 tanto di melanconia , mi è stato affirmato da persona , che
 lo sa di certo , ch'egli è colerico fuor di ogni misura . non
 è molto agile & destro nel maneggiarsi , & nel stare à ca-
 nello & uolteggiarlo , ne si dilecta molto di essercitio del
 corpo , ne de giochi dell' arco o' della guerra . La qualis-
 ta dell'animo è , per quanto si dice , molto buona , impero
 ch'è di santi costumi religioso nella fede sua più , che al-
 cun' altro mai . continent , & modesto in tutte le cose :
 ilche più tosto procede dalla tepidezza , & tardità della
 compleission sua , che da giudicio o' studio ch'egli ui met-
 ta per esser tale , ama l'ocio , & la pace più che habbia
 fatto altro delli suoi maggiori : da che ne nasce , che non
 pare inimico de Christiani , & che uiene lodato di essere
 osservatore della sua parola & della fede promessa à ca-
 dauno . e estimato pictoso , humano & facile à perdona-
 re à cui fallisse . dicono ch'è studioso di lettere & spetial-
 mente delle cose d'Aristotile : le quali legge con gli suoi
 effigiori in lingua Arabesca , & è studioso della Theolo-
 gia sua , della quale ne fa professione à paragone delli suoi
 Mofty . È d' età d' anni quarantatre in circa . non uiene
 estimato molto liberale come fu il padre et gli suo mag-
 giori . si lascia molto gouernare à suoi , quando
 mette li ama molto , come fa Rayna : benché alle volte si
 affissa

assisa di tal modo nel ricordare ad effetto alcun pensier
ro che gli uenga in testa, che ostinatamente lo esquifise
per difficile e strano ch'egli sia. Ode ordinariamente
una o due uolte alla settimana uno, che gli legge le histo
rie delli fatti delli suoi passati, e gli modi, che hanno te
nuto per salire all'altezza della Monarchia; essendo per
suaso dalli lor propheti, che si come uno Iddio gouerna i
cieli, e le cose celesti, cosi uoglia e disponga, che da un
Prencipe solo uenga retta la terra, e le cose terrene, e
che questo habbia ad esser di questa famiglia. Et perche
quelli, che hanno scritte le imprese e le uittorie acquista
te dalli Ottomani nella lingua loro, e hanno diuulgato
gli lor scritti, sono tutti mendaci, adulatori, e huomini
che hanno uoluto dar cibo a uolgarì, et far qualche gua
digno per tal uia; il signore non si cura di udir queste:
ma tiene come uno precioso thesoro le historie uere de i
trattamenti de paci, e di guerre fatte tra loro in casa,
e fuori con nationi peregrine: e sono custoditi questi
libri da segretarij suoi con tanta fede, e con tanta cu
stodia, come si sogliono far le cose sacre. Et di questi egli
facendosi alle uolte legger qualche fatto, ne riporta quel
frutto, che dall'intender bene le cose passate si suol ripor
tare a giouamento, e utile di quelle, che di nouo si han
no a deliberare in materia che non sia alle passate molto
differente. Et de qui auuiene, che tal famiglia ha così
longamente conseruati quelli istessi costumi che gli par
uero buoni da principio per potere ampliare il suo domi
nio. La qual cosa ottima e singolare cagione è giudi
cata da tutti gli saui, che gli Re, e le Rep. possano lon
gamente dominare, non essendo all'incontro cosa al mone
do più pericolosa, che la spessa mutatione del gouerno.

COSE DE TURCHI.

Ma ciò lassando et il signore parte diro del modo
del reggere suo ; il quale è stato sempre et dura anche
tutta tale ; QUANDO che il signor Turco s'im-
patronisce di alcuna prouincia , di subito rouina dalle
fondamenta tutte o la maggiore parte di quelle fortez-
ze , che non gli paion molto necessarie da esser conseruate , et
disfa le cittati , riducendole in tristi , et piccioli caselli . Oltra di ciò spegne , et cingue del tutto li grandi et
gli nobili che in esse ui ritroua . Permette à popoli seruare
quella legge et fede che seruauano prima che fussero nin-
ti . Nelle prouincie di nuouo acquistate et in tal modo des-
olate manda gli suoi Sangiacchi , et genti da guerra a
custodirle , et gli da il frutto del terreno per timaro lo-
ro . Tiene li sudditi da tante et così frequenti angarie op-
pressi , che non possono mai respirare : ma specialmente se
sono christiani : liquali oltra che sempre uengano man-
giati da quelli Turchi che uanno per camino et che allog-
giano alle stanze loro , sono anco battuti , et mal trattati .
Non concede ad alcuno di quelli che piglino soldo o ti-
maro dallui , che possi portare arma , o hauerla in ca-
sa , ma uuole che stiano come schiavi e nuto et ad
ubidienza sua : il quale et per armare galee , et per
farne Giannizzeri , et quando esce in campo per usa-
re guastatori , ne caua numero infinito delli suoi paesi ;
et questi sono sforzati andarui per le spese sole .

Delle quali cose uolendone sapere la uera cagione , ri-
tronno che rouina le fortezze et le cittati , per tema ,
che egli ha , che o gli suoi proprij , o altro esterno se
ne impatronisca , et che con poee gente gli dia molto
trauaglio , et forse danno . Leta di mezo gli nobili
principali , perche uiuendo pure sempre nel popoli et tal-

che amore alli proprij suoi signori, teme non qualche uolta possano con tal mezo sollevarsi. Permette che una ogn' uno nella fede ch' era, percio' che sforzandoli a noua religione, oltra che li metteria in disperatione, perderia anco la speranza di farseli fedeli in qualche tempo. Li tiene oppressi di molte angarie, ne gli lascia in potere arma di sorte alcuna, et ne trahe per l'armata, et per il campo, et in fine uia manda allor gouerno gli Sangiacchi, et genti da guerra, si per cauarne il frutto maggiore; si anco, percio' che dal suo star male et senza libertate non possono farsi contra di se insolenti. E poi solito per le provincie sue disporne tutte le genti da guerra: le quali cosi stando in casa, come fuori sono di uguale stipendio pagate: ilche fa per hauerle sempre pronte, sempre fedeli, sempre ubidienti, et sempre nella militare disciplina al loro modo tutte essercitate. Nelli quali molti beni ci e' uno male, che queste genti stando in casa quiete et sicure sono tanto pagate, quanto se uano a trauagli et pericoli di morte: onde mal uolentieri si leuano dal bene per andare al male. Et se bene e' proposta loro la speranza di hauere beneficio, se nella guerra fanno qualche eccellente, et ualorosa proua; niente di manco non ui ci essendo il guadagno presente, anci perdendo ogn' uno chi piu, chi meno secondo gli gradi, et secondo le qualita delle possessioni, che lasciano al gouerno delli lavoratori Christiani, et delle donne loro o' de figliuoli, s'quali non hanno la cura, che hariano essi medesimi, et alla speranza del beneficio essendoui congiunto il pericolo di morire, uanno di uola uoglia alle imprese: che se in pace hauessero meno, o' se alla guerra li fusse il soldo cresciuto, si uederiano andarui prontamente. A' que-

sto male se gli aggiunge poi, che nelli esserciti Turcheschi sempre vi sono infiniti Christiani : li quali sforzati avranno di diversi ufficij, & sono o guastatori, o mulattieri, o carezzatori, & famegli di stalla, & che compagnano le loro arteglierie. Questi se ben non sono molto essercitati, & che non siano di molte armi armati, pur sono huomini come sono gli altri, & che in qualche sinistro che occorresse a Turchi, si uoriano possendo, vindicare delle ingiurie che gli sono fatte. Ma il maggior male, che sia nelli esserciti del Turco, è il mancare delle ordinanze a piedi : delle quali ne sono in tutto priui senza speranza alcuna di poterle hauere: perciò che se bene il farle paia ad ogn' uno facile, & in apparenza cosa molto buona, non però è cosa facile dar la ordinanza a genti, che a ciò non siano inchinate da natura, come gli Sguizzeri, e Tedeschi : & che peggio è, tale apparenza nasconde sotto a se un mal ueleno: imperò che gli popoli sudditi, che disarmati non possono altro fare, & conuengono per forza stare soggetti, & in tutte le cose ubidienti, quando haueffero l'armi in mano, & si sentissero gagliardi, aspireriano alla liberta loro propria più tosto, che alli danni, & rouina dell'i altri: & se dodeci mila Giannizzeri soli in tutto lo imperio di questo signore fanno alle solte tremare gli grandi, & lui temere della propria uita, che poco tempo fa si sollevorno incontro d'Ibraiso, che è la stessa persona del Signore, che fariano poi cento o ducento mille? questo sendo auvertito da Ibraiso, gli ha dato cagione di ridurli in otto mila soli, & si crede che per non perder la incredibile ubidienza, che suole hauere il detto signore da tutti gli sti, questi non mai più aggiongeranno ad uno e tanto nulla si

yo, come erano prima. Il mancamento delle fantarie fa,
 che oltra che hanno arteglierie non molto buone non han-
 no il modo di poterle guidare alle imprese loro con sicur-
 tate, & che conuengano di cavalli accompagnarle, & di
 cernede di Aspoi Christiani. mancando di questi beni
 non possono sperare di pigliare con assedio una cittade,
 che sia mediocrementemunita. non possono uenire a fat-
 to d'arme in luochi stretti o che siano montuosi, ma pos-
 sono solamente combattere in campagna, & con il primo
 empito pigliare qualche cittade non proueduta. & questo
 è quanto pertiene al gouerno di terra. Di quel del ma-
 re, perche hanno cotinuamente da Ottomano in qua tut-
 ti i signori atteso piu alla mi itia di terra, non hanno, che
 io seppia, o habbia potuto intendere, alcuna altra prouis-
 sione o gouerno di piu che quanto ho detto disopra delle
 cose dell'arsenale scriuendo la Porta & spesa del signo-
 re: ma pur la usanza loro è quando piu bisogna di far
 lauorare nel mar maggiore, a Negroponte, & a Rhodi:
 & quando armano, di torre gli huomini da remo delle
 Natolia, che per lo piu sono Turchi, & molto robusti,
 & della Grecia, che sono quasi tutti Christiani. & era
 già il costume che colui, che fusse Sangiacco di Gallipoli,
 uscendo armata, fusse di essa capitano generale;
 hora questo è mutato per lo ualore, & peritia di guer-
 ra, che giudica il signore che siano in Barbarossa: per
 laqual cosa lo ha fatto generale delle armate sue. gli
 huomini sforzati andare in Galea non sono legati, o
 tenuti in cathena come gli prigioni, ma sono liberi a
 tirare il remo. non hanno pagamento, ma hanno le
 spese di biscoitto & di acqua, & sono poi nel resto mal
 trattati: onde non ho in questa parte potuto compren-

der cosa alcuna di bene: perche non ui essendo capi di tante
 le arte, ne huomo alcuno che per longo uacicare o' di
 mercantili o' di legni di guerra si habbia guadagnato
 tal professione, se non forse al presente Barbarossa; che
 si puo credere, se non che'l resto dell'armata non riesca
 bene? oltra che i marinari si traggono de i luochi, che so-
 no fra terra, che sono usi ad arare, & fare ogni altro uf-
 ficio piu tosto, che tirare il remo: & non sono tenuti in
 mare continuamente, che pur con la longa fatica, & es-
 ercitio apprenderiano il modo di nauiccare: & infiniti
 sono sforzati senza premio seruire. sono liberi: sono in
 buona parte Christiani. & quanto male sia conosciuta
 da loro, ouero poco stimata questa forza di mare, si puo
 facilmente comprenderlo dg questo, che li Romani quan-
 do non erano patroni ancora di tanto paese, quanto e'
 questio che hora possedono gli Turchi, metteuano nel
 mare seicento navi, & mille galee: & Appiano scriue
 che al tempo suo, che era sotto Adriano Imperatore in de-
 clinazione dello Imperio, tra le mutationi che l'hauera,
 era una armata di navi seicento, & di galee mille cinque-
 cento; che non si troua da questi signori esserne uscite
 mai molto piu di trecento, & poco si preuagliano de na-
 vi. il modo poi, che tengono, & il gouerno nelle cose oc-
 correnti per giornata, e tale. Il signore da gli ufficij di
 Bassa, di Beglerbei, di Sangiacco, & di altre qualitati a
 quelli, & con qualche ualorosa impresa se gli han-
 no guadagnati, o' molto piu spesso & piu frequenti a
 quelli, che stando da putti nel Serraglio seco li siano en-
 trati in gratia si, che riportino il premio dell'artificio lo-
 ro, come ha fatto Ibraino, & molti altri: & quali senza
 pratica alcuna delle cose del mondo, & senza fare ope-

rienza o' proua di alcuna uertu loro, sono usciti del Seraglio altri Bassa, et altri nelli uffici principali. onde auiene, che in generale il gouerno d' quello Imperio non siene retto come si doneria. Le cose di giustitia civili, et criminali, et le cose ordinarie sono amministrate dalli Cadi, et subbassi, et altri magistrati à queste deputati. Ma le cose del stato, et di momento, come de paci o' guerre che si habbiano à pigliare, si trattano dalli Bassa Visiri, prima soli, dopoi ridotti insieme col signore: benche al presente il tutto è in petto, et in arbitrio d'Ibraino solo: ilquale senza altro Bassa, et senza il gran signore toglie et concede, fa pace et guerra à cui et come li piace. Il signore, raro, o' non mai ode alcun priuato, ma solamente ode gli ambasciatori di qualche potentato che li siano mandati con presenti, ne senza questi uiene admesso alcuno: et questi tali non negociano seco alcuna cosa, ma solamente li basciano la mano, et espongono la cagione della loro andata, et egli non risponde nulla, o' pur risponde queste tal parole. Io t'ha udito: serai con gli Bassa; che ti daranno la espeditione. Per la qualcosa bisogna conferire ogni facenda che si habbia da trattare con gli Bassa o' alle stanze loro, o' alla Porta: et questi referiscono al signore il tutto, et poi conchiudeno quanto uiene loro meglio. Ilche eseguito, se uiene data ristorsia d' quello, che ha negociato, et risoluzione del maneggio, et se uiene ristorsia, ritorna un'altra fiata al gran signore à basciargli la mano. Ma se uiene uesito solamente, et non gli è data risposta altrimenti, non si uede il Signore et si ritorna senza risolutione al suo signore. Questo modo di negociar non forse usato mai più per lo passato da Principe

pe alcuno, & non commune con ultra nazione, porta alle cose loro pregiudicio graue: imperò che non parlando il Signore con alcuno, viene à priuarsi di una cognitione molto grande che si suole acquistar col ragionare, & nes gociare con uarie persone: ilquale pascendosi solamente di questa opinione, che s'è creduto ch'egli sappia ogni cosa, & che possa il tutto, inganna se stesso, & viene alcuna fiata dalli suoi ingannato: li quali referendogli à modo loro quello, che trattano per giornata o tra lor stessi, o con Prencipi esterni, lo inducono à fare quanto per loro viene statuito. Ma il nostro signor Dio, che gli ha permesso di hauere una possessio così grande, nō gli permette che la possa usare: imperò che se tanta ricchezza, & tanta gente, & tanta ubidienza fusse in mano di cui la conoscesse, & con intelligenza, & buon giudicio potesse gouernarla, certo non ci seria potenza alcuna che con questa potesse contrastare, & ueniriano ueri i suoi disegni, che seria nel cielo un solo Iddio, & un Monarca in terra; al cui uolere tutte le genti seriano constrette d'ubidire. R E S T A ch'io dica del signore Alangi Gritti alcuna cosa: ilquale sendo Christiano, & perche non depende dal Signore, non ho uoluto annouerare à altri del gouerno: ma separatamente hora dico, che essendo egli nasciuto in Costantinopoli del Serenissimo Principe Andrea Gritti, hora Doge di Venetia, ma all' hora priuilegio di un huomo & mercatante, & di una donna, come da molti viene affirmato, Turca, stete ini gran tempo: poi fu à Venetia, & à Padova, oue imparò lettere, & in fine ritornò in Costantinopoli, dimostrando sempre benche pouero di faculta, e basso, come all' hora, di natione fusse, animo però alto & signorile.

gionaua di tutte le cose bene, & persuadeva facilmente ogn' uno di ciò, ch' ei uoleua. si intrometteua in ogni at tione, defendea quelli ch'erano à torto oppressi & uiole ti. & in fine per altri & per se stesso facendu ogni di molti trafichi di mercantantie, di modo che non solamen te dalli Christiani, ma etià d'urchi era stimato huomo di spirito grandissimo, & d'ingegno eccellente. usse priuatamente tale fino à tanto che la fortuna contro al suo costume uuole secondarli il corso, à che ei tendea: & fece, che quasi in un medesimo tempo fu creato Prin cipe di Venetia il Serenissimo padre suo, et Ibraino uscito del ferraglio del signore primo Bassà Visir, & Begler= beà della Romania: onde egli che non mai per lo passa= to si era smarrito nella rea fortuna, all' hora che più benigna se la uide, usolla ualorosamente al suo bisogno, & cominciò farsi da suoi osseruare & hauersi rispetto & quasi uenerazione, come si suole hauere ad un figliuo lo di Re, & signore: & si come prima era chiamato Louis, così per innanci si facea chiamare Begogli, che significa figliuolo di signore. usciua rare fiate fuor di casa, & quando usciua menaua seco grande nume ro di schiavi, uestiuua superbamente. usciua i Bassà in terponendosi nelle cose de Venetiani, come se questi di lui confidassero il tutto: & mostrava per esser figliuolo di chi era à poter ogni cosa in Venetia. poi con arteficio gli facea creder, ch' egli perch' era ini nato, & tempre alleuato, & perche n' hauera ogni suo bene, desida ua medesimamente il ben loro, come ben commune.

Dallequai cominciò la estimatione sua farsi tanto mag giore, quanto suol essere maggiore uno signore di un gentil'uomo priuato. Gli Turchi che in generale

COSE D E T U R C H I.

sono gente sciocca, & ammirano quanto che uedono con gli occhi solamente senza cercar piu oltr, & senza molto considerarui, se ben naturalmente non lo amassano, come non amano quelli, che non sono Turchi; pur superati da un certo splendore, ch'ei fuisse figlio del signore di Venetia, & dalla grandezza dello ingegno suo, li portano tutti grande honore & osservazione. A questa buona sorte del padre ui si aggiornise, che Ibraino huomo di buono ingegno, ma di natura tale, che cio essendogli facilmente permesso dal Signore, uolea esser solo a cui si deferisse il tutto, & solo che uno tanto imperio senza compagno reggesse et gouernasse ad arbitrio suo: ne un tanto peso possendo per la poca experientia che ha ueua delle cose del mondo sostenere, si elessse il detto Signore Aluigi Griotti come per consigliero delle sue attioni. il quale per essere Christiano non li parea compagno, ne temea che potesse farsi maggiore di se: & per essere nasciuto come egli era, che gli tolerna ogni speranza di farsi in Venetia grande; molto si assicurava che li fusse fedele, aspettando ogni suo bene de li, oue era nato & accresciuto in qualche dignitate, & non altroue.

Essendo adunque Ibraino, come e', assoluto padrone di tutto l'Imperio che habbia il signor Turco, & facendo la stima ch'ei fa di detto signore Aluigi; si puo concludere, ch'eo signore Aluigi sia il secondo huomo che habbia autoritate & grado in quell'Imperio. La qual cosa sapendosi già da tutti gli huomini di quelli paesi; fa che dal uolgo gli uiene hanuta riuerenza non altrimenti che se fusse Bassa, & dalli grandi, si come e' temuto, cosi uengut odiato: li quali si dogliono, che da uno Giaur (come sog iono dire) sia gouernato il

dominio loro , & essi siano priuì di autoritate . questo loro giusto dolore coprono quanto più possono per tema che hanno d'Ibraino : ma pur alcune fiate non possono fare , che non mostino dispiacerli , che un Christiano di legge aliena , & di costumi diversi da suoi , habbia tanto potere quanto ha tra loro . egli puoco o' nulla si cura di tale animo loro : ma non mancando à se stesso segue il buon corso della fortuna sua . & per poter mantenere quella riputatione che si ha guadagnata , laquale in quelle parti si conserva con l'hauer molti schiavi , belli canalli , col superbo & magnifico uestire , & donar molto , ha ottenuto per tal suo bisogno col favore d'Ibraino in dono dal Signore la ualuta di tre datu ; che sono di Gallipoli , di Anguri , & de gli Cargadori : laqual ualuta , per quanto si dice , ascende alla somma di ducati quarantamila à l'anno . & questa intraga non bastando alle spese che fa ordinariamente , ha poi hauuto uno Vescovato in Vngaria che gli da circa uenticinque mila ducati : & in fine è stato fatto gouernatore di tutto il Regno di Vngaria , che e' grado honoratissimo & utilissimo . Viue con turchi al modo turchesco , & con Christiani alla Christiana ; ma pur la corte sua , quando specialmente sta in Costantinopoli , e' gouernata all'usanza de' Turchi . ha gli Capigi , Checchia , Protogerò , Serraglio di putti & di donne con l'ordine medesimo che ha il signore , ma in proporzion meno . puo hauere ordinariamente in Vngaria et in Costantinopoli da circa mille e più docche , che mangiano del suo & tra queste ne sono più di cinquecento , che sona schiavi comprati da lui ; & seicento canalli , Veste in tutto alla turchesca , eccetto che non porta il tolsupante in testa ,

COSE DE TURCHI.

ma porta uno capelletto di Zebulini in forma di Piramide , come sogliono portare gli Vngari . E' di età di anni cinquantaquattro in circa , ma nella faccia , & nella disposizione del corpo dimostra à pena eggionger à quarata . E' grande più che di commune grandezza , & è bene membruto , ha gli occhi grossi , neri , & uini si , che pare no di fuoco . le ciglia che si congiungono insieme & lunghe assai . il naso acutissimo poco , & che pare torto . la barba nera & il color del uolto & della carne fosco . ha la uoce sonora , & giusta : la quale accompagnata da alcuni mouimenti di occhi , & di mano , fa che quando ei ragiona , ogn' uno sta intentissimo ad ascoltarlo . parla di tutte le cose sensatamente , & con somma eloquentia in lingua Turca , Greca , Latina , & Italiana , che tutte queste gli sono famigliari : ma rare volte sa trouar fine à suoi ragionamenti , tanto che uiene accusato di troppo parlare . Accompagnate tutte le parti sue dell' animo & del corpo da una uiuetta nelle attioni & maneggi ò di stato , ò di qualunque altra cosa si sia , lo fanno tale , che se uno gli parla una sol uolta , senza saper che egli si sia , & in che stato uiua , lo giudichera degno di ogni grandezza , anci confessera lui non esser persona priuata , ò se pur sia , non ui esser , ne dourui longamente star per negligencia sua . In tanti beni , che abundano in lui , ui è un solo male ch' egli si auede di esser ualoroso & gli par di hauer p. & n. , ò niuno pare in bonta d'intelletto , ò di eloquenza , & di se stesso si persuade più , che non si conviene ad un huomo modesto : Unde suo'e ancho dire , come io lo ho udito , che chi lo ama , sperch' ci sia figliuolo di quell'huomo che è , & che non l' ami perch' ci sia l' huomo che è , nō gli è obligato nulla , anci per dir la sua pro-

pria parola, gli disgratis. Da questo nasce, che dell'i beneficij che fa ogni di d'principi & signori, & persone priuate, ne uuole hauer la gloria in ogni modq: e quando quelli, che li riceueno, non dimostrano almeno con parole di hauerli da lui, egli stesso lo dice, & uuole che si sappia da ogn'uno: poi quando questi tali ritornano a richieder altro, li riserue, ma però gli rimprovera la ingratitudine passata. Aspira molto, per quanto si dice, al regno di Vngaria, o almeno a qualche buona parte d'es-
so, come seria della Transiluania: & ello ha alcuna uolta, ragionando con gli suoi amici detto, che uuole
in ogni modo, che dopo morte sua si dia,
che fu uno Aluigi Gritti, lo qual
con la sola uertu ascese un
grado, oue o per forza, o per hereditate
ui ascendono gli altri.

VIAGGIO DI ALISSANDRIA
NELLE INDIE.

M. D. XXXVIL ADI VII
DI OTTOBRE.

CRIVERO' uno viaggio fatto,
non per uolontà nostra,ma per neceſſa-
rità nelle I N D I E, ſequendo la perso-
na di Soleiman Baffà: ilquale era man-
dato da Soleiman ſach Imperatore de
Turchi alla eſpeditione contra Portugheſi nel tempo, che
fu rotta la guerra del 1537 alla noſtra illuſtriffima
Signoria di Venetia, & che noi eramo in Alessandria co-
le galee ſue di mercato; delle quali era Capitano il Ma-
gnifico mefſcre Antonio Barbarigo. Fummo interte-
ni nella detta città di Alessandria in quelli tempi ſen-
za hauer modo di traficar, ne contrattar le noſtre mer-
cantie, & ſtemmo li fino alli. viij. di Settembre. 1537. nel-
qual giorno il Conſole della nation noſtra chiamato meſ-
ſere Almorò Barbaro, & il Capitano predetto Barbari-
go, gli mercatanti, & tutti i marinari, & robbe di ca-
dauno furono ritenute, & condotte in la torre delle Lan-
ce: & dpoi fatta ſcielta di tutti quelli che erano atti al
ſcriuitorio del mare, tra quali era uno anco io, fummo in-
uiati cinquanta per uolta al Cairo, & mandati de li al
Baffà Solcimano: ilquale elſeſſe bombardieri, remeri, ma-
rangoni, calafati, comiti, & armaglio, & alcuni compa-
gni, & li mandò al S V E S. oue poco dapo mandò molti
altri à lauorar le nauи in detto luogo fino alla ſua uenu-

ta la quale fu alli xv. di Giugno come si dira pienamente al luogo suo.

Il Sues è diserto, non vi nasce herba di sorte alcuna, et è ove Dio sommerso Pharaone: et detto luogo fu fatta l'armata per India, et tutto il legname per detta armata è stato condotto da Setana, et Costantinopoli: et così li ferramenti et arnesi. Le quali robbe sono uenute per mare sino in Alessandria, et poi caricate nelle zerce per il Cairo; conducendole su per il Nilo, dapoì nel Cairo, caricandone li camelli et conducendole sino al Sues. Et sappiate come dal Cairo al Sues, non si truoua habitazione alcuna; ne acqua, ne cosa alcuna da uivere: et quando hanno le Carauane, si forniscono della acqua del Nilo. Sappiate ancora come dal Cairo al Sues sono miglia. lxxx. che non si truoua pur herba; et il detto luogo del Sues a tempo de christiani è stata una grādissima città, et era tutta piena di cisterne, et hauea un calizene, cioè una caua che ueniva dal Nilo: et quando cresceuano le acque si impiuano tutte le lor cisterne, seruandosi tutto l'anno: dapoì desfrutta da macometani hanno atterrata detta caua, et hora le acque che si beueno, si uanno à torre sei miglia lontano per terra con li camelli in alcuni pozzi; et è acqua molto salmastre, et detta acqua beuenano, et dauano ad ogni cinquanta huomini uno camello de detta acqua: et tutto il legname, ferramento, munitione, sartame, uittuaglia che fa bisogno, fanno condurre dal Cairo al Sues. Et sappi che detto luogo è in culata del mare rosso, et è un poco de ridutto di muro marcio quadro, da passa trenta, oue stanno da yinti Turchi per guardia del detto luogo. Fanno detta armata da legni settantasei, tra

VIAGGIO DI ALESSANDRIA.

grandi, & piccioli: & prima uadone sei bastarde, diecisepte galee sottili, uintisette fuste nuoue, & galconi due, nani quattro, & altre sorti de nauilij in numero de settantasei.

Adi. ix. Marzo. 1538. si missono à romore da forse doi mila huomini, & dismontorno delle galee con le sue armi, per andare uia alla montagna, & allargaronsi da miglia sei dalle galee, & scontrorono una Sangiacco con caualli uintisette che ueniuua alla guardia del Sues, et detti caualli inuestirno in dette ciurme & le ruppero, amazzandone da ducento: del restante preseno & sposgiorono et li menorno alle galee, oue furno posti al remo con la catena al piede.

Adi. xv. Giugno gionse il Bassà Suliman al Sues, & piantato li suoi padiglioni si riposo' otto giorni: & in questo mezo fece ponere ad ordine l'armata, & dare pagu per ciascuno; cioe' ducati cinque d'oro & maidini dieci, che sono in tutto maidini ducento e quindici: & parre dell'i huomini delle nostre galee grosse furno posti sopra l'armata, cioe' sopra una delle bastarde settanta, & sopra un'altra delle dette bastarde altri tanti, sopra il Checaia, quindici, sopra la galea de Chilierchi basi diciotto: & questo è quello, che retenne il Consolo in Alessandria. il restante ueramente di detti huomini furno posti sopra li due galconi, sopra li quali erano cariche poluere, salnitri, castri, balotte, farine, biscotti, & il tutto per il bisogno de l'armata: & ancora il Bassà fece caricar li suoi danari sopra le galee; i quali erano coperti de cuori di manzo, & tela incerata, & furno cassette quarantadue, & adi. xx. il Bassà fece comandamento che in termine de giorni due ogn' uno fusse sopra la sua galea.

Adi.

Adi.xxij.detto, il Bassi monto in galea & si tirò fuori del Sues alla ponta de Pharaone in luogo di buon fondi passi quattro, larghi dal Sues miglia quattro; & dalli sette pozzi di Moise raglia dodeci, per sirocco; & in detti luoghi morirno li uomini sette.

Adi.xxvij.detto ci leuammo dalla bocca del Sues, con tutta l'armata per andar in India, & fu nauicato per ostro sirocco, & fu dato fondo auanti sera in uno luogo chiamato Corondolo; oue Moise dette con la uerga, & aperse il mare, & qui fu sommerso Pharaone con tutto il suo popolo: & per questo uien chiamato il mar rosso. In detto luogo son di fondo passa dodeci; larghi dal Sues miglia sessanta, oue si stette una notte.

Adi.xxvij.si leuammo da Corondolo & nauicammo per ostro sirocco, & fu dato fondo due hore auanti sera, in un luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani dalla centura: et qui si fornì tutta l'arma ta d'acqua: & questo luogo è lontano una giornata e me za dal monte Sined, oue è la chiesa di santa Catarina, & il suo corpo. Stemmo qui giorni cinque, & sono di fondo passa cinque, & da Corondolo à questo luogo miglia cento per mare.

Adi.iiij.di Luglio si leuorno dal Tor, & andorno fino à mezo giorno dietro una marea di seccagne lontano da terra uno miglio, & dettero fondo in passa a deci in luogo chiamato Charas, oue si stette giorni due per aspettar le due navi di munitione et dal Tor à questo luogo sono miglia

40.

Adi.y.detto si leuorno dal Charas & à hore cinque di giorno furo sopra una isola chiamata Soridan larghi da terra miglia. 40. & tutto il giorno fu nauicato

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

et per fino à sol à monte furen^o fatte miglia cento.
et la notte seguente nauicorno per oſtro ſirocco , et à sol leuato ſi trouorno drento da una montagna detta Morzo^z, dal lato deſtro , et furno fatte miglia cento .

Adi. vi. detto fu cammin per oſtro ſirocco , et à sol à monte ſi uede terra dal lato deſtro dalla banda della Ca bifa, et ſino à sol à monte miglia c.

Adi. vii. detto fu cammin alla quarta de ſirocco in uerſo leuante furno miglia xx.

Adi. viii. detto fu cammin da miglia otto . allhora et à sol à monte miglia c.

la notte li uenti al garbin , et il cammin per ſirocco miglia xx.

Adi. ix. il giorno fu bongaccia et li uenti non furro ſtabili , et per ſirocco fu trouato una marea di ſecche ſotto acqua, le quali ſecche ſono lontane da terra miglia l.

il cammin per maeftro ſino à ſol poſto furno miglia x.
la notte fu cammin alla quarta di oſtro uerſo garbin miglia xx.

Adi. x. detto fu cammin per ſirocco , ſi uenne uerſo por to, in un luogo chiamato il Cor. et è molto diſerto . paſſa fondo otto. furno miglia lxx.

Adi. xi. ſi leuorno dal Cor uenendo à terra uia ſino à mezo giorno miglia xxx. ad una terra chiamata Zidem; qual è ſcorta de tutte le ſpecierie che uiene d'India , et di Colocut, uolano dalla Mecha una giornata e meza : et ſono affai ſecche di ſotto acqua, et di ſopra; tamen è buono porto . Qui ſi hebbe rifleſcamenzi affai : ma non ui ſono acque uine, ſe non alcune ciferne, le quali ſi empiono di acqua pionaria : et qui correno affai mercantie ; et in detto luogo ſono dattoli, gengiuì, anechini, et non di al-

tra forte, et fuori della terra è una moschea, qual dico no i mori esser la sepoltura di Eva. le persone uanno il forte nudi, sono magri et brutti cioè beretini: hanno pesci in quantità et uanno alcuni huomini, uno alla uolta, sopra tre pezzi ouero quattro de travi legati insieme longhi piedi sei, et uanno otto et dieci miglia lontani in mare per pigliar pesci, et stanno sentati sopra detti legni, et uogano con un palo, et uanno fuori con ogni tempo: in questo luogo si fornirono di acqua, et si siette giorni quattro.

Adi. xv. si leuorno mancandoli nauilij cinque per fortuna, che s'intese per un'huomo che scapolo d'una fusca, et in quel giorno fu cammin alla quarta de garbin uerso ostro et furono fatto miglia ottanta.

Adi. xvi. fu cāmīn p ostro sirocco, uēto piaceuole m. 30 et la notte similmente sino à sol leuato miglia cinquanta.

Adi. xvii. fu cammin per ostro sirocco et alla quarta uerso ostro miglia cento, et la notte alla quarta de sirocco sino à sol leuato miglia lx.

Adi. xviii. fu cāmīn per sirocco tépo fosco miglia cd. et la notte alla quarta de sirocco uerso leuante miglia l.

Adi. xix. fu cāmīn alla quarta di leuante uerso sirocco uento fresco fino à hore. ix. di giorno, et si intro fra certe isole chiamate Atfas, luogo deserto, et non di continuo habitato, salvo da alcune persone che uengono da altre isole: le quali uanno à pescar, et pigliano perle immergendo si in fondo del mare, in passa quattro de fondo si beueno acque piouane le quali si coseruano in alcune fosse et pozzi, et in dacto luogo si siette la notte. furono miglia cento.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

Adi. xx. se uenne ad una isola chiamata Chamaran, luogo di acqua & rinfrescamenti buoni, largo da terra ferma miglia. xx. habitato da forse cinquanta case & alcuni altri casali per l'isola, et le case son fatte di frasche. si piglia in questo luogo gran quantita de coralli bianchi, li e' un castello ruinato, & dishabitato. gli huomini uanno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa, & in zorno le uergogne portano un facciolo da barbieri, il resto nudi e' scalci. sono huomini tutti naviganti; uanno con alcune barche & nauili fatti senza ferramenti cuciti con alcuni spaghi come cordicelle, li quali fanno di dattilieri, & le loro uele sono di stuore sottili, fatte de palme di dattilieri, come si fanno li uentoli, & uanno con dette barche in terra ferma, & portano dattili in grandissima quantita, & zibibi, & certo sorgo biglico, & fanno gengiri mechini assai; & uiene dall'Asia gran quantita di mirra. il sorgo ueramente lo infrangono sopra una pietra de marmo larga a modo de quelle che si macina i colori, & di sopra hanno un'altra pietra larga mezo braccio in modo de uno ruotolo, & con detta pietra macinano, & ad un tratto impastano, & fanno alcune focaccie, & quello e' il suo pane, & e' molto caro: & bisogna farlo di giorno in giorno altramente non si puo mangiare, perche el si secca. Carni ui son tessai & pesci. Dalle isole de Achafias sino a qui sono legata. 40. & in questo luogo di Chamaran dismontò il Bassa, & fece uoltar scio a tutte le galee, & da questo luogo spacciò duejusse, una alla uolta del Re del Zibit, l'altra al Re di Adem; dandogli ordine che li sia apparecchiata acqua & rinfrescamimenti per l'armata, accioche possa passare in India contra portughesi, &

dire al Re del Zibit che'l debbia uenire alla marina, & portare il tributo del signore, & dare ubedienza al Bassà: & questo fece per essere il Zibit fra terra una giornata. In questo luogo di Charaman fu fornita l'armata di acqua per passare in India, & si stette in detto luogo giorni dieci.

Adi. xxix. si leuorno dal Charaman con uento piaceuole, cammin alla quarta de ostro uerso sirocco, fu fatte miglia

50.

& la mattina à hore una di giorno si arriuò ad una iso la chiamata Tuccce; oue fu incontrata la fusta, laquale era andata dal Charaman al Zibit, & portò li presenti al Bassà, & furono alcune spade lavorate alla Zimina tutte fornite di argento indorato, che erano in foglia di Cazone; & alcuni pugnali al simile lavorati, con alcune turchine, & rubini & perle sopra li maneghi, & alcune rotelle tutte coperte di perle: & tutte queste cose furono mandate dal Re del Zibit, il quale li mando à dire che'l douesse andare in India à conquistar li portughesi & che al ritorno li daria il tributo, però che lui era schiauo del gran signore. & fu fatte miglia. 50. la notte cámìn alla quarta de ostro uerso sirocco. mi. 50.

Adi primo di Agosto fu uento la notte da sirocco & si uenne lontan dalla bocca del stretto miglio. 10. ad un scoglio detto Alontranchim fondo di passa due, & in questo luogo si stette una notte: il qual scoglio è alla destra al la banda alla Cabisia.

Adi iiij. d'Agosto si leuorno dal sopradetto scoglio & si uenne fuori del stretto alla quarta di leuante uerso sirocco miglio. 10.
La notte fino d' sol leuato miglio. 80.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA.

Adi. iij. detto fu cammin alla quarta di leuante uerso greco, si uenne ad una terra chiamata Adem, molto forte, et è alla marina, circondato da montagne altissime: et sopra tutte le montagne sono castelletti, et reuellini che circenda d'intorno, saluo un poco di scauezzatura per la qual se esce per andare in terra ferma, et alla marina, et hanno da passa trecento di spiazza con le sue porie, et torrioni et buone mure: et oltra questo hanno uno scoglio auanti con uno castelletto sopra et uno torrione a basso per guardia del porto, quale e' alla banda de ostro, et e' fondo passa doi; et dalla banda di tramontana e' uno grandissimo porto, et di buon fondo coperto da ogni uento, et uia e' acqua assai et buona. la terra si e' arida, et non uia nasce cosa alcuna, non hanno saluo che aque piovane, le quali, quando piove uanno in alcune cisterne, et pozzi, i quali hanno fondi di braccia cey: et quando si trahe fuori l'acqua e' calda di sorte che non si puo beuere, per sìno non si rinfresca. In questa terra ogni cosa si porta di fuori, cioè uittuaglie legne et ogni altra cosa, giudei ui sono assai: et dal luogo onde si leuorno, sìno qui sono miglia ottanta: oue essendo gionti uennero quattro gentilhuomini auanti il Bassà, et li portorono rinfrescamimenti, et lui li fece bono accetto, et parlo' alquanto di segreto con loro, et poi li donò due uescie si ueluto altobasso per ciascuno: et li mandò in terra con una fede de Soliman Bassà al signore: alquale commesse che'l douesse uenire in galea et che'l non dubitasse di cosa alcuna: mà il signore li mando' a dire, che lui non uoleua uenire, et che uolentieri li daria quanto li facesse bisogno, et così si stette quella giornata.

Adi.y il Bassà comandò alli Giannizzeri che andasse no in terra armati & ogni galea caricasse li suoi coppazni, & commesse al suo Checaia che andasse dal detto signore della terra, à dirli che l uenisse dal Bassà à dare ubidienza al gran signore, & il Checaia andò, & fece la imbasciata: & il signore della terra li rispose, io uerro sopra la tua testa, perche io son schiauo del signore. & così uenne alla galea con molti della sua corte, & il Checaia il menaua dal Bassà con uno facciolo al collo, & lo appresentò al Bassà; il quale l'abbracciò & feceli buona ciera: & parlorno alquanto insieme, & in tanto il Bassà fece portare due ueste di ueluto altobasso con alcuni lauori d'oro, & quelle donò al detto signore della terra, & messegliele in dosso; & così furno uestiti alcuni delli suoi baroni; & dapoi ragionato insieme per uno gran pezzo, il Bassà il licentìo & li dette combiato di andare in terra. Ma quel che succedesse poi non accade che io dica. basta che Soleiman subito mando un Sangiacoco con Giannizzeri cinquecento alla custodia & guardia della terra: nelquale gli huomini sono come quelli de Charabaia, cioè brutti magri, & piccioli. La detta terra è mercatantesca, & contrattava con gli indiani, & faceano uenire ogni anno tre, & quattro nauilij di specie de piu sorti, & quelle mandaua al Cairo. In questo luogo nascono gengivi anechini & non d'altra sorte.

Adi.viiij. si leuò l'armata dalla terra, & andò alla banda di tramontana, oue si fornì d'acqua: & in tutto siettero giorni undici.

Adi. xix. tutta l'armata si partì da Adem & furono tutto tra galæ, fuste, & nauj & altri nauilij settantaquattro: & per custodia di quel luogo il Bassà lasciò

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

cre fuisse il cammin fu alla quarta di leuante uerso greco	miglia 40.
Adi. xx fu cammin per leuante, e' uento da ponente piaceuole faron fatte	miglia 50.
la notte fu cammin alla quarta di leuante uerso sirocco	miglia 20.
Adi. xxii. cammin per leuante co' bonaccia	miglia 30.
la notte fu il cammin detto à sol leuato	miglia 30.
Adi. xxiii. fu bonaccia sino à mezo giorno, poi un poco di uento	miglia 20.
la notte cammin per leuante	miglia 50.
Adi. xxiv. il cammin fu alla quarta di leuante uerso greco . fu fatte	miglia 60.
la notte cammin per greco leuante	miglia 40.
Adi. xxvij. cammin greco leuante mare in pruscia m. 40.	
la notte fu nauicato per greco leuante	miglia 50.
Adi. xxv. fu cammin alla quarta di greco uerso leuante	miglia 90.
la notte cammin detto sino à sol leuato	miglia 100.
Adi. xxvi. cammin greco leuante	miglia 90.
la notte il cammin detto	miglia 80.
Adi. xxvij. cammin greco leuante	miglia 90.
la notte il cammin detto	miglia 100.
Adi. xxvij. cammin greco leuante	miglia 90.
la notte il cammin detto	miglia 90.
Adi. xxv. cammin greco leuante	miglia 90.
la notte il cammin detto	miglia 90.
Adi. xxv. cammin alla quarta di leuante uerso greco m. 80.	
la notte alla quarta di greco uerso leuante miglia.	90.
Adi. xxvi. alla quarta di greco uerso leuante mig. 70.	
la notte il cammin detto	miglia. 80.

Adi primo Settembre, camin alla quarta di greco verso so leuante	miglia 70.
la notte cammin detto	miglia 50.

Adi. ij. cammin alla quarta di greco verso leuante, et
à mezo giorno fu dato fondo in passi. 35. miglia 30.
La notte fu dato fondi à hore tre in passi. xx. Largo dal
Dio miglia. 100. ma dal primo terren dalla banda di tra
montana miglia. 400. et qui si uedeno in mare alcune bis-
se, largo in mare da miglia. 100. in. 150. & questi sono
segnali delle rine: & ancor si uedeno alcune acque uer-
di, & questi sono segni per tutta la costa.

Adi. iiiij. à sol leuato si partì l'armata con tempo pia-
cenole, et ando' per riuiera, et à hore ix. di giorno uene
una barca da terra, et disse al Bassà come nel castello del
Dia erano portoghesi. 700. et galée sei armate. et il Bassà
in presente de cafettauì sei, et li tenne circa un' hora, et
mando' alla terra: ma dapo' uenne na fusta dell'arma-
ta, laqual hauea preso un giudeo in terra, et lui confessò
quanto e' detto, furon miglia 30. la notte cammin per
sirocco fino à sol leuato miglia 30.

Adi. iiiij. d' sol levato fu caminato con uento piacenole
sino appresso la terra del Dio miglia. 3. oue fu dato fun-
do: ma auanti fu uista andar fuori del porto una uela,
laquale era una fusta de portoghesi che andava uerso ac-
que, et il Bassa mando' dietro la detta il Capitano Mo-
ro, con una bastarda, et tutto quel giorno lo seguito, et
la notte la perse di uista, et la mattina seguente il Capita-
no Moro ritorno' con la bastarda, et gionse poi l'altro
giorno alla armata, furon miglia 30.

Adi detto uenne un chiamato il Cosazaffer, il quale e' da Orranto, ma renegato et fatto Turco, et era patrono

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

di una galea quando il Signore Turco mandò l'altra
armata, la qual si ruppe & si perse, & il sopradetto
Cosazaffer andò a star con il Re del Dio; il quale si chia-
ma Re de Combachia, et questo per nominarsi così il paese,
& al predetto Cosazaffer, il Re gli hauea donato al-
cune terre & fatto Capitano di tutto il suo regno, & lui
praticaua con portoghesi & haueasi fatto suo amico: ma
quando lui intese che l'armata del signor Turco ueniva,
fece uenire con bel modo gente assai del paese, & tolse la
terra di man de portoghesi, & gli assediò nel castello: &
era con lui uno * del Re de Combachia, & hauea
no con loro da persone ottomilia, con le quali assediarono
il castello, & ogni giorno scaramucciavano con i porto-
ghesi: si che uenuto che fu il detto Cosazaffer in galea,
& con lui il primo Visir del Re, il Bassa li fece honore,
& domandolli delle cose da terra, & loro li espusero, co-
me nel castello erano da cinquecento persone da fatti, &
trecento altri: ma che loro già giorni uintisi, gli hauea-
no posto assedio, & che con gli indiani bastava loro l'ani-
mo de torli il castello, se esso li uoleua lor dare arteglieria
& monitione, che altro non uolea da lui; onde che il
Bassa li dono due belle neste per ciascuno: & in questo
tempo che il Cosazaffer & il vice Re stauano a ragiona-
re con il Bassa, li Turchi smontorno in terra con le sue
arme, & aydorno & sacchegiorno la terra, facendo mil-
le dishonestà: gli indiani, & sopra tutto sacchegiorno-
no la casa del Vicere; & li tolsero tre belli caualli,
drappamenti, & argenti, & tutto quello trouarono,
& scorseno sino al castello & scaramucciorno con por-
toghesi. Dapoi uenne il vice Re nella terra, & ritro-
nuò la casa sua essere stata squaligiata, & addimandò alli

suoi schianti la causa di simil cosa, et loro li risposero come che li Turchi erano stati, et che haueno fatto diversi altri mali per la terra, ilche inteso per il uice Re, di subito mando per alcuni suoi capi et pose alcuni sue cose ad ordine, et la notte seguente si partì con forte per sone sei mille, et andò alla terra del Re qual era da due buone giornate fra terra: et in detta notte uenne una fusta de quelli di terra et portò rinfrescamenti per nome del Re cioè pan fresco, noce, carne, et risi cotti, * et altre robbe, et il tutto fu dispensato sopra la galea del Bassa.

Adi. vii. il Bassa mando in terra il capitano Moro et il suo Checaia et gionti questi in terra, tutte le galee mandorno li suoi coppani carichi de Giannizzeri per dar aiuto a quelli del paese, quali erano accampati à torno del castello et erano huomini domilia tutti indiani, et il resto erano andati con il uice Re et Cosazaffer.

Adi. viii. si levò l'armata et uenne largo dal Dio mischia xxx. ad un porto chiamato Muda buraco, porto benissimo et nè è acqua assai.

Adi. viii. il Bassa smonto in terra, oue fu cominciato à scaricare le arteglierie, le quali erano sopra quattro maone: et mendò alla terra pezzi tre, et quelli fece piantar sopra una torre, laquale è di qua dell'acqua uno tiro di arteglieria lontano dalla fortezza grande. Sopralaquale torre stavano gli indiani à far le bollette et riscuotere li dacij: et era grossa de muri, et hauea quattro pezzi di arteglieria di bronzo, con uno capo et soldati diecemille, et detta torre non hauea fosse, ne acqua à torno: ma del resto si farà meglio mentione avanti.

Adi. ix. uenne una nave et una galea al porto, et det-

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

veno sopra una secca & si sfondarono , laqual nau' era carica di biscotti , & poluere & altre monitioni , lequal robbe furono il sforzo ricuperate : ma la nau' andò in pezzi & la galea fu recuperata & riconciata.

Adi xix. uenne una galea bastarda mal conditionata , laquale era per tempo rimasta in dietro , & hauea mal spiegato , & era andata ad un porto di certe genti chiamate Samari Idolatri : oue che quelli della galea mandarono un coppario con alcuni Giannizzeri in terra , li quali tutti furono presi e tagliati à pezzi : dopo tolsero il coppario , & armarono certe sue barche & uennero al la galea , & ammazzarono ancor da sessanta persone , di modo che apena la galea puote scampare : e gionta che fu alla armata , il Bassà mando per il peota , e lo fece apiccar , per hauer mal spiegato .

Adi xxv. fu preso un huomo di quelli del castello gna era del paese , & fatto Christiano , & era uenuto fuori alla scaramuccia : onde fu menato auanti il Bassà , e fecelo esaminare : ma lui mai non uolse rispondere , ne dire parola alcuna , dilche il Bassà sdegnato il fece tagliar in doi pezzi : & in questo uenne un huomo uecchio auanti il Bassà il qual diceua come l'hauea piu di anni 300. e questo confirmauano quelli del paese , e diceuano al Bassà , come essai di loro si trouauano che uiueniano longamente . In questo paese sono huomini asciutti , & uiuono delicate mente cioè poco cibo , e non mangiano carne de' manzi , ma caualcano quelli , à modo de' caualli , e sono manzi piccoli & belli , & uanno come di portante ; & li fanno uno buco nelle nari del naso , & ui mettono una cordicella , e quella adoperano in luoco di briglia , & anchora li fanno portar la somma , come si fa alli muli : e detti ani-

mali hanno le corna in modo di compasso, cioè dritte et longhe, e sono molto mansueti: et quando nasce uno di questi animali fanno gran festa, et hanno diuotione in quello, ma molto più nella uacca, et per questo sono chiamati idolatri: e quando qualche uno di questi uomini si muore, la mogliere fa fare un gran conuito alle suoi parenti, e facendo festa, uano ballando alla loro usanza insino ad uno luogo oue è apparecchiato di fare un gran fuoco, et portano il corpo del suo marito in fuoco, et il forzo dell' parenti portano co' loro una pignata di certo grasso il quale è ardentissimo, et la donna del morto ua ballando a torno il fuoco cantando le laudi del marito, e così uano donando a cui un'anello, a cui un drappo, insino che stiano nude co' un facejolo auati la natura, et immediatamente poi piglia una pignata di quel grasso e battala nel fuoco, et lei salga in mezo, et tutti li circonstanti li buttano adosso quelle pignate di grasso, di sorte che fanno un grandissimo fuoco, per il che rimane morta in un momento: et questo fanno quelle che uogliono esser reputate buone, et quelle che non fanno questo sono riputate triste et di pessima uita, et dishoneste, ne mai trouano più da maritarsi.

Questo paese è molto ricco, et li sono gran quantità di gengiri et di ogni qualità, et buonissimi, et vi sono gran quantità di noci de India, et di quelle fanno aceto, olio, grasso, corde, et fluore: et così detto albero delle noci è quel modo di un cattolo et non ad altra differentia salvo il frutto, et la foglia della palma che è più larga.

Adi xxviii. si levò l'armata dal porto muda feraba et sorse in fondo da passa 2. et 4.

Adi xix. si fece camin di hore sei, et si dette fondo.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

"largo dal Dio da miglia xv. oue si stette una notte.

Adi xxix. si leuò l'armata con uento da tramontana à terra sua, et andò in dromo del castello del Dio, e tutte le galee spararo i pezzi grossi, e poi passarono alla banda, e dettono fondo forse miglia tre lontani dal Dio.

Adi primo d'Ottobre uenne fuori del castello piccolo uno huomo per Imbasciator all'armata, per rendersi d'accordo, perche non si poteuano tenere, per rispetto che gli haueuano posto sotto tre pezzi di arteglieria che tirava libre cl. di ferro, et quando tirauano passauano la torre da una banda à l'altra, di sorte che li sassi gli ammazza uano, et di cento che erano in detta torre, uinti ne erano morti. ma auanti che domandassero accordo, haueuano morti assai turchi con li schioppi, et con li suoi quattro pezzi di arteglieria, perche tra il piantare della arteglieria et la fattion durò da deciotto in uinti giorni. Ponzo che fu detto huomo dal Bassà, immediatamente li fu donato una bella uesta, et li fu fatto un ampio saluo condutto, seluo lo hauer e le persone, con ilquale saluo condutto andò in terra, et fece che il capitano con duoi altri huomini uenne dal Bassà: ilqual donò un'altra uesta al capitano, et li confirmò il saluo condutto con questo patto che loro non poteuero andar nella fortezza grande: et così rimasti d'accordo con detto Capitano ilqual si chiamaua Giouan Francesco Padoano, et andato in terra fece uenir fuori tutti li suoi covagni, li quali il Bassà fece mettere in una casa senza arme, et sotto buona guardia: et detto castello si chiamaua Gogole.

Adi iiij. il Bassà fece andare quanti di lui li quattro bombardieri schianù delle galee grosse, e li commise dovessero andare in terra à batter la fortezza.

Adi detto il Bassà mando à tor li portoghesi che si haueano resi, e li fece poner sopra diuerte galée in catena al remo, così il Capitano come tutti gli altri, et erano da ottanta.

Adi detto uenne nel porto del Dio galée tre di portoghesi, essendo l'armata turchesca larga dal porto miglia tre, ne il Bassà uolse mandar galée alcuna per impedirle, si che al suo piacere introrno in porto.

Adi otto uene una naue di uittuaglia, laqual era perfa nel parezo, e sopra di essa ui erano quindici huomini delle galée grosse, tra quali era lo Armiraglio, et Comito della conserua, sessantapenesi, et il resto ciurme.

Adi xiiij. l'armata si leuò dal Dio dalla banda di ponente et andò à quella di leuante larga miglia due, et il castello tirò alcune botte di arteglieria et sfondrò una galea e scippe ad un'altra l'antenna.

Adi quindici il Bassà smonto dalla metona, et andò sopra la bastarda e fece metter tutti li Christiani in ferri, e mando à tor una uela bianca di sin'altra galea, perché la sua era divisata, e questo fece pero' che si aspettava l'armata di portoghesi: et anchora fece fare à poppa una gran curcuma di gomene, e di ogni sorte cani, assai bastante per sicurtà di una arteglieria quando l'armata fusse uenuta.

Adi decesette che fu la uigilia di san Luca, il Bassà fece tagliar la testa ad un delle galée Venetiane, e questo per hauer detto la mia Signoria non è morta.

Adi xxij. il Bassà mando à dire à tutti i bombardieri erano in terra, chein tutto poteuano essere da cccc. pero' che ogni giorno ne ueniva morto qualche uno dalle arteglierie, che quello alquale bastava lo animo di but-

VIAGGIO DI ALESSANDRIA.

tar giuso il stendardo grande della fortezza , li donerò
maidini mille, & una uesta : oue che per uno Sangiacco
fu detto questo alli Christiani ; & de piu gli offròse fare
libero quello , il qual buttava giu de' stendardo quale
era in mezo di un torrione grande : onde che un di det-
ti Christiani in tre colpi & auerzzo lo stendardo , & per
Turchi fu fatta festa grande, & fatto gridar per tutta
l'armata , & al detto bombardicro fu donata una ues-
sta di seta . Il numero ueramente delle arteglierie che
haueano posto sotto il castello, tutte erano ad una facciata
, ma in sei poste: in la prima era una colobrina de li-
bre.cl.di tiro di ferro, & una petriera di libre duecento,
puoco distante era uno passauolante di libre sedeci di
ferro , tamen si tirauano palle di piombo , qual di con-
tinuo si faceano: & in uno altro luogo era una pe-
riera di libre trecento, & una colobrina di libre.cl.di ferro.
In la seconda posta era uno altro passauolante pur com-
pagno dell'altro passauolante e tutti due erano delle ga-
lze grosse, & in un'altro luogo era un sacro di libre xij.
di ferro, & un canoncino da libre xvii. & un falcon di li-
bre sei, & un mortaro di libre 400. di palla, & in una al-
tra posta erano , una colobrina da cento , di sorte che
gli haueuano rounato un torrione dal cordon in suso:
per modo che si poteva correre in cima alla batteria ,
perche il torrione non era molto alto , & le fosse non
erano coperte da cauare . ma cosi come Turchi ruina-
ua , cosi quelli di dentro li poneuano terra & frasche ,
& ricimpianano meglio poteuano : & sappiate che det-
ta fortezza non hauea fianchi, & per essere in sasso, non
gli haueano fatto case matte, ma solamente hauea le can-
noniere d'alto , le quali tutte li furono rounate & tol-
te, ma

te, & la salute loro era, che ogni giorno erano fuori a quindici, & uinti, & come meglio li pareua, & ogni sulta ammazzauano qualche Turco: di modo che gli hauean posti in tal paura, che quando uscivano fuori, li Turchi erano infuga, che non sapeano che farsi.

Adi. xxv. li Turchi feceno mettere una gran quantita di sacchi di cottone coperti di corame, & legati con corde, & la notte li fece buttar dentro le fosse; per modo che li sacchi di cottone erano alti sino alle viura: uendendo questo quelli di dentro, la mattina à buon' hora asunti ch'i Turchi si mettessero ad ordine per dar la battaglia, et mòtar suso, uscittero da sessanta di loro fuora, quaranta de quali, introrno tra Turchi combattendo, et gli altri rimasero dentro della fossa, & ciascuno di loro hauea uno sacchetto di corame pieno di poluere, & li fucini accesi in mano, & tagliauano li sacchi di cottone & li poneuano dentro un pugno di poluere, & poi li danno fuoco: in modo che in poco spatio assai de quelli sacchi furno accesi, et il fuoco li duro dentro due giorni; gli altri ueramente che combatteuano tennero la scaramuccia più di tre hote, ammazzando da . 150. Turchi, & altri tanti feriti, & da poi tornorno nel castello con morte di due di loro.

Adi. xxvij. uennero cinque fusti portoghesi & presono uno fusto Turchesca, & andorono sotto la terra et li dettero soccorso, ma non poterno andar in porto per rispetto della artiglieria Turchesca; peroche erano alcuni di sopradetti pezzi che batteuano la banda del porto, ma stauano di sopra alla banda delle mura.

Adi. xxix. il Bassa mando coppani quaranta carichi de Turchi, & uno poco de arteglieria per ciascuno

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

questo per dar la battaglia generale à uno castelletto, qual e all'acqua in porto, in droma della terra, et detto castelletto era stato tutto rouinato dalle bombarde Turchesche, et non li era dentro saluo cinque ouer sei huomini; et tutto il giorno con una barca del detto castelletto andauano al castel grande, che e lontano un tiro di falconetto et manco: ordinata la battaglia gli andorno sotto, ne mai quelli di dentro si lasciorno uedere: et quando li Turchi furono à lati, dettero delle prue in terra, oue era stato rouinata ogni cosa sino in orlo di acqua; et li Turchi saltorno fuso: ma quelli di dentro li furono incontro con due trombe di fuoco, et il castel grande cominciò à bombardar li coppani, per modo tale che li Turchi si misseno in fuga; et così ribaltorno alquanti coppani: per ilche si annegorno molti di loro, et alquanti furono presi da quelli del castel grande, li quali saltorno una sua barca, et andauano ammazzandoli in acqua, et quelli che pigliorno, il giorno seguente li appicorno agli merli del castello.

Adi. xxx. tutto il campo si misse in ordinanza et andò sotto la fortezza con assai scale dalla banda del porto, et deliberorno darli la battaglia generale, et dalla banda di terra motorno sopra la batteria, che à suo piacer poteuano montare, peroche li era stato tolte tutte le difese; et stettero sopra detta batteria per spacio di tre ore: et quando li christiani uiddero bene che alli Turchi bastava l'animo saltare dentro, loro saltorno sopra la batteria, et cacciorno li Turchi nelle fosse con morte di quattrocento in quel giorno.

Adi. xxxi. il Capitano Moro andò con galee undeci per dar la battaglia al castel piccolo, ma non si poté ac-

coslare, perche il castel grande ti batteua.

Adi. iiij. di Nouembre il Sangiacchi e^r giannizzeri co^r tutto il resto di Turchi, uennero alle galee, e^r lasciorno tutta l'arteglieria grossa in terra, che noⁿ hebbeno tempo di condurla: peroche li uenne nuoua come l'armata de portoghesi ueniuua bene in ordine.

Adi. v. furon uiste uele panti di portoghesi, le quali dettero fondo miglia uinti oltani dall'armata Turchesca e^r cosi stettono tutta la notte, ne la mattina fu uisto saluo che uele tre larghe in mare, e^r l'armata de Turchi si slargò da terra, ma à sol à monte, fu uisito uele assai, e^r tirorno molti colpi d'arteglieria, ma non si potesa di scernere saluo il lampo del fuoco, per esser molto lontano: e^r il Bassa mando sopra tutte le galee e^r dette ordigne, che ciascuna di esse dovesse tirar tre colpi d'arteglieria: e^r tirato che fu, fece dar nella trombetta e^r si leuo à remi, e^r con li trinchetti, e^r questo fu à hore una di notte, e^r à hore quattro fece dar la uela tenendo il cammin per ostro garbin con uento piacenole, e^r à giorno fu fatto miglia 30.

Adi. viij. fu il cammin per ponente garbin uenti bonaccuoli miglia 40.

Adi. viii. cammin per ponente miglia 30.
la notte cammin detto miglia 20.

Adi. ix. fu il cammin per ponente, e^r in questio giorno furono cauati di ferri tutti li christiani miglia 20.

Adi. x. fu bonaccia giorno e^r notte e^r non fu fatto cammin alcuno.

Adi. xi. li uenti saltorno al ponente garbin, fu temuto la uola di maestro e^r tra il giorno e^r la notte fu fatta miglia 30.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

Adi. xv.	li uenti al maestro tramontana furon troua-	tl in Golfo di Ormus si tenne la uolta per ponente gar-	bin, tra il giorno & notte	miglia 30.
Adi. xvi.	fu il cammin per ponente fu fatte m.	70.	La notte cammin detto	miglia 90.
Adi. xviij.	cammin per ponente	miglia 100.	la notte cammin detto	miglia 100.
Adi. xv.	cammin per ponente	miglia 80.	la notte cammin detto	miglia 80.
Adi. xvi.	cammin per ponente	miglia 80.	la notte cammin detto	miglia 70.
Adi. xvij.	cammin per ponente	miglia 90.	la notte cammin detto	miglia 80.
Adi. xviii.	cammin per ponente	miglia 100.	la notte cammin detto	miglia 70.
Adi. xix.	cammin per ponente	miglia 80.	la notte cammin detto	miglia 80.
Adi. xx.	fu cammin alla quarta di ponente uerso gar-	bin, & fu uista terra sopra uento & fu fatte m.	90.	La notte cammin detto miglia 100.
Adi. xxii.	cammin alla quarta di ponente, uerso	garbin	miglia 80.	La notte cammin detto miglia 50.
Adi. xxij.	alla quarta di ponente uerso garbin m.	10.	la notte cammin detto	miglia 20.
Adi. xxvij.	il tempo hebbe bonaccia, il cammin per la	costa della Arabia	miglia 30.	La notte cammin detto miglia 20.
Adi. xxvij.	il tempo hebbe boneccia, & acque contra-	rie per la costa d'Arabia si nenne ad una terra chiamata	Chananan, luogo male habitato & diserto, fatta	

aspud, & si stette uno giorno.

Adi. xxvi. si leuo l'armata, & à terra terra si fece

miglia xxx.

.la notte per ponente garbin

miglia xxx.

Adi. xxvij. a hore due di notte fu dato fondo in pafsa sei di acqua, ad una terra chiamata Aser, male auenturata, & il forzo dell'i huomini, & bestiami uiuono di pesce. & in questo luogo furon tolti huomini quaranta portoghesi, li quali erano uenuti qui perche haueano sempre il suo Consolo che contrattava mercantia, sempre co lui era qualche mercante, oltra quelli che che di continuo uenivano, & conduceuano specie, & altre cose: & in questo luogo comprauano caualli, li quali sono perfettissimi, & uagliono ducati cento, & piu in India li uendono ducati mille. si che il Re di questo paese quando sep che Suliman Bassa ueniva con l'armata, fece pigliare dentro li suoi alloggiamenti li sopradetti portoghesi, & gli appresentò al Bassa, & erano piu giorni che gli haueano presi, & il Bassa li fece poner tutti in catene: & in questo luogo fu trouata una naue, la qual era restata per camino, & non potè passare in India, & li fu tolto li biscotti di subito, per il bisogno dell'armata, & in questo luogo si stette tre giorni. & sappiate come in ciascun luogo che si giongea con l'armata, i Turchi danno fama di hauer preso tutta la India, & tagliati à pezzi tutti li christiani.

Adi primo di Decembre si leuo l'armata tenendo il camin per ponente garbin, & fu dato fondo in costa del la Arabia hore tre auenti sera, & fu fatto acqua, & chiamasi Minaia, fu fatte

miglia xl.

Adi ij. si leuo da Micaia cammin per ponente gar-

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

- bin miglia xxx.
 la notte cammin detto miglia x.
 Adi. iiiij. cammin per ponente garbin, che così corre la
 costa d' Arabia miglia lx.
 la notte cammin detto miglia i.
 Adi. iiiij. cammin per ponente garbin miglia lxx.
 La notte cammin detto miglia xxx.
 Adi. v. per ponente garbin, & la notte à hore none
 fu dato fondo in dromo della terra di Adem, si stette si
 no al leuar del Sole miglia lx.
 Adi. vi. essendo il Bassa in Adem con tutta l'arma-
 ta, la mattina fece chiamar un Turco rinegato, ilqual
 per auanti era stato al soldo del Re del detto luogo, &
 capitò al Dio alla morte del Re, quando da portoghesi
 fu ammazzato, & il detto rinegato insieme con la Regi-
 na montò sopra un galeone, & portorno grandissima
 quantità d'oro; ilqual la Regina desiderava condurlo
 à saluamento alla Mecha, & fu tradita dal predetto ri-
 negato; ilqual con tutto lo hauer della Regina andò à
 Constantinopoli al signor Turco, & appresentoli il tut-
 to, per ilche il signore conoscendolo pratico delle parti
 della India il fece patron di una galea, & volse che l'ri-
 tornasse con l'armata, ma gli successe male con il Bassa.
 Ilqual dapo la morte di costui fece cauar da pezzi cento
 d'arteglieria, tra grossa & minuta: era quali erano due
 passuolanzj de' sedecian yinti, quali erano delle galee
 gheje d'Alessandria: Ancora lascio' assai monitione
 di poluere & ballotte, & altro; & uno Sangiacco con
 Turchi cinquecento, & fusti cinque, & il tutto per gua-
 dia del detto luogo di Adem, & il Bassa uedendosi in
 scartà dismontò della galea bastarda, & monto capiglia

si muova, & fu adi. xiiij. detto.

Adi. xix. si levo l'armata & andò uerso la terra per far acqua: & in detto luogo si stette tre giorni.

Adi. xxiiij. fecero uela da Adem con buon uento, tené il cammin alla quarta di ponente uerso garbin, da ue spero sino all'altra mattina, fanno miglia c.

Adi. xxiiiij. à hore cinquanta di giorno l'armata si trouò dentro del stretto del mar Rosso: & tutta la notte si stette à ferro.

Adi. xxv. il giorno di Natale à hore tre duanti giorno si leuorno dal detto luogo, cammin per maestro, ma il uento scarso, & però fu sorto ad uno castello chiamato Mecha, fanno miglia l.

Adi detto uenne un Turco uecchio, il quale era castellano del luogo, & il Bassa li donò una ueste & li fece grande accetto: oue che il castellano dapoì che fu in terra di continuo mandava diuersi rifrescameti al Bassa, & dapoì passati alcuni giorni detto castellano caricò sopra l'armata tutto il suo hauer, che era gran ricchezza, & assai belli schiavi & schiaue, & quel che ne seguise ogn'uno il pensi. Gionta che fu l'armata nel sopradetto luogo di Mecha, il Bassa mando uno suo ambasciator alla terra del Zibit facendo intendere al Re che'l uenisse alla marina per dar ubedienza al gran signore: alqual ambasciator conuenne andar giornate tre infra terra e gionto dal Re li fece la imbasciata, & li fu risposto che quanto al tributo del gran signore lo manderia uolentieri, ma che'l non uoleua uenire alla marina, & che'l non conosceua; ma che se il Bassa li manderia un stendardo del signore, che lui lo accettera uolentieri. L'ambasciator tornato fece l'ambasciata al Bassa, il qual tutto

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

slegnato il giorno seguente li mandò per il suo Chaccaia una bandiera accompagnata con alquati gianizzeri ben ad ordine, et giunti che furno, il Chaccaia li appresentò la bandiera, et il Re li fece di belli presenti, tra quali lì dono' una bella scimitarra con gioie assai, et similmente un pugnale et alcune bellissime perle di carati sei l'una et era un filo di piu de mezo braccio lungo: et oltre questo una perla bellissima di carati dieciotto, perche il forzo delle perle orientali, si piglia in quelle bande su la Arabia: et di piu dono' à tutti li Turchi due ueste di panno per ciascuno, et uno schianetto negro, et il Chaccaia li faceua carezze, et il fidaua che'l douesse uenir à marina, ma il Re non la uolse intendere, dubitandosi che non lo facesse morire: ma uedendo il Chaccaia che non lo poteu far uenir, li disse, se' tu non uenirai dal Bassa, lui uenira da te, et tolse combiato, et uenne alla marina, questo luogo si stette giorni uintinotte.

Adi. xxij. di Gennaio si leuò dalla Mecha à sol leuato con uento fresco, cammin alla quarta di ponente uerso maestro sino à mezo giorno, dapoì si cambiò il uento, et fu il camin per maestro tramontana, in tutto fu fatte miglia c.

Adi. xxvij. fu fatto uela dalli terzaruoli con uento in poppa cammin per maestro tramontana furno m. xxx. la notte fù dato fondo à Chamaran à hore sei^e m. xx.

Adi. xxiij. Il Bassa s'isponentò in terra et dette fondo à tutti gli giannizzeri qual erano per combatter, ma n ciurme et marinari non dette cosa alcuna.

Adi. ij. Febraro si leuò da Charaman con bonaccia, et à reni à circa hore sette furno ad uno luogo chiamato Chebiccarif, lontan da Charaman su la litoranea

ma suntu[m]i miglia.

Adi. iiiij. à sol lecato uenne un Turco di quelli del Re del Zibit, il quale se gli era ribellato con caualli cinquanta et il Bassa lo accettò uolontieri, et feceli presenti, et lui si spese alla marina cō li suoi padiglioni : et sappiate che in questo paese tutti usano bardati li caualli, per rispetto delle freccie et dardi, che il fusto di loro usano tale armi.

Adi. iiiij. il Bassa smonto in terra, et fece metter al quanti pezzi d'arteglieria e piccola sopra le ruote, et posser le sue genti, uittuaglie, et monitioni ad ordine, per andar al Zibit.

Adi. xix. il Bassa caualcò hore tre auanti giorno uer so la terra del Zibit, et incontrò wi' altro Turco con caualli cinquanta, il qual ancor lui si era ribellato al Re, et il Bassa il fece franco, et seguitò il cammino uerso la detta terra del Zibit.

Adi. xx. il Bassa giunse al Zibit, et accamposse fuora della terra, et mando a chiamare il signore, il qual uendendosi esser stato tradito da molti delli suoi, et dubitando de gli altri, uenne con la centura al collo, come schiavo del gran signore, et si appresentò auanti al Bassa, il qual li fece subito tagliar la testa. La qual cosa uista dalli suoi huomini, di subito fuggirno alla montagna, et furono da persone trecento : ma tre delli suoi principali con gran ricchezza si fuggirno, ne se intese che andasse ro. Visto questo il Bassa mandò a dire a quelli che scampanano, douessero tornare sopra la sua testa, et che laddaria buon soldo, et la faria suoi soldati : onde li uennero da ducento negri, quali erano soldati del Re, et sovalenti et correnno poco manco di uno cauallo, et uanamente nudi, ma cuorirono con un facciolo le uergogni.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

et portano per armie alcuni un gran bastone di cornicch,
et tutti duoi zanettini da trarre à modo di dardi, et al-
cuni una spada corta uno palmo manco di quelle usano
i christiani: et universalmente tutti portano un pugna-
le storto alla moresca. Giunti che fanno questi
Bassa' li fece domandar à uno per uno come haueano no-
me, et li faceua scriuer, et li notava piu soldo di quello
haueano auanti: et come li ebbe scritti, li mando' via, fa-
cendoli intender che la mattina seguente douessero torna-
re, ma che altramente non portassero le sue arme, et che
li daria le sue paghe: et questo faceano perche il Bas-
sa' uolea che tutti li baciaressero la mano et pero' non bi-
sognava portassero arme. Onde che la mattina gionti
che furno li fecero poner le arme, et li fecero uenir
oue il Bassa' era sentato appresso di una tenda in campa-
gna, et i turchi tutti erano in arme all'ordinanza, et in
bozole, et fecero intrar quelli negri in mezo, et come
furno tutti, fece segno secondo l'ordine dato, et in uno
istante furon tutti tagliati à pezzi. Dapoì fatto questo,
il Bassa' lasciò alla custodia di quel luogo un Sangiacco
con mille turchi: et sappiate come la terra et luogo del
Zibit è bellissimo, et e dotato di acque uite in gran qua-
tità, et ha di bellissimi giardini, et ha assaiissime cose che
non sono in tutta l'Arabia, et massime zibibi damaschi
ni senza nociolo, et altri perfettissimi frutti come datti
li, et assai grani, et hondi uenente formento.

anno. viii. di Marzo. 1533. il Bassa' giunse à marina,
et fece apparecchiar le monition per madar al Zibit, et ol-
tra di quello lasciò fuste quattro puguardi della marina.

Adi. il Bassa' smonto' in terra, et fece auar tutti
portoghesi di catena et menarli ligati in terra, et facci ac-

comare in schiera, et à tutti li fece tagliar la testa, et furono ceto quarantasei: ora quali erano alcuni indiani fatti cristiani: et le teste de principali et delli più belli furono torte, et salate, et impite di paglia: altri altri furonagliati nasi et le orecchie per mandar al signore.

Adi. xiiij. si partì il Chacata in conserua di un'altra galca, et adò al Zadem, et andò alla Mecha, et poi andò alla uolta di Constantinopoli, con muoue del viaggio dell'India; et con presenti, et con le teste e nasi, et orecchie, per mostrare al signore accioche ci uedesse che hauano fatto facende assai.

Adi. xiiiij. si leuorno et dettero fondo in campagna.

Adi. xv. si partirono dal Cubit Sarif, et à sol posto fu dato fondo in un luogo chiamato Cor, largo da terra fermiglia cinque dal Cubit Sarif, miglia 100.

Adi. xvi. un' hora auanti giorno si leuorno con uento piaceuole et andorno per costa, et à sol posto fu dato fondo al luogo del Zerzer, qual per auanti era sottoposto alla Mecha, et di fondo passa oito, et da Cor à questo luogo sono miglia settanta, et qui furon menati quelli tre che fuggirno dal Zibit con le ricchezze, et il Bassa li fece tagliar la testa, et hebbe il tutto, che erano bisacce para tre tutte piene; che con fatica uno huomo ne portava uno paro.

Adi. xvij. con uento piaceuole si livo, nauicando per costa, et un' hora auanti sol à vento, si dette fondo ad uno luogo detto Adiudi; et questo perche li uenti entrariorno, fondo passa oito et fu fatte miglia 50.

Adi. xviii. hore due auanti giorno si leuo nauicando per costa fino à mezo giorno poi si dette fondo, e passa quattro, ad uno luogo detto Mugora, et e buon porto, ha

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

acque, & legne

miglia xl.

Adi. xix. un' hora auanti giorno partirono à remi et nel leuar del sole il uento inuestì. si andò per costa ad uno luogo detto Darboni sotto la Mecha passa. 7. mig.

Adi. xx. il tempo alla bonaccia cammin per coste mezzo giorno inuestì il uento, & à sol posto fu dato fondo in passa. x. luogo detto Iufif della Mecha miglia l.

Adi. xxi. al leuar del Sole si uenne per costa à mezzo giorno si misse il uento, & à sol à monte fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecha, di fondo passa quaranta furon fatte miglia lx.

Adi. xxii. il Bassà ordino che sei galee alla uolta si leuassero per rispetto delle secche che sono si spesse, che appena il giorno si puo naviar: & si uenne ad uno scoglio chiamato Turahc.

Adi. xxiii. si nauigò per costa infra scigli per dove non poteua passar salvo una galea per uolta, & fu dato fondo ad uno luogo detto Salea, in passa. 4. fu mig. l.

Adi. xxiv. si uenne per costa, & à mezzo giorno si dette fondo ad uno luogo chiamato Ariadan, ma il porto Mazzabrait, luogo habitato da uillani, sottoposto alla Mecha, fondo passa sei miglia xxx.

Adi. xxv. si nauigò per costa, ma al leuar del sole il uento andò davanati, & fu tolta la uolta di mare sino à mezzo giorno, dappi, quella di terra, & fu dato fondo al luogo d'ista oue stette il giorno dietro adi xxvi.

Adi. xxvi. à hore due auanti giorno con tempo piace uole, et à hore otto di giorni fu dato fondo in passa quattro, ad uno luogo detto Iusuma miglia xxx.

Adi. xxvii. nauicorno con uento piaci uole costeggiando sino à mezzo giorno poi si ligano fra certe scoglie,

unghi da terra ferma due miglia; ne pote dar fondo, perche li ferri si perderiano: chiamase il luogo **Mus-**
miglia **xxx.**

Adi. xxix. costeggiando si ligorno, fra certe altue sec-
chiate balir **miglia** **xxv.**

Adi. xxx. pur costeggiando con uento piaceuole sino
a sera, et fu dato fondo in passo. luogo detto **Muc-**
chi **miglia** **xlv.**

Adi. xxxi. à hore due avanti giorno si leuorno con
bonaccia, et al leuar del sole si misse il uento, et à hora
di uespero si giunse al Ziden, cioè Zidem.

Adi primo di Aprile, il Bassa' smonto' in terra, et po-
se li suoi padiglioni fuori della terra, et riposossi da gior-
ni quattro.

Adi. viij. il Bassa' caualco' alla uolta della Mecha al
perhono, et dette ordine all'armata che andasse alla uol-
ta del Sues.

Adi. viij. l'armata si allargò da terra due mig. per
hauer uéto cōtrario, et dette fondo infra certe seccagne:

Adi. xi. si leuorno con uéto piaceuole, et à hore uinti
fu tolto la uolta di terra, et si uenе in porto contra abe-
hin, oue si ruppe una galea per non poter montar la pon-
ta, et in questo luogo uno marangon delle galee di A-
lessandria chiamato Marco rimase a rinego', si slette
due giorni **miglia** **xxxv.**

Adi. xiiij. si leuorno costeggiando con uento piaceuo-
le, et si dette poi fondo in passo dodici, ad uno luogo chia-
mato Almo muschi, furno **miglia** **lx.**

Adi. xv. hore due avanti giorno leuandosi, la galea
capitanio Moro rimase sopra una secca; ma fe' aiu-
tata da poppani delle acce, alle quali si ligò, et si tiro'

VIAGGI DI ALESSANDRIA

fuori, senza male alcuno; et costeggiando si uenne ad uno luogo detto Rabon, et si dette fondo in passa tredici camminossi miglia

Adi. xvi. fino adi. xx. ogni giorno se leuorno, et non ad detto luogo.

Adi. xxi. con uento da terra pur si leuorno, et andorno in mare, ma con uento contrario; et a hora sette di giorno fu tolta la uolta di terra et fu forza ligarsi fra certe secche, oue si stette la notte.

Adi. xxii. con uento da terra costeggiando si camminò: ma essendo il uento andato davanti, si dette fondo ad uno luogo detto Farci, camminossi miglia

Adi. xxiii. si costeggiò sino à mezo giorno, et il uento andò davanti et fu tolta la uolta, si uenne ad uno luogo detto Sathan, camminossi miglia

Adi. xxiv. si costeggiò sino à mezo giorno: ma pur esser andato il uento davanti fu tolta la uolta di terra et si uenne à Zorma, fu miglia

Adi. xxv. costeggiando à remi contra uento, à hora di uespri si uenne ad una terra chiamata Iobu, fa m. 20

il detto luogo ha uittuaglie, et assai pesci et dattili: le acque sono nelle cisterne; et uanno con li cammelli una giornata à torte, et infra terra pure una giornata si trova una gran città chiamata Medina oue e l'arca di Macome, benche i dica esser alla Medea, et anien e in que sto luogo si stette giorni sei.

Adi primo di Maggio, si ueliggio hore quattro, dapo il uento fu contrario, et si dette fondo tra certe secagne et si stette due giorni, et fu miglia

Adi iii. sino adi. iiiij. si stette tra certe secche, costeggiando con uento contrario: et si stette sei giorni,

Adi. x. adi. xi. si stette costeggiando co' vento contra
rio, et si dette fondo in uno altro luogo, furon m. x.
Adi. xiiij. si partirono costeggiando, et in cammino tro-
varono galeone di detta armata, la qual avanti si par-
lò con le sue persone, nochein maestro Micali, et sopra di esso vi
erano alcuni delle galee di Alessandria.

Adi. xiiiij. fu il cammin per maestro tramontana co-
steggiando, si dette fondo in passa sette, in luogo nomina-
to Sichabo, furon miglia. 10.

Adi. xv. cammin per maestro tramontana, fu dato
fondo in campagna, et fu fatte miglia 70.

Adi. xvi. cammin per costa, fu dato fondo a Budu-
Etor furon miglia 30.

Adi. xvij. cammin per costa, et fu dato fondo in campagna
in passa uinti, ad una Isola detta Genamani furon m. 30

Adi. xix. cammin per costa fu dato fondo a chifafe fu m. 20

Adi. xix. cammin per costa, fu sorto al molin mig. 50.

Adi. xx. fu dato fondo in campagna miglia 25.

Adi. xxi. cammin per costa, fu dato fondo in cam-
pagna miglia 48.

Adi. xxij. cammin per costa, fu dato fondo in cam-
pagna miglia 10.

Adi. xxvij. cammin per costa, fu dato fondo a sol a
monte miglia 10.

Adi. xxvij. per esser in cattivo sorgento, leuorno
con uento assai, et la galea bastava lasciare un uento et
tre gomene, et grimpie, et una galea innestò in terra, ma
non si ruppe: fondo passa otto: et qui per esser buon
soggetto si stette un giorno, furono miglia 10.

Adi. xxvi. cammin per costa, fu dato fondo in piag-
gia miglia 35.

PAGGIO DI ALESSANDRIA

Adi. xxvij. cammin per ponente maggio, & à mezzo giorno si fu in dromo del Tor, & nauicando di lungo à hore due di notte il uento ando' davanzi & fu dato fondo sino à giorno, & nel lenar del sole, il Capo Mօrə andava à uela, & le altre galee salpate fecero trinchetto, & uennero ad una marea di secche, & li si salvorno, & si stette giorni cinque: fondo passa sette, il cammin fu di miglia c.

Adi. iij. di Giugno, l'armata si leuo' dalle secche stan do su le uolte, & dando fondo hora su la chabisia, hora sopra l'altra banda: & adi. xv. si uenne in Corondolo, oue Dio sommerso Pharaone con il suo popolo: in questo luogo si fornirno d'acqua, & ui sono li bagni di Moyse, & si stette due giorni.

Adi. xv. si leuo' l'armata: & due giorni continuò stette su le uolte, alla fine uenne al Sues oue fu fatta armata. & adi. xvij. si comincio' tirar legni in terra.

Adi. ij. di Luglio, si comincio' à tirar la prima galea in terra, & fu la bastarda del Bassa, & poi le altre si come giongeuano, si diguarniuano & tiraueano in terra: & li christiani erano li bastaggi, & quelli che uoltagono gl'argani, spianauano, & diguarniuano: & in conclusione tutte le fatiche erano sue, insino adi. xvi. che in quel giorno uece il Lemini & dette le paghe à tutti li marinari, et nō solo' alli turchi, ma etiam alli christiani: & le paghe erano di m^{il} lire cento ottanta per ciascuno.

Adi. xvi. di Agosto, il detto Lemini ando' al Tor à pagare le galee, le quali erano rimaste adietro, & ando' con coppari sette, & meno con lui li megliori, & li più eccellenti christiani u'erano; & questo per far conoscere quelle galee al Sues; le quali erano quasi disperate: si perche

perche ne erano morti assai di loro , come etiam per gli
fuggiti : e come si fat al Tor furno date le paghe a tut-
e gli Christiani furono spartiti per le galee per condur
quale al Sues .

Adi. xxvii. di Ottobre , il restante dell'armata giunse al
Sues , & tutta fu tirata in terra per man delli christiani ,
quali stentorno giorno & notte .

Adi. xxvi. detto , si dette fine al tirar le galee in terra ,
& le gomene , & sartiami , ferri , palance , arteglieria mi-
nuta , & altri rispetti furon portati in castello . Et nota co-
me della bocca del mar rosso al Sues , sono miglia mille
ottocento : & la costa corre per ponente maestro fino al
Sues , & il Golfo è largo miglia ducento , & in alcuni
luoghi piu , & vi sono di molte secche , scagni , & scogli a
terra nua , & chi non nauica di mezo nia , non puo nauic-
car saluo di giorno : & questo per essere il luogo tanto
sporco che niuno non si puo fare saluo , ne metter per or-
dine quelli tali ridutti saluo con l'occhio , & star sempre
a prua gridando , orza , poggia : & per tal causa non si
è possuto ordinariamente descriuere il ritorno , si come
l'andare . Et sappiate che sono de due sorte peloti , alcuni
che fanno & uanno per mezo , & questo è nell'andare ;
& gli altri che nauicano di ritorno , & dentro delle sec-
che : questi uengono chiamati rubati , quali sono grandi
notatori . & in assai luoghi oue non si puo d'isundo , ri-
spetto alle sprechi , loro uanno nascosti sotto l'acqua , &
amizza le galee , in quanto intr'quelle secche ; & molte volte
etiam ligano sotto l'acqua li proueci secondo li luoghi .

Adi. xxviiij. di Novembre , li christiani delle galee d'Ales-
andria si partirono da Sues , & andorno al Ciro , &
a di mezo Decembre , furon posti in quella casa oue erano

VIAGGI DI ALESSANDRIA

stati per quanti, et li danno mezo malato, uno per ciascuno, che sono duoi soldi uenetasti. di modo che se passano con grandi affanni et fatiche: però che ogni uita che accadeua fax nette cisterne, spiagge monti, ciar giardini, lauorar fabriches, et altro, tutto era de christiani.

Adi. xxv. Marzo. 1540. Moltide detti christiani andorno fuori del Cairo con guardia de turchi di là dal Nilo miglia due per ueder un monte, qual è stato per quanto si uede, luogo da poner li morti: come à dire campo santo. delqual luogo ogni anno il uenere più propinquuo alla Madonna di Agosto li uanno grandissimo populo, et uedeno grani quantità de corpi morti che uengono fuori del la terra del detto monte; et si comincia il giouedì à uespero, et dura sino al sabbato, à sexta, ne più si uede cosa alcuna: ma quando si uedeno, tu uederai alcuni con alcune tele imuolti, et alcuni combas à torno infasciati, si come se infascianano li morti anticamente: ne creder potelli ueder muouere, et manco caminare, ma tu uaderai adesso uno, et li toccherai un braccio ouero gamba, ouero qualche altra parte: et poi andrai in qualche altro luogo, et ritornato al primo trouerai quello braccio, gamba, ouero altra parte serà elquanto più discoperta, et più di fuori del terreno di quello hauerà visto per auanti. E così andando guardando hora in qua hora in là, tu uedi che parca n'ogni altra più discoperta dell'altra. Echiarando, come in tal giorno vi sono assai padiglioni intorno al monte, et li uanno assai sì infermi, et fani: peroche appresso gli è una pescina d'acqua, et la parte del sacerde, si lasciano in detta pescina per risanar. ma io quei miracoli non ho visto.

NELLE INDI.
DEI LUOGHI DEL RE
DI PORTOGALLO.

qui quanti si fara mentione dellli luoghi del Re di
Portogallo, per quello che da persone ueridice habbiamo
inteso. Et prima.

Il primo luogo che fu preso per nome del detto Re fu
Matubig, sono genti negre, & si chiamano Capries, gli
huomini & le donne uanno tutti nudi, hanno lionfanti
assai, ebari, & ombre, & è luogo che ui corre mercatia.

La seconda terra è detta Zufala, sono pur genti ne-
gre, & uanno nudi, & hanno la uena dell'oro, & corre
ui ogni mercantia à barato d'oro: ne sono mori bianchi,
& è isola appresso terra ferma & è gran scala di tutte
sorti mercantie che uengono di Damasco, & Aleppo &
di tutta la Soria e confina con i persiani, & portoghesi.
hanno alla guardia del porto questa fortezza, & il Re
del luogo contratta con loro, & li paga di tributo à l'an-
no ducati centomila.

La terza è il Dio, terra molto mercatantesca ha gen-
giù & telami senza fine, cioè bombagine finissime, se-
te boccacini, finabusi, & li capitano gioie assai che uen-
gono del paese.

Besnaza, luogo di perle gioie riscuono de dacij duca-
ti quattro centomila à l'anno, & gli huomini uestiti
di tele bianche, & sono di più leggi, & gli habitii
fino al ginocchio. Li uestimenti somigliano alle figure an-
tiche. Quelli della maggior legge si chiamano guzerati;
& costumano mangiar tutti da per se, & ciascuno cucì
di cui di beueno hanno uno periolo ouero cannela; &

MAGGI DI ALESSANDRIA

quando beueno mettendo il periolo, ouer la bocca, ma alzano il naso et lasciano scorere in bocca, et così beueno, et queste sono le genti oue le mogli si abrucciano di uolonta doppo la morte del marito.

Bassim è terra in paese di Combaia. Le genti usano come quelle del Dio, terra di gran mercantia paga di tributo à Portogallo ducati cento e ottomila.

Chian, è terra di Combaia, corre mercantia come di sopra et paga di tributo ducati cento e cinquantamila.

Goua, è terra principale del Re di Portogallo, et in questo luogo è tutto il suo potere et armata, et sempre vi sono d'ogni sorte specie che uengono de altri luoghi. Il uice Re di continuo vi habita, et li tiene l'armata. E' isola et ha un canale che li ua à torno, et si puo tirar con una arteglieria in terra ferma. Rende di utilita ducati ducento e cinquantamila.

Camano; questo luogo da di tributo al Re di Portogallo solum una gran quantità di sete et altri telami finissimi.

Colocut ha il Re da sua posta, il qual prima signoreggiava tutta l'India. Sono genti beretinaccie, et non molto negre, huomini di grande ingegno, fanno tanto quanto uedeno, sono molti di loro scoppettieri et arcieri, sono uelenti di spada, gli huomini si chiamano maris, che uiene à dire milhuomini, hanno peueri, et gengieri assai et altre militacose in loro paese.

Cochin, ha il Re da sua posta, le genti uano come quelle di Colocut, hanno peueri et gengieri, et è scala di tutto il Colocut.

Silem terra sotto il Re di Cochinchina, in questo luogo sce la canella, et n'esce in tanta quantità che da quella

essa sono per legne da fuoco, et in fibriche,
et in ogni altra cosa, per non hauere altro legname.

Policate, è isola oue è il corpo di san Tomaso, son tutt
christiani, regnano da sua posta, et è terra franca,
non tributo alcuno.

Malaca, le genti sono piccole et rossi, hanno li capelli
lunghi et negri, portano per arme una ciarabottana co'
una freccia dentro attosicata di modo, che quando feri=
scono uno, immediate muore. In questo luogo nascono li
garoffali, de quali ne danno una gran quantita al Re di
Portogallo per tributo, et hanno porcellane.

Maluco, le genti uanno come a Malaca, et di arme, et
di ogni altra cosa, hanno garoffali et noce moscate, peue=
ri, et porcellane, et è terra di gran corso, danno al Po=
tugal per tributo gran quantita di specie, e porcellane, et
in questo luogo i portoghesi hanno una buona fortezza.

Non si fa mentione, ne altramente si dichiara il gran
paese d'India, ma solo si dice di quelle tredeci cittad, le qua- li sono alle marine, et sono le chianci del tutto; auenga
che io non ui sia stato salvo, che al Dio: tamen ne ho ha=
duto informatione da quelli che ui sono stati, et me ne
hanno dato notitia.

IL FINE

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z.

Tutti sono quaderni eccetto Z che è duerno.

IN VINEGIA NELL'ANNO

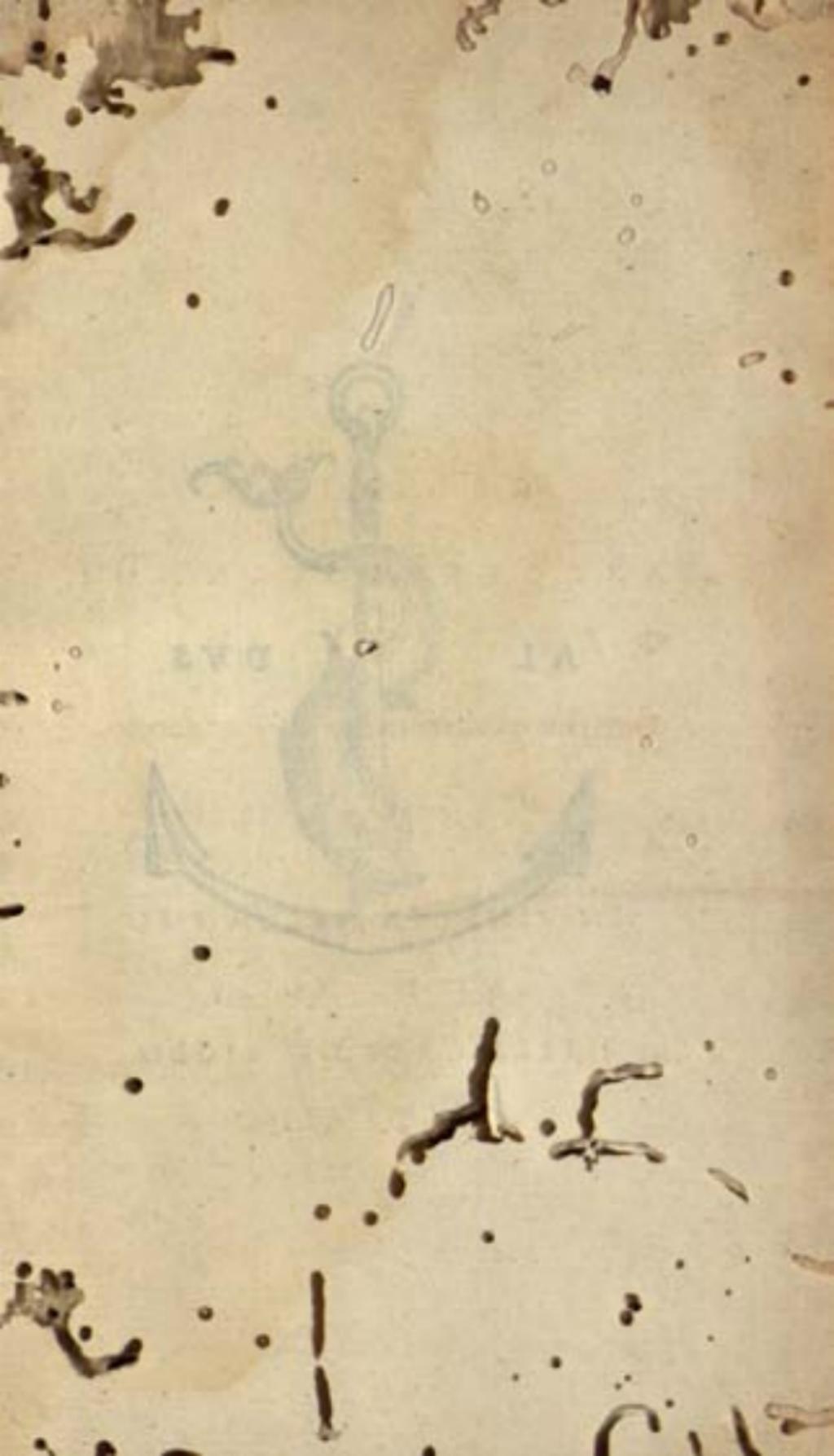
M. D. XLV. 1545

NELLE CASE DE' FIGLI.

DI ALDO.

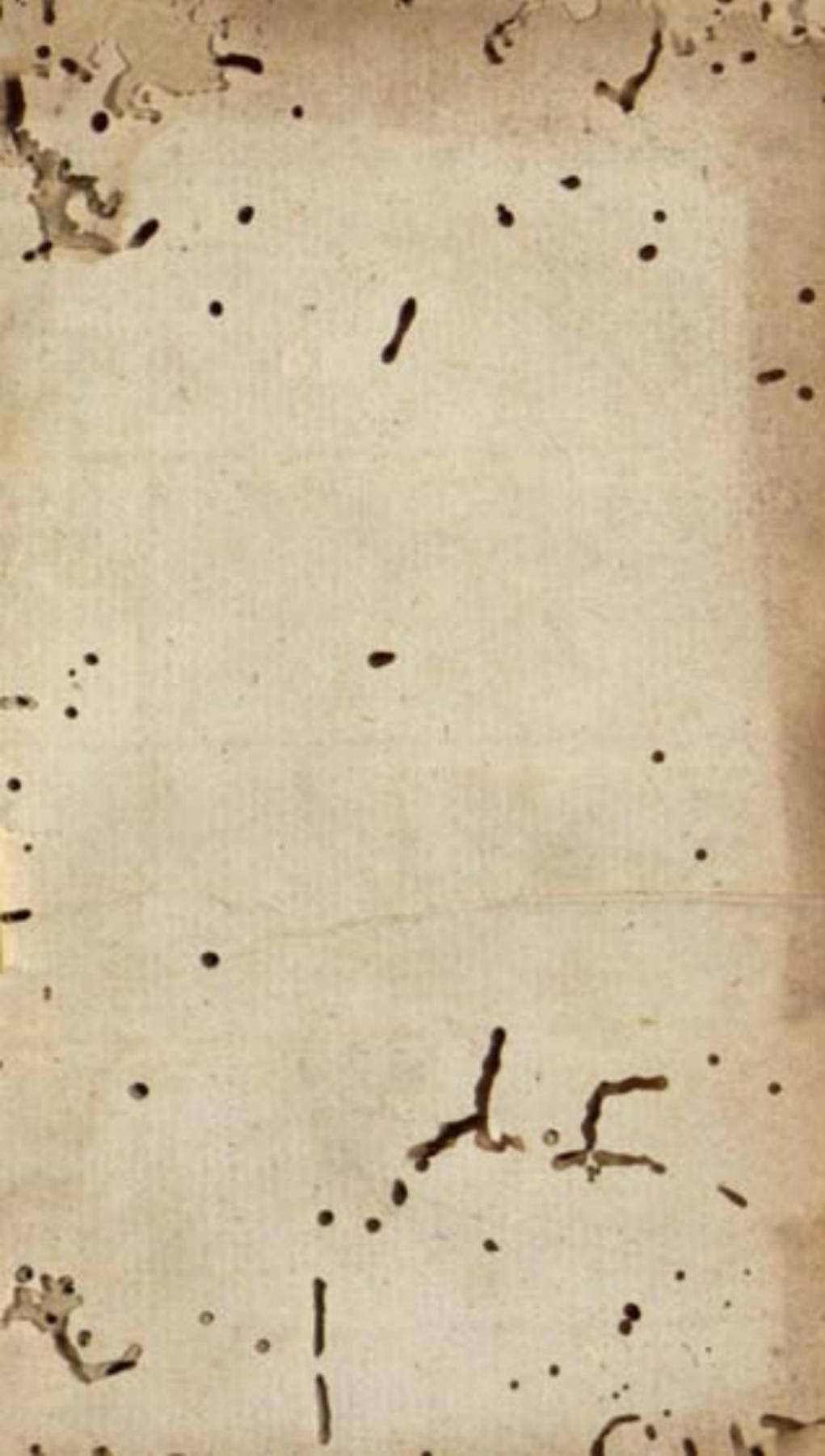
Publ:

for 8th editon
was edited





٢٠٣ (93)



جـ ٢٣) a

لـ





"A book that is shut is but a block"

CENTRAL ARCHAEOLOGICAL LIBRARY
GOVT. OF INDIA
Department of Archaeology
NEW DELHI

Please help us to keep the book
clean and moving.